GUERIN SPORTIVO

27

Speciale
IL MILAN IN EUROPA
Bearzot e Pertini

IL SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXIII — N. 27 (547) — 2-9 LUGLIO 1985 — SPED. IN ABB. POST. GR. II/70 — L. 2.000

Gli stranieri del Bari

Cowans e Rideout, entrambi dell'Aston Villa, saranno i nuovi idoli del tifo barese

ESCLUSIVO

Vi presentiamo le prime foto e il maxiposter a colori di Zibì Boniek Re di Roma

AVE ROMA

GUERIN SPORTIVO

Direttore responsabile
ITALO CUCCI
Direttore dei servizi esterni
Adalberto Bortolotti
Vicedirettore
Domenico Carratelli
Caporedattore
Paolo Facchinetti

Capiservizio
Stefano Germano
Simonetta Martellini
Claudio Sabattini

Inviati
Marino Bartoletti
Ivan Zazzaroni
Guido Zucchi
(Fotoreporter)

Redattori
Gianni Antoniella
Carlo F. Chiesa
Pier Paolo Cioni
Marco Montanari
Stefano Tura

Segreteria di redazione
Nando Aruffo
Sergio Sricchia

Segretaria di direzione
Serena Santoni

Impaginazione
Gianni Castellani
Piero Pandolfi
Luigi Raimondi

Collaboratori
Orio Bartoli
Paolo Carbone
Gaio Fratini
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Paolo Samarelli
Alfio Tofanelli

Il nostro indirizzo
via del Lavoro 7
40068 San Lazzaro
di Savena (Bologna)
telefono (051) 45.55.11
Telex 216182 Guerin
510212 Sprint
Telefono dei lettori
(051) 45.61.61

Anno LXXIII n. 27 (547)
3-9 luglio 1985
L. 2000 - Spedizione
in abb. postale gr. II/70

CONTI EDITORE
Direttore Editoriale
ITALO CUCCI

Certificato n. 695

Un'iniziativa del

GUERIN

***ECCO UN VOLUME** che non deve mancare nella biblioteca di ogni sportivo: «Guerin Anno», una raccolta dei dati statistici e delle curiosità*

COPPE EUROPEE

Cominciamo il nostro rapido viaggio all'interno di «Guerin Anno» partendo dalle pagine dedicate alle coppe europee e, ovviamente, alla Juve Campione d'Europa 1985. Oltre alla Coppacampioni troverete le cifre e le foto della Coppacoppe e della Coppa Uefa

COPPA DEI CAMPIONI
JUVENTUS

LIVERPOOL

JUVENTUS

SERIE A

Il nostro massimo torneo viene analizzato punto per punto. Su «Guerin Anno» troverete le foto a colori delle squadre e dei protagonisti del campionato 1984-85, l'andamento esatto della stagione di ogni singolo club, le tabelle riassuntive di presenze, sostituzioni, gol, rigori a favore e contro, arbitri, autoreti, ed espulsioni. Insomma, tutto quello che avreste voluto sapere sulla Serie A e magari vi siete dimenticati di annotare

NAPOLI

Prima fila in alto da sinistra: il professor Milani, Di Meo, Di Fusco, l'allenatore Marchesi, Marino, De Vecchi, Boldini, Bertoni, Castellini, l'allenatore in seconda Del Frati, Bruscolotti; *seconda fila in mezzo da sinistra:* Ferrario, Penzo, Caffarelli, Celestini, Maradona, Puzone, Dal Fiume, De Rosa (ceduto al Cagliari), il massaggiatore Carmando, il medico Acampora; *terza fila in basso da sinistra:* Cassie (ceduto all'Avellino), Napolitano, Chiaiese, Zazzaro, Ferrara, Carannante, D'Iglio *(fotoCapozzi)*

NAPOLI

GIOCATORI UTILIZZATI

ARBITRI

STORIA DI 30 PARTITE

GIOCATORI IN PANCHINA

RIGORI A FAVORE

GIOCATORI ESPULSI

RIGORI CONTRO

AUTORETI

nostro giornale

ANNO

dei campionati di Serie A, B, C1 e C2, le foto a colori di tutte le squadre che hanno dato vita a questi tornei e una carrellata sulla stagione europea 1984-85

SERIE B

Statistiche di ogni tipo, foto a colori di tutte le squadre e dei protagonisti del campionato cadetto

SERIE C1

Prima grande novità: tutte le statistiche e le foto a colori del terzo campionato italiano, terzo in ordine di... classifica ma non certo come seguito

SERIE C2

Ed ecco, dulcis in fundo, il fiore all'occhiello di «Guerin Anno», un'iniziativa senza precedenti: tutta la C2 a colori e le relative statistiche

SOMMARIO

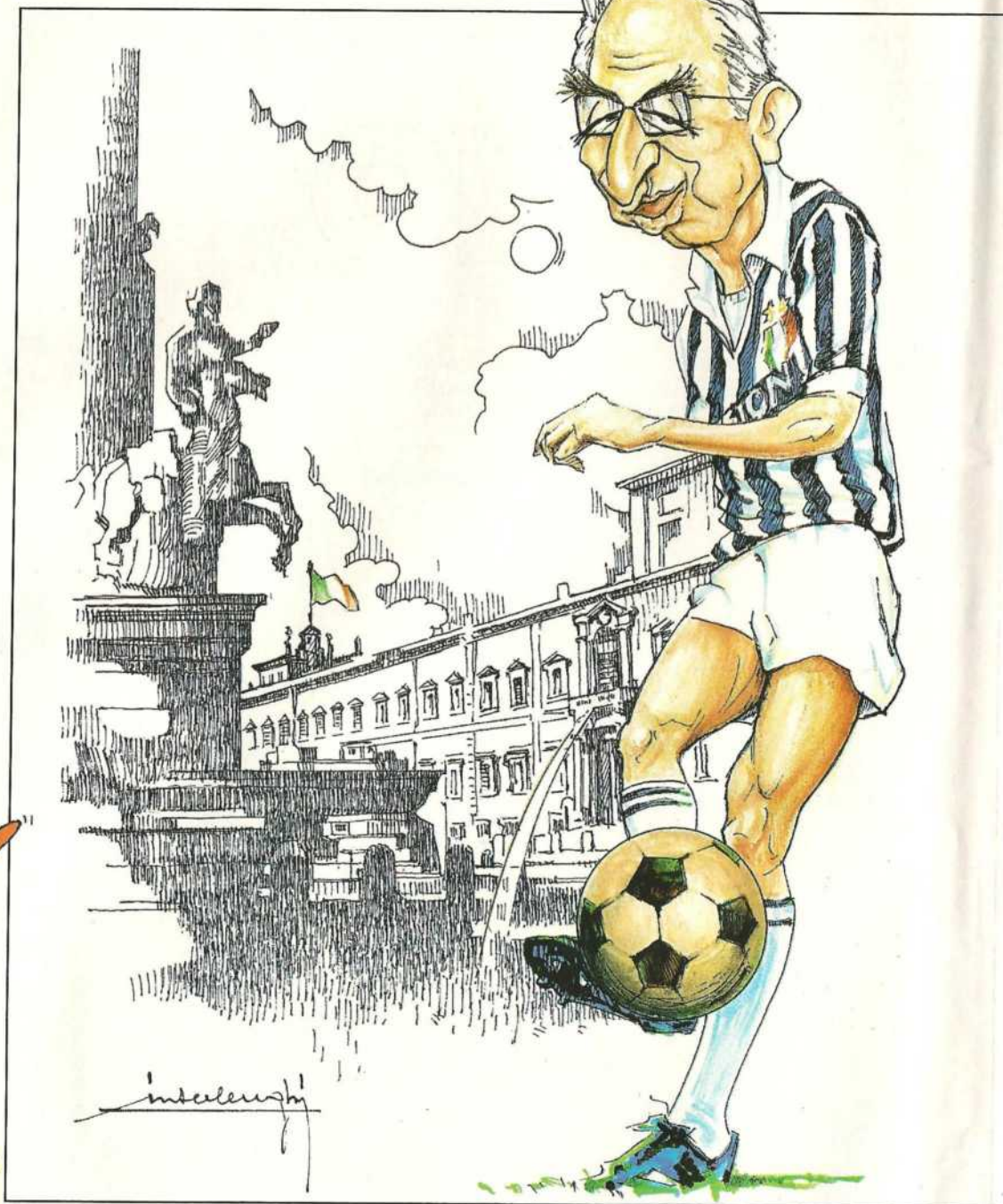
IN COPERTINA

Boniek infiamma Roma: Falcao è dimenticato e già si riparla di scudetto. Servizio a pagina 40. (fotoGiglio)

I 100 Vip dello sport	10
I veronesi: chi resta	12
I veronesi: chi va via	14
Posta & risposta	16
Inchiesta: gli allenatori	18
Zibaldone	22
Storie di campioni: Antognoni	25
Lo sport in TV	34
Le milanesi in Europa	35
Primopiano - di Cucci	40
Calciomercato story	42
Lorenzo il Magnifico	44
Gli stranieri del Bari	48
Tigana, sogno del Lecce	66
Maradona, l'eroe dei due mondi	68
I campionati esteri	73
Il caso Taranto-Padova	75
Il campionato primavera	76
Serie C2: Fano promosso	77
Il giro del pallone	78
Dossier: sponsor & calcio	81
Inghilterra: Everton campione	92
La palestra dei lettori	97
La pagina dell'auto	98
Speciale Interregionale	99
Settegiorni	105
Ultima pagina - di de Felice	110

IL PRESIDENTE

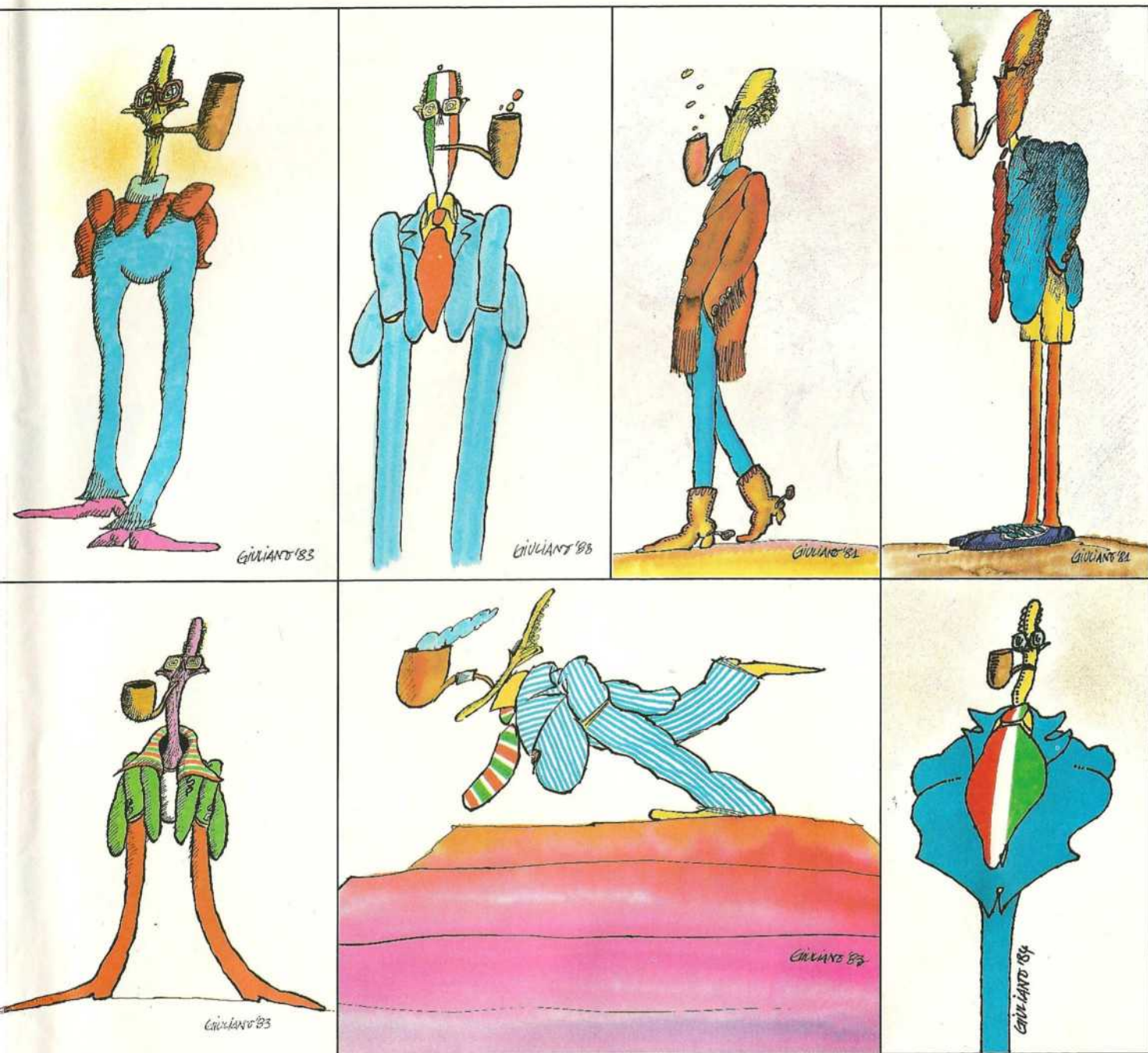
ESCE SANDRO, ENTRA FRANCESCO

Del nuovo Capo dello Stato sappiamo solo che tifa Juventus, quale sarà il suo rapporto con lo sport lo vedremo, augurandoci che non faccia rimpiangere il suo predecessore

al quale, mentre lascia il Quirinale, dedichiamo una piccola galleria di vignette che ci hanno rallegrato nel suo settennato

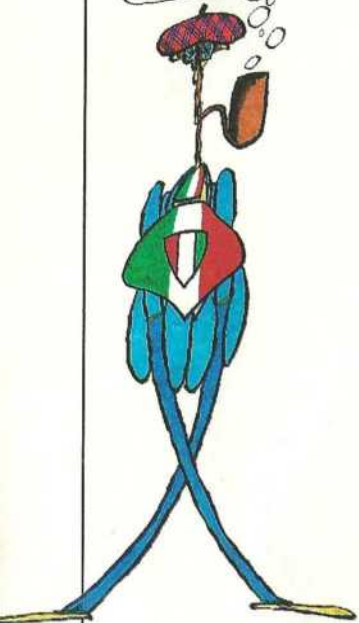
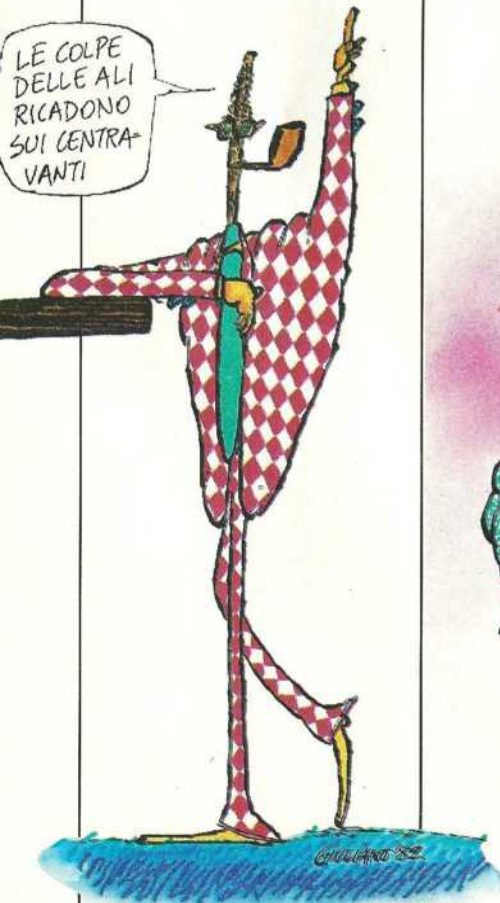
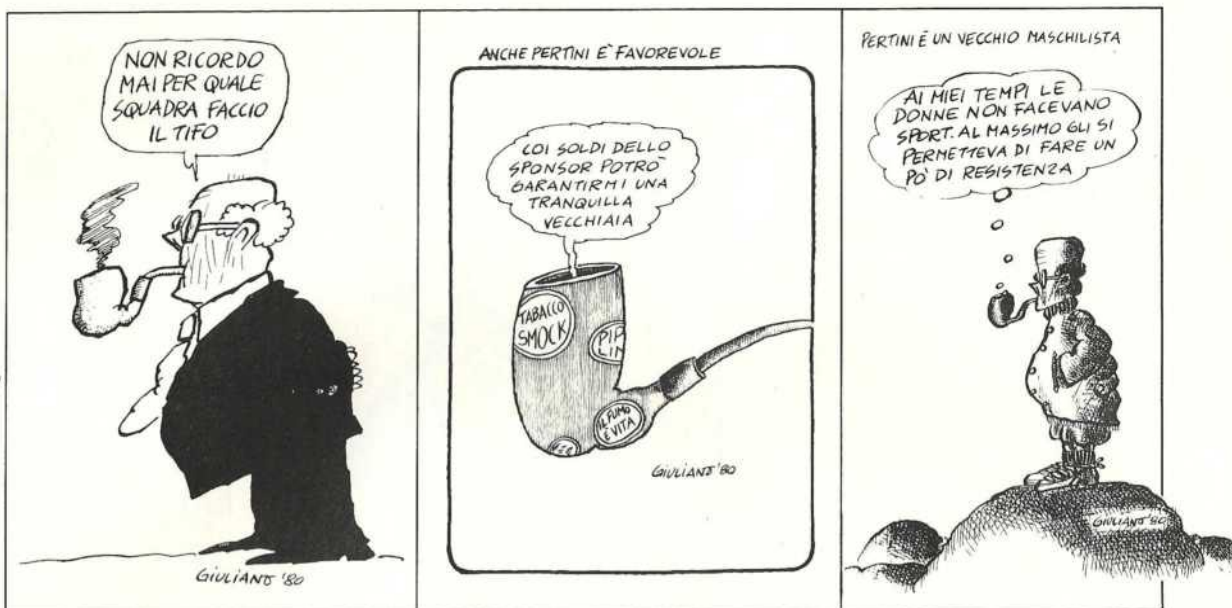
Il Pertin

di **Franco Vanni**
Disegni di **Giuliano** e **Interlenghi**

PERTINI se ne va con apparente buona grazia, in realtà con una punta di malinconia. Se lo avessero rieletto avrebbe accettato con entusiasmo, nonostante gli anni. Dopo un settennato di presidenza della Repubblica (e di quel tipo di presidenza) deve essere difficile e un po' triste ritornare alla vita, diciamo così, comune. Pertini non è neanche il tipo da scrivere memorie. È stato il Presidente di tutti, ma fra tutti particolarmente degli sportivi, con una vena di allegria e di complicità divertita. Era tifoso più per hobby (un poco, magari, anche per calcolo) che per passione, ma il mondo dello sport lo rasserenava, lo divertiva, lo tranquillizzava. Gli piacevano i campioni, di qualunque disciplina fosse-

sportivo

ro; gli piaceva suggellare primati. In mezzo ai tifosi diventava ancor meno guardingo nelle opinioni, scatenato nell'agitarsi, sempre più giovanile. È stato il Presidente dei tifosi come lo era, nel bene e nel meno bene, di tutti gli italiani. Ed ecco ora questo gentiluomo compìto, questo sardo che, dopo tanti anni di continente, non ha ancora perso il vizio di pronunciare le doppie dove non ci sono: per Francesco Cossiga lo Stato sarà sempre Statto. Dei sardi ha le grandi qualità, sincerità, fedeltà, ambizione, riservatezza ed anche i difetti: è permaloso e testardo, non dimentica i torti ricevuti ma non è vendicativo; è ricco di humor, qualità assai poco sarda, è pronto

segue

SULLE SQUADRE MATERASSO SI DORME BENISSIMO
GIULIANO '83
COL VENTO A FAVORE, LA PUNI= ZIONE DAL LIMITE DIVENTA CALCIO DI RIGORE
GIULIANO '82
I TERRENI PESANTI NON VANNO SOLLEVATI
LE COLPE DELLE ALI RICADONO SUI CENTRA= VANTI
GIULIANO '82
CHI SCATTA VELOCE ARRIVA PRIMA IN FUORIGIOCO
GIULIANO '82

1980

1981

1982

Il Presidente

segue

perfino a sorridere di sé stesso, dote rarissima fra i politici, che basano la loro carriera sul fatto di prendersi sempre sul serio.

COSSIGA è un grande parlatore, allegro, ricco di aneddoti, di battute e di buona cultura. È un cattolico allevato alla scuola francese di Maritain, Mounier e Marcel, e quindi non integrale, potrebbe essere ugualmente un liberale menchesteriano. È portato alla mediazione e alla diplomazia; è sempre garbato, un po' compassato, non alza mai la voce, non si arrabbia, pratica un grande rispetto delle opinioni altrui; ha, come si dice, la certezza del dubbio. Piace alle donne perchè è così «inglese» (si dice, scherzando, che sia piaciuto anche alla Thatcher che conversava con lui amabilmente

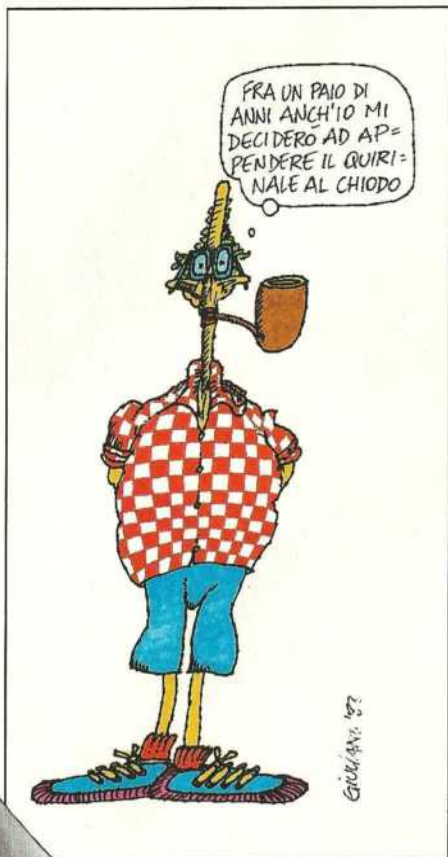
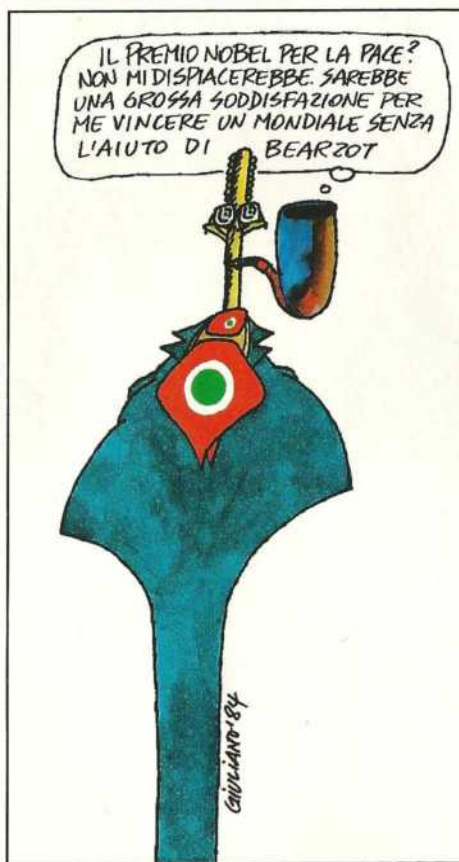
1983

1984

1985

SARÀ L'ULTIMO GIRO D'ITALIA CHE CORRO DA PRESIDENTE. PER IL PROSSIMO DOVRÒ CERCARMI UN ALTRO SPONSOR...

GIULIANO '85

SUCCEDERE A UNO CHE HA VINTO IL MONDIALE DI CALCIO E UNA CARRETTATA DI MEDAGLIE OLIMPICHE SARÀ VERAMENTE DURA!

GIULIANO '85

Il Presidente

segue

senza interprete) e piace agli uomini per l'intelligenza e per quel senso di onestà prima di tutto che promana dai suoi comportamenti. Quando Moro fu ucciso si dimise dall'incarico di Ministro dell'Interno, e fu un bel gesto all'antica, sembrava di essere ritornati all'«Italietta», così modesta ma tanto per bene. Per lui, comunque, fu il segno di una grande sofferenza. Del Presidente della Repubblica ha «le phisique du rôle», compresa l'amabile disponibilità verso giornali e televisione. Studiò al liceo Azuni di Sassari, dove erano stati Segni, Togliatti e Berlinguer. Si laureò a vent'anni in giurisprudenza con 110 e lode e «dignità di stampa», divenne deputato a trenta, fu il più giovane deputato d'Italia come adesso è il più giovane Presidente della Repubblica. Parla inglese, francese e tedesco, è estroverso e chiuso, arrendevole e duro, razionale e profondamente emotivo. Lo chiamano «l'incantatore disincantato»; dicono di lui: «il sì per Cossiga è un modo soave di dire no»; oppure: «è capace di tirare fuori il coniglio dal cilindro anche quando il coniglio non c'è».

GESTISCE con amabilità l'immagine dell'uomo politico moderno ed efficiente, ma la sua disponibilità non va scambiata per debolezza o indecisione. Sa perfettamente quello che vuole e calcola meticolosamente il prezzo da pagare, guarda ogni cosa con tranquillo ma efficiente distacco. Pur essendo un grande parlatore, semmai con una piccola vena deamicisiana che tuttavia piace molto al popolo, è riservato nelle parole e nei fatti: della sua famiglia si sa poco o nulla, non c'è una sola foto ufficiale di sua moglie che pure era, fino a poco fa, la moglie del presidente del Senato. Nessuna pubblicità nemmeno per sé stesso: è arrivato alla presidenza della Repubblica in punta di piedi, guardando solo con un po' di curiosità le schede col suo nome che si accumulavano, compìto, compassato, forse un po' gelido, attento soprattutto a non essere scambiato per un uomo di parte. Non ha le orgogliose impennate di Pertini, le insofferenze di Segni e Saragat, le durezze di Gronchi, i nervi fragili di Leone. Sarà un buon Presidente. Oggi il suo hobby è la lettura; ma è anche un appassionato radioamatore (la sua sigla è Andy Capp), è fanatico di informatica e di farmacologia, esperto di cardiologia. Fisico ancora eccellente, è stato un buon sportivo, praticava la vela e la montagna. Fa il tifo per la Juve («la Juve no: quella veramente vorrei che non me la togliessero») nonostante che il figlio sia milanista, la figlia interista e la moglie Giuseppina disperatamente cagliaritana.

QUESTO a grandi linee è Francesco Cossiga, il successore di Pertini con il quale ha in comune probabilmente solo il grande rigore morale. Da lui non avremo gesti propagandistici o interventi strappacuore in Tv: se avrà qualcosa da dire manderà il suo bravo messaggio alle Camere con tutti gli argomenti esposti nei termini che la Costituzione richiede; oppure troverà un modo silenzioso, riservato e gentile, di farsi capire. Ha subito detto di voler essere il Presidente della gente comune, quella che fa tutti i giorni l'Italia. Ma siccome prima di lavorare, e a volte, se è per questo, anche durante, gli italiani sono soliti discutere di sport, se ne deve dedurre che, come il suo predecessore ma forse in maniera diversa, sarà «anche» il Presidente degli sportivi.

Franco Vanni

Selezionare i 100 leader dello sport italiano: un'impresa ambiziosa e piena di rischi. Eppure c'è chi l'ha affrontata con coraggio. Si va da Agnelli a Zoff

Cento di questi Master

L'OPERAZIONE è ambiziosa e, se vogliamo, piena di rischi. Ma valeva la pena di affrontarla, perché lo sport è da molti anni un motivo d'orgoglio irrinunciabile per tutti gli italiani. Si sentiva il bisogno di rendere omaggio a coloro che più hanno contribuito alla definizione di questa realtà, e la formula scelta dal mensile «Master» appare efficace e immediata.

Gilberto Evangelisti
Franca Falcucci
Giuseppe Farina
Enzo Ferrari
Paolo Galgani
Arrigo Gattai

di Seyssel-Massacesi
Vittorio Ghidella
Bruno Grandi
Lelio Lagorio
Concetto Lo Bello
Ermanno Marchiaro
Ettore Massacesi

Anche se potrebbe attirarsi accuse di schematismo. Scegliere i 100 leader dello sport italiano non è stata impresa facile, come avverte il curatore del servizio, Paolo Facchinetti, nella prefazione: *«All'atto di stendere su un foglio nomi di campioni, allenatori, dirigenti, manager, sponsor, giornalisti, ecc., abbiamo dovuto constatare che il "contenitore" era troppo piccolo. Cercando di non trascurare alcuna disciplina o alcuna personalità, guardando allo sport nelle sue componenti agonistiche, tecniche, commerciali o politiche, senza accorgercene ci siamo trovati con oltre 250 nomi. Sarebbero stati troppi, abbiamo cominciato a sfoltire la lista. Alla fine siamo giunti a questa guida, forse incompleta, certamente soggettiva: comunque sia unica».* Il risultato è, appunto, un'agenda in cui i personaggi vengono descritti con poche battute destinate a mettere in luce il loro significato nei rispettivi campi di competenza. Non ci sono solo atleti, anzi: la realtà sportiva è diventata così vasta da toccare tutti i settori della vita civile. Perciò, a fianco di Pietro Mennea, Gianni Rivera e Sara Simeoni, ci sono — che so — Pier Giuseppe Beretta *(«la popolarità di Beretta deriva dal fatto che ha contribuito in maniera decisiva, con i suoi fucili, alle vittorie olimpiche dei nostri tiratori»),* Francesco Conconi *(«il suo nome è legato ai trionfi di Moser e di Cova, della Dorio e di De Zolt, per citare solo alcuni degli atleti che si sono avvalsi delle sue inedite metodologie applicate alla medicina sportiva»)* e il direttore generale della Martini & Rossi, Aimone di Seyssel *(«una presenza fondamentale nello sport, la cui continuità è garantita da uomini come lui»).*

Sotto: **la copertina sui cento V.I.P dello sport italiano scelti dal mensile «Master»** e, sopra, **uno dei paginoni con i profili dei personaggi**

AGNELLI. L'ordine seguito è rigorosamente alfabetico, anche se il nome d'apertura potrebbe far pensare diversamente: Gianni Agnelli è sì presidente della Fiat, «padrone» della Juventus e «sponsor» della Ferrari, nonché straordinario ambasciatore dell'Italia sportiva (e non) nel mondo, se si trova al numero 1 lo deve, in questo caso, solo alla lettera A del suo cognome. Tutti in fila, dunque: senza favoritismi. Ma è chiaro che il lettore si soffermerà con particolare emozione su certi nomi. «Mimetizzati» tra personaggi importantissimi a livello dirigenziale, pubblicitario o promozionale — forse non del tutto noti a un grande pubblico che ama e riconosce i grandi simboli —, gente come Enzo Ferrari sembra un po' fuori posto: ma non è in questo prontuario che il «Grande Vecchio» di Maranello deve trovare la sua consacrazione. Non ne ha bisogno. E, del resto, «Master» ha inteso fare opera divulgativa, più che celebrativa, presentando tanti sportivi che su questo piano non hanno nulla da invidiare ai «mostri» sacri.

ESCLUSI. E quelli che sono «rimasti fuori» dalla lista dei cento e invece avrebbero dovuto entrarci per capacità e meriti? Scuseranno l'autore, che ha dovuto rassegnarsi alla non inventata tirannia dello spazio? Chi lo sa. Vero è che l'intero numero di «Master» di luglio (in edicola a fine settimana) sarebbe a mala pena bastato per contenere tutti coloro che meritano di essere citati. L'iniziativa resta ugualmente valida, se pure viziata di immancabili — e qualche volta volute — omissioni: ma se far parte dell'elenco è una nota di lode, l'esserne escluso non è un demerito. Lo sport italiano nelle sue innumerevoli specialità non è certo condensabile in cento primi posti; e tuttavia questo tentativo, riuscito, di riassumerlo e presentarlo in un quadro unico e breve, in una sintesi di rapidi «flashes» verificabili nei nomi e nei volti, è apprezzabilissimo. E gioverà, pensiamo, non solo a soddisfare molte curiosità, ma a dare, per la prima volta, un abbozzo delle molteplici attività di ogni settore della vita nazionale che confluiscono nello sport, lo animano e lo sostengono, spesso senza avere nemmeno, o avendo solo in parte, quel «ritorno» che sempre si presume.

Ivan Zazzaroni

La biblioteca dello sportivo
regalatevi i libri più belli

Per ricevere i volumi «GILLES VIVO» «LA SECONDA VOLTA DI PIQUET» «PLATINI IL CALCIATORE D'ORO» «CABRINI IL FIDANZATO D'ITALIA» «JUVE SUPERSTAR» «NIKI LAUDA IL MIO MONDIALE TURBO» «RUMMENIGGE PANZER-NERAZZURRO» o uno dei sette

Vi prego di inviarmi all'indirizzo indicato il/i volume/i segnato/i con X al prezzo sottoindicato (comprese spese di spedizione)

				LETTORI	SOCI CLUB
☐ Gilles Vivo	n.	....	copie	L. 20.000	L. 18.000
☐ La seconda volta di Piquet	n.	....	copie	L. 13.000	L. 12.000
☐ Platini	n.	....	copie	L. 18.000	L. 17.000
☐ Cabrini	n.	....	copie	L. 18.000	L. 17.000
☐ Juve Superstar	n.	....	copie	L. 18.000	L. 17.000
☐ Niki Lauda Il mio mondiale turbo	n.	....	copie	L. 24.000	L. 23.000
☐ Rummenigge	n.	....	copie	L. 18.000	L. 17.000

Pago anticipatamente in uno dei seguenti modi:

☐ Allego assegno circolare o bancario
☐ A mezzo vaglia postale
☐ A mezzo conto corr. post. n. 244400

intestato a: CONTI EDITORE S.p.A.
Via del Lavoro, 7
40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

(È OBBLIGATORIO INDICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO)

NOME E COGNOME ______ N. TESSERA CLUB AS o GS ______

VIA ______ NUMERO ______

CAP. ______ CITTÀ ______ PROVINCIA ______

SI PREGA DI NON INVIARE DENARO CONTANTE. NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI CONTRASSEGNO. LE OFFERTE SPECIALI SONO RISERVATE AI LETTORI E SOCI DEL CLUB AS o GS RESIDENTI IN ITALIA

compilare questa scheda, ritagliarla o fotocopiarla e spedirla indirizzando a:

I LIBRI *sprint*
CONTI EDITORE

VIA DEL LAVORO, 7
40068 S. LAZZARO
DI SAVENA (BO)

Antonio Di Gennaro a Verona è diventato un grande del calcio italiano e con la Nazionale azzurra ha conquistato una maglia di titolare per Messico 86. Per questo oggi è il pupillo di due tecnici: Bagnoli e Bearzot

L'amore di B.B.

di **Giancarla Ghisi**

VERONA. Troppa grazia, Di Gennaro! Di miracoli, lui, ne ha fatti addirittura due: dalla cabina di regia gialloblù ha mandato in onda lo spettacolo — applauditissimo — del primo scudetto veronese; con la maglia numero dieci azzurra, che sembrava tanto scomoda ma che sulle sue spalle ha smesso di scottare, ha brillantemente risolto a un anno dal Mundial messicano, il problema che più angustiava Bearzot. Dopo dieci mesi di prove, anche la Nazionale ora lo... veste come un irreprensibile doppiopetto. *«Dentro quella maglia mi ci trovo sempre meglio, me la sento addosso come un abi-*

segue

Di Gennaro con la maglia della Nazionale nella partita contro l'Inghilterra giocata in Messico. Proprio negli incontri disputati durante la tournée in Centroamerica il centrocampista veronese ha ottenuto il viatico definitivo per i Mondiali dell'86
(fotoZucchi)

I VERONESI/2 - CHI VA VIA

Fanna e Marangon puntano allo scudetto anche con i nuovi colori. Ma c'è chi non perdona loro l'abbandono della squadra che li ha consacrati campioni

Alto tradimento

MILANO. Passando dal gialloblù al nerazzurro, due degli artefici del campionato-miracolo del Verona si sono attirati l'accusa di «alto tradimento». *«Un'accusa ingiusta»*, dice Pietro Fanna riprovandosi allo specchio la maglia numero sette *«Una cattiveria senza senso»*, aggiunge Luciano Marangon infilando la maglia numero tre. Dopo anni di esperimenti quasi falliti, Fanna dovrà cercare all'Inter di rinverdire la fama di Angelo Domenghini, l'ultimo grande tornante visto in nerazzurro. Un compito duro? Forse, ma non è facile nemmeno quello che attende Marangon: rievocare con la maglia numero tre e le sgroppate sulla fascia sinistra del campo il più grande terzino fluidificante che abbia mai avuto l'Inter, quel Giacinto Facchetti che negli Anni 60 seppe dare allo squadrone di Herrera una micidiale arma offensiva in più. «Traditori» per Verona, «salvatori» per Milano, per Fanna e Marangon forse i veri esami cominciano adesso. *«Sarà anche una maglia impegnativa* — precisa Fanna — *ma mi sta proprio bene. Il nerazzurro* — ammette con un pizzico di orgoglio — *mi si addice».* Quell'orgoglio che forse vuol nascondere un po' di preoccupazione. L'Inter è una grande società, la piazza non è di certo tra le più facili e i tifosi sono delusi da troppe stagioni.

CLASSE. Quindi a quest'esame Fanna non può permettersi il lusso di farsi rimandare. Deve dimostrare subito carattere e sfoderare quella classe ritrovata a Verona dopo la delusione juventina. Ormai i fantasmi bianconeri sono lontani e non turbano certo, in questo momento di gloria, le giornate dell'ex-veronese. *«Quando sono arrivato a Torino* — spiega Fanna — *ero troppo giovane, e forse per questo ho pagato la permanenza in una grossa società. Ma non è stata però un'avventura negativa, anzi. Alla Juve ho imparato tanto e se poi a Verona sono riuscito a tornare grande devo molto alla scuola bianconera. Cresciuto calcisticamente in provincia, quando la società torinese mi ha acquistato mi sembrava di essere già arrivato al massimo del successo. Non facevo però i conti con un ambiente troppo esigente, dove vincere è quasi d'obbligo. Oggi, dopo la tranquillità e la sicurezza della provincia, di Verona, sono maturo per ricominciare in un grande club. Una cosa è certa: non ripeterò più gli errori di allora».* Se lo augura soprattutto la società nerazzurra che dopo anni di tentativi (prima il ritorno all'Inter dell'ormai vecchio Jair,

Pietro Fanna e Luciano Marangon posano con la nuova maglia (in alto, foto FL) **e,** qui a fianco, **con il presidente Pellegrini e la torta di benvenuto preparata per loro dall'Inter** (fotoRavezzani)

poi i piccoli e deludenti Pellizzaro e Massa, la meteora Pavone, Caso e per finire Causio) è alla ricerca di un'ala destra che possa ripetere le imprese di Domenghini. *«Mi piacerebbe poter dare questa soddisfazione ai tifosi* — spiega Fanna — *anche se non amo molto i paragoni. Poi, tecnicamente assomiglio poco al grande Domingo. Lui giocava quasi esclusivamente sulla fascia mentre io spesso svario a centrocampo e a sinistra».* Fanna è al suo secondo appuntamento con una grande squadra, il distacco da Verona è stato però sofferto: a Bagnoli è spiaciuto perdere un campione della sua classe e lui ci ha pensato non poco prima di dire addio ai colori gialloblù. *«Da questa nuova avventura* — dice — *sono stato stregato».*

ZINGARO. Luciano Marangon invece ai trasferimenti è abituato. Questo zingaro del pallone è nato calcisticamente alla Juventus, dove però ha avuto sin dall'inizio un antagonista come Antonio Cabrini che gli ha soffiato persino la maglia della Nazionale. È andato poi a Vicenza per farsi le ossa e si è ritrovato a lottare per lo scudetto a fianco di Paolo Rossi. Mandato a Napoli, ha vissuto la stagione più esaltante degli ultimi dieci anni della squadra partenopea. A Roma contribuì a conquistare un terzo posto finché poi, con la maglia gialloblù, ha ritrovato il successo e persino lo scudetto. Il distacco dall'ambiente veronese, per lui, è stato brusco e alla fama di portafortuna si è aggiunta anche quella del carattere difficile. Ma Pellegrini è subito intervenuto a difendere il suo gioiello. *«Ho parlato più volte con Marangon in questo ultimo periodo* — ha detto il presidente interista — *posso confermare che è un ragazzo molto maturo con idee chiare. Sa quello che vuole».* Pallino dell'allenatore Castagner, Marangon è rimasto entusiasta dell'ambiente e dell'accoglienza. *«Vorrei* — dice — *che il campionato iniziasse subito, ho tanta voglia di vestire questa maglia. Ci sono tutti i propositi per disputare una stagione ad altissimo livello, per poter rivincere un altro campionato. Anche se sono giovane, ho tanta esperienza sulle spalle e sono sicuro che la prossima sarà una stagione esaltante».*

g. g.

Di Gennaro

segue

to fatto su misura». Non fa neanche un difetto. La stirpe dei registi sembrava essersi esaurita, finché alla ribalta del calcio italiano non è apparso lui: e anche questo Antonio Di Gennaro è un gradito cadeaux fatto dal Verona alla Nazionale. *«Penso che il c.t. sia soddisfatto di me», ha detto al rientro dalla tournée messicana, l'esame di maturità che lo ha promosso regista della Nazionale per il Mundial 1986».*

L'INTERVISTA. Mancato ragioniere, per amore del pallone è entrato nel mondo del calcio in punta di piedi.

«Non pensavo neppure minimamente, fino a qualche anno fa, di arrivare così in alto. Certo, anch'io allora sognavo. Soprattutto alla domenica: avevo dieci anni quando cominciai a fare il raccattapalle alla Fiorentina, la squadra del mio cuore, allora. Costruivo castelli in aria, a contatto con i campioni il mio unico desiderio era quello di poter diventare un giorno come loro. Ma questi sono i sogni di tutti i bambini; poi, crescendo, ci si scontra con una realtà diversa. A volte amara. Infatti, sono riuscito a debuttare in Serie A dopo non poche fatiche: quel giorno mi sembrava di aver conquistato il mondo. Avevo appena compiuto diciotto anni e non mi mancava di certo la voglia di fare. Ma in pochi mesi mi resi conto di quanto fosse difficile fare il calciatore. Sono rimasto quattro anni alla Fiorentina dove ho incontrato tanti problemi, ma la più grossa difficoltà è stata quella dell'inserimento in un ambiente che dopotutto mi era familiare».

— Sei riuscito a superare quel momento poco felice per amore del calcio o per la gran voglia di... rivalsa?

«Un po' per entrambe le cose. La voglia di riscattarmi però era tanta. Non ero molto ambizioso. Volevo tuttavia dimostrare a certe persone che potevo benissimo fare il calciatore. Nello stesso tempo desideravo migliorarmi tecnicamente e per questo ho accettato volentieri di andare a Perugia in prestito e l'anno dopo di venire a Verona, in Serie B. Qui ho ricominciato tutto da capo, ho trovato un ambiente tranquillo, non condizionato dalle polemiche: la società credeva in me e l'allenatore mi ha dato subito fiducia».

— L'entusiasmo: quanto ha condizionato la tua carriera? Ti ha aiutato o danneggiato?

«È stato un aiuto, soprattutto nei momenti tristi. Devo dire che non mi è mai mancato ed è aumentato quando sono arrivato a Verona. Qui ho capito che ha giocato un ruolo fondamentale nella mia vita professionale perché se sono arrivato così in alto, lo devo molto alla mia smania di fare. Ma anche all'ambiente veronese».

— Tra gli ingredienti fondamentali che hanno creato questo tuo successo, oltre alla mentalità vincente di Bagnoli e alla fiducia da parte della società, c'è anche la tua forte personalità: sei d'accordo?

«Forte? Non esageriamo, sotto la guida di Bagnoli mi sono sentito più responsabilizzato, lui mi ha aiutato a diventare un regista, ma per ottenere altre soddisfazioni sto cercando di migliorarmi. Penso che la personalità si acquista e aumenta con gli anni, e nelle prossime stagioni darò molto di più. Sono comunque uno che ha costanza e che non si abbatte facilmente. Equilibrato, insomma anche se a volte nella vita, sono un po' insicuro».

— Anche in campo?

DI GENNARO «VISTO» DA INTERLENGHI

«No, non mi è mai successo. Nel mio ruolo, logicamente, devo cercare di essere il più concentrato possibile, devo cercare di ridurre al minimo gli errori, perché con Tricella, ho il compito di coordinare la difesa con l'attacco, quindi impartire ordini, dare consigli. L'insicurezza, quando metto piede su un qualsiasi campo di calcio, deve per forza sparire».

— Ti aspettavi la convocazione in Nazionale o è stata una sorpresa?

«Sinceramente non me l'aspettavo così presto. Sentivo che ci sarei arrivato perché giocavo bene con il Verona, ricevevo tanti elogi da tutte le parti. E quindi quando mi ha telefonato Bearzot sono rimasto solo un po' sorpreso; lo sono stato molto di più quando alla prima convocazione mi ha mandato subito in campo».

— Cos'hai provato: paura di non farcela, indifferenza?

«I primi minuti mi sembrava di essere un pesce fuor d'acqua, mi aspettavo un inserimento graduale tra le file azzurre e invece... Dopo i primi minuti di ambientamento ho cercato di dare quello che davo al Verona, di non farmi condizionare, avevo la fiducia di Bearzot».

— C'è stato un momento in cui questa maglia ti ha pesato?

«Forse in Grecia. La squadra azzurra ha un po' deluso e anch'io non ho fatto di certo una bella gara. Ma ci sono stati soprattutto momenti di grande soddisfazione, come la partita di Dublino».

— Dopo la conquista dello scudetto i problemi però sono arrivati anche a Verona, famosa per la sua tranquillità. Per esempio l'abbandono di elementi importanti come Garella, Marangon, Fanna. Pensi che Bagnoli riuscirà a costruire una squadra competitiva per il prossimo campionato?

«Il mondo del calcio è fatto anche di questo, con lo svincolo non c'è più da meravigliarsi, le società cercheranno di trattenere i propri giocatori con contratti più lunghi ma è un rischio per entrambe le parti. E, per quanto riguarda il Verona, penso che anche il prossimo anno sarà tra le più forti. E dico questo per esperienza. Lo scorso settembre tutti sostenevano che eravamo forti ma non in grado di lottare per lo scudetto, che c'era l'incognita degli stranieri. Invece tutte queste tesi sono state smentite. Bagnoli è un allenatore intelligente, sa quello che vuole e ha alle spalle una società che non si risparmia. Dobbiamo lottare per la Coppa dei Campioni e questo è uno stimolo in più per tutti noi».

— Qual è stato il segreto di questo Verona?

«Senz'altro lo "spogliatoio", i grandi giocatori servono ma è fondamentale l'amalgama, e tra di noi, in campo, lo spirito di corpo c'è stato».

— Qual è la tua massima ambizione adesso che professionalmente hai conquistato tanto?

«Arrivare alla finale di Coppa dei Campioni».

g. g.

a cura di **Carlo F. Chiesa**

LE LETTERE SULLA STRAGE DI BRUXELLES: PARLIAMO DEI RIMEDI

Modeste proposte per prevenire

□ Caro Guerino, sono un tifoso juventino, ero presente alla finale di Bruxelles, nella curva opposta a quella della tragedia. Sono stanco di parlarne e sentirne parlare in termini «commemorativi»: vorrei avanzare una proposta concreta, perché sia varato un piano serio per la sicurezza negli stadi. Su questi punti: 1) Tale piano non può essere proposto dalle società sportive o dalla Lega, che hanno tutto l'interesse a stipare 10, 15 mila persone in più in uno stadio. 2) Tale piano deve tener conto delle condizioni oggettive in cui si sviluppa la violenza, e non solo dei presupposti sociologici. La richiesta di una legge che imponga le norme di sicurezza e il posto numerato negli stadi di calcio delle categorie professionistiche fino a qualche anno fa sarebbe potuta sembrare un'utopia: oggi però, purtroppo, abbiamo il diritto di richiederla, e a mio modesto avviso, anche la possibilità di ottenerla, soprattutto se di questa proposta si faranno portavoce organi di stampa qualificati come il nostro Guerino. Vorrei ricordare che fino a dieci anni or sono nessuno, dico nessuno tra cinema, teatri e altri locali pubblici poteva vantarsi di avere misure di sicurezza in sintonia con le leggi vigenti. E questo sembrava a tutti noi normale, finché un giorno in un cinema di Torino, la mia città, morirono 65 persone. Oggi in ogni teatro, in ogni cinema d'Italia le uscite di sicurezza funzionano. Sicuramente una proposta del genere determinerà una levata di scudi da parte delle società, le quali piangeranno miseria, per dover rinunciare a incassi maggiori in nome di un principio civile di protezione di quella parte di cittadini «colpevoli» di troppo amore per il calcio.

BEPPE COSTA - AMSTERDAM (OLANDA)

□ Caro Guerino, vorrei soffermarmi sul tipo di provvedimenti da prendere per combattere il sempre più dilagante fenomeno della violenza negli stadi. A mio modesto parere, non è con un numero maggiore di forza pubblica che si può combattere il teppismo e garantire l'ordine assoluto negli stadi (a meno che non ci sia un poliziotto per ogni spettatore pagante, il che è pura utopia); allo stesso modo non sono assolutamente d'accordo con chi sostiene che episodi come quello di Bruxelles non accadrebbero più se i mass media si sforzassero di sdrammatizzare il fenomeno calcio, se cioè facessero in modo di rendere meno fremente l'attesa di certi avvenimenti sportivi. Il calcio, è risaputo, è un fenomeno di massa: io penso che ci sia il sistema per evitare il ripetersi continuo di episodi incresciosi e di tragedie: quello di individuare gli spettatori più «caldi» e impedire loro nella maniera più assoluta di rimettere piede in uno stadio. Come è possibile individuare i più facinorosi? Non ci vuole Sherlock Holmes per intuire che i supporters più accesi si trovano sempre nelle curve: un buon metodo potrebbe essere di installare sugli spalti delle telecamere che trasmettano a circuito chiuso le immagini dei tifosi in una centrale di polizia. Questo pare tra l'altro il provvedimento che adotterà Scotland Yard nelle partite inglesi della prossima stagione.

LUCA ROSSI - LOANO (SAVONA)

□ Caro Guerino, il calcio, che in questi ultimi anni ha raggiunto livelli di popolarità eccezionali, è giunto a una svolta da quel terribile mercoledì in Belgio. Bisogna tutelare tutti gli sportivi che si recano allo stadio per assistere alla partita. Non si può certo pretendere che migliaia di spettatori assiepati ore prima dell'incontro, in piedi, stanchi dei viaggi in trasferta, magari coinvolti in zuffe e pestaggi, siano obiettivamente contenti e sicuri nel recarsi alla partita. Vorrei lanciare una proposta: perché non equipaggiare di posti a sedere numerati tutto il perimetro dello stadio, consegnando i biglietti dietro presentazione di documento di identità? Si ovvierebbe così a due gravi problemi che minacciano lo spettacolo più bello del mondo: il teppismo, in quanto sarebbe molto facile l'identificazione di eventuali facinorosi; e le estenuanti attese di ore prima dell'incontro, in quanto vi sarebbe la certezza del posto. Diminuirebbero i posti negli stadi? Certamente, ma attenzione che dopo i fatti di Bruxelles non vi sia comunque una defezione da parte degli sportivi, se non si sentiranno più protetti. D'altronde non si può neanche pretendere che gli stadi siano presidiati come campi militari dalle forze dell'ordine.

GIANMARIO SIBONI - ALBENGA (SAVONA)

Tra le tante testimonianze dei lettori sulla tragedia di Bruxelles che continuano a pervenire a distanza di settimane, abbiamo scelto queste tre, accomunate da un identico spirito: cercare di costruire qualcosa sulle macerie di quella notte di sangue. È un segnale positivo, la conferma dell'identità di lunghezza d'onda tra noi e i nostri lettori. Siamo stati gli unici, sin dall'indomani dell'Heysel, a non limitarci alla documentazione e registrazione dell'accaduto, a non chiuderci come tanti nel comodo e abusato recinto delle formule a effetto. Anche il raccapriccio e l'esecrazione, per quanto sinceri, stingono se affondano nell'abitudine, e proprio sull'abitudine mostrano di far leva, nel loro ricorrente affacciarsi all'uscio della società, i fenomeni violenti. L'abitudine addormenta le coscienze, le predispone al peggio, le soggioga e avvilisce nel segno dell'ineluttabilità. Ecco: siamo stanchi, proprio come i nostri lettori, di parole vuote, di slogan brillanti, di argute intuizioni sociologiche che accarezzano i problemi senza curarsi di risolverli. Siamo stanchi di vedere le periodiche tragedie del calcio trasformate in assi d'equilibrio per le evoluzioni dialettiche dei troppi maitres à penser di cui pullula il nostro Paese. Siamo consci come voi dei pericoli che corre quest'Italia ingorgata di parole e così paurosamente, vertiginosamente vuota di fatti, di provvedimenti, di interventi concreti. Siamo stati gli unici a dire: basta. Basta con la violenza prima ancora che si manifesti, prima che il suo germe produca i

La condanna della Juve

Ecco perché la sentenza dell'Uefa è stata così dura con la Juve: basta guardare la foto da me scattata a Bruxelles nella curva juventina per capirne il motivo. Non ci sono più parole per commentare.

MIRCO COPPONI - RICCIONE

Proprio vero: guardare per credere. Mai come in questo caso le immagini valgono parole. E le parole sono pietre.

Non plus ultras

La violenza del calcio in prima pagina. «Non plus ultras» è l'efficace titolo di una inchiesta che il settimanale «Don Balon» ha dedicato allo scottante problema del teppismo da stadio. Un titolo che ricalca ed esemplifica la linea di fermezza adottata dal Guerino e un servizio che nei temi (e nelle foto) riprende aspetti della questione che trattammo nella primavera dell'anno scorso in una grande inchiesta negli stadi italiani.

suoi frutti di sangue; basta con le provocazioni verbali , in cui sono intinti gli striscioni, dell'odio di cui sono intrisi e portavoce i simboli di morte che tappezzano ormai da anni i nostri spalti, fino a esserne diventati in qualche circostanza addirittura il lugubre emblema. Aspettare ancora, secondo la formula che da noi definisce l'immobilismo, significherebbe votare il calcio a fine sicura. Le proposte avanzate dai nostri lettori sono connotate da uno spessore operativo ovviamente variegato, ma ci piace sottolineare il loro carattere estremamente, diremmo quasi puntigliosamente, concreto. È questo il modo giusto di affrontare la situazione. Non abbiamo bisogno di proclami alla Nazione calcistica, ma di norme minuscole, di applicazione immediata e di pronto effetto. Fateci caso: le uniche leggi che funzionano, in questo nostro Paese che così spesso ama gonfiare il petto di fronte alla prospettiva di «grandi riforme», sono quelle meno strombazzate, che affrontano i problemi reali che affliggono tutti noi nella quotidianità del vivere. La sicurezza del calcio rientra tra questi. Telecamere sugli spalti, posti numerati per tutti, tessere di riconoscimento. Ecco materiale su cui discutere: qualcuno ci venga a dire se si tratta di proposte realizzabili e se c'è qualcuno che ha la capacità e la voglia di metterle in pratica.

***P.S.:** Ringraziamo tutti i lettori che ci hanno scritto sui fatti di Bruxelles, prova tangibile dell'impegno degli sportivi a non dimenticare. Tra gli altri, Ciro Villani di San Marco in Lamis (Foggia), che propone di intolare lo stadio Comunale di Torino alla più giovane delle vittime dell'Heysel, il piccolo Andrea Casula; poi Victor Pampuro di Arusha in Tanzania, i Rude boys del bar Sonia, calcio club di Verona, Mino Morotti di Bergamo, Giandomenico Valente di Gaeta (Latina), Alfonso Pinto di Salerno, Caterina Loi di Pirri (Cagliari), Luciano Canella di Riva (Rovigo), Giuseppe Milito di Pergola (Pesaro), Fabrizio P. di Collegno (Torino), Paolo Pulcinelli di Perugia, Pietro Di Lucchio di Potenza.*

Zico in Siberia

□ Caro Guerino, non intendo entrare in discussione con le opinioni espresse peraltro garbatamente da Enzo Rossi e da Gianni De Felice in due articoli apparsi sul Guerino n. 22 del 29 Maggio. Tra l'altro in generale concordo con i due articolisti. Su un solo punto, però, sono completamente in disaccordo. Enzo Rossi, con malcelata ironia, scrive che Zico ha, purtroppo per lui, scoperto che «d'inverno, a Udine, occorre mettersi i maglioni di lana perché la temperatura può scendere anche sotto lo zero» e che i suoi figli, vista la neve, «l'hanno mangiata scambiandola per gelato al limone». Per De Felice, il «Friuli d'inverno non è un posto che un carioca possa sognare». Punto primo: a Udine la temperatura media, per le particolari connotazioni geografiche della pianura friulana, è superiore di un paio di gradi a quella di Milano, Verona o Torino (lo posso affermare perché ho avuto la fortuna di abitare in tutte queste città, e se non vi fidate di me, controllate un po' i dati del Meteosat). Non credo, poi, che d'inverno a Napoli Maradona giri per strada a torso nudo. Tavagnacco non è Copacabana, ma nemmeno Busto Arsizio ha molte somiglianze con il Pan di Zucchero. Punto secondo: quest'anno a Udine sono caduti, come in tutta Italia in quel periodo, 20 centimetri di neve. A Roma ne sono caduti 35, ma i figli di Cerezo evidentemente hanno più soldi di quelli di Zico, perciò il gelato al limone se lo sono andati a comprare al bar. In conclusione, mi sembra giunto il momento di finirla con il luogo comune del Friuli-Siberia d'Italia.

MASSIMO BRESSANINO - VIVENZA

Prendiamo atto della precisazione, che il nostro amico d'altronde porge con toni garbati: era evidente d'altronde come nei due articoli in questione i riferimenti climatici al Friuli fossero deliberatamente ironici. Il Friuli, anche per la sua ospitalità, può essere paragonato a qualsiasi luogo del mondo tranne che la Siberia: la quale non gode, come tutti sappiamo, di una fama turistica particolarmente invitante. Ciò non toglie però che il fuoriclasse brasiliano, per sua stessa ammissione, abbia incontrato più difficoltà del previsto ad ambientarsi alle nuove condizioni, fino a non riuscirvi mai compiutamente nei due anni di permanenza. La sua particolare conformazione muscolare lo rende più esposto di altri ai contraccolpi di cambiamenti di clima: ricordiamoci che si tratta di un atleta che fu costruito in laboratorio, quando ci si rese conto che la gracilità del fisico non gli avrebbe consentito di assecondare le straordinarie doti tecniche. Il ragazzino esile e indifeso venne trasformato in breve tempo in calciatore completo: ma è quasi fatale che i suoi muscoli di seta preferiscano, a costo stesso dell'integrità, lavorare in ambiente identico a quello in cui sono stati creati.

I numeri svelano le peculiarità dei tecnici: chi domina in casa, chi è l'esperto dei pareggi, chi vince fuori. Ed ecco mister 1, mister X e mister 2

Segni di gloria

a cura di **Orio Bartoli**

DIETRO l'angolo dei numeri fioriscono le sorprese. Stavolta siamo andati a... rovistare nella carriera di quattordici dei sedici allenatori che hanno concluso la stagione calcistica 1984-85 su una panchina di Serie A. Perché quattordici e non sedici? Per una semplice ragione: ai fini della nostra inchiesta i due allenatori con meno di un anno di esperienze, ossia Boskov dell'Ascoli e Oddi della Lazio, non potevano in alcun modo proporci una documentazione statistica sufficiente. Quattordici allenatori, dunque, ma al vaglio di che cosa? Al vaglio dei risultati ottenuti da ciascuno di essi nella loro attività sulle panchine di squadre partecipanti ai nostri due massimi campionati calcistici. Sono saltate fuori tante cose attese, previste, e altrettante inattese, qualcuna addirittura inimmaginabile. Un esempio? Eccolo: sapete qual'è l'allenatore che sui campi di Serie A e B ha ottenuto il maggior numero percentuale di sconfitte? Pensate un po': Ferruccio Valcareggi. Roba da non credere...

PARAMETRI. Ma andiamo a parlare un po' più dettagliatamente di questa nostra carrellata retrospettiva sui risultati ottenuti dai quattordici allenatori in questione. Il metodo di lavoro è stato estremamente semplice. Per ciascun anno di attività, intero o parziale non importa, sui campi di Serie A e B in qualità di allenatore, abbiamo contato, per ciascuno dei nostri quattordici amici di questo viaggio attraverso i numeri, il numero delle partite in cui si sono seduti in panchina (non si è tenuto conto di eventuali defezioni dovute a causa di forza maggiore come ad esempio la squalifica), il numero delle vittorie, quello dei pareggi e quello delle sconfitte. Ma non ci siamo fermati qui. Se lo avessimo fatto il signor Liedholm, «matusa» se non altro per la sua lunghissima esperienza, dei nostri allenatori, avrebbe vantato tre primati: quello del maggior numero assoluto di vittorie, pareggi e sconfitte. Noi invece abbiamo voluto mettere a confronto i nostri quattordici allenatori sulla base di parametri che rispecchiassero fedelmente l'attitudine di ciascuno di loro a vincere, a pareggiare, a perdere. Così abbiamo eletto «mister uno», «mister ics», e «mister due». Un divertimento? Solo in minima parte. Certamente non si può pretendere che il bravo Ottavio Bianchi, con l'Atalanta in Serie B o l'Avellino e il Como in Serie A tra le mani, potesse vincere quanto ha vinto ad esempio Trapattoni. Ma è anche vero che alla guida delle squadre che vincono molto, ossia Juventus, Inter, Milan, Torino, Roma, Napoli, tanto per dire, solitamente, salvo errori di scelta, vengono chiamati i tecnici migliori. Quindi ci sono buonissime ragioni per ritenere che, tutto sommato, queste nostre classifiche compilate per l'elezione di mister «uno», «ics» e «due», abbiano un loro valore. Un valore, sia ben chiaro, che potrebbe benissimo essere ribaltato nel tempo. Allenatori giovani come Bianchi appunto, Mondonico, Sonetti o Clagluna possono in un non lontano futuro (anzi per Ottavio Bianchi il futuro... è già presente) essere chiamati su una delle panchine più prestigiose del nostro calcio e da lì cominciare ad inanellare affermazioni che li portino in primissima fila nella scala di queste nostre graduatorie. E veniamo ai risultati. Che «mister uno» fosse Trapattoni era facilissimo prevederlo. Chi, come lui, in soli undici anni di carriera (tutta quanta, unico tra i nostri quattordici, su panchina di Serie A) conquista ben cinque scudetti non può che essere un vincitore. Così come non ci ha sorpreso affatto che lo stesso Trapattoni sia risultato anche «mister due». Chi vince molto, di solito perde poco. «Mister ics» invece è un giovane: Nedo Sonetti. È arrivato fresco fresco alla Serie A, un solo campionato alle spalle. Ha però alle spalle tre stagioni sulle panchine di Serie B. In una di queste tre stagioni Sonetti ha centrato una splendida promozione, lo scorso anno, proprio con quell'Atalanta che ha avuto l'onore e la soddisfazione di pilotare anche nell'Olimpo del calcio. Rovescio delle tre medaglie. L'allenatore che ha ottenuto, in percentuale il minor numero di vittorie (auguriamogli di poter alzare la media con il Napoli) è stato Bianchi. In tema di pareggi è stato Trapattoni a far registrare il minor valore percentuale. In tema di sconfitte, ecco il nostro stimatissimo Ferruccio Valcareggi, evidentemente vittima di qualche... peccato di gioventù e altrettanto evidentemente capace di trasformarsi a seconda che guidi una squadra di club o una rappresentativa azzurra. In altre parole un Valcareggi che ci ricorda mister Hyde e il dottor Jeckyll: bravo quando guida gli azzurri, meno bravo quando guida una squadra di club. Ovviamente è una battuta. Comunque andiamo a vedere un po' più dettagliatamente le nostre tre classifiche. □

Allenatori di Serie A: attività e risultati

ALLENAT.	SQUADRA	ANNI DI ATTIVITÀ			PARTITE			
		A	B	TOT.	TOT.	VINTE	PARI	PERSE
Liedholm	Milan	18	4	22	645	274	231	140
Radice	Torino	11	5	16	475	184	195	96
Bersellini	Sampdoria	12	2	12	436	144	178	114
Valcareggi	Fiorentina	11	3	14	416	117	147	152
Vinicio	Udinese	12	2	14	400	129	155	116
Castagner	Inter	7	4	11	336	125	142	69
Trapattoni	Juventus	11	—	11	306	161	100	45
Bagnoli	Verona	4	5	9	298	108	123	67
Napoli	Marchesi	7	1	8	228	77	92	59
Angelillo	Avellino	2	5	7	207	63	82	62
Sonetti	Atalanta	1	3	4	144	42	68	34
Clagluna	Roma	1	3	4	120	35	56	29
Mondonico	Cremonese	1	3	4	113	37	43	33
Bianchi	Como	2	1	3	89	22	36	31

Nota: Non si sono presi in considerazione Boskov (Ascoli) e Oddi (Lazio) in quanto la loro attività di allenatori in campionati di serie A e B è troppo breve.

Ecco, nella pagina accanto, **tre allenatori «campioni». Nils Liedholm è il trainer con il maggior numero di presenze sulle panchine di Serie A e B; Trapattoni è al tempo stesso «mister uno» e «mister due»; Sonetti è «mister ics»**

MASSIMO BONFA

NILS LIEDHOLM (fotoBriguglio)

GIOVANNI TRAPATTONI (fotoGiglio)

NEDO SONETTI (fotoGiglio)

«Mister uno»

Trapattoni vincente

«MISTER UNO» è lui, Giovanni Trapattoni, il grande milanista della Juventus. Nato a Milano il 17 marzo 1939, un'intera carriera da calciatore (eccezion fatta per l'ultimo anno quando andò al Varese) trascorsa in maglia rossonera (dodici campionati, 272 partite), i primi cinque anni di attività da allenatore trascorsi sempre al Milan come responsabile dei gio-

segue

«Mister due»

Ancora Trap

RIECCO in prima fila Trapattoni. Stavolta nei panni di «mister due». Vedere le sue squadre perdere non è certo stata cosa di tutti i giorni. In media è accaduto una volta su sette, quasi una sconfitta ogni due mesi. Ma lasciamo parlare le cifre. Trapattoni, come abbiamo visto, tra Milan e Juventus è stato in panchina per 306

segue

«Mister ics»

Sonetti... piazzato

«MISTER ICS» è Nedo Sonetti, quarantaquattro anni, toscano di Piombino. La filosofia dei piccoli passi è una costante che compare frequentemente nel curriculum calcistico di Sonetti. Da calciatore (faceva il libero) si distinse per potenza e determinazione e cominciò a giocare nella sua Piombino in Quarta Serie. Poi passò

segue

«Mister uno»

segue

vani o della squadra riserve e un paio di stagioni chiamato sulla panchina della prima squadra. Poi, nell'estate del 1976, il grande... tradimento. Dal Milan alla Juventus, una squadra che il bravo e popolare «Trap» ha portato al raggiungimento di tutti i più prestigiosi traguardi. Da allenatore Trapattoni è stato per 306 volte in campo: 36 con il Milan, 270 con la Juventus. Di queste 306 gare, le sue squadre ne hanno vinte ben 161. In percentuale il 52,6. Nessun altro allenatore almeno tra quelli in attività, può vantare una percentuale di successi così alta. Trapattoni è l'unico tecnico le cui squadre abbiano superato il tetto di una vittoria ogni due gare giocate. Il suo indice di vittorie interne è stato del 79 per cento, come dire che in casa delle squadre allenate da Trapattoni c'è stata sinora una sola possibilità su cinque di sfuggire alla sconfitta. E anche qui siamo di fronte ad un record. Possiamo chiamarlo il record della inospitalità. E dopo Trapattoni chi è l'allenatore che percentualmente ha vinto di più? Liedholm, ci mancherebbe! In Italia il popolare trainer svedese ha disputato da giocatore qualche cosa come 359 partite, tutte quante con il Milan, ed è sceso in campo, da allenatore, per ben 645 volte. Come dire che ha superato, sia pure di poco, il traguardo delle 1.000 presenze (e ci riferiamo alle sole gare di campionato). Liedholm, fedelissimo milanista da calciatore, è stato un giramondo da allenatore: Milan, Varese, Fiorentina, Roma, Milan di nuovo, quindi ancora Roma prima e Milan poi. Le squadre allenate da Liedholm hanno vinto 274 delle 645 partite, ossia il 42,5 per cento, vale a dire poco più di due su cinque. Dietro Liedholm un altro capitano di lungo corso sui tormentosi e... inquieti oceani della panchina: Gigi Radice. Vittorie nella misura del 38,8 per cento. In fatto di vittorie, per Trapattoni l'anno d'oro fu il 1976-77. La sua prima Juventus, proprio così, stabilì un record prestigioso, tuttora valido: quello del maggior numero (ben 23) di vittorie. Liedholm stabilì il suo primato di successi stgionali nel 1964-65 con il Milan: 21 vittorie furono sufficienti solo per fargli conquistare il secondo posto. C'è anche da precisare che in quei tempi la Serie A si disputava a 18 squadre. Quanto a Radice, il record stagionale di vittorie ha lo stesso sapore di quello avuto per Liedholm. Nel 1976-77 il Torino di Gigi Radice vinse ben 21 volte, conquistò 50 punti che gli sarebbero stati largamente sufficienti per vincere qualsiasi campionato di Serie A a 16 squadre che non fosse stato proprio quello. La prima Juventus di Trapattoni, infatti, di punti ne conquistò uno più del Torino. Infine un'occhiata all'altra faccia di questa graduatoria delle vittorie. Chi ha vinto di meno, come abbiamo accennato, è stato Ottavio Bianchi: solo 22 vittorie su 89 gare. Rappresentano il 24,7 per cento. Ne consegue che siamo ad una media inferiore a una vittoria ogni quattro gare. Poco più avanti, solo 28,1 per cento di vittorie, «Uccio» Valcareggi. Altra sorpresa. □

MISTER UNO

ALLENATORE	PARTITE	SCONFITTE	
		NUM.	%
Trapattoni	306	161	52.6
Liedholm	645	274	42.5
Radice	475	184	38.8
Castagner	336	125	37.2
Bagnoli	298	108	36.2
Marchesi	228	77	33.8
Bersellini	436	144	33
Mondonico	113	37	32.8
Vinicio	400	129	32.2
Angelillo	207	63	30.4
Sonetti	144	42	29.2
Clagluna	120	35	29.3
Valcareggi	416	117	28.1
Bianchi	89	22	24.7

MISTER DUE

ALLENATORE	PARTITE	SCONFITTE	
		NUM.	%
Trapattoni	306	45	14.7
Radice	475	96	20.2
Castagner	336	69	20.5
Liedholm	645	140	21.7
Bagnoli	298	67	22.5
Sonetti	144	34	23.6
Clagluna	120	29	24.1
Marchesi	228	57	25.9
Bersellini	436	114	26.2
Vinicio	400	116	29
Mondonico	113	33	29.2
Angelillo	207	62	30
Bianchi	89	31	34.9
Valcareggi	416	152	36.6

MISTER ICS

ALLENATORE	PARTITE	SCONFITTE	
		NUM.	%
Sonetti	144	68	47.2
Clagluna	120	56	46.5
Castagner	336	142	42.3
Bagnoli	298	123	41.3
Radice	475	195	41
Bersellini	436	178	40.8
Bianchi	89	36	40.4
Marchesi	228	92	40.3
Angelillo	207	82	39.6
Vinicio	400	155	38.8
Mondonico	113	43	38
Liedholm	645	231	35.8
Valcareggi	416	147	35.3
Trapattoni	306	100	32.7

«Mister due»

segue

partite di campionato. Le sconfitte sono state solo quarantacinque: otto nelle due stagioni, una peraltro per brevissimo tempo (solo sei gare sulla panchina rossonera nel campionato 1973-74, prima apparizione di Trapattoni come allenatore di Serie A), al Milan, le altre alla Juventus. La sua bestia nera è stata il Torino. Contro i granata, infatti, Trapattoni ha perso ben otto gare. Cinque dispiaceri li ha poi avuti dall'Inter e tre dal Verona. Ma ci sono state anche squadre di minore caratura che hanno infastidito «mister uno» e «mister due». Il Genoa e l'Ascoli, ad esempio. Entrambe gli hanno dato tre dispiaceri. L'anno «grigio» di Trapattoni è stato il 1979-80. Collezionò otto sconfitte e la Juventus guadagnò solo trentotto punti che le furono sufficienti per finire seconda alle spalle dell'Inter (41 punti). Il più ricco fu invece l'anno 1977-78: una sola sconfitta, dalla Lazio, per 0-3. Adesso torniamo alla graduatoria di «mister due». Alle spalle di Trapattoni troviamo Radice e Castagner. Le rispettive squadre hanno mediamente perso poco più di una partita ogni cinque giocate. La percentuale di sconfitte per Radice è infatti di 20,2; quella di Castagner 20,5. Anno triste per Radice il 1970-71 con il Monza, in Serie B. Dodici sconfitte, una salvezza stiracchiata. Per Castagner tempi bui nelle stagioni 1976-77 e successiva, con dieci sconfitte a botta. Splendore di luce unica visto che stabilì un prestigioso e ineguagliato record invece nel campionato 1978-79: zero sconfitte. Ma quell'impresa straordinaria non bastò alla squadra di Castagner, il Perugia, per arrivare allo scudetto. Ora saltiamo in fondo alla classifica. C'è, come abbiamo visto, la grossa sorpresa di «Uccio» Valcareggi che chiude la fila: centocinquantadue partite perdute su quattrocentosedici giocate in panchina. Vale a dire il 36,6 per cento. Più di una ogni tre. Sopra una sconfitta ogni tre gare giocate c'è anche Bianchi (34,9 in percentuale). Ad appesantire il bilancio di Valcareggi, è doveroso dirlo, ci furono due dei suoi primi tre anni da allenatore. Il più severo di tutti comunque fu l'anno calcistico 1958-59 quando Valcareggi allenò il Prato in Serie B. Perse ben ventuno gare; la squadra, ovviamente, finì in Serie C. Per quanto attiene la sua attività in Serie A (undici stagioni), la peggiore annata fu il 1975-76 con il Verona. Collezionò quattordici insuccessi. Valcareggi comunque si è largamente ripagato di tutte queste amarezze con la massima rappresentativa azzurra pilotandola verso traguardi di grandissimo valore europeo e mondiale. □

«Mister ics»

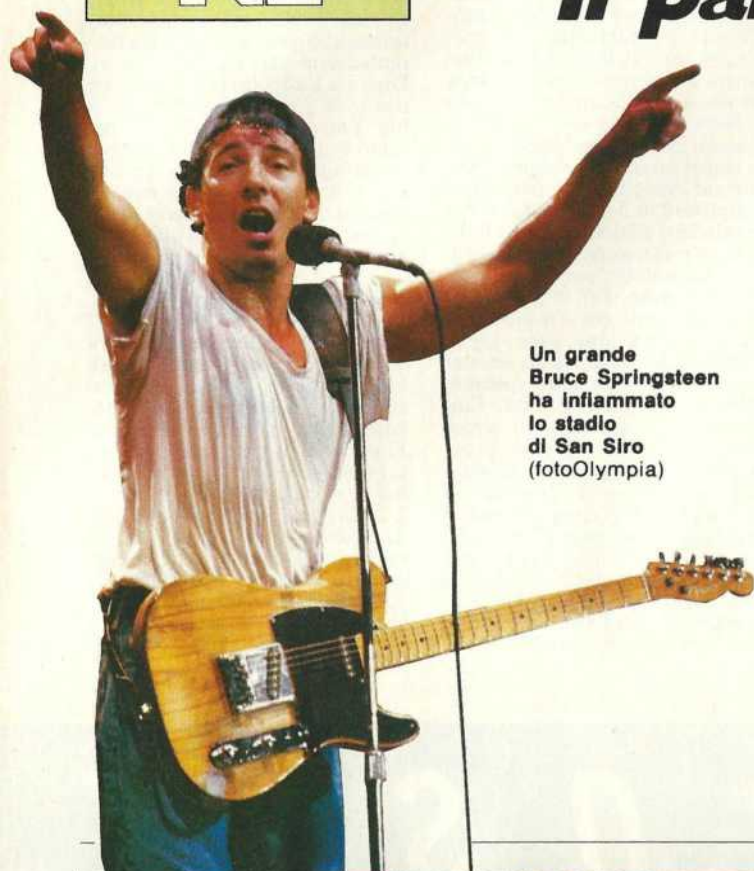
segue

alla Spezia in Serie C e successivamente alla Reggina in Serie B, dove peraltro concluse la carriera. Da allenatore un anno in D con il Viareggio, sei in C con Casertana, Spezia (tre anni), Cosenza (promosso) e Sambenedettese (promosso), tre in B, due con la Sambenedettese e il terzo con l'Atalanta (promosso). L'ultimo campionato in Serie A sempre con l'Atalanta, squadra alla cui conduzione tecnica rimarrà anche il prossimo campionato. Sonetti, limitatamente ai campionati di Serie A e B, è sceso in panchina centoquarantaquattro volte. Le sue squadre hanno centrato sessantotto pareggi, pari al 47,2 per cento. Per le squadre di Sonetti, quindi, poco meno di un pareggio ogni due gare. Dopo Sonetti, nella classifica dei «mister ics», troviamo un altro toscano: Roberto Clagluna di Pisa. Cinquantasei partite nulle su centoventi, ossia il 46,5 per cento. Se poi si pensa che il principe assoluto delle «ics», tra gli allenatori in servizio su tutti i campi del calcio professionistico, ossia Serie A, B, C1 e C2 è un altro piombinese, Aldo Agroppi, che ha guidato il Perugia nell'ultima stagione (i 26 pareggi centrati dalla sua squadra costituiscono un record assoluto per la Serie B), vien proprio istintivo dire che i «mister ics» nascono solo in Toscana. Dopo Clagluna ecco, uno dietro l'altro, quattro allenatori tra quelli che vanno per la maggiore. Nell'ordine Castagner (42,3 in percentuale di pareggi), Bagnoli (41,3), Radice (41) e Bersellini (40,8). Agli ultimi posti di questa graduatoria ci sono tre nomi largamente popolari. Il terz'ultimo è Nils Liedholm: duecentotrentuno pareggi su seicentoquarantacinque gare (35,8 per cento). Dietro a Liedholm (c'è Valcareggi con il 35,3 per cento). Chiude la fila Trapattoni con il 32,7 per cento e quindi si può dire che solo con le squadre allenate da Trapattoni si ha qualche sia pur minima possibilità di veder chiudere meno di una gara su tre in parità. Il top negativo di pareggi Trapattoni lo fece registrare (e non è affato un caso) con la sua prima Juventus, ossia la Juventus del 1976-77 (Zoff, Cuccureddu, Gentile, Furino, Morini, Scirea, Causio, Tardelli, Boninsegna, Benetti, Bettega) con solo cinque divisioni della posta. Una in casa, 0-0 con la Fiorentina, le altre fuori: due per 1-1 (Perugia e Torino), un'altra per 0-0 (Verona), un'altra ancora per 2-2 (Genoa). Resterebbe ora solo da stabilire se il pareggio debba essere considerato un risultato positivo o negativo. Pochi anni, fa comunque, Agroppi al Pisa, con il record dei pareggi, salì in Serie A. □

TACCUINO

di **Vladimiro Caminiti**

COMPAGNONI ALLO STADIO TRA LE VECCHIE GLORIE

Il pallone di Achille

Un grande Bruce Springsteen ha infiammato lo stadio di San Siro (fotoOlympia)

SONO vecchi, invecchiati, ingrassati. Hanno una fame atavica e bevono e mangiano fino a scoppiare, i campioni rituali dello sport nazionale, le figure quasi mitiche della nostalgia. Prendiamo quello forse più emblematico di un immenso destino, la sfida alla montagna immacolata, il duello solitario e vittorioso con il K2. Achille Compagnoni è oggi un signore anziano dall'ovale sornione, nei suoi occhi neri pungenti brilla una luce, la sua mano sinistra porta in due dita il segno privato della gloria dolorosa. Descrisse Bartali seduto al suo fianco con queste parole: *«È un gran disordinato rispetto a me, ogni volta che lo vado a trovare è tutto per aria, è come se ogni giorno partisse per il Giro d'Italia»*. Compagnoni era in giacca blu di azzurro d'Italia, Bartali trasandato come sempre in compagnia del suo naso scamosciato.

V'ERANO Carrea e Milano, i gregari del campionissimo, Bergomi e Fornara, ad un altro tavolo le guance di Duilio Loi l'impareggiabile pugile sgranocchiavano con il perfido piacere con cui i suoi pugni smantellavano gli avversari. Visentin e Giannelli avevano un'aria molto rasserenata. Il mezzofondista Ottoz assisteva come spaurito. E finì il pranzo ed andammo tutti a vedere la partita di calcio tra l'Aosta e la rappresentativa di Toro Juve. Il terreno era inabitabile, con ciuffi d'erba incolta come se non ci si giocasse da dieci anni. Entrarono in campo le squadre mentre l'orchestra di Achille Togliani, vecchissimo, quasi cadaverico, straziava i timpani. Riconobbi a fatica calciatori come Giovannino Sacco o Longo. Vecchi, invecchiati, ingrassati. Sacco che ricordavo era biondo e gentile. Tutto bianco ha oggi un sogghigno mentre volteggia col suo vecchio stile. Il meglio conservato fisicamente era il fuoriclasse egoista Salvadore. Albrigi cominciò a correre senza riuscire quasi mai a fare un cross decente. Ora che nessun Rocco o nessun Heriberto li riprende o controlla, di gol a porta vuota ne sbagliano a bizzeffe. Infatti vinse l'Aosta.

SARÀ LA mediocrità e più ancora la nostra ignoranza, ma noi

vediamo Michele Alboreto come un prodigio per un solo motivo: la semplicità. Racconta la vittoria o la sconfitta mai scegliendo parole difficili, parla come la gente comune, gente cui ha fatto riferimento nel suo indirizzo di saluto alla TV il neo presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. E pensiamo che debbono avere avuto ragione quei maestri che ritengono la semplicità sinonimo di classe, visto che Michele di classe ne ha tanta come dimostra alla guida della sua Ferrari. In ogni istante egli si ispira al buon senso. E forse al buon senso si ispiravano tutti i campioni dell'automobilismo.

È MERAVIGLIOSA, quasi sublime, la grazia delle ginnaste. Anche i ginnasti documentano con i loro esercizi, salti mortali, avvitamenti, flessioni, la perfezione del corpo umano. Ed è bello sognare come fanno certe madri per le proprie figliole ancora piccoline un domani da ginnasta. Perché il senso di questo sport è di liberazione da ogni zavorra della terra, dal peccato, è di illibatezza, di purezza, di conquista. Però, di che fatica sono intrise queste immagini liete e quante volte ciascuno di questi ginnasti o ginnaste ha dovuto ripetere il suo esercizio per eseguirlo sempre meglio? La ginnastica spiritualizza il corpo ma è strappata al dolore. □

La foto della settimana

Stadi e rock non è un binomio che sa di novità. I templi del calcio sono divenuti più di una volta templi della musica. E negli entusiasmi dei fan per gli idoli delle sette note molti hanno voluto vedere una somiglianza con il tifo domenicale. Ancora una volta le immagini dicono di più delle parole. Nella foto Olympia qui a fianco, *scattata durante il concerto milanese di Bruce Springsteen, una bandiera della Juventus non sfigura accanto a quella inneggiante a Bruce*

di **Italo Moscati**

TORNANO LE «ANIME NERE» DI VALENTI E FERIDA

Un tragico 5-0

C'È UN «CINQUE A ZERO» nella storia del calcio, che sepolto per molti anni nel silenzio poiché il risultato si riferisce ad un incontro avvenuto nel 1932, che sta tornando d'attualità. Imprevidibilmente. Inaspettatamente. Per saperne di più, occorre non tanto rifarsi agli annuari del calcio quanto sfogliare e leggere due libri appena usciti. Uno è «Amori neri» di Oreste del Buono, in cui sono raccontati appunto gli amori famosi anche se clandestini del cosiddetto Ventennio nero, con presenza preferibilmente d'attore. Del Buono si sofferma in particolare su due coppie «illegali» e discusse: Mussolini e Claretta Petacci, Pavolini e Doris Duranti. Quest'ultima era un'attrice bellissima, concorrente di Clara Calamai, altra bellissima nello sfidare i moralismi dell'epoca: sono passati nelle enciclopedie i rispettivi seni nudi mostrati un po' fra imposizione dei registi Alessandrini e Blasetti, un po' per spirito di competizione in nome della bellezza. L'altro libro è «Celebri e dannati» di Romano Bracalini, che è tutto dedicato alla coppia più nera del nero del ventennio, secondo vecchi giudizi, cioè Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, che in «Amori neri» figurano sia pure in misura minore rispetto alle coppie al centro del racconto. Come Bracalini, qui, vogliamo puntare il nostro riflettore su Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, di cui mi sono occupato per un programma TV intitolato «Il castello di sabbia» sulle dive italiane e tedesche (da Maria Denis a Kristina Soderbaum, da Elsa de Giorgi a Ilse Werner, e via di seguito). Sui due scrissi, prima dell'ondata di interesse che arriva, un soggetto per la TV che attende di prendere prima o poi il via.

CHE C'ENTRA l'incontro di calcio? Si dà il caso che il debutto di Osvaldo Valenti, proprio nel 1932, ebbe luogo col film «Cinque a zero» in cui il giovane attore, poliglotta e spiritoso (faceva caricature del Duce) aveva il suo primo ruolo significativo. Chi fu Valenti? Le notizie che sono state raccolte pazientemente sul suo conto, parlano di un tipo singolare, un po' nevrotico, abituale consumatore di cocaina, inquilino della notte, appassionato del suo lavoro nel cinema: nella «Corona di ferro» ricevette vicino all'occhio una freccia e volle continuare a girare senza fare rimostranze. Chi fu Luisa Ferida? Di origine romagnola, robusta, rotonda, dagli occhi languidi, abbandonò un produttore molto malato al quale era legata soltanto quando costui morì e intrecciò una intensa relazione con Valenti. Osvaldo e Luisa recitarono insieme, appunto nella «Corona di ferro» e nella «Locandiera» e in altri film, e non si lasciavano mai, benché i rapporti non fossero — anzi — sempre sereni. La vicenda dei due cambiò di colpo dopo il 25 luglio, con la caduta di Mussolini, e l'8 settembre, con l'armistizio firmato dall'Italia del re e di Badoglio con gli alleati. Valenti decise di andare al Nord e partecipò al tentativo di rifondare Cinecittà a Venezia, nell'isola della Giudecca. Quindi con Luisa, sempre più spaventata e tormentata dal dolore per la scomparsa di un figlioletto, si recò a Milano e indossò la divisa repubblichina con un fare spavaldo scegliendosi il soprannome di Sandokan. La fine fu tragica, accusato di aver aiutato un carnefice di partigiani, Koch (poi fatto eliminare dallo stesso Mussolini) e addirittura di aver partecipato alle torture (accusa mai dimostrata), Valenti fu fucilato insieme alla Ferida nei giorni della Liberazione.

Osvaldo Valenti e Luisa Ferida (sopra), **popolarissimi attori degli anni Quaranta. Uniti sul set e nella vita da rapporti profondi quanto burrascosi, divisero anche una tragica fine: vennero fucilati insieme nei giorni della Liberazione**

ECCO COME può finire un «Cinque a zero». A mano a mano che si approfondisce la conoscenza storica di un periodo, saltano fuori aspetti piccoli e grossi, dettagli e fatterelli che completano meglio il quadro, lo precisano e ne definiscono meglio i contorni. I libri di Del Buono e di Bracalini sono molto utili in questo senso poiché riescono bene a mettere d'accordo lo sfondo con i personaggi e le loro passioni, i loro tormenti. Sono, entrambi i volumi, i capitoli di una microstoria che da diversi anni a questa parte non dico che stia prendendo il sopravvento sull'altra, sulla Storia con l'esse maiuscola, ma che serve a liberare il campo dalle interpretazioni solenni e compassate alle quali non sempre si può chiedere una sensibilità umana e una capacità di vedere a fondo. «Cinque a zero» è un risultato fuori del comune, è un punteggio da vittoria schiacciante e lo si potrebbe mettere come epigrafe sulla tomba di Osvaldo Valenti e di Luisa Ferida. La televisione e il cinema («Claretta» di Squitieri, ad esempio) tendono a ripercorrere il passato dell'Italia. E il pubblico, che non si stanca di capire, sembra gradire questa attenzione. Un tragico «Cinque a zero» lo vedremo in TV, in un ripescaggio: potrà — nella sua incosistenza di avventura rosa — suscitare curiosità sul nero. □

Appuntamento del mese

ECCOLI gli assi della satira al tradizionale appuntamento di Forte dei Marmi (13 luglio-31 agosto), un vero campionato del mondo di matite graffianti, di goleador eccelsi della battuta fulminante, di fuoriclasse del disegno che uccide. «Satira e sport» si inserisce, quest'anno, nel programma originario della rassegna toscana, il cui marchio consolidato è quello del Premio della satira politica. Ed ecco lo squadrone che viene fuori dal sottopassaggio dei giornali italiani, sportivi e non, e si schiera e gioca, ecco Giuliano, Coco, Cavandoli, Bovarini, Del Tessa, Silver, Mordillo, Passepartout, Franco Bruna, Interlenghi, Angese, Perini, D'Alfonso, Cavallo, Skiaffino, Contemori, Vauro, Palma, Labriola, Palombella, Sciutto con le loro vignette-gol. Il «Guerino» pubblicherà nel prossimo numero uno speciale inserto con le migliori vignette sportive esposte a Forte dei Marmi. Ed ecco, poi, gli squadroni della satira politica schierati a Forte dei Marmi: il Satyricon di «Repubblica», i disegnatori satirici turchi, i più importanti giornali satirici francesi, il Vernacoliere (fenomeno editoriale pensato e realizzato dai satirici toscani), il Bettino Furioso di Renzo Sciutto e, sul piano internazionale, Le Canard Enchaine (che compie 70 anni), D.D.T. rivista satirica cubana. Incontri, scontri, tavole rotonde e quadrate, passerelle, classifiche, premiazioni accompagneranno la manifestazione. Saranno della partita anche i nostri Gino e Michele. Insomma il derby dell'humour e della risata. Manca solo la diretta. □

SATYRICON

di **Gaio Fratini**

PER UN PUNTO IL PERUGIA HA FALLITO LA PROMOZIONE

Punto e daccapo

CHI HA MEMORIA onesta è mio amico. Le nostre memorie, finalmente unite, servono per decifrare gli enigmi del futuro. Io, il calcio, lo leggo a ritroso: la cronaca di una promozione mancata è in un «Satyricon» molto diffuso e fotocopiato nel capoluogo umbro e dintorni dal titolo «Alto tradimento: esodo in massa dal club dei primati». Hanno fallito per un punto? Ma un punto nello sport vero, nello sport psicologico, equivale a miliardi di anni-luce. Questo scrivevo il Giovedì santo d'un aprile un po' velato, dicendo che è impossibile vivere simultaneamente nella bottega di Pietro Vannucci e in quella di Raffaello Sanzio. E poi, attenzione, gioviali roditori di miliardi, candidi amministratori di Club che cavalcate la tigre dell'inflazione, al significato (e nemmeno tanto ermetico!) degli epigrammi che in tutte queste «calcistiche» stagioni vi ho dedicato. L'epigramma ve lo dice prima, l'epigramma ve lo dice meglio. E quel punto per l'eventuale spareggio non fu perso in casa contro il carismatico Mazzetti o contro «l'antinazionalista» Fascetti, ma in titanici interventi di calcio straparlato nelle gasate televisioni locali che vanno sempre in soccorso dei vincitori più apparenti. Si è persino arrivati a rimproverare i tifosi di «assenteismo»! 500 invece che 5000 a Padova, senza che nessuno dei teleconvitati, adulatissimo allenatore in testa, avesse accennato alla circostanza che quella trasferta cadeva proprio dopo gli atroci fatti di Bruxelles. Qualcuno dei miei lettori iscritti al Tennis Club Pico della Mirandola ricorderà che nella prima edizione d'un premio da me in Etruria fondato («La Balla dell'Anno») venne «premiato» l'ex presidente dell'Inter, Ivanoe Fraizzoli , per una sua immortale dichiarazione apparsa sul quotidiano «Repubblica» dopo l'esplosione del calcio-scommesse: *«Bisogna punire gli assenteisti non solo nelle fabbriche ma anche negli stadi»*. Che torni di moda, come ai leggiadri tempi della peste e degli untori, il manzoniano «dagli all'assenteista»? Con forbice e colla oggi mi do a esercizi di stile memorialista e incollo uno sfogo di Massimo Giacomini, allora al Milan, apparso sulla «rosea» del 15 aprile 1980. Ne trascrivo i punti più vivi e metaforici. *«Quando andiamo in trasferta, partiamo con valanghe di bauli e valigie. Sembriamo un esercito. Mi domando cosa penserà la gente. Crederà, non so, che abbiamo dentro uomini tagliati a fettine. Ognuno ha quattro tute. Due da lavoro e due da riposo. Ma a che servono quelle da lavoro se riposano sempre?»*. Secondo «nanetto» da recitare alla maniera del frate allenato da Arbore. *«E le scarpe? Ricordo che Suarez prima della domenica si interessava dei tacchetti, delle stringhe. Tutto da solo. Qui, adesso, c'è bisogno di cento persone che mettano a posto le scarpe dei giocatori. E metti e stringi e avvita e smolla! Cose da pazzi: mi raccomando, due tacchetti da 17 millimetri, due da 15 e due da 13. Mi ricordo che un giorno, a Milanello, al termine dell'allenamento, un giocatore mi fece vedere la scarpa: sa, mister, perché ho sbagliato quei due passaggi? Perché invece di due tacchetti da 13 millimetri, me ne hanno messo uno da 13 e un altro da 15...»*. Adesso Giacomini è arrivato in Etruria. Non lo conosco, ma penso che in un ideale «meeting» da metter su con i migliori mister italiani della nostra vita reale e immaginaria, il poker dei 4 assi è questo: Bagnoli, Fascetti, Giacomini, Mazzetti. In ordine alfabetico, naturalmente, e non di «artistico» merito. L'ultimo struggente «affinché» è quello del senatore democristiano Learco Saporito. Nella sua recente interrogazione al Ministro del Turismo e dello Spettacolo, chiede l'affiliazione del biliardo al CONI. *«...affinché negli anni, questo sport possa diventare disciplina olimpica»*. Siamo campioni mondiali di stecca a cinque birilli (avvenne di maggio, a Spoleto) e una carambola, anzi un calcio in più, val bene una medaglia! □

LE MOSTRE: DANIELE PANEBARCO

CERVIA. Forse prendere in giro i miti non è una cosa semplice (in questa occasione, diciamo lo sport e il mondo del pallone in particolare), ma di sicuro Daniele Panebarco — con la sua mostra *«Gol, il calcio negli ultimi tremila anni»*, inaugurata al Magazzeno del Sale di Cervia — dimostra d'essere disegnatore a cui piace stare al passo con un mondo dove perfino la fantasia è diventata una struttura codificata che produce miti e simboli in grado di influenzare direttamente i comportamenti della vita quotidiana. Può darsi che Panebarco (39 anni, iscritto al Partito Comunista, ragioniere passato a tempo pieno alla satira politica su Repubblica e l'Unità dopo gli inizi su Il Mago, Città futura e Linus) non sia un grande intenditore del mondo del pallone, ma senz'altro questo piccolo grande romagnolo che si diverte a disegnare i nostri difetti pur essendo daltonico ha bruciato sul tempo illustri «compagni di matita» ed ha capito che nel calcio c'è la vita, il gioco delle parole, la commedia dell'arte, perfino il sesso (nei suoi disegni i calciatori non sono né santi, né eroi) e c'è il pianto e la frustrazione, c'è l'industria e c'è il potere.

IERI E OGGI. Al Magazzeno del Sale, comunque, il discorso calcistico di Panebarco è partito da lontano (lui vi ha trovato perfino radici egiziane) e si è sviluppato attraverso circa cento bozzetti che seguono la mostra dedicata a Carlo Marx nel 1983 a Palazzo Braschi, a Roma. Ma come detto all'inizio, a Cervia, di Daniele Panebarco ha sorpreso soprattutto la sua capacità di indicare e realizzare un nuovo soggetto per una satira bloccata da tempo nei binari sociali e politici: quella che coinvolge il calcio in un recupero d'identita in bilico tra la battuta (che è tale soltanto quando smitizza) e l'atto d'accusa dove i dieci comandamenti di Mosè diventano un sistema del Totocalcio e dove Platini e il suo eroismo puramente industriale s'identificano nella stessa mentalità di Indiana Jones.

C. S.

STORIE DI UOMINI E DI CAMPIONI
GIANCARLO ANTOGNONI

Riviviamo tappa per tappa il lungo giro del dolore del popolare campione fiorentino. È ormai arrivato al traguardo lasciandosi alle spalle lacrime e paura e già si sente guarito, felice, vincitore del destino, pronto a rilanciare la Fiorentina, a riconquistare la maglia azzurra. Sentitelo

Eccomi

di **Enrico Pini** - foto**Sabe**

Eccomi

FIRENZE. Questa è la dolorosa storia di un grande campione che da un anno e mezzo sta disperatamente cercando di tornare grande e campione, come una volta. Un dramma, quindi? No. Perché l'ultimo capitolo di questa dolorosa storia deve ancora essere scritto. E potrebbe riservare sorprese tali da cambiare completamente il senso delle cose fin qui accadute. Proviamo a raccontarle da capo in linea diretta con Giancarlo Antognoni che le ha vissute in prima persona.

12 FEBBRAIO '84. Questa storia dolorosa ha inizio in un maledetto pomeriggio di festa, su un prato verde, davanti a decine di migliaia di persone colà convenute per assistere a una partita di calcio che doveva essere bella. Fiorentina e Sampdoria, mille motivi per non mancare quell'appuntamento. La Fiorentina, lo aveva appena detto al mondo intero monsieur Platini, giocava in quei tempi in Italia il calcio migliore. Ed era a un salto dalla prima, la Juventus. Andò a finire che, a risultato ormai stabilito, il protagonista Giancarlo Antognoni, il bello e il buono, quello per il quale non si può non fare il tifo, per raggiungere un pallone quasi inutile, ci rimise una gamba. Un maledetto pomeriggio di festa. Frattura esposta della tibia e del perone, una corsa all'ospedale per sapere che solo un delicato intervento avrebbe potuto ridargli la speranza di tornare a giocare. *«Nessun dolore* — ricorda oggi Antognoni —*ma mi resi subito conto che era successo qualcosa di molto grave. Vidi, soprattutto, ed ebbi paura. A distanza di tempo posso ammettere che nelle ore che seguirono l'incidente ebbi paura di aver chiuso con il calcio»*.

14 FEBBRAIO 1984. È l'alba. Nella stanza 5 dell'Istituto ortopedico toscano entrano due infermieri. Antognoni dorme, la moglie Rita è sveglia. Non ha chiuso occhio, ancora una volta, accanto al suo uomo tanto bravo quanto sfortunato. Cominciano i preparativi per l'intervento, che è affidato al professor Bruno Calandriello. La garanzia è assoluta. I giornalisti, gli amici, qualche curioso: tutti pronti ad aspettare, lassù in cima alle scale, accanto alla piccola cappella dell'ospedale. Le ore passano lente, fuori piove. È mezzogiorno quando arrivano le prime notizie. Il professor Calandriello, stanco, concede pochi minuti e poche risposte: *«È andato tutto bene, tutto come previsto. Se fosse un impiegato di banca potrei dire che è guarito. Ma di mestiere fa il calciatore e allora dobbiamo aspettare»*. Il professor Calandriello poco prima aveva applicato una placca metallica alla gamba di Antognoni, per ricomporre i frammenti ossei. *«Quando mi ripresi* — racconta oggi Antognoni — *vidi intorno a me facce molto più distese. E la fiducia tornò quasi di colpo. Mi dissero che tutto era andato bene e che il mio recupero, anche come calciatore, sarebbe stato possibile. Cominciai a sperare»*.

26 MAGGIO 1984. Sono passati tre mesi. Antognoni è tornato a casa, gira per Firenze con le stampelle, addirittura si fa vedere spesso allo stadio. Sorpresa: Antognoni si allena, col professor Baccani, un vero mago nel recuperare i campioni del pallone. Poca roba, esercizi semplici per tenere il muscolo in attività e idromassaggi. Le foto del campione immerso in una grande vasca verde hanno fatto il giro delle redazioni dei maggiori giornali italiani. Tutto sembra procedere bene anche se lentamente. Improvvisa arriva la svolta. Una mattina si viene a sapere che Antognoni deve tornare in ospedale. Cosa è successo mai? Niente, è la versione ufficiale: la placca ha fatto il suo tempo e deve essere rimossa. *«La fiducia era ancora tanta* — ricorda Antognoni — *che non ebbi neppure il tempo di avere dubbi. Sì, avevo qualche doloretto, ma mi sembrava che potesse anche starci, con quello che era successo»*. I dubbi cominciarono a serpeggiare invece in città. Così si sparse la voce che Antognoni era cascato in casa, giocando con il figlio, e che si era di nuovo rotto la gamba rotta. E ce ne volle del bello e del buono per convincersi che era tutto frutto della fantasia di qualche burlone.

13 AGOSTO 1984. Sei mesi sono passati da quel maledetto pomeriggio di festa. Il nostro ha continuato ad allenarsi, si muove abbastanza bene e per protezione ha un gambaletto di plastica. Deve salire su, al centro ortopedico toscano, dal professor Calandriello. Il solito controllo, si dice. Si presenta in compagnia della moglie Rita. Sono abbronzatissimi, arrivano direttamente dalla spiaggia delle Focette. Scendono dalla

Mercedes e danno l'impressione di essere molto fiduciosi. *«Tutto bene* — è la risposta ufficiale — *ma dovrà portare un gambaletto di gesso per preparare l'arto al carico libero e incondizionato»*. I tempi di recupero, evidentemente, si allungano e quando ripartono qualcuno riesce a leggere nei loro volti una venatura di preoccupazione, se non di sfiducia. Non si parla più di preparazione a Pinzolo per l'ormai prossimo campionato, ma si guarda a dicembre come a un punto di arrivo. *«Mi prepararono bene, i medici, alla brutta notizia. Tanto che non mi apparve poi così disastrosa. Un mese o due di ritardo, spostavano di poco la sostanza. L'importante, mi dicevo, era non aver perso il filo del discorso. E, quello, mi assicurarono a più riprese, non lo avevo perso per davvero»*. Ancora voci in libera circolazione per Firenze. Questa volta accompagnate da telefonate, doverosamente anonime, alle redazioni dei giornali. Una, che si diceva infermiera, arrivò a dire che Antognoni era stato ricoverato in una nota clinica privata, che in quei giorni doveva essere chiusa per le feste di ferragosto, e operato di nuovo, in gran segreto, da Calandriello. Un rapido ma affannoso giro di telefonate per controllare, poi dalla Versilia, la fotografia di Antognoni sullo sdraio con il giornale di quel giorno in mano. Tanto per togliere ogni sospetto residuo.

10 GENNAIO 1985. Un salto di altri cinque mesi. Era calato il silenzio sul nome di Antognoni. Chi frequenta lo stadio lo aveva preso come un fatto abitudinario. In un angolo, Antognoni e Baccani, a parlare o a camminare. Qualche volta in compagnia di un pallone. E poco più. Qualche battuta, ogni tanto, forse più per cortesia che per altro. La domenica, allo stadio, un applauso quando arrivava. Quando usciva, nulla. Perché la partita aveva ancora da spendere qualche spicciolo di speranza. Pochi avevano il coraggio di avvicinarlo per affrontare seriamente il problema che più doveva stargli a cuore. Molti lo consideravano sull'orlo della definitiva rinuncia. C'era chi cominciava a fare scommesse sulla prossima convocazione di una conferenza stampa per annunciare la decisione «inevitabile». E, infatti, conferenza stampa fu. Ma per ben altro. Convocata su due piedi, con un «passa parola» spontaneo. C'erano tutti, stranamente, quella mattina allo stadio. Faceva un freddo boia, da Siberia o giù di lì. Disse Antognoni, senza tanti preamboli: *«Da tre mesi sono fermo. L'impegno è al massimo, ma risultati niente. Ne ho parlato con il dottor Latella e con il professor Baccani. Anche loro sono preoccupati perché questa gamba non fa più progressi. Guardate come zoppico. Così, in queste condizioni non posso sperare di tornare a giocare. E, allora, abbiamo preso una decisione. Andremo in Svizzera a sentire il parere di un professore di Zurigo. Dicono che sia la strada migliore. Non voglio lasciare nulla di intentato. Se deve essere, ebbene sia. Ma dopo averle provate tutte. Dopo Zurigo, per conferma o per altro, voglio sentire il parere del professor Gallinaro di Torino, quello che ha operato Mariani. Mariani sta per tornare a giocare»*. *«Sono stati i giorni peggiori* — ricorda ora senza rabbia — *sono stati i giorni della paura, del dolore. Sentivo freddo intorno a me, mi sembrava che qualcuno mi avesse abbandonato. Pensai anche allora, come avevo fatto il giorno dell'incidente, che poteva essere arrivato il momento di chiudere con il calcio. Ma ho un caratteraccio, io. E così ho deciso di sentire il parere di un altro ortopedico. È stata la mia fortuna»*.

25 GENNAIO 1985. Zurigo. Giancarlo Antognoni, accompagnato dalla moglie Rita, dal dottor Franco Latella, da un assistente del professor Calandriello, dal presidente Ranieri Pontello, si presenta al Belgrist, la clinica universitaria. È il primo pomeriggio: sole e neve. Erano partiti da Pisa poco prima di mezzogiorno con un jet privato. Il professor Schreiber li aspettava. Ascolta la relazione che Latella ha custodito nella sua ventiquattrore, poi osserva le radiografie, visita attentamente la gamba offesa. Il perone è a posto. Per la tibia c'è un ritardo di calcificazione. Ma qualcosa si può fare: Antognoni dovrà avere ancora pazienza e portare per altri tre mesi il gesso. Una buona e una meno buona. Tre mesi di gesso quella muscolatura non può

segue

Giancarlo Antognoni si sente già pronto per il rientro in campionato e continua la preparazione (sul campo nella pagina accanto, in alto **e in un prato assieme ad alcuni bambini). Poi, dopo tanto tempo, qualche palleggio per riprendere confidenza col pallone: i segni dell'operazione** (sopra) **sono l'ultimo ricordo del brutto incidente**

proprio sopportarli. Lo avevano già detto quei medici che dovevano pensare a recuperare non solo l'uomo ma anche l'atleta Antognoni. Così, scendendo giù, verso l'aeroporto, Antognoni non sapeva ancora se essere felice o scoraggiato. Schreiber gli aveva riaperto la porta alla speranza, anzi aveva detto che la guarigione poteva essere sicura. Ma gli aveva fatto anche capire che quella strada sarebbe stata lunga e ricca di pericoli.

28 GENNAIO 1985. Torino, centro traumatologico ortopedico, clinica del professor Gallinaro. Antognoni è lì perché ha parlato con Mariani, il giovane attaccante del Torino reduce da un incidente molto simile al suo. E Mariani sta preparando il suo ritorno in squadra. Una visita lunga, minuziosa, approfondita e quindi il responso: si può tentare, anche senza gesso. Con un fissatore assiale esterno. Sarà scomodo, ma almeno lascerà al paziente libertà quasi assoluta di movimenti e quindi la possibilità di allenarsi e tenere in attività quei muscoli che piano, in un anno di inattività, si sono come sgonfiati. È la risposta che Antognoni non aveva il coraggio di sognare. È la soluzione ideale a tutti i problemi. È la fine di in incubo. Quasi da non crederci.

31 GENNAIO 1985. Ancora Torino, centro traumatologico ortopedico, clinica del professor Gallinaro. L'intervento è appena finito. Il professor Gallinaro ha applicato alla tibia un fissatore assiale esterno. Ha dovuto usare quattro viti regolabili. Tutto come previsto. Non resta che aspettare. *«Guarirà perfettamente* — dice ai giornalisti il professor Gallinaro — *ne sono certo. Ma non chiedetemi se potrà tornare in campo. E troppo presto e poi non sono problemi dell'ortopedico»*. La signora Rita è felicissima. Si presenta con un fascio di telegrammi e con una cassetta che alcuni tifosi hanno inciso per non far mancare il loro incitamento ad Antognoni. Erano volate parole grosse nei confronti di alcuni medici. Ma tutto sembra passato. Mostrando i telegrammi dice: *«Guardate quanta gente vuole ancora bene a Giancarlo»*. Antognoni è al settimo cielo. Non sa come esternare la sua felicità. Si controlla a fatica, ne ha avute troppe di delusioni per rischiare ancora. Si tocca quello strano attrezzo ed è perplesso. Sarà tutto vero? *«Ho aspettato tanto, ne ho passate tante, devo essere pronto a superare anche questa prova»*. Iniziano così i quattro mesi della grande speranza. Con il fissatore, Antognoni si presenta ogni mattina allo stadio. È il primo, il più puntuale. Il più sollecito a mettersi a disposizione dei tecnici. Per Baccani è quasi un incubo: guai a ritardare di un solo minuto. Antognoni sarebbe già lì impaziente ad aspettarlo. Intanto la Fiorentina va alla deriva. Si teme lo sfascio. De Sisti è già stato costretto a dare le dimissioni. In panchina ora c'è il buon «Uccio» Valcareggi, ma le cose non sono cambiate in meglio. Brasileiro, Socrates, non si è inserito e la squadra ha bisogno del suo vecchio capitano. Un appello e Antognoni si inventa in ventiquattr'ore anche confidente, aiuto, consigliere. Tutto quello che può servire per sbloccare una situazione terribile. Socrates capisce, ma non si adegua: proprio non ce la fa. *«Peccato* — dice ora Antognoni — *se avesse potuto giocare anche le ultime partite ora sarebbe il beniamino di tutti. Non lo hanno capito. Hanno preteso tutto e subito da lui senza rendersi conto che era uno come tutti gli altri. Forse solo più bravo di altri»*. Il tempo intanto passa e Antognoni piano piano si rende conto che qualcosa sta cambiando. In meglio. La gamba acquista forza, può muoverla senza fatica. Quasi non zoppica più.

21 MAGGIO 1985. Torino, per la terza volta centro traumatologico ortopedico, clinica del professor Gallinaro. L'appuntamento questa volta è per togliere il benedetto fissatore e le relative quattro viti. Sono con Antognoni il solito dottor Latella e il solito professor Baccani. Al termine il professor Gallinaro, finalmente raggiante, dice: *«La gamba è guarita perfettamente, saldata clinicamente e radiologicamente. Se fosse la gamba di un bancario il discorso sarebbe finito qui. È quella di un calciatore e necessita quindi di un altro periodo di lavoro controllato. Lo rivedrò a fine luglio. Ma oggi posso dirvi che Antognoni tornerà a giocare»*. In quindici mesi e mezzo nessuno aveva mai avuto il coraggio di dire, di fronte ad Antognoni e di fronte alla stampa, una cosa del genere. Era presente anche il professor Pizzetti, altro illustre ortopedico chiamato a consulto. Ha operato Bettega, Brio e Cabrini, è insomma uno che di ortopedia applicata al calcio se ne intende davvero. Il professor Pizzetti conferma: *«Se il diavolo non ci mette la coda, Antognoni ritornerà a essere quel giocatore che tutti ricordiamo»*. E Antognoni? È felice: *«Spero di essere pronto per l'inizio del campionato, ma non voglio esagerare. Quello che è certo è che questa volta tornerò e tornerò ad alto livello, per almeno altri tre anni. Ho una grande forza, una grande volontà»*. Poi ha cominciato ad abbracciare e a baciare tutti, indistintamente. Moglie, amici, conoscenti, giornalisti, infermieri, pazienti in attesa. Tre giorni dopo era già allo stadio e si è fatto ritrarre da un fotografo implacabile mentre tentava il suo primo palleggio con la gamba che era rotta.

L'INTERVISTA. Giugno 1985. Stadio Comunale, un pomeriggio caldo. L'appuntamento è per dopo l'allenamento. Antognoni ritarda di qualche minuto. Poi, quando arriva, chiama a gran voce, da lontano: *«Guarda, sono tornato normale»*. E accenna a qualche passo di corsa, per far vedere che ora può correre come correva prima di quel maledetto pomeriggio di festa. *«Vuoi una notizia in esclusiva? Bene, puoi sparare a tutta*

pagina che Antognoni tornerà a giocare e sarà quello di una volta». In tanti anni non avevo mai visto un Antognoni così sicuro, così convincente. *«Pensa, ho già cominciato a calciare con il destro. A calciare. Ti sembra poco? Ma lo sai che ho avuto paura di dover dire basta con il calcio? Ti rendi conto? Io che ho speso una vita per il pallone, costretto a smettere a trent'anni, no, non era possibile»*.

— Firenze ti aveva già dimenticato?

«No. Non è vero. Anzi, posso dirti che la mia popolarità è aumentata in questi sedici mesi. Forse per reazione: la squadra va male e quindi si trasferisce su chi è assente tutto l'affetto che la squadra non merita più».

— Cosa ha voluto dire per te, questo lungo periodo di inattività?

«È capitato nel momento sbagliato. Quando mai una cosa del genere capita nel momento giusto? Stavo andando bene, ero in una fase ottimale. Ero sul punto anche di rientrare nel giro della Nazionale. A trent'anni un anno e mezzo di inattività è una pausa, un lusso che nessuno si può concedere».

— E per la Fiorentina, che cosa ha voluto dire?

«Non starebbe a me a dirlo. Ma ci sono i risultati. Quando è successo eravamo secondi e ancora abbastanza vicini alla

prima. Potevamo, al limite, ancora essere considerati in corsa per lo scudetto. Da quel momento è andato tutto storto. Siamo stati staccati, la classifica è peggiorata. Quest'anno mi sembra non sia neppure il caso di ricordarlo».

— Con te in campo, la Fiorentina di Socrates e Passarella dove sarebbe arrivata?

«Non so. Più sotto no di certo».

— De Sisti ha detto che gli sei mancato in campo, ma anche negli spogliatoi. Cosa ha voluto dire?

«Per De Sisti mi è dispiaciuto. So cosa vuol dire essere costretto in un ospedale quando il campo ti chiama. Lo spogliatoio? Chissà, forse se fossi stato con gli altri, sarei riuscito a fare gruppo».

— Socrates, con te accanto, avrebbe reso di più?

«Si è parlato molto di Socrates e si è data tutta la colpa a lui. E se fosse il contrario? Credo che sia capitato nella squadra sbagliata nel momento sbagliato. Non si è inserito affatto e lo dimostra il campionato che ha fatto. Socrates non è quello che abbiamo visto quest'anno a Firenze. Per me è da rivedere».

— Magari accanto ad Antognoni?

«Già che ci siamo, peggio non giocherà di certo».

— Con i nuovi Agroppi, Nassi, Piaceri, hai parlato?

«No, ufficialmente no. Nassi è venuto una mattina e si è informato sulle mie condizioni. Agroppi l'ho visto allo stadio quando c'era la Sampdoria per la Coppa Italia».

— Pensi che abbiano intenzione di costruire su di te la nuova Fiorentina?

«Non mi sembra che nei programmi, almeno leggendo i giornali, ci sia l'ingaggio di una mezzala che abbia le mie caratteristiche».

— Baggio, il giovane Baggio, non poteva essere il tuo alter-ego?

«Non l'ho mai visto giocare. Mi hanno detto che è bravo, ma non l'ho mai visto. Forse gioca più avanzato di come gioco io. Comunque gli auguro di ripetere la mia carriera».

— Dall'augurio puoi togliere gli incidenti...?

«Come no! Ma mi sembra che sia avviato bene...».

—A contratto come stai?

«Bene. Lo avevo firmato per tre anni, poco prima di quell'incidente, per cui sono a posto per un altro anno e mezzo».

— Anche la Fiorentina, da questo punto di vista... A parte Nassi, non hai parlato con nessun altro? È possibile che la società sia così assente?

«È venuto il Conte. Abbiamo parlato a lungo. È stato molto gentile. Penso proprio che sia convinto del mio pieno recupero».

— Anche il presidente. Ha detto che per rivederti in campo sarebbe disposto a cedere la sua poltrona.

«Sarò in campo, ma il presidente non cede la sua poltrona».

— Sarai in campo. Quando?

«Vorrei aggregarmi ai compagni in partenza per Serramazzoni. Vorrei seguire il loro programma di preparazione atletica. Poi verso la fine anche qualche tentativo con il pallone, in partite fra di noi. Voglio andarci piano. Farò qualche amichevole a settembre se tutto andrà bene. Poi sarò pronto. Ma se prima di giocare una partita vera passerà ancora una settimana, o un mese, non fa niente. L'importante è sapere che tornerò a giocare e tornerò come una volta».

— Dicono che hai posto la tua candidatura per i Mondiali di Città del Messico.

«Il discorso è suggestivo. Mi piace. Lo accetto. Ma non l'ho fatto. Se vuoi lo faccio ora. Bearzot è stato molto gentile con me, in questo periodo. Non mi ha fatto mai mancare il suo incoraggiamento. Per questo penso di non aver mai chiuso il discorso della maglia azzurra. Se tornerò quello che ero, non ho dubbi: posso rientrare anche nel grande giro».

Un anno fa i giornali che di questi tempi provavano a fare le formazioni delle varie squadre per la stagione che si annunciava alle porte, tolsero il suo nome, senza tanti complimenti. Quest'anno sarà più difficile parlare di Fiorentina senza fare il suo nome. Dopo il nove e prima dell'undici.

Enrico Pini

Nella foto in alto, **la famiglia Antognoni ... schierata al gran completo: assieme a Giancarlo, infatti, ecco la splendida signora Rita e il figlio Alessandro**

Agroppi

Un nostro punto fermo

FIRENZE. Al Bar dello Stadio il primo incontro. Antognoni e Agroppi non si vedevano dall'ultima sfida in campo, solo poche stagioni fa. Un saluto molto cordiale, due parole e un sacco di auguri. Tutti e due ne hanno un gran bisogno. Aldo Agroppi, da poche ore ufficialmente nuovo allenatore della Fiorentina, già in sede di presentazione aveva detto, anzi aveva voluto dire, che conta molto sul pieno recupero di Giancarlo Antognoni. Questo, prima dell'incontro al bar. E dopo? *«Mi ha fatto un'ottima impressione. È sereno, determinato, sicuro di farcela. Non ha il minimo dubbio. Come non credergli? In certe situazioni la volontà, il desiderio profondo di arrivare è l'elemento*

Accanto al presidente Ranieri Pontello, il nuovo allenatore Agroppi (alla sua destra), il nuovo direttore sportivo Nassi e il nuovo vice allenatore Piaceri

essenziale. Dopo aver parlato con lui sono ancora più sicuro di riaverlo in campo». Difficile dire quando, ma Agroppi sembra non avere fretta. D'altra parte, ammette, quando ha studiato il programma con il direttore sportivo Nassi e con il suo vice Piaceri, il problema Antognoni sembrava risolto in senso negativo, purtroppo. Ora è aperto e sembra con buone possibilità di risolversi nel migliore dei modi. *«Non bisogna avere fretta* — ha detto Agroppi — *né tanto meno metterla ad Antognoni. Deve sapere che noi lo aspettiamo, che contiamo molto nel suo aiuto, ma solo quando potrà e sarà pienamente in condizione di darci tutto il meglio di sé».* Dunque, la nuova Fiorentina nasce senza Antognoni. Se lo ritroverà strada facendo e sarà un qualcosa in più, l'acquisto di novembre e giù di lì. *«Quando i medici e il professor Baccani mi hanno detto che Antognoni poteva essere recuperato, quasi non volevo crederci. È stato il più bel regalo che potessi ricevere».* Ma cosa rappresenta Antognoni, per la Fiorentina, secondo Agroppi? *«È quello che era Riva per il Cagliari, quello che era Rivera per il Milan e Mazzola per l'Inter. Con Antognoni c'è la Fiorentina. Senza è tutta da scoprire, da inventare».* **e. p.**

Lo zingaro Zibì deve ancora arrivare e già la Capitale gli tributa omaggi d'amore, di simpatia, di fede. Falcao è già dimenticato. Da Venditti a Andreotti, da Conti a Tancredi, tutti i «vip» giallorossi applaudono a una scelta... da scudetto. E lui, più grande di quanto non lo fece la Juve, si sveglierà ogni mattina davanti a San Pietro, davanti a Woytila: c'è da sentirsi in Paradiso...

W Re Boniek

di **Marco Morelli** - foto **Giglio**

ROMA. «Visti da vicino», come preciserebbe l'Andreotti scrittore, molti romani finiranno per ammettere in questa inchiesta di aver già dimenticato che in certe partite di Falcao sembrava di assistere all'Aida. È l'ultima contraddizione d'una città immobile dove sono serviti vent'anni per avere dodici chilometri di metrò. È colpa non tanto del «divino figlio» chissà quanto restaurato dal professor Andrews alla Columbus University, quanto dello zingaro ventinovenne Zbigniew Boniek, il cui «si» al club giallorosso meriterebbe la «Messa dell'incoronazione» di Mozart diretta in San Pietro da Von Karajan, secondo i tifosi più immaginifici o allegramente dissacranti. Non resta che immaginare il composto dolore di mamma Azise, coinvolta da Paulo Roberto in cinque anni di epinici e peana, cinque anni a seguire l'ottavo Re dei sette colli sommerso con dimostrazioni d'amore da cortei di sudditi devoti. Ora purtroppo qualsiasi Berchet caro al senatore Viola è pronto a modificare il giuramento: l'han giurato, li ho visti in Trigoria, viva il polacco Zibì, abbasso i brasiliani... Eppure l'annuncio ufficiale dell'avvento è tardato ad arrivare né ci si potrebbe comportare diversamente nell'attesa d'invalidare un contratto da duemiliardisettecentocinquantamilioni cui tranquillamente s'aggrappa l'avvocato Cristoforo Colombo a tutela dei diritti del regista di Porto Alegre, o di trovare collocazione soddisfacente all'indignato Tonino Cerezo. Niente paura: le precedenti acrobazie vincenti dell'infaticabile presidente di Aulla hanno abituato i parrocchiani ad avere fede, a non temere il peggio, a credere che almeno la «Beneamata» squadra di calcio sia definitivamente sfuggita da più d'un lustro al degrado della Capitale, inchiodata dallo storico Ludovico Quaroni alla seguente sentenza: «Roma è fallita molti secoli fa, e la città d'arte ammirata da Goethe e Stendhal era già da molto tempo quella che è adesso: un ammasso di strade, di gente, di case, senza struttura sociale autentica, senza una sua cultura, senza una organizzazione urbanistica...».

Nella pagina accanto: **Zbigniew Boniek con la nuova maglia giallorossa: ora è un «lupo» anche lui**

Boniek

segue

PERCHÈ BONIEK. A via del Circo Massimo o all'Aventino, sotto la sede sociale o in periferia; nei ritrovi popolari o nei salotti-vip, porto domande sulla falcaodipendenza debellata, sulla Boniek-malattia contratta a tempo di record. Perché? «*Perché* — risponde Nilo Josa, popolare organizzatore del personal-jet che ha seguito ovunque l'indimenticabile Roma «europea» assortita da Liedholm — *ci siamo probabilmente stancati di attendere il vero Falcao. Non potevamo restare prigionieri del sogno, era indispensabile voltar pagina. Chiodo scaccia chiodo! Falcao è stato croce e delizia, anzi all'ultima stagione solo croce. Siamo provvisoriamente spariti dall'aristocrazia del football causa i suoi guai fisici veri o presunti. Poteva farsi operare nella clinica del professor Perugia ed è andato in America... Per la rieducazione del ginocchio ha scelto Campinas in Brasile. Ci ha fatto sospirare, impazzire. Ricordate la storia dell'Orthotron, il sofisticato macchinario che gli serviva per curarsi? Possibile esistesse un Orthotron efficiente solo a Campinas? Non dimentichiamo lo scudetto ma non dimentichiamo neppure i suoi capricci. Sarebbe stato assurdo insistere nel culto del giocatore più pagato e meno utilizzato del mondo. Boniek è generoso, un cuore d'oro... Viene con la benedizione del Papa Giovanni Paolo II, polacco come lui. Boniek è travolgente. Mi ha commosso e ha commosso tanti romanisti quando a deciso di devolvere i cento milioni di premio di Coppa dei Campioni alle famiglie delle vittime dello stadio di Bruxelles. Lo stile non è acqua. Ha dato senza volerlo lezione di sensibilità e comportamento ai colleghi italiani. Boniek crede in Dio e allora era giusto si avvicinasse al Vaticano. Vuole casa a due passi dalla Basilica, dal connazionale pontefice Woytila. Al mattino si affaccerà e si sentirà in paradiso*». Distinguo già una specie di aureola intorno ai riccioli rossi del «cavallo pazzo» di Bydgoscz, cresciuto nell'ammirazione del padre calciatore, tesserato nel 1975 dal Widzew di Lodz, acquistato dalla Juve nell'aprile del 1982 per due miliardi trecento milioni, prescindendo dai 230 milioni di base a stagione a lui corrisposti. «*Ma nell'ambiente bianconero non l'hanno mai capito* — assicura il cantautore Antonello Venditti — *e si è sentito quasi sempre il segretario più o meno particolare di Platini. I modi di Platini, i sorrisi di Platini sono da Juve in saecula saeculorum. Zibì invece è sanguigno, ha a tratti lampi che sembrano rubati alla nostra strafottenza rugantina...È l'ideale per perfezionare il rinnovamento tecnico imposto da Eriksson... Con Zibì non assistermo più alla ninna-nanna giallorossa della pedata. Lui garantisce cambi di marcia, è veloce, travolgente, imprendibile. Sarà Giannini a garantirgli i lanci lunghi che desidera, sarà l'allenatore a discipinarlo tatticamente. Con Boniek e Cerezo oppure con Boniek e Stromberg torneremo «grandi», vinceremo ancora presto lo scudetto. A Roma gli vorranno bene soprattutto i poveri, i giovani in cerca di sistemazione. I romani si sentono spesso vuoti, delusi; qui è come se fossimo sempre in attesa della befana. Le giornate sono bombardate dagli spot pubblicitari, Stukas dei nuovi tempi. Almeno con Boniek "bombarderemo" i portieri avversari. Con buona pace della Juve, nostra tradizionale antagonista*». Ecco: Boniek diventerà presto il «number one» del calcio romano anche perché è stato strappato ai sostenitori della Juve raccolti intorno al «capofugata» Mario Soldati o a Giovanni Arpino, l'altro portabandiera dell'intellighentsia del vecchio Piemonte. Lo evidenzia spiritosamente il musicista Stelvio Cipriani, lo ribadiscono incalliti frequentatori del «Processo del lunedì», lo ammette con un po' di disagio l'ex-ministro dei lavori pubblici Nicolazzi, innamorato dei colori manichei della Signora degli scudetti come l'illustre presidente Cossiga. «*Così siamo arrivati a commettere il più necessario peccato d'adulterio dell'ultimo quarto di secolo* — incalza l'attore «pasoliniano» e calciatore di talento per hobby Ninetto Davoli — *e ne siamo fieri. La fedeltà a Falcao, miliardario pieno di problemi, era diventata patetica. Boniek ha la faccia del guerriero barbaro e Roma sarà ai suoi piedi. Boniek è Zapata, con lui torneranno ad arrivare i nostri...*». S'intromette Little Tony, autore manco a dirlo di uno dei tanti inni della Roma che s'ama senza discutere. Dice: «*Sento che quei cisalpini non insisteranno a guardare dall'alto la nostra squadra, la città in cui viviamo. Boniek ci aiuterà a tornare* "quelli dello scudetto", *magari in odio a quanti hanno da decenni presso qualche ministero una pratica inevasa o qualche richiesta di agevolazione, di soldi. Chi ce l'ha col governo e col Vaticano trova sempre la scorciatoia di attaccare la squadra di calcio, mischiando indifferentemente sacro e profano. Boniek ha osato ribellarsi a Boniperti, alla cisalpinità, ai toni sfumati, alla cortesia stranita, alla leg-*

A fianco: **Zibì Boniek palleggia in giallorosso: l'arrivo del campione di Polonia ha già scatenato l'entusiasmo dei tifosi della Capitale**

genda e al mito degli Agnelli. È stato meraviglioso: mai avrei creduto che voltasse le spalle all'efficientismo e all'opulenza. Ha preferito il sole, il ponentino, le canzoni. È polacco ma potrebbe essere nato a Trastevere. Beve mangia sogna volentieri come i romani di sette generazioni».

LO ZINGARO. Intrigato dagli intervistati, mi diverto a pensare che a palazzo Bricherasio in Torino si dibatta ancora intorno allo storico affronto dello zingaro, magari tra Bricherasio di Cacherano, Biscaretti di Ruffia, Ferrero di Ventimiglia, Barel di Sant'Albano, altri nobili del sangue. Come quando si discute se, per l'onore di Torino e del regno sabaudo, convenisse fondare prima la Fiat oppure la Juventus. Pensieri ingiusti e irriverenti che Trapattoni perdonerà col consueto stile. In fondo, la verità sfrondata dalle suggestioni, è semplice. La verità è stata consegnata con poche parole da Boniek stesso ai diaristi juventini prima dell'addio: *«non ho deciso d'andarmene per capriccio, tanto meno per i soldi. Ho alle spalle tre stagioni bellissime, abbiamo vinto tutto. Adesso però ho bisogno di altri stimoli, ad evitare crisi d'appagamento, imborghesimento senza speranza d'avventure. Io ho bisogno di far sempre meglio, di essere scatenato da motivazioni stuzzicanti. E mi pare mossa intelligente lasciare quando ci si vuole ancora bene, prima delle delusioni. Da quando sono nel vostro paese ho capito che gli italiani sono imprevedibili e infedeli: si innamorano di tutto ciò che è straniero, ad esempio e non solo nel calcio. Dovrebbero invece scoprire le proprie qualità, che non sono poche...».* L'amante dribbla il pericolo di sciupare il grande amore. E Roma lo accoglie, garantendo materna protezione. Roma è del resto convinta che lo spostamento dello zingaro, del «corri uomo corri», equivalga addirittura ad uno spostamento di forza sovrannaturale, parapsicologica. Zibì Boniek, secondo i fans della Curva Sud, influirà insomma positivamente pure su quel campo delle eventualità che determina spesso lo svolgersi degli eventi. *«È una forza della natura e porterà bene* — stabilisce Luciano Neroni, romanologo nei secoli fedele — *dopo tanta jella e tante gufate nordiste che hanno determinato l'inversione di tendenza. Il polacco è concreto, sarà il leader del nuovo corso».* Basta con gli imperatori del girar palla, con i prìncipi del colpo di tacco, con ritmi languidi. Avremo da agosto una Roma a tutto pressing che esalterà la furia del barbaro contropiedista. Tutti contenti? Sì, sono contenti pure i reduci dell'epoca-Falcao. Bruno Conti, ad esempio. Confida: *«Boniek è il meglio che potessimo acquistare. Diventeremo imprevedibili, ci proverò anch'io a lanciarlo con battute da trentaquaranta metri. Mi spiace per Cerezo, mi spiace per le polemiche tra la società e Falcao. Occorre comunque andare avanti, il pubblico merita solo soddisfazioni».* E Tancredi: *«La Juve lo rimpiangerà, noi lo aiuteremo ad ambientarsi alla svelta. La Roma punterà allo scudetto nella prossima annata: con Zibì tutto è possibile. Si sentirà importante, indispensabile. Alla Juve spesso non è stato così e l'hanno a volte perfino messo in discussione. Era al massimo il campione della notte o delle sfide internazionali... Giudizio riduttivo: da noi sarà campione a qualsiasi ora, ovunque».* Caro Boniek, si ricomincia. Perfino l'onorevole Andreotti, l'eminenza che nel luglio 1983 restituì Falcao alla Roma come se fosse Roma al Regno d'Italia, ha fatto sapere: *«Con il polacco in arrivo, recupereremo un po' dell'epoca lontana di Masetti, Ferraris IV, Bernardini, Allemandi. Erano gli idoli della mia giovinezza, grandi atleti e non divi. Falcao? Non mi è piaciuto quando ha deciso di andarsi a curare in capo al mondo. Qui siamo all'avanguardia nella chirurgia...»* Caro Boniek, si ricomincia sotto le pendici di monte Mario. Canta Roma e chissà se, legato da contratto triennale per un miliardo e mezzo all'incirca, ti ritroverai in fretta senza passato, senza rimpianti. Quando Boniperti ti prese (*«Il nostro obiettivo era Maradona, ma c'erano complicazioni economiche»*, spiegò commettendo forse la prima gaffe nei tuoi confronti...) gli osservatori più sensibili raccontano che grazie alla Juve avresti dimenticato la malinconia della tua terra, Danzica, i cantieri Lenin, gli stati di guerra, i servizi di sicurezza, il sindacato stritolato, i sogni affogati nel Baltico. Oggi Roma, destituito Falcao, vuole elevarti a Re. Zibì, lo sai che prima chi andava contro Falcao era come andasse contro la forza di gravità?...

Marco Morelli

Lando Fiorini canta Boniek

Chi viene a Roma è romano

CANTORE di Roma e romano autentico, Lando Fiorini, cabarettista e stornellatore, voce viva della più bella tradizione teatrale capitolina e personaggio popolare, ha scritto per il «Guerino» questa ballata dedicata all'arrivo di Boniek alla Roma. È una ballata ricca di arguzia e con una verità-vera: Roma che mangia tutto e tutti. Ecco come.

C'avemo Boniek! E tutto vinceremo!
Co' lui la squadra nostra andrà lontano.
Mo' dei polacchi due già ce n'avemo:
uno a la Roma e l'altro in Vaticano,
e ognuno le sa fa' le cose sue,
vedrete: andranno forte tutt'e due.

E si ce gira, a completa' la torta,
damo un ber carcio a la parsimonia
e piamo Lech Walesa a gioca' in porta.
Poi, senza odore d'acqua de Polonia,
fra abbacchio e vino de li Colli Albani
mica so' più polacchi. So' romani!

Lando Fiorini

Questo servizio vale una firma

IL PRESIDENTE della Roma Viola ha fatto slittare l'appuntamento fissato col procuratore di Boniek per la firma del contratto del giocatore polacco. Si parla di difficoltà della Roma a «mollare» Cerezo, mentre permane il «tira e molla» per Falcao. Prima di lasciare l'Italia per le vacanze in Polonia, Boniek ha posato in esclusiva per il «Guerin Sportivo» con la maglia della Roma. Ad una condizione: che il servizio non uscisse prima del 1 luglio, cioè prima della firma del contratto che lo avrebbe ufficialmente legato alla Roma. Dunque Boniek si sentiva (ed è) giallorosso. Le «manovre» di Viola non rappresentano un ripensamento. La Roma deve cedere uno dei suoi due stranieri della passata stagione. Al polacco si sarebbe interessato il Napoli e qualche giornale ha scritto che Boniek, saputo dello slittamento della firma del suo contratto, si sarebbe arrabbiato prospettando la possibilità di finire all'Inter (dove peraltro esisterebbero per il tesseramento del nuovo straniero gli stessi problemi della Roma). In realtà, Boniek è della Roma. E, comunque, il nostro servizio documenta questa realtà cui manca solo la firma in calce ad un contratto tra la Roma e il giocatore. Boniek non aveva dubbi quando ha posato per noi.

LO SPORT IN TV

da sabato 6 a venerdì 12 luglio 1985

Sabato 6

☐ RAI UNO

23,00 Pugilato. De Leva-Rodriguez Cal valevole per la corona europea, da Lerici.

☐ RAI DUE

15,00 Sabato sport. Tennis: Internazionali di Wimbledon, da Londra. Automobilismo: prove ufficiali del Gran Premio di Francia di F. 1, da Le Castellet.
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ RAI TRE

17,00 Atletica leggera. Meeting internazionale di Pisa.

☐ TELEMONTECARLO

17,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
19,45 Automobilismo. Prove ufficiali del Gran Premio di Francia di F. 1, da Le Castellet.
22,00 Tennis. Wimbledon.
23,00 Ciclismo. Tour de France: Sarrebourg-Strasburgo.

☐ TELE-ELEFANTE

14,30 DDA: dirittura d'arrivo. 11700 secondi di sport e spettacolo con telecronache dirette e differite dagli ippodromi.
18,00 Tele match-ball. Il grande tennis in TV.
22,00 Rotociclo.
22,15 Echomondo.

Domenica 7

☐ RAI UNO

22,50 La domenica sportiva.

☐ RAI DUE

13,15 Diretta sport. Automobilismo: Gran Premio di Francia di F. 1, da Le Castellet. Offshore: Punta Ala.
15,15 Tennis. Wimbledon.
20,00 Domenica sprint.

☐ RAI TRE

14,10 Diretta sportiva. Motociclismo: Gran Premio del Belgio, classe 250 da Francorchamps.
16,40 Motociclismo. Gran Premio del Belgio classe 500, da Francorchamps.
18,10 Automobilismo. Competizione di auto d'epoca.
18,30 Nuoto. Meeting di Gubbio.
19,15 Sport regione.
22,35 Domenica gol

☐ TELEMONTECARLO

13,15 Automobilismo. Gran Premio di F. 1 di Francia, da Le Castellet.
15,15 Tennis. Wimbledon.
21,45 Motociclismo. Gran Premio del Belgio, classe 250 e 500, da Francorchamps.
23,00 Ciclismo. Tour de France: Strasburgo-Epinal.

☐ ITALIA UNO

13,00 Grand Prix. Settimanale di motori.
14,00 Domenica sport.

Lunedì 8

☐ RAI UNO

18,30 TV Stadio. A cura di Paolo Valenti. In questa puntata: i grandi confronti (Italia-Germania). In studio Gianni Rivera.

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ TELEMONTECARLO

22,45 Ciclismo. Tour de France: Epinal-Pontarlier.

Martedì 9

☐ RAI UNO

22,30 Atletica leggera. Campionati italiani assoluti, da Roma.

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,00 TG2 lo Sport

☐ RAI TRE

24,00 Football americano. Campionato italiano.

☐ TELEMONTECARLO

23,00 Ciclismo. Tour de France: Pontarlier-Morzine.

☐ TELE-ELEFANTE

14,25 DDA: dirittura d'arrivo.
20,00 Tele match-ball.

☐ EURO-TV

20,30 Catch.

Mercoledì 10

☐ RAI UNO

22,00 Mercoledì sport. Atletica leggera: Campionati Italiani assoluti.

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ TELEMONTECARLO

23,00 Ciclismo. Tour de France: Morzine - Leans e Vercors.

☐ TELE-ELEFANTE

14,25 DDA: dirittura d'arrivo.
20,00 Echomondo sport.

Giovedì 11

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.
22,10 Sportsette. Atletica leggera: Campionati Italiani assouti.

☐ RAI TRE

18,00 TUFFI. Meeting di Bolzano.

☐ TELEMONTECARLO

22,00 Ginnastica artistica. «Grand Gala» di Roma.
23,00 Ciclismo. Tour de France: circuito Villars de Lans, cronometro individuale.

☐ EURO-TV

22,30 Football australiano.

Venerdì 12

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ RAI TRE

18,30 TUFFI. Meeting di Bolzano.

☐ TELEMONTECARLO

20,30 Pallavolo. Mundialito.

☐ CANALE 5

22,30 Gli Eroi dello sport. Ultima puntata: Ribot.
23,00 La grande Boxe. Commento di Rino Tommasi.

☐ TELE-ELEFANTE

14,25 DDA: dirittura d'arrivo.

Gli appuntamenti

☐ RAI UNO — **TV Stadio** — Lunedì 8, ore 18,30.
Trasmissione in sei puntate sui grandi temi calcistici di ieri e di oggi. Ideata e condotta da Paolo Valenti.

La nostra sarà un'estate piena di calcio, ma di quel calcio legato alle grandi sfide e ai personaggi che hanno fatto (e forse faranno) epoca. Da lunedì prossimo, infatti, su Rai Uno alle 18,30 prenderà il via una nuova rubrica settimanale : «TV Stadio», ideale continuazione tra il campionato concluso a maggio e quello che inizierà in settembre. Articolato in nove puntate, il programma nasce da un'idea di Paolo Valenti che si avvale della collaborazione di Carlo Nesti e il copione stabilisce una prima parte di presentazione della puntata seguita da filmati e testimonianze dei diretti interessati (vi saranno ospiti d'eccezione come Rivera, Pelè, Cruijff ed altri ancora), separate da tre minuti di relax del fantasista Orlando Portento, un attore con passato di calciatore. La scaletta prevede questi argomenti. Lunedì 8: i grandi confronti (Italia-Germania); lunedì 15: i grandi confronti (Italia- Inghilterra); lunedì 22: i grandi confronti (Italia Brasile); lunedì 29: le partite «nere» dell'Italia (Corea,Cile, etc); lunedì 5 agosto: i bomber (con Riva, Boninsegna, o Rossi); lunedì 12: Pelè e Cruijff, i profeti; lunedì 19: le grandi rivalità (Milan-Inter); lunedì 26: le grandi rivalità (Juve-Roma e Juve-Torino). L'ultima puntata, infine quella del 2 settembre (girata a Coverciano) sarà una presentazione del prossimo campionato. ☐

☐ RAI UNO — **Solaria** — Al termine del TG1 delle ore 13,30.
Trasmissione di tempo libero, varietà e vacanze.
Condotta e realizzata da Diego Cimara

È iniziata con l'estate, subito dopo il TG1, una nuova trasmissione di varietà e tempo libero intitolata «Solaria». La conduce e la realizza, praticamente da solo, il giornalista Diego Cimara. Come si può immaginare dal titolo, il programma si occupa di vacanze, suggerendo mete culturali o di grande suggestione paesaggistica e spettacolare, e mete d'arte. La novità consiste nel fatto che dura soltanto centoventi secondi, al massimo centocinquanta: e in questo brevissimo tempo porta il telespettatore da una località all'altra attraverso ben cinque servizi della durata di mezzo minuto ciascuno. Per raggiungere questo risultato — fare tv in stile radiofonico — sono state superate numerose difficoltà tecniche che sembravano insormontabili, date dal fatto che il sistema televisivo non accetta sequenze cortissime come sono quelle di «Solaria». La trasmissione risulta molto viva e godibile e nel tempo di uno spot, Cimara riesce a dire un mucchio di cose interessanti e a dare una notevole quantità di informazioni. ☐

LIEDHOLM E CASTAGNER (fotoAPS)

LUCI A SAN SIRO/LE MILANESI IN EUROPA

Da una parte il Milan, partito in sordina e approdato alle coppe continentali; dall'altra l'Inter, che forse ha reso meno del previsto

Fra' Diavolo Sorella Povertà

di **Marino Bartoletti**

MILANO, inferno e paradiso: col paradiso, curiosamente, occupato dal... Diavolo. A dispetto, infatti, delle previsioni di inizio stagione, la squadra più felice della città ha finito con l'essere il Milan, non l'Inter. Eppure l'Inter, risultati alla mano, è arrivata quasi ai vertici dappertutto (Campionato, Coppa Italia, Coppa UEFA): ma proprio in quel «quasi» si nasconde un roveto di spine e di delusioni (ultima delle quali lo smacco in Coppa Italia giusto ad opera dei cugini) che fa ombra anche sulle cose positive. Persino in derby, termometro delle gioie e degli affanni stracittadini, hanno dato ragione al Milan: due vittorie e due pareggi (due vittorie e due pareggi, però, che hanno garantito non solo tre punti in campionato ai rossoneri contro il punticino dei nerazzurri, ma che hanno dato soprattutto l'accesso alla finale di Coppa Italia alla squadra di Liedholm contro il solito pugno di mosche della squadra di Castagner). Ed è proprio attraverso i due tecnici milanesi e l'espressione dei loro — fatalmente — diversi umori, che abbiamo cercato di fare un accettabile bilancio parallelo della stagione: senza inquisizioni, senza processi, senza atti d'accusa (o elogi) troppo violenti, ma anche col necessario realismo. In fondo, poi, al di là degli stati d'animo dell'una o dell'altra «parrocchia», quello che più conta per il calcio italiano è che ora «tutta» Milano sia stata finalmente restituita all'Europa: anche se l'Inter, probabilmente, non avrebbe rifiutato di continuare a starci da sola... □

Parla Liedholm

Non chiamatemi mago

MILANO. Quanti, nell'estate dello scorso anno, avrebbero potuto — sinceramente — prevedere ciò che ha ottenuto il Milan del terzo Governo-Liedholm? Quanti avrebbereo potuto pensare di precedere, in campionato, squadre come Napoli, Fiorentina, Juventus e Roma (queste ultime due, fra l'altro, indicate proprio dal «Barone» — e non solo da lui — come le autentiche pretendenti allo scudetto)? Quanti avrebbero immaginato che l'Europa (quell'Europa che due anni fa era un Paradiso inimmaginabile per una squadra... di Serie B) avrebbe riaperto così in fretta e così volentieri le braccia al suo più grande discolo prodigo? *«Non certo io* — ammonisce subito lo stesso Nils Liedholm —: *anzi, questi risultati mi stanno mettendo nei guai, perché diventa sempre più difficile spiegare ai tifosi che non siamo ancora pronti per traguardi troppo ambiziosi. Adesso salterà fuori persino la solita gente pronta a darmi del "mago". Signori, il calcio è una cosa seria: i risultati sono il frutto del lavoro e della passione, non della magia!»*.

fotoZucchi

fotoZucchi

REALTÀ. Incredibile Lidas! A volte sembra troppo vero per essere finto: a volte troppo finto per essere vero. In realtà i suoi sfozi per sdrammatizzare, per ridimensionare, per raffreddare, da troppi anni, ormai, si «scontrano» con un «nemico» che è difficile smentire: la realtà. E la realtà parla di risultati brucianti, di successi meritati, di traguardi raggiunti con una semplicità quasi disarmante. In un solo anno, Nils Liedholm ha riportato il «suo» Milan dall'anonimato all'Europa: valorizzando ciò che già c'era, inventando o reinventando ciò che nessuno poteva immaginare (un nome per tutti: Scarnecchia), restaurando al meglio l'«usato sicuro» (Virdis, Di Bartolomei), scoprendo un talento mondiale — Hateley — di cui tutti avrebbero poi rivendicato la paternità ma che nemmeno gli inglesi conoscevano per il suo esatto valore. L'esito di tutto questo sono stati un quinto posto in campionato e un exploit in Coppa Italia che hanno aperto potenzialmente non una, ma addirittura... due, porte sul Continente. Si poteva onestamente, chiedere di più? Inutile — per carità — domandarlo al «Barone»: *«Sì, siamo andati abbastanza bene: ma il Milan che sogno io è un'altra cosa. Diciamo che siamo al trenta per cento, non di più, del cammino»*. Trenta per cento? Ma che cos'avrà in testa questo «satanasso» del Nord?

MATURITÀ. *«Chissà perché* — dice — *nessuno mi crede: eppure a me sembra di essere estremamente lucido nelle mie analisi. Prendiamo questa qualificazione europea: è sicuramente un bene perché è un traguardo stimolante e qualificante (soprattutto per i giocatori), ma è anche una pericolosa incognita perché, con tutta sincerità, non credo che la squadra sia ancora matura per un passo del genere»*.

— Può darsi, ma che cosa manca a questa benedetta squadra perché lei la giudichi matura?

«Sul piano del gioco siamo già a buon punto (anche se con molti margini di miglioramento), sul piano della velocità e della potenza siamo al tetto, sul piano dell'esperienza — invece — *siamo all'ABC. E, per esperienza, intendo il saper gestire e "congelare" qualsiasi tipo di risultato»*.

fotoZucchi

— Ma lei non è mai contento?
«No».

GIOCO — Dica la verità, che cosa significa — per Liedholm, non solo per il Milan — questo ritorno nei pascoli del grande calcio europeo?
«Una bella soddisfazione, un enorme piacere. Ma, le ripeto, io sono contento soprattutto per i giocatori: nella misura in cui sapranno rendere "utile" questa esperienza».

— Qual è la cosa che, in quest'annata l'ha resa più orgoglioso?

«Il fatto di aver saputo dare un gioco alla mia squadra: e, dunque, di averla vista crescere sul piano della personalità. Oggi in Italia, purtroppo, c'è molta gente che insegue il risultato attraverso il "non gioco": e, in qualche caso, ci riesce. Io non potrei mai farlo: ho una filosofia, un

segue

Scene dell'ultimo derby Milan-Inter, giocato mercoledì 26 giugno per le semifinali di Coppa Italia e conclusosi con un pareggio (1-1) che ha aperto ai milanisti la porta della finale. Sopra, **duello aereo fra Hateley e Collovati;** in alto nella pagina accanto, **Rummenigge attorniato dai rossoneri;** nella pagina accanto, **disperazione interista per il gol fallito da Bergomi**

Parla Castagner

Io e l'Inter meritiamo un bel 7

MILANO. Qual è il confine fra la gioia e la delusione? Dov'è il crinale che può trasformare una montagna di «quasi vittorie» in una montagna di «quasi sconfitte»? In che misura si può criticare il terzo posto di una squadra in campionato (unito alle due semifinali di Coppa UEFA e di Coppa Italia)? Sarebbe stato giusto, insomma, aspettarsi di più da quest'Inter del «new deal», oppure il bilancio dell'annata sportiva 84-85 può comunque costituire motivo di soddisfazione? Ilario Castagner, il tecnico che il presidente Pellegrini aveva addirittura strappato alla concorrenza urbana, non ha dubbi: *«Io non credo di dovermi sentire sotto processo: all'inizio della stagione ben pochi parlavano di scudetto e nessuno pensava ad una vittoria in Coppa UEFA. Non penso proprio, dunque, che l'aver sfiorato l'uno e l'altro obbiettivo ora possa costituire una colpa. So che a voi giornalisti piacciono i "voti": ebbene il voto che do a me stesso e alla mia squadra per la stagione che abbiamo appena concluso è un bel 7. Certo, non è moltissimo: ma ritengo onestamente che i bilanci veri non sia giusto stilarli quest'anno — ovvero alla fine della mia prima annata di lavoro — ma, almeno, al termine del prossimo campionato. Allora sì che, eventualmente, potrei accettare giudizi e condanne».*

PIAZZA. Castagner si difende con la passione (e la sincerità) di chi sente di avere la coscienza a posto. In realtà la «piazza» milanese (quella ovviamente di fede nerazzurra) si è congedata da questa stagione sportiva con la bocca amara. «Lo sa qual è il più grande pregio del nostro allenatore? — ci ha sussurrato un personaggio "che conta" dell'establishment interista —. Il fatto di essere una gran brava persona. Ma sa qual è, contemporaneamente il suo difetto maggiore? Sempre quello di essere una gran brava persona». Che cosa significa questo (al di là della sommarietà della definizione)? Significa che alcuni osservatori, fra i quali il nostro anonimo testimone, ac-

Liedholm

segue

codice d'onore sportivo molto precisi».

— Proprio all'inizio della stagione lei dichiarò al «Guerino»: il primo risultato che inseguo è quello di far sì che il Milan ritrovi un gioco all'altezza della sua tradizione. Il resto non può che venire da solo. A che punto è con questo programma?

«A buon punto. Gliel'ho detto: il fatto che il Milan abbia una sua fisionomia, una sua personalità, una sua individualità ben precisa è la cosa di cui vado più orgoglioso».

GRUPPO — Che cos'hanno significato i derby nel suo «piano di sviluppo»?

«Moltissimo. Lo dico senza retorica: hanno temprato molti miei ragazzi più di dieci partite "normali". Ad alcuni hanno addirittura tolto per sempre pericolosi "complessi". In realtà il derby — e per derby intendo sempre e solo quello di Milano — è un test fondamentale davanti ad una platea e ad un avversario che non perdonano. È proprio grazie al nostro gioco e alla nostra personalità già spiccata di cui parlavo prima, che abbiamo ottenuti i risultati soddisfacenti che tutti hanno visto».

— Quali sono stati, a proposito di risultati, quelli più piacevolmente «imprevedibili» che il Milan ha conosciuto durante l'annata?

«Uno, su tutti: e non è legato né a una partita, né ad un punteggio, né alla classifica. È stato il constatare quanto i miei giocatori abbiano legato e sintonizzato gli uni con gli altri sin dall'inizio. E come il gruppo "italiano" abbia messo in condizione di rendere al meglio la coppia inglese. In passato questo non sempre m'era accaduto: ed è una cosa di cui posso essere riconoscente solo ai giocatori».

ROSSI — E ora arriva Paolo Rossi...

«Una fortuna e un guaio. Una fortuna perché è il miglior rinforzo cui potessi ambire: un guaio perché la sua presenza aumenterà sempre di più le pretese dei tifosi. Ed il Milan, lo ripeto, sta già viaggiando al di sopra delle sue possibilità».

— Ma lei, una piccola soddisfazione a questi poveri tifosi non la vuole proprio mai dare? Una promessina, una lusinghella, una speranzuccia...

«Ah, non me ne parli. D'ora in poi, coi tifosi, sarà sempre più dura. Ma io, lei lo sa, ho la mia arma infallibile che è quella della verità. Se dico "togliamoci di testa lo scudetto" i tifosi pensano "com'è spiritoso questo Liedholm, quante bugie dice" e sono contenti lo stesso...».

— Bugie o no, ora lei è «obbligato» a far meglio: specie in campionato...

«Ma è matto? Ha visto che cos'ha comprato il Napoli? E la Juve, e l'Inter, e la Sampdoria? No, guardi: sarebbe già un miracolo se arrivassimo un'altra volta quinti». Diavolo d'un uomo!

m. b.

Nils Liedholm, allenatore del Milan che l'anno prossimo tornerà a disputare una coppa europea

La stagione del Milan

PIAZZAMENTO FINALE IN CAMPIONATO	5	PARTITE G	V	N	P	GOL F	S	PUNTI
In casa		15	8	4	3	22	16	20
In trasferta		15	4	8	3	9	9	16
Totale		**30**	**12**	**12**	**6**	**31**	**25**	**36**

COSÌ IN COPPA ITALIA
(prima fase)
Parma-Milan 1-2
Milan-Brescia 1-1
Carrarese-Milan 0-2
Milan-Como 1-1
Triestina-Milan 0-0
(ottavi di finale)
Milan-Napoli 2-1
Napoli-Milan 1-1
(quarti di finale)
Milan-Juventus 0-0
Juventus-Milan 0-1
(semifinali)
Inter-Milan 1-2
Milan-Inter 1-1

Nota: Milan qualificato per la finale contro la Sampdoria

Nel prossimo numero
Un grande servizio a colori sulla Coppa Italia

Castagner

segue

cusano Castagner di non aver avuto il polso abbastanza fermo nel momento più delicato della stagione. Di essersi fatto, cioè, sfuggire di mano lo «spogliatoio», non smorzando sul nascere certi malumori, certi eccessi di libertà, certe disinvolture, certe depressioni, certe scollature a cui s'è abbandonata la parte più fragile (o quella meno disciplinata) della truppa nerazzurra. C'è, a questo proposito, un pettegolezzo significatico che vi offriamo con beneficio d'inventario ma che purtroppo ha trovato più conferme che smentite. In una delle ultimissime partite dell'anno, all'ordine di Castagner di scaldarsi per entrare in campo nel finale, uno dei — diciamo così — «baroni» della squadra avrebbe, per tutta risposta, domandato al tecnico: «Sì, ma quanto manca?». Appreso che mancava appena una ventina di minuti avrebbe replicato: «Beh, allora si scaldi lei».

SPOGLIATOIO. *«Io —* si difende Castagner — *coi giocatori ho sempre avuto un rapporto molto sincero, improntato al massimo rispetto reciproco, quasi all'amicizia. Nel calcio è tramontata la figura del sergente di ferro e, per essere chiari, se proprio dovessi scegliermi un "maestro" o un allenatore ideale non prenderei certo come modello Juan Carlos Lorenzo. Premesso questo, è vero che lo spogliatoio dell'Inter, ad un certo punto della stagione è stato condizionato da certe pressioni esterne e che non sempre ha reagito al meglio. Forse la mia colpa è stata quella di non essere stato abbastanza vicino ad alcuni giocatori — soprattutto i più giovani — finendo col non prevederne i problemi e i disagi. Ero convinto che se ci fosse stato qualcosa che non andava sarebbero stati gli stessi interessati a venirmelo a dire: e invece — ma questo mi servirà da lezione per il prossimo anno — tante cose le ho apprese solo "dopo", senza capire, al momento, il perché di certe defaillances psicologiche sul campo».*

— Qual è l'accusa più ingiusta che, a suo parere, le è stata fatta?

«All'indomani di Inter-Torino — e dunque quando la mia squadra era ancora ad un punto dal Verona — sono stato fatto oggetto delle insinuazioni e per-

sino degli insulti più infamanti. Sembrava che qualcuno volesse togliermi la pelle di dosso pezzetto per pezzetto: e non credo "solo" perché Altobelli aveva sbagliato il rigore che poteva rilanciarci nella corsa verso lo scudetto. Evidentemente c'erano "altri" motivi, "altre" ragioni che io non ho voluto approfondire ma che, a quanto mi è stato detto, riguardavano più faide ambientali precedenti che non il mio operato. Ecco, a Milano, ho scoperto anche questo: che bisogna sempre aspettarsi di tutto, persino nei momenti apparentemente meno difficili. E che, per difendersi, non bisogna mai lasciarsi andare».

TENSIONI. — Proprio in quei giorni Pellegrini, un po' a sorpresa, le rinnovò il contratto anche per il prossimo anno. Fu una mossa utile?

«Fu una mossa dettata dalla speranza di allentare certe tensioni. In realtà, il beneficio — soprattutto sui giocatori — fu inferiore al previsto, perché la squadra, pur con grandi impennate d'orgoglio e di bravura, continuò a subire strani condizionamenti esterni».

— Ma lei, sinceramente, al posto di Pellegrini avrebbe... confermato Castagner?

«Beh, dopo aver valutato, dal suo punto di vista, i lati positivi e negativi dell'interessato penso proprio che avrei finito col... darmi fiducia. Se non altro perché sarebbe assurdo mandare via un allenatore — a certi livelli — dopo la prima mancata (e, ripeto, non richiesta) vittoria. Bagnoli, a Verona, ha potuto fare ciò che tutti abbiamo ammirato avendo a disposizione quattro anni di tempo. E lo stesso per Liedholm, che a Roma ha portato a conclusione un piano quinquennale. Se dovesse valere l'equazione mancata vittoria = sicura cacciata, non vedo proprio come il mestiere dell'allenatore potrebbe continuare ad esistere».

IMPRESE. — I suoi «nemici» dicono che, dopo questa doppia esperienza milanese, lei non è riuscito a dimostrare di essere un allenatore da «grande città».

«A questi miei "nemici" rispondo che mai, come quest'anno, l'Inter ha recuperato fama in campo internazionale. Ed è proprio in campo internazionale che, a mio parere, si vede se una squadra o un allenatore sono "provinciali" oppure no. Abbiamo disputato dieci partite di grande livello senza mai sbagliarne una se si eccettua quella, purtroppo decisiva, col Real Madrid; abbiamo fatto un figurone in casa dell'Anderlecht, a Parigi contro la nazionale francese, a Monaco col Bayern. Abbiamo ridimensionato il complesso -Happel, abbiamo compiuto un'impresa memorabile a Colonia. Che cos'altro bisogna fare per essere "allenatori da grande città"?».

— Vincere scudetti e Coppe europee per esempio...

«Certo, ma — ripeto — non necessariamente al primo anno. Come si può parlare di stagione deludente quando l'Inter è stata l'unica squadra italiana — dico l'unica — a battersi fino in fondo in tutti i tornei in cui è stata impegnata? Se ci fosse una classifica a punti non vedo come un'altra formazione potrebbe superarci, ovvero vantarsi di essere arrivata terza in campionato e poi alle semifinali delle due Coppe cui ha partecipato. In realtà abbiamo giocato a livelli eccellenti per undici mesi e per 70 partite. E per me, scusatemi, il bilancio è assolutamente positivo».

La stagione dell'Inter

PIAZZAMENTO FINALE IN CAMPIONATO 3	PARTITE G	V	N	P	GOL F	S	PUNTI
In casa	15	11	4	0	25	6	26
In trasferta	15	2	8	5	17	22	12
Totale	**30**	**13**	**12**	**5**	**42**	**28**	**38**

COSÌ IN COPPA UEFA

(trentaduesimi di finale)
Sportul-Inter 1-0
Inter-Sportul 2-0
(sedicesimi di finale)
Inter-Rangers 3-0
Rangers-Inter 3-1
(ottavi di finale)
Amburgo-Inter 2-1
Inter-Amburgo 1-0
(quarti di finale)
Inter-Colonia 1-0
Colonia-Inter 1-3
(semifinali)
Inter-Real Madrid 2-0
Real Madrid-Inter 3-0

COSÌ IN COPPA ITALIA

(prima fase)
Spal-Inter 0-3
Pisa-Inter 0-0
Inter Francavilla 3-1
Bologna-Inter 0-1
Inter-Avellino 2-0
(ottavi di finale)
Empoli-Inter 0-1
Inter-Empoli 1-0
(quarti di finale)
Verona-Inter 3-0
Inter-Verona 5-1
(semifinali)
Inter-Milan 1-2
Milan-Inter 1-1

RIMPROVERI. — Qual è il suo più grande rammarico?

«In tutta sincerità uno solo: la mancata vittoria in Coppa Uefa. Ed è perfettamente inutile riesumarne i motivi. Eppure, visto che si parlava di bilanci, guardi che cosa avrebbero potuto aggiungere alla nostra stagione una sconfitta (diciamo un 1-3 a Madrid) e due eventuali pareggi nella finale col Videoton. Ecco, si può proprio dire che alla perfezione del nostro consuntivo manchino appunto una... sconfitta e due pareggi».

— C'è, invece, qualcosa di cui è disposto a rimproverarsi?

«Più d'una, forse: ma una sopra tutte le altre. Il tardivo inserimento stabile di Marini. In realtà avevo iniziato la stagione con lui, poi, col rientro degli "olimpici" avevo cambiato squadra: non capendo che a questa Inter mancava non solo un guerriero della sua esperienza, non solo l'uomo giusto in grado di coprire — per esempio — le spalle di Brady e di supplire alle carenze del centrocampo, ma anche un "leader" in campo, un giocatore capace di parlare coi compagni e di tenerli per mano nella zona più delicata dello schieramento. E, neanche a farlo apposta, quasi a punire questo mio errore, la sorte ha voluto che Marini venisse a mancare proprio in quelle che si sono rivelate le due partite-chiave dell'annata: il ritorno col Real, e il secondo derby di Coppa Italia».

Ilario Castagner, allenatore dell'Inter, non si sente sotto processo

SCUDETTO. — Che cosa, il prossimo anno, la potrebbe — se non consolare — perlomeno convincere di essere sempre stato sulla buona strada?

«Una sola: e lo dico senza enfasi, né senza proclami. Io sono rimasto all'Inter unicamente per vincere lo scudetto».

m. b.

di **Italo Cucci**

C'È UN MODO DI FARE IL PRESIDENTE CHE NON PIACE A TUTTI...

L'edonismo sordilliano

Una volta il calcio aveva qualcosa da insegnare alla politica: andava dritto al segno; e se anche infuriavano le lotte di corridoio, se anche si sprecavano intrallazzi e i padroni del vapore furoreggiavano con imperizia e arroganza, c'era pur sempre un potente a decidere. Adesso, siamo al punto che vorremmo avere Craxi o De Mita — i decisionisti — al vertice della Federazione. Le baruffe, le riunioni cosiddette operative in realtà spese a tirarsi pesci in faccia, le lotte isteriche per la spartizione del potere, la caccia alla poltrona sono quotidianamente all'onore delle prime pagine. Da una parte i politici eleggono nel tempo di una conta il nuovo presidente della Repubblica, dall'altra i boss del calcio lasciano che l'industria del pallone — forte di due milioni e settecentomila tesserati e di un fatturato di quattromila miliardi — vada alla deriva. Sordillo dice che vorrebbe vivere meglio la sua professione di illustre penalista e la sua vita privata (D'Agostino parlerebbe di «edonismo sordilliano»); Matarrese, Cestani e Ricchieri, che se ne sono accorti, gli chiedono dunque di decidere: se vuol restare, resti, ma senza fermare la vita del calcio. Sordillo ha tanti meriti, primo fra tutti quello di avere anticipato Craxi sul fronte del decisionismo: ma ora è stanco, forse malato; non lo invitiamo ad andarsene, timorosi come siamo del peggio, ma a chiarire sì. E se davvero ha deciso di mollare, ci permettiamo di suggerire una candidatura assolutamente «professionale» alla guida della Federazione: quella di Pier Cesare Baretti, attualmente direttore generale della Lega, già giornalista e direttore di «Tuttosport». Non abbiamo bisogno di farci raccontare chi fosse il Baretti giornalista, lo conosciamo fin troppo bene; ci dicono, peraltro, che occupi più che degnamente anche il suo posto in Lega, usando serietà e competenza; Matarrese si fa forza di questo collaboratore e non vediamo perché — in caso di necessità — al vertice dell'azienda calcio non possa arrivare un professionista, un manager, uno che sia disposto a lavorare per il calcio e non solo per il proprio tornaconto, per la politica, per il cadreghino tout court. È successo in grandi aziende — private o di Stato — che si sono risanate. Perché non farlo nel calcio? In alternativa, è giusto cominciare a pescare i dirigenti fra i veri addetti ai lavori, ex calciatori o tecnici o manager, rifiutando la logica delle nomine politiche o del potere consegnato agli illustri dilettanti. Quel che Matarrese ha detto dell'Uefa, tempo fa, deve valere anche per la Figc. Altrimenti, si va allo sbando.

Enzo Bearzot saluta Pertini

Dice giustamente Gianni de Felice (in «Ultima pagina») che la Nazionale ha un solo padrone, Enzo Bearzot; mi permetto di precisare: padrone e vittima. Perché Enzo ama sì il ruolo di accentratore (unico collaboratore ammesso, Vantaggiato, detto anche «l'isolante») ma gli basterebbe non avere intralci nell'attività tecnica, mentre ormai è costretto anche a quella di public relations man che, per il suo caratteraccio, lo espone a dure critiche (vedi l'ultima trasferta in Messico). Mi dicono che tutto ciò accade perché Sordillo ha... paura di Bearzot: be', questo è un motivo in più per aspettarsi le prossime dimissioni dell'avvocato di Dentecane. Nella realtà, la Federazione ha via via perduto quasi tutti i collaboratori e ora vuole rinunciare anche a Montezemolo (da poco nominato direttore generale dell'organizzazione del Mondiale 1990) e a Dario Borgogno, già «pecora di Dio», divenuto scomodo da quando è apparso leone. Se si esclude Zanetti, peraltro impegnato a dirigere la rivista «Calcio» e a fare il consulente della Presidenza, il settore dei rapporti con la stampa è pressocché abbandonato a se stesso, e ora si parla di darlo in appalto alla «Network» (l'agenzia che ha curato la sponsorizzazione della Nazionale) sotto la gestione di Cesare Pierleoni. Il 12 luglio scadrà l'ultimatum di Matarrese e Sordillo probabilmente se ne andrà. Le soluzioni possibili (a parte quella da noi suggerita) sono queste: una presidenza di Cestani (?) sino alla fine del Mundial di Messico, o subito a cavallo Matarrese, l'uomo che (più di Craxi e De Mita) ha fatto del decisionismo la propria forza. Se ciò avverrà, immagino che la Nazionale dovrà trovarsi un altro tecnico. Fra Bearzot e l'Onorevole, infatti, non corre buon sangue fin dai tempi (duri) di Vigo, e il «Vecio», con lui al vertice, si sentirebbe del tutto spiazzato. Gli è infatti venuto meno anche un grande amico sostenitore, un Potente che l'ha sempre aiutato senza mai dar l'impressione di interferire, ed era vero, perché il Potente in questione si chiamava Sandro Pertini. Ora che «l'amico Sandro», il «compagno di pipa» non è più al Quirinale, chi aiuterà Enzo a combattere le tante battaglie azzurre? Mi ha molto stupito il silenzio dei vertici federali e anche del CT nel momento in cui Pertini se ne andava. E ne ho chiesto ragione a Bearzot: *«Credimi* — mi ha detto — *mi sono solo preoccupato di non disturbarlo in questi giorni particolari. È certo che gli abbiamo voluto e gli vogliamo tanto bene non solo per le ore felici di Madrid ma perché era regolarmente sulla breccia con noi anche e soprattutto nei momenti difficili, fin dai tempi della qualificazione. Qualche volta gioiva, qualche volta brontola-*

va e ci dava un buffetto da buon papà. È stato un presidente straordinario e tuttavia sono convinto che un presidente della Repubblica debba interessarsi di tutti gli aspetti della vita del Paese, in tutti i campi. E sono sicuro che le belle abitudini di Pertini potranno essere riprese da Cossiga; perché il calcio è un momento sociale molto importante, perché c'è bisogno di un monito dall'alto per indirizzare i comportamenti, soprattutto dei tifosi. Comunque, dico a Pertini: caro presidente, riceva un ideale abbraccio per tutto quello che ha fatto per noi nei momenti brillanti e meno brillanti mantenendo sempre viva la sua presenza accanto a noi. La ringraziamo per il bene che ha fatto allo sport italiano». In alto i cuori e le pipe.

Un mese dopo la tragedia

Ha scritto giusto Gianni Mura su «la Repubblica»: è trascorso un mese dalla tragedia di Bruxelles e si ha la penosa impressione che di quelle ore di paura, di quei morti si siano dimenticati tutti, almeno nel mondo del calcio, quello che di più doveva e deve rammentarli. Qualcuno mi ha detto: capisci, c'è il calciomercato, la Coppitalia, lo scandalo Padova-Taranto... Spero di avere incontrato dei fessi ma ho la triste certezza che di fessi del genere il calcio ne coltivi tanti. La burocrazia molto lentamente sta pensando alle famiglie delle vittime; il Governo inglese — sempre seriamente impegnato — diffonde le facce degli animals di Liverpool; nessuno rinuncia allo sdegno ma mi risulta che pochi stiano lavorando per iniziare la prossima stagione calcistica all'insegna di una vita nuova negli stadi. Progetti, progetti. Per ora solo i club dell'Udinese hanno detto basta alla violenza, agli striscioni bellicosi, alle grida insultanti, alle follie domenicali. Ma se appena s'accorgeranno d'esser soli, subito si adegueranno nuovamente agli usi e costumi dei barbari che continuano a imperversare impuniti negli stadi. Noi abbiamo ricevuto migliaia di lettere di sportivi che vogliono farla finita con la violenza, a costo di disertare gli stadi. Siamo contenti dei nostri lettori, ma siam sempre pochi. La massa è pronta a dimenticare perché *vuole* dimenticare. L'opera di rimozione degli scomodi fantasmi di Bruxelles è in atto. Che Dio ce la mandi buona.

Che farà Boniperti?

Mille voci sul conto di Giampiero. Le sue dimissioni da Consigliere Federale hanno forse un contenuto semplicissimo, addirittura banale come dice lui. Ma i vociferatori ne dicono tante. Dicono che aspiri alla presidenza della Figc perché sta per scadere il suo mandato juventino. E il nuovo presidente bianconero dovrebbe essere Edoardo Agnelli, figlio dell'Avvocato. Sarà, ma non riesco a immaginare la Juve senza Boniperti, anche se qualche momento di stanchezza il Giampiero lo ha accusato. Mi piacerebbe conoscere il parere dei lettori al proposito: scrivete, scrivete, scrivete. Non a cuore T'oro ma a Cuore Juve.

I comodi di Falcao

Pur allietati dalla conquista di Boniek, i romani rimpiangeranno Falcao se questi — come si dice — finirà per lasciare la Roma. Non ci sarebbe stato scudetto, senza il Divino Paulo Roberto, e uno scudetto a Roma fa storia. Falcao è dunque nella storia del calcio capitolino e italiano: speriamo che sappia comportarsi in modo tale da meritare un ricordo sempre felice. Quello che sta accadendo alla Roma, tutto ciò che Viola pretende con tono vessatorio, secondo me ha un preciso significato che si riferisce non tanto al passato, né al presente, ma al futuro: il presidente giallorosso non può certo dimenticare che Falcao battè la fiacca nel campionato precedente il Mundial di Spagna; e teme — a mio avviso a ragione — che la vicenda possa ripetersi alla vigilia di Messico '86. È un problema non solo suo ma di tutte quelle società che hanno stranieri candidati a giocare il Mondiale. Ma mentre Maradona tranquillizza Ferlaino con una generosità atletica senza precedenti, Falcao — reduce da una stagione da pensionato — fa temere il peggio. E alla fine credo che tutti i club interessati ad averlo stiano facendo lo stesso ragionamento. Se sbaglio correggimi, Divino Falcao.

Non ci sono più «maghi»

«Lo brujos», i maghi peruani, avevano giurato che Maradona non avrebbe toccato palla. E che l'Argentina non sarebbe andata ai mondiali. Ma per i maghi questi sono tempi duri: i loro propositi, presentati al pubblico in maniera tanto fantasiosa da apparir scherzosi, sono naufragati in un 2-2 che ha promosso l'Argentina. Secondo le informazioni della vigilia della partita con il Perù, a Diego sarebbero stati sottratti gli indumenti e altri oggetti per i sortilegi del caso. Capisco ora, a distanza di anni, perché in Perù bisogna sempre tenersi strette le proprie cose, oggetti, borse, valigie eccetera: credevo che fossero appetiti dai ladri, e invece li usano gli stregoni per le loro magie. Dopo i Mondiali di Argentina, in un breve scalo a Lima, i miei bagagli furono passati ai raggi X non dagli addetti alla sicurezza ma semplicemente dai facchini; e solo in albergo mi accorsi che ero stato alleggerito di tutti gli oggetti di qualche valore. Ora debbo pensare che siano serviti a qualche «macumba»: peccato, perché, ritenendo che si trattasse di un banale furto, mi sono tenuto alla larga dal Perù per tutti questi anni. In verità, la mia impressione che i peruani fossero lesti di mano era stata corroborata da una notizia, apparsa sui giornali tempo fa, secondo la quale una signora che viaggiava in un autobus a Lima era stata derubata di un oggetto tanto prezioso quanto delicato: la dentiera d'oro. Un colpo del genere, diciamo la verità, richiede come minimo un tocco... magico. Scherzi a parte, certe storie di maghi mi fanno sempre pensare all'imbroglio. Né riesce a farmi cambiare idea l'ormai famosa rubrica televisiva «Mister O» che, proponendo settimanalmente esibizioni «magiche» del cosiddetto filone paranormale, conferma un sospetto che avevo da tempo: non esisterebbero i «maghi» se non ci fossero tanti citrulli che gli danno credito. Helenio Herrera e i suoi epigoni non c'entrano, naturalmente.

In Coppa Italia torna la violenza

Al termine della prima finale della Coppa Italia fra Milan e Samp, un giovane milanista, Stefano Carnicelli, 24 anni, di Cusano Milanino, è stato ferito con un coltello da alcuni sostenitori sampdoriani. Pochi giorni prima, in occasione della semifinale di Genova fra Samp e Fiorentina, un tifoso toscano era stato a sua volta ferito. In Coppa Italia è tornata la violenza.

L'ULTIMO MERCATO/COME ERAVAMO, COME SIAMO, COME SAREMO

Breve viaggio fra i miti consumati, bidoni e campioni, femmine folli, «penne» all'arrabbiata, manager e baroni. Dal Gallia a Milanofiori, dai saloni ai box: è un'epoca che finisce e che salutiamo con un po' di rimpianto

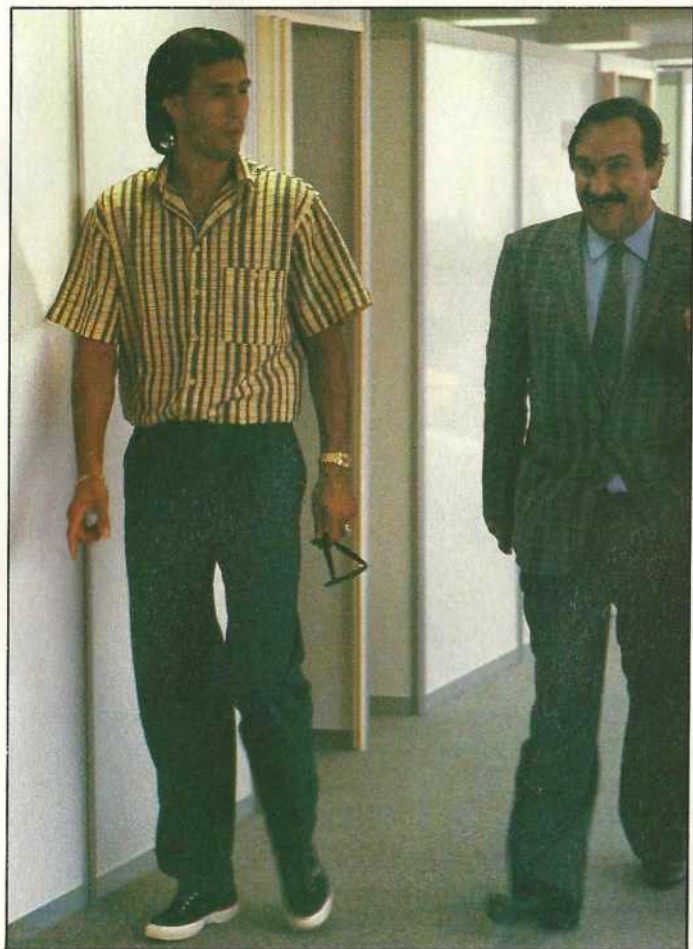
Nostalmarket

di **Gianfranco Civolani**

MILANOFIORI. Io vado al mercato, tu sei stato al mercato?, com'era bello il mercato, come si è ridotto il mercato. È vero, detto così sembra proprio una cosa anche un pò stupida. Ma in questo senso, come eravamo, come siamo e come saremo? Com'eravamo ai bei di dei maragià io non lo so. Oppure: l'ho imparato e lo so perché le tradizioni orali galoppano e qualche ameno racconto resta scolpito su pietra. Come eravamo? Sicuramente avevamo più voglia di gavazzare e di sghignazzare. Erano i tempi appunto di quei due o tre autentici sopracciò, dico Gipo Viani alias lo Sceriffo alias John Wayne, e dico Pavlon Mazza il Rabdomante di campagna, e dico Lanza di Trabia Ragazzo Blitz dell'Estate. A forza di dire e di fare, Gipo Viani per esempio un po' ci credeva e compariva al Gallia tenendo le mani in bisaccia in un certo modo perché così gli astanti e i postulanti dicevano *ch'el pareva proprio el sceriff* di Sonora City, e Pavlon Mazza si metteva l'immancabile gabardine terra bruciata (il «fresco» estivo, per capirci) e attenzione a chiamarlo Pavlon perché mi ricordo in mio esimio collega Renato Morino dirgli Pavlon e lui rispondergli che Pavlona forse era sua madre; e il prence Lanza di Trabia deambulava spesso nudo nudissimo anche negli ambulacri del Grandhotel e così poteva dire «ho le palle stracciate e potete accertarvene tutti». Eravamo, pardon, quelli erano così e si parlava di mercato delle vacche perché in effetti i giocatori erano tutti carnaccia in scatola e anche perché di vacche d'altro tipo ne circolavano davvero tante e quei sopracciò ingaggiavano le fanciulle in tandem perché — dicevano loro — al mercato ci si deve scambiare di tutto e perché — ma si capisce — le mezzeali s'han da comprare in coppia; o no?

COME SIAMO. Siamo a Milano Beaubourg, una delle tante specialissime cattedrali nel deserto che vive. Mobilitiamo e smobilitiamo. Forse nei prossimi giorni vivremo quel fatiscente clima di abbandono e di struggimento che fece da controcanto alla soppressione di quelle apertissime case chiuse (settembre del Cinquantotto, lo ricordo per la grande Armata della Nostalgia), ma adesso hanno pure messo i baracchini per i semiprofessionisti e va bene che le società di C sono raggruppate nelle cabinette tre a tre, ma almeno l'onore è salvo e non ascoltiamo più lamentazioni tipo quelle dell'azzimatissimo Peppino Brizzi (ex Bologna, direi) che raccontava come senza *personal* box lui si trovasse puntualmente e chissà come a definire le comproprietà nei pressi delle maioliche dei cessi. Mobilitiamo e nobilitiamo, ma per esempio smobilitiamo sul piano della sorveglianza spicciola e allora chiunque può metter piede nel serraglio, ovvero le ciurme degli ultras che vogliono curiosare o gridare il loro *raca* ai dirigenti che non si squarciano la pancia per una punta che ha fatto dieci gol in C-due, ovvero distinti signori che profittano dell'occasione per sbertucciare queste nostre togatissime istituzioni.

GLI AFFARI. Quelli grossi non si fanno più lì. Si fanno ai primi zefiri primaverili, si fan-

Un «classico» del Gallia: Arrica playboy in una vignetta di Marino. Scopigno e Riva — in primo piano — commentano le sue imprese

Scenette da Milanofiori: Ramaccioni accompagna Hateley in visita al mercato (a sinistra); **Vincenzo Matarrese e Romeo Anconetani mano nella mano** (in alto a destra); **Mascetti del Verona** (sopra, sempre a destra) **sbircia nel box dell'Atalanta** (FotoAPS)

no disfacendo le tele degli altri, si fanno con la complicità di giocatori che a un certo punto non sanno nemmeno più se far gol è una conquista o una disfatta. Ma allora perché si continua a spender denaro pubblico (dei tifosi? anche)? Si continua a recitare queste pantomime solo per compiacere l'opinione pubblica? Non solo: si va al mercato perché la minutaglia la puoi trovare o collocare solo lì; si va al mercato perché magari in due giorni rimedi sui giornali quei trenta soffietti che ti fanno aumentare il conto in banca (cari *diesse,* sto parlando della filosofia dell'indotto) e poi c'è un rituale da onorare e da rispettare, c'è la sfilata dei mostri sacri (Riva, Boninsegna, Cera, Mazzola e Bulgarelli ma non lo schizzinoso Rivera), ci sono i megadiesse (i più dei più, quelli che fanno mercato per trentacinque società contemporaneamente) e non ci sono mai Allodi e Dal Cin perché noblesse oblige e soprattutto guai se si profila uno della Juve perché è tradizione secolare che il box della Grande Famiglia sia puntualmente disertato da chi dovrebbe occuparlo di diritto (qualche rapinosa apparizione di Ciccio Morini e via subito i Ghostbusters sulle sue piste) e si racconta che un giorno un plebeo disse al signor Avvocato: «Maestà, ma perché lei in vent'anni al mercato non ci ha messo piede nemmeno una volta?»; e Maestà rispose: «Non è roba per noi» e questa risposta mi ricorda la regina Elisabetta quando nei secoli andati stava a teatro, vedeva una fanciulla un po' discinta, diceva *«we are not amusing»* (non ci stiamo divertendo, autentico plurale majestatis) e voltava il popò al proscenio.

FEMMINE DA SBARCO. Non ce ne sono più. Qualcuno con la lacrima sul viso ricorda che un paio d'anni fa si presentò un presidente insulare con vezzossima fanciulla al fianco («mia segretaria personale» diceva lui) e Checcone Lamberti la mattina dopo diceva al presidente «ohilà, ma lo sa che lei ci ha proprio due brutte occhiaie?». Voglia di donna, profumo di donna. Arriva a Milano Beaubourg Anna Oxa in tuta color carne (o in carne color tuta, vai a sapere), è lì per girare un videoclip e il mercato si ferma di botto. E ognuno quatto quatto corre giù all'edicola a comprare l'ultimo numero di Blitz o anche lo special «Le Due Golosone», ragazze magari afflitte dal diabete.

I GIORNALISTI. Sono di due categorie: i giovani che questuano l'intervista al *diesse* che resta così fregato perché avrebbe voluto questuare lui per primo. E poi i ras, e i ras si distinguono per la pomposità e la seriosità di ogni loro comportamento. I ras li puoi riconoscere perché in mezzo alle turbe dichiarano gravemente che «il mercato langue» e che «con lo svincolo è un casino». E li puoi anche riconoscere perché l'ultimo giorno hanno un tremendo groppo in gola. Poveroni, bisogna capirli. Sono omaggiati, inseguiti, anche enormemente strumentalizzati. Ma godono intensamente e poi piangono perché lo dicevano anche i latini che *post coitum animal triste..*

COME SAREMO. Allegri, l'orrendo commercio delle tibie e degli alluci non sarà più tale. Avremo eserciti di mediatori, pardon, di procuratori perché — oh, già — chi ha la capparella e le padelle sui pantaloni è un sensale, ma chi ha l'abitino blu notte e lo Zingarelli appresso è un signor procuratore. E Milano Fiori Beaubourg? Ho un'idea: perché non restarci noi giornalisti con una decina di tende e con le insegne dei nostri giornali sulle tende? Avremo il Terzo Stato della pedata che implorerà uno straccio di ingaggio? Provvederemo noi? Ci si può fidare, siamo enormemente migliorati. La mazzetta non usa più. Adesso arriva in sala stampa Romeo Anconetani con una trentina di cravatte tutte firmate (dico Gucci e così mi sdebito assai) e siamo tutti felici e contenti. Negli anni Settanta Sanson ci portava il gelato spray (d'estate liquefatto, mi sembrava anche giusto) e si alzavano inni al cielo. Perbacco, resteremo noi a provvedere agli oppressi. Cosa chiederemo in cambio? Mille abbonamenti pro capite per i nostri giornali e per noi le solite interviste per i soliti direttori e per il solito stipendio. □

Made in Italy

***SIAMO SINCERI**, non è un mercato particolarmente eccitante sul fronte degli stranieri. Delle tre sole squadre teoricamente autorizzate alla caccia, una, il Pisa, si è chiamata fuori in anticipo: con Berggreen e Kieft, si sente in una botte di ferro. Le due pugliesi, Bari e Lecce, dopo essere state sospettate di clamorose manovre per conto terzi (e già circolavano nomi suggestivi, da Rush a Voeller) si sono saggiamente orientate su soluzioni più congeniali. Gli inglesi del Bari sono un onesto routinier del centrocampo, Cowans, restaurato dopo un grave infortunio, e una punta giovane e aitante ma tutta da scoprire, Rideout. Credo che Janich abbia operato bene, ma è chiaro che la coppia non stuzzica sconvolgenti fantasie. Il Lecce è vicino a Tigana, bravo ma ultratrentenne, la cui più valida credenziale è la raccomandazione di Platini (che ne sfrutta abilmente, in Nazionale, la vocazione al gregariato di lusso) e a Barbas, ex ragazzo prodigio dell'Argentina, che col passare degli anni ha visto illanguidire il proprio estro ed è stato ripetutamente offerto a prezzi convenienti senza trovare — a suo tempo — acquirenti italiani. Lo garantisce Maradona (come sopra).*

***È FORSE PASSATO** il momento degli stranieri? Già ne abbiamo razziato i migliori e non tantissimo resta. Quel poco costa un occhio della testa, da quando — scioccamente — ci siamo fatti fama di miliardari. Le grandi manovre si congelano sino a dopo i Mondiali, che poi sono la ribalta giusta per valutare i veri talenti. Così riemerge prepotente il made-in-Italy, impersonificato da Giuseppe Lorenzo, ventunenne centravanti del Catanzaro, maturato al sole di Cesenatico, per il quale Paperone Mantovani ha creduto opportuno allargare i cordoni della sua capacissima borsa. Attenzione: Mantovani non lo fa mai a casaccio. Accusata di spese folli, la Sampdoria da anni attua una politica dei giovani che paga moltissimo (perché sono campioni) ma dai quali ottiene un favoloso incremento di valutazione. Vierchowod, Pari, Salsano, Mancini, Pellegrini, Vialli, Renica, Galia, Mannini e via citando. Questo Lorenzo costa effettivamente un occhio della testa e rischia di fare la seconda riserva (se resterà Mancini): ci sono già Francis e Vialli. Sulle orme di Lorenzo è Luigi Marulla, ventidue anni, altro bomber che viene dalla C (Cosenza, nel caso). Sia Lorenzo che Marulla costano più del doppio di Rideout, loro coetaneo, titolare dell'Under 21 inglese e dell'Aston Villa. Il nostro calcio è di variabilissimi umori: declina lo straniero, nell'estate 85 l'italiano è decisamente più «in».*

Adalberto Bortolotti

Giuseppe Lorenzo, centravanti del Catanzaro, dopo aver conquistato la promozione in Serie B con i giallorossi si appresta al grande salto, destinazione Sampdoria

GLI ANTISTRANIERI
GIUSEPPE LORENZO

L'esordio in Serie A,
un anno di Interregionale,
poi la Serie B,
la C1 e infine la Sampdoria:
un nuovo bomber
sta per entrare sul grande
palcoscenico calcistico

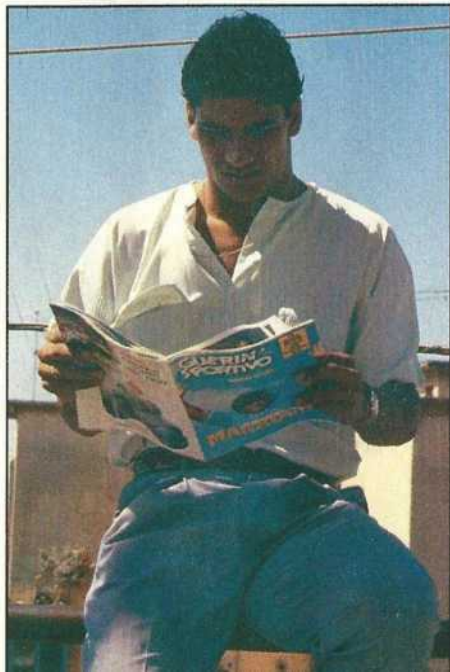
zo il magnifico

di **Marco Montanari** - foto **C.S.M.**

Lorenzo il magnifico

CATANZARO. Di gol, Giuseppe Lorenzo, ne ha già segnati tanti: di testa, di destro, di sinistro, in rovesciata. Ma il gol più importante, quello che lo proietterà direttamente dalla C1 alla ribalta europea, lo ha segnato adesso, a palla ferma. Giuseppe Lorenzo, ovvero la storia di un giovane bomber che a 18 anni aveva quasi deciso di appendere le scarpe al chiodo.

«In effetti — dice Giuseppe — *nell'estate dell'82 ebbi l'impressione che tutto il mondo mi crollasse addosso. Pensa: avevo esordito in Seria A all'inizio di aprile e in luglio mi fu comunicato che il campionato successivo l'avrei disputato con la maglia del Cesenatico, nell'Interregionale. Sai, mica per presunzione, però mi aspettavo di meglio...».* Quel qualcosa è arrivato con un po' di ritardo ma con tutti gli interessi del caso.

GLI INIZI. Nato a Catanzaro il 4 gennaio 1964, Giuseppe è il più giovane di sette fratelli: accanto a mamma Antonietta (il padre, purtroppo, non è più con loro), infatti, ecco sfilare in rapida successione Mario (43 anni), Rino (33), Sergio (31), Annamaria (27), Alfonso (26) e Sandra (23). Di tutti questi, però, solo Giuseppe e Annamaria vivono ancora con la madre. All'età di 9 anni Giuseppe entra a far parte di una squadretta, la Kennedy, nella quale rimane per cinque stagioni. Poi, nel 1978, l'in-

Lorenzo (in alto **in azione**) **quest'anno ha vinto la classifica marcatori della Serie C1 a pari merito con Marulla grazie ai 18 gol segnati nelle 33 partite disputate, diventando così un idolo di Catanzaro** (sopra). **Eccolo con la madre** (sopra a destra) **e mentre legge il «Guerino»** (a fianco)

gresso nelle giovanili del Catanzaro, la naturale trafila fino ad arrivare allo soglie della prima squadra, a quei tempi in Serie A. *«Fu Pace* — ricorda Lorenzo — *a farmi debuttare contro l'Udinese. Avenne tutto nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo: il Catanzaro non riusciva a sbloccare il risultato e il mister decise di sostituire Borghi col sottoscritto. Quarantacinque minuti per farmi apprezzare non furono abbastanza, ma almeno ebbi la gioia di assaporare il grande calcio».*

L'INTERVISTA. Oggi quel grande calcio ti aspetta a braccia aperte: la partecipazione a una coppa europea, magari la lotta per lo scudetto...

«Tutto splendido, non c'è che dire. Tanto splendido che mentre i giornalisti sono sicuri della mia destinazione, io mi accontento di vivere questo magic moment quasi fosse un sogno».

— Nel senso che non sai ancora ufficialmente che l'anno prossimo giocherai nella Sampdoria?

«Appunto. Lo società non mi ha ancora detto niente e di conseguenza devo supporre che ci siano ancora alcune cose da stabilire».

— Meglio la Sampdoria o meglio il Torino?

«A un certo livello credo sia molto difficile scegliere. Meglio la Serie A in una grande squadra, comunque».

— Nella tua carriera l'anno più importante sembra quello passato a Cesenatico...

«In parte è vero. Avevo debuttato in Seria A, mi sentivo pronto a spaccare le montagne e invece mi ritrovai a giocare fra i dilettanti. Decisi di accettare il trasferimento perché ne parlai con Spelta che era il mio allenatore nella Primavera; era stato lui a consigliarmi al suo amico Magrini, per l'appunto allenatore del Cesenatico. Con tutto questo, però, ero deciso a giocare ancora un anno e poi, nel caso non fossi riuscito a farmi strada, avrei abbandonato tutto. In Romagna tutto filò alla perfezione, disputai un ottimo campionato segnando 22 reti in 27 incontri e a fine stagione tornai al Catanzaro. Credevo fossero finite le mie tribolazioni, invece proprio a casa mia vissi un anno difficilissimo, mi ritrovai a pensare addirittura all'abbadono. Poi ebbi la forza di reagire, le cose cambiarono in società e cambiarono anche all'interno della squadra, furono gettate le basi per un campionato d'avanguardia che abbiamo concluso con la conquista del primo posto in classifica e di conseguenza della promozione in Serie B».

— Che tipo di problemi ti trovasti ad affrontare l'anno scorso?

«Preferirei non parlarne, in fin dei conti è acqua passata e forse adesso posso dire che anche quella brutta esperienza mi è servita».

— Chi vorresti ringraziare pubblicamente?

«Il presidente Albano, l'allenatore Fabbri, tutti i compagni di squadra perché senza il loro aiuto non sarei riuscito a segnare quei gol che adesso sembra mi aprano le porte del paradiso. Ovviamente non voglio dimenticare la mia famiglia, con mia madre in testa».

— Mamma Antonietta ti seguirà nel tuo viaggio verso la celebrità?

«Certo, nel caso dovessi cambiare città le chiederei di accompagnarmi».

— Ti senti pronto per il salto di qualità?

«Sì, non ho paura di affrontare grandi platee, misurarmi con avversari che magari indossano la maglia della nazionale. Anzi, questo confronto sono sicuro che finirà per stimolarmi».

— Nella Sampdoria ha stentato a trovare posto anche Mancini...

«Mi rendo conto che non sarà facile conquistare la maglia di titolare, in Serie A — e non solo nella Sampdoria — abbandonano i campioni. Io però mi sento pronto a tutto e ho dalla mia parte il fatto che nessuno mi ha mai regalato niente».

LA SCHEDA

Giuseppe Lorenzo
nato a Catanzaro il 4 gennaio 1964
Centravanti, m. 1,85 - kg 82
Esordio in Serie A: 4 aprile 1982 (Catanzaro-Udinese 0-0)

STAGIONE E SQUADRA	SERIE	FREQ.	GOL
1981-82 Catanzaro	A	1	—
1982-83 Cesenatico	Int.	27	22
1983-84 Catanzaro	B	33	5
1984-85 Catanzaro	C1	33	18

— Nel tuo caso (ma non solo nel tuo) si parla di miliardi come fossero noccioline; fino a che punto ti condizionano queste valutazioni?

«Leggo anch'io che il mio cartellino vale tre, quattro, forse cinque miliardi. Ne parlano gli altri, di miliardi, io non ci ho mai pensato».

— Quindi non senti sulle tue spalle il peso di questi soldi?

«Non in particolar modo. Io sono un giocatore, il mio compito è quello di contribuire alle fortune della mia squadra e quindi ho le stesse responsabilità degli altri compagni».

— Hai mai avuto un modello sa seguire?

«Sì, ma neanche troppo originale: mi faceva impazzire: Pelè...».

—E una squadra del cuore?

«Quella di gran parte dei ragazzini italiani, la Juventus. È facile da amare».

— Il tuo «colpo» preferito?

«Di testa me la cavo abbastanza bene e calcio con entrambi i piedi. Inoltre ho fatto pure qualche gol in acrobazia».

— In campo sei altruista o egoista?

«Altruista. Proprio come nella vita».

— Come calciatore credi di essere già arrivato al massimo oppure vorresti migliorare in qualcosa?

«Vorrei migliorare lo scatto, penso sia molto importante per adeguarsi a un certo tipo di gioco».

Già, dovendo tenere il ritmo di Vialli e sfruttare i lanci di Francis...

m. m.

Nonostante le trovate del presidente dell'Aston Villa, Janich porta in Puglia un suo vecchio pallino e un attaccante semisconosciuto sul quale giura

Rideout chi ride ultimo

di **Ian Johnson**

BIRMINGHAM. Se Gordon Cowans e Paul Rideout non troveranno la giusta intesa tecnica col Bari, alla fine della prossima stagione potranno tornare al Villa, visto che il club di Birmingham ha chiesto e ottenuto una opzione sui... suoi due ex giocatori. Nella trattativa svoltasi la settimana scorsa fra i dirigenti della società inglese e quelli della squadra italiana l'inserimento di questa clausola ha molto pesato e ha rischiato addirittura di far saltare l'operazione. Un'operazione che il Bari aveva avviato non appena la Federcalcio italiana aveva tolto il veto sull'importazione dei giocatori stranieri alle squadre promosse dalla B alla A. Con Gianni Paladini, titolare della Boogie's Brasserie di Birmingham, a fungere da mediatore, era stata elaborata una bozza d'accordo poi inviata a Franco Janich, che avrebbe dovuto verificare lo stato di forma di Cowans. Janich scelse di assistere all'incontro fra il Villa e il Queen's Park Rangers del 27 aprile scorso e ebbe così l'opportunità di osservare Rideout mentre realizzava due dei cinque gol del successo dei «villans». Il nome dell'ex attaccante dello Swindon Town fu prontamente inserito nella trattativa e quando Whiteside fu ritenuto troppo costoso, Janich pensò bene di giocare la carta di riserva.

SEGRETEZZA. Numerosi imprevisti hanno caratterizzato il dialogo fra Doug Ellis e Janich. Il diesse barese originariamente avrebbe dovuto essere a Birmingham martedì 25, ma per due volte ha dovuto rimandare il viaggio e poi è arrivati in ritardo a Heathrow. Accompagnato da Paladini e dall'avvocato Giura, è andato alla stazione di Corley sulla M6, dove ha trovato un messaggio di Doug Ellis che lo invitava ad andare a casa sua e non a Villa Park come precedentemente concordato. Le discussioni sul prezzo dei due giocatori sono state fatte prima a casa di Ellis, poi all'Albany Hotel, quindi in un ristorante italiano a Sutton Coldfield, mentre a Cowans e Rideout, che erano andati al Villa Park, è stato detto di rientrare nelle rispettive abitazioni e di attendere al telefono. L'atmosfera da trilling si è respirata fino all'ultimo istante e l'accordo è stato raggiunto sabato 29 giugno nella sala del consiglio dell'Aston Villa.

ASPIRAZIONI. Gordon Cowans dice che ora il calcio italiano lo aiuterà a riconquistare il posto che gli spetta nella nazionale inglese. Mentre Paul Rideout vuole ottenere lo stesso successo riportato da Hateley. Un contratto da 850 mila sterline è stato da poco siglato e i due nuovi stranieri del Bari non pensano ad altro. *«Un'opportunità come questa concessami dal Bari non capita a tutti. Non avrei mai preso una decisione del genere se avessi pensato che avrebbe potuto significare la fine della mia carriera internazionale»* ha dichiarato Cowans. *So che Bobby Robson non avrà molte occasioni di vedermi all'opera quando sarò in Italia, ma credo che sentirà parlare, e bene, di me».* Gordon ritiene di non incontrare troppe difficoltà ad adeguarsi al calcio italiano. Ha già visto il Bari in azione e si è dichiarato soddisfatto del primo approccio: *«A centrocampo hanno avuto tempo di toccare il pallone e di raccogliere i passaggi. Se sai individuare i giocatori che passano al centro o ai lati, puoi far bene. Credo che sia questa la forza del gioco. Non temo la pressione che eserciteranno su di me»*, ha poi aggiunto. *«Negli ultimi mesi della stagione scorsa ho ritrovato la forma, sono perciò fiducioso e ansioso di incominciare a giocare in Italia. Anche la lingua non sarà un ostacolo. Quando Didier Six venne al Villa dalla Francia imparò in fretta. In ogni caso un calciatore deve esprimersi col pallone. Sarà una nuova sfida e credo che mi servirà. Giocare con il Bari mi permetterà di essere più «aperto»: lasciare l'Aston Villa sarà duro, visto che tutta la mia vita professionale è trascorsa a Birmingham. Ma a chiunque venga offerto di triplicare il guadagno una scelta del genere non può far male, anche se ci si deve sradicare».* Rideout, nazionale Under 21, ha invece esordito: *«Sarà un'avventura rischiosa, ma sono fiducioso. Sembra che basti segnare dieci gol in trenta partite per avere un grande successo. Mark Hateley ne ha fatti solo sette ed è considerato un dio in terra. Questa è l'occasione della mia vita. Se riuscirò a dimostrare il mio valore, forse avrò un futuro in Nazionale. Il calcio italiano mi farà crescere. So di dover migliorare il mio primo tocco ma sono certo di riuscirci. Una cosa che voglio fare è tirare più spesso in porta. Quando ho visto giocare il Bari, sono rimasto impressionato da Bivi, al quale dovrei essere affiancato. È molto abile e rapido. Faremo grandi cose insieme!».* □

E la chiamano estate

Stessa spiaggia, stesso mare. Ma che differenza fra questa estate e quella di dodici mesi fa. La nostra estate d'oro, un'estate da fotoromanzo, ricordate. Maradona — sì, il magico pibe — che andava e veniva da Barcellona a Napoli. E poi Rummenigge, Socrates, Junior, Briegel, Elkjaer, Wilkins, Souness e Stromberg che passavano la frontiera per restare. E Sordillo che li faceva entrare per poi chiudere (a chiave) la porta del nostro calcio dietro le loro spalle. E noi con una voglia matta di ricominciare a soffrire in tribuna, in curva, l'orecchio appiccicato alla radio. Già, che differenza. Quest'anno dobbiamo accontentarci, da settimane, di Tardelli che va o non va all'Inter, del Milan che ha o non ha i soldi per Rossi, di Serena che non vuole ma se ne deve andare dal Toro. È un'estate più povera e meno, molto meno straniera. Soltanto quattro strangers approderanno in Italia, e due dei quattro sono già arrivati: Cowans e Rideout. Solo la Puglia si consola. Li ha presi il Bari. Lavorando prima nell'ombra poi, obbligatoriamente — perché scovato con le mani nel sacco... dell'Aston Villa —, alla luce del sole. Se li è assicurati consegnando al club del discutibilissimmo Doug Ellis ottocentocinquantamila sterline. Due miliardi e cento milioni di lire per un centrocampista di ventisei anni e mezzo reduce da un grave infortunio e per un attaccante di venti «alla Hateley» — così dice lui —, sono soldi spesi bene? È una domanda che molti in questi giorni si sono posti. E poi perché proprio loro, illustri sconosciuti o quasi alla platea barese? (il quasi è motivato dal fatto che Cowans prima di cadere incornato nell'arena di Saragozza era considerato uno dei migliori interni del Regno Unito, tanto che il Napoli di Bonetto e, guarda caso, Janich si era messo sulle sue tracce). A questi interrogativi tentiamo di dare valide risposte, avvalendoci della collaborazione di un amico del «Guerino», amico e collaboratore, Ian Johnson, capo dei servizi sportivi del «Birmingham Evening Mail», che ha seguito tutte le fasi dell'operazione e che conosce alla perfezione i due stranieri del Bari.

i. z.

Il Bari ha trovato a Birmingham la «torre» e la «mente» del suo futuro in A. Paul Rideout (sopra a sinistra) **e Gordon Cowans** (sopra a destra), **strappati al Villa per due miliardi e cento milioni di lire, dovrebbero garantire alla squadra di Bolchi un discreto salto di qualità.** A lato, **Cowans, nel 1982, si guadagna la copertina della rivista dell'Aston Villa**

L'identikit degli stranieri del Bari

GORDON Sidney COWANS
nazionalità: inglese (è nato a Durham)
data di nascita: 27 ottobre 1958
stato civile: sposato con Jacqueline e padre di Jenna.
ruolo: centrocampista
altezza: 1,77
peso: 67
presenza Nazionale A: 7
reti nella Nazionale A: 1
presenze nelle Nazionali minori: 21

Presenze e reti in campionato

1975-76 Aston Villa	1	—
1976-77 Aston Villa	18	3
1977-78 Aston Villa	35	7
1978-79 Aston Villa	34	4
1979-80 Aston Villa	42	6
1980-81 Aston Villa	42	5
1981-82 Aston Villa	42	6
1982-83 Aston Villa	42	10
1983-84 Aston Villa	—	—
1984-85 Aston Villa	33	2

PAUL David RIDEOUT
nazionalità: inglese (è nato a Bournemouth)
data di nascita: 14 agosto 1964
stato civile: celibe
ruolo: attaccante
altezza: 1,85
peso: 83
presenze nella Nazionale A: nessuna
presenze nelle Nazionali minori: 30
reti nelle Nazionali minori: 20

Presenze e reti in campionato

1980-81 Swindon (4. Div.)	16	4
1981-82 Swindon (4. Div.)	35	14
1982-83 Swindon (4. Div.)	44	20
1983-84 Aston Villa	25	5
1984-85 Aston Villa	29	12

Gregario di lusso di Platini nella nazionale, anima (nera) del Bordeaux, Jean Amadou è il giocatore più brasiliano di Francia. Vincendo l'Europeo '84 e facendo soffrire la Juve in Coppa ha conquistato il cuore di Fascetti

Amadou mio

di **Stefano Tura**

LA SCORSA estate, in Francia, le voci relative a un possibile trasferimento di Jean Tigana all'estero avevano dato vita a un vero «feuilleton». I capitoli del romanzo avevano riempito i giornali transalpini i quali, tutti accampando informazioni sicure e più o meno segrete, avevano già indicato la nuova destinazione del negretto del Bordeaux. In meno di un mese Jean-Amadou era riuscito nell'impresa di vestire, almeno sei maglie contemporaneamente: Arsenal, Tottenham, Real Madrid, Cagliari, Atalanta e Como. Nella realtà Tigana stava vivendo il periodo forse più delicato della sua carriera. Una fastidiosa pubalgia lo aveva costretto ad un periodo di riposo dovuto ad un'operazione. Si trattava della logica conseguenza di una scelta che, anche se dolorosa, aveva regalato a Jean una delle più grosse soddisfazioni come calciatore: il titolo europeo. Nella stagione 1981, Tigana era infatti già stato operato a causa della pubalgia. La sua voglia di giocare, la necessità di un Bordeaux che voleva conquistare nuovamente il titolo francese dopo 34 anni e gli impegni di una Nazionale che ambiva a trionfi internazionali, avevano agito da calamita per Tigana, il quale non aveva resistito ai richiami del pallone riprendendo anzitempo l'attività. Alla vigilia del Campionato Europeo dell'84, Hidalgo, che non avrebbe rinunciato a lui per nessun motivo, lo inserì tra i titolari della Nazionale non curandosi delle sue condizioni. Jean stava trascinando da tre anni i postumi della pubalgia e per poter essere in campo si sottopose ad una cura di farmaci antidolorifici dagli effetti notoriamente deleteri. Naturale quindi che, concluso l'impegno per Tigana si rendesse necessario un prolungato e questa volta tassativo periodo di riposo. A quel punto la sua popolarità aveva toccato l'apice. Campione di Francia con il Bordeaux, pilastro della Nazionale campione d'Europa, centrocampista veloce e illuminato, Jean aveva concesso a Hidalgo il lusso di non cercare un attaccante puro costituendo, assieme al compagno di squadra Giresse e Michel Platini, un trio di centrocampo capace di segnare e difendere. *«Non voglio la luna* — aveva detto Tigana a proposito di un suo trasferimento lo scorso agosto — *l'unica cosa che chiedo è poter far parte di una squadra solida sia nella dirigenza che nei giocatori e poi vivere tranquillo»*. Anche Alain Giresse un anno prima era stato al centro delle più accese discussioni e per molti la sua cessione all'estero era ormai sicura. Come però spesso accade in queste occasioni Tigana e «Gigì» restarono al Bordeaux.

STAGIONE SUPER. Nel novembre 1984, all'incirca al giro di boa del campionato francese, Tigana è tornato in campo. In quel periodo il Bordeaux stava lottando per la prima posizione con il Nantes. Il recupero di Jean è stato immediato ed estremamente redditizio. Il Girondins ha imposto la sua supremazia, è giunto al secondo titolo consecutivo e ha conquistato la semifinaledi Coppa dei Campioni. Nei bilanci di fine stagione, il settimanale francese "France Football» ha posto Tigana in prima posizione nelle classifiche di rendimento divise per ruoli alla voce centrocampisti di sostegno. Il riconoscimento è ancora maggiore se si considera che Jean ha preceduto giocatori che hanno disputato l'intero campionato. Da novembre a giugno Tigana ha realizzato tre reti finendo 93esimo nella classifica marcatori. Con lui tra gli altri, il centrocampista africano Teophile Abega, pilastro del Tolosa e vincitore del «Pallone d'Oro» africano 1984. Questo ci offre lo spunto per una carrellata sulle origini di Tigana e sulla sua brillante carriera agonistica.

CHI È. Nato a Bamako, nel Mali, il 23 giugno 1955, Jean-Amadou si è trasferito in Francia a soli tre anni. Da allora non è più tornato nella sua terra d'origine anche se ogni estate promette di recarsvisi per conoscerla meglio. Non sa né lingua né usanze dei suoi avi ma l'anima africana traspare in ogni suo movimento. Timido e riservato fuori dal campo, durante la partita Tigana si trasforma in una gazzella, semina gli avversari in velocità, instaura uno splendido rapporto col pallone che diviene suo strumento di gioco e arma vincente. Come calciatore ha esordito nel Tolone, formazione in cui è cresciuto fino ad approdare nel Lione. In questa squadra è rimasto fino al 1981, anno in cui è stato acquistato dal Bordeaux. Il suo trasferimento al Girondins ha fatto sensazione: il Bordeaux per averlo ha dovuto pagare circa 800 milioni di lire, cifre record per quei tempi. Da quel momento ha sempre vestito la maglia «blu» vincendo il titolo nazionale nell'84 e nell'85.

NAZIONALE. Tigana è entrato tra i «galletti» di Francia esattamente il 23 maggio 1980 a Mosca nella partita amichevole URSS-Francia, vinta 1-0 dai sovietici. Da allora ha collezionato 37 presenze ma nessuna rete. La sua esplosione è avvenuta al Mondiale di Spagna del 1982. Il suo gioco, fatto di passaggi veloci e cavalcate inarrestabili, è stato un po' l'emblema di quella Francia, spregiudicata e baldanzosa, che è giunta ad un passo dalla finalissima, rivelandosi outsider di lusso. La stella di Tigana ha brillato in

La scheda

JEAN AMADOU TIGANA è nato a Bamako nel Mali, il 23 giugno 1955. È alto 1 e 68 e pesa 62 kg. Trasferitosi in Francia a tre anni, ha iniziato la sua carriera di calciatore nel Tolone. Centrocampista, si è ben presto trasferito a Lione ove è rimasto fino al 1980. Nella stagione '81-82 è stato acquistato dal Bordeaux per la cifra record di 800 milioni di lire. Con il Girondins ha vinto il campionato nell'84 e nell'85. Ha esordito in Nazionale il 23 maggio 1980 a Mosca nella partita URSS-Francia (1-0). Nel 1982 ha partecipato con la Francia al Mondiale di Spagna. Con la maglia dei «galletti» conta attualmente 37 presenze e un titolo di Campione d'Europa nell'84. Per il suo gioco vivace ed estremamente spettacolare è stato definito il «brasiliano» di Francia.

Quanto costa

Al momento di andare in macchina, la vicenda Tigana si può così sintetizzare: il giocatore, in ritiro con il Bordeaux ad Aix les Bains in vista dell'inizio del prossimo campionato fissato per il 17 luglio, è in attesa di comunicazioni da parte del suo presidente Claude Bez che ha incontrato a Spalato il direttore sportivo del Lecce, Mimmo Cataldo. La trattativa — che è curata da Barin, un procuratore jugoslavo che abita in Belgio e che cura gli interessi di numerosi calciatori europei — è iniziata domenica nella tarda serata ed il Bordeaux ha richiesto, per concedere il trasferimento del centrocampista di colore, una cifra che si aggira sui due milioni di dollari.

TIGANA (fotoZucchi)

tutta la sua lucentezza anche nell'Europa dell'84. In particolare di lui si ricorda la strepitosa partita giocata in semifinale contro il Portogallo che ha portato la Francia allo scontro finale: 90 minuti di corse, accelerazioni, dribbling, passaggi smarcanti, invenzioni. E Platini ha segnato la rete della vittoria. A proposito di Platini, Jean ha affermato: *«È superficiale e ridicolo dire che Platini sfrutta il nostro lavoro per mettersi in mostra e andare in rete. Contro il Portogallo, ad esempio, è stato proprio Michel a valorizzare il nostro gioco di centrocampo facendo culminare in gol. Tigana, Fernandez e Giresse hanno bisogno di Platini, ma anche Michel, senza di noi, non sarebbe il campione che è».* Dopo la vittoria della Francia nel Campionato Europeo, Tigana ha detto: *«Questo traguardo è per me molto importante». Come calciatore è il primo trofeo internazionale. Come uomo rappresenta un vulcano di sensazioni altamente gratificanti, non ultima quella di aver raggiunto e centrato un obiettivo assieme ad altre persone, tutti rivolti verso un unico fine».*

IL PERSONAGGIO. Jean Tigana è un ragazzo timido, riservato e introverso. Il suo carattere è perfettamente consono al suo aspetto fisico. Apparentemente fragile, ha al contrario una forza interiore viva e presente, la stessa che gli permette di sgusciare come una gazzella tra nuvole di difensori pronti a bloccarlo in ogni maniera. Il suo rapporto con la popolarità è spesso travagliato: *«La accetto ma non la voglio subire».* Non permette che il suo mestiere, anche se smaccatamente di interesse pubblico, possa intaccare i suoi momenti intimi, l'interiorità della sua famiglia. *«A volte ho l'impressione di essere scorticato perché sono troppo sensibile. In un contrasto, nella vita, non nel calcio, sono sempre il primo a mollare».* Così Jean ha dichiarato tempo fa in un'intervista all'"Equipe". Non si pone limiti di carriera, né preclusioni logistiche. Più volte ha affermato che non avrebbe nessun problema a trasferirsi all'estero purché potesse giocare in una squadra che lo accettasse prima di tutto come uomo. Come calciatore si ritiene ancora incompleto e si impone in futuro, un miglioramento: *«Mi manca quasi totalmente il tiro in porta. Ogni volta che arrivo in prossimità dell'area avversaria preferisco passare la palla ad un compagno piuttosto che tentare la soluzione personale».* Non dimentichiamo però che quest'anno proprio un suo spledido tiro, parato magistralmente da Bodini, avrebbe potuto consentire al Bordeaux di conquistare la finale di Coppa dei Campioni a spese della Juventus. Il suo pessimo senso degli affari lo ha portato a firmare agli inizi della carriera un contratto col Lione per sei anni, nel pieno della sua freschezza di calciatore. Ma i soldi per Tigana non sono che la logica conseguenza di un assiduo impegno, non certamente il primo fine a cui tendere. Non si arrende mai, adora mettersi in discussione, ama superare le difficoltà ma spesso viene travolto da istinti incoscienti. Gli stessi per i quali anni fa, quando giocava nel Lione, è sceso in campo con 40 di febbre, o per colpa dei quali ha ignorato il periodo di convalescenza seguente alla prima operazione per la pubalgia, ricominciando prematuramente l'attività. *«Ho bisogno di correre»*, è stata la sua giustificazione. Nei suoi programmi futuri vi è un posto di allenatore in una squadra giovanile. Per il resto vive alla giornata, superando le difficoltà della vita come in campo supera gli avversari: correndo. □

VERSO MESSICO 86

Diego Maradona, miglior calciatore del nostro campionato, trascina l'Argentina alla fase finale del «Mundial»

L'eroe

dei due mondi

di **Oreste Bomben** - foto **El Grafico**

Già nel corso delle amichevoli di preparazione a Messico 86, Maradona ha dimostrato di essere quel leader che Bilardo voleva: a fianco il rigore realizzato al Paraguay; a destra il gol che ha aperto le marcature contro il Cile

Ancora un'immagine (sopra) di Maradona contro il Cile: come si vede, il «pibe de oro» è la spina nel fianco della difesa in maglia rossa; a fianco il gol segnato di testa al Venezuela, battuto di misura a San Cristobal

L'eroe dei due mondi

BUENOS AIRES. «Gracias Diego!»: questo titolo di un giornale argentino esprime nel modo più semplice e spontaneo la riconoscenza di tutto un popolo che sta vivendo uno dei suoi momenti più difficili sul piano economico a Maradona. Il fuoriclasse del Napoli infatti, con la sua classe e la sua magia, ha portato una folata di allegria nella terra delle pampas e dei gauchos. Gli argentini sono tradizionalmente maestri di bel calcio ma ultimamente, con la partenza dei migliori elementi e con le nuove tattiche utilitarie imposte dai tecnici più aggiornati tra i quali Carlos Salvador Bilardo, il c.t. della nazionale, di bel gioco, da queste parti se ne vede poco ed anche per questo (e non soltanto perché i soldi scarseggiano) la gente va allo stadio molto meno di una volta. Ma Diego Maradona, pur agendo in una squadra non fatta certamente su misura, ha riconciliato gli argentini con il gioco del calcio. Diego ha saputo dare alla «selección» di Bilardo, della quale è il capitano, una nuova fisionomia, anzi una nuova e più azzeccata impostazione, specialmente a centrocampo: per ottenere questo risultato ha dovuto imporre le sue idee e le sue convinzioni creando all'inizio alcuni screzi in seno al clan biancoceleste. Ciò è avvenuto subito dopo la prima partita per le eliminatorie della Coppa del Mondo disputata a San Cristobal contro il Venezuela e vinta di stretta misura (3-2) sulla «cenerentola» del calcio sudamericano. Quella fu una vittoria tutta italiana, perché due dei tre gol della squadra biancoceleste li segnò Maradona ed uno Passarella: e i due, alla fine, risultarono i migliori in campo. Per fortuna, non solo Bilardo ma anche i giocatori hanno dato ascolto a Maradona senza creare polemiche e cercando, anzi, di soffocare quelle che stavano nascendo. Ritrovata la pace, nella seconda partita con la Colombia a Bogotà, l'Argentina ha migliorato di molto il suo gioco ed il suo rendimento ottenendo una netta vittoria per tre a uno, anche se né Maradona né Passarella questa volta hanno segnato. Le azioni dei gol argentini nello stadio «El Campín» della capitale colombiana, a 2.650 metri sul livello del mare, sono comunque nate dai piedi dei due «italiani» dell'Argentina. Poi, il tre a zero di Buenos Aires nella rivincita con il Venezuela, una vittoria netta e meritata, e nello stesso tempo difficile da ottenere, perché i venezuelani si sono chiusi in difesa creando una sola azione da gol, contro una quindicina dei padroni di casa. Fino a due minuti dalla fine, l'Argentina vinceva soltanto con quello striminzito gol segnato da Miguel Angel Russo nel primo tempo e soltanto negli ultimi 120 secondi Maradona ha fatto tacere il pubblico che fischiava e insultava Bilardo grazie a due gol frutto delle sue genialità; il primo facendolo segnare a Clausen e il secondo mettendo egli stesso la palla in rete di testa su calcio d'angolo. È stato dopo quella partita che il giornale «Diario Popular » ha titolato in prima pagina «Gracias Diego!». E nella pagina del suo supplemento sportivo ha scritto «Diego 3 Venezuela 0».

PREGHIERA. «Diario Popular» è anche il giornale che, dopo il secondo incontro con il Venezuela allo stadio «Monumental» del River Plate, aveva pregato il cielo che a Diego Maradona non venisse nemmeno un piccolo raffreddore ed invece, proprio dopo quella partita, gli argentini hanno vissuto una delle settimane di maggiore apprensione per l'incertezza se «il miglior calciatore del mondo» avrebbe potuto giocare o no la partita successiva con la Colombia. Diego infatti, contro il Venezuela a Buenos Aires, ha ricevuto dal suo «angelo custode» Carrero un colpo sulla parte esterna del ginocchio destro proprio dove era stato colpito — non si sa se involontariamente o a proposito — nella ressa del pubblico il giorno in cui la nazionale argentina era arrivata a San Cristobal e che già aveva riavuto le interessate ...attenzioni dal gigante colombiano Prince nella partita di Bogotà. Quanto sia forte la sua volontà e decisione di giocare nella nazionale argentina, lo possono testimoniare non soltanto gli argentini ma anche gli italiani. Maradona, come tutti sanno, ha sfidato la Lega e la Federazione che non lo volevano lasciar partire dall'Italia prima della fine del campionato e si è sottoposto a quell'estenuante raid di pendolare transoceanico pur di poter giocare in Argentina le amichevoli con Paraguay e Cile e gli ultimi due incontri di campionato, a Udine e a Napoli con la Fiorentina in Italia. Nelle cinque trasvolate oceaniche, Maradona ha compiuto qualcosa come oltre 60 mila chilometri di volo, in due settimane. *«Finiranno per darmi il brevetto di pilota honoris causa»,* aveva detto scherzando negli spogliatoi dello stadio del River Plate dopo la partita con il Cile. Ma la verità è che Diego Maradona, proclamato in Italia il miglior calciatore del «campionato più bello del mondo», meriterebbe il titolo di eroe dei due mondi come Giuseppe Garibaldi, combatté per l'indipendenza non soltanto in Italia ma anche in Sudamerica.

Queste due immagini di Colombia-Argentina giocata a Bogotà mostrano Maradona portare lo scompiglio nel cuore della difesa colombiana: pure senza avere avuto la soddisfazione del gol, il fuoriclasse di Bilardo è stato anche a La Paz, tra i migliori

DIFENSORE. Maradona, l'unico calciatore al quale Bilardo aveva sempre assicurato un posto in nazionale (*«Gli altri, sia quelli di casa sia quelli che giocano all'estero, dovranno guadagnarselo»*, aveva sottolineato), è stato il più acceso difensore del tecnico quando l'offensiva contro di lui andava aumentando di partita in partita, nonostante i risultati (almeno quelli delle elimi-

Maradona

segue

natorie) avessero dovuto far pensare tutto il contrario. *«Se mandano via Bilardo* — aveva detto Maradona dopo gli insulti e i fischi al tecnico in occasione della partita con il Paraguay — *ce ne andremo anche tutti noi giocatori»*. Le stesse parole le aveva dette, prima del Mundial 82, Daniel Passarella, il capitano della nazionale argentina campione del mondo 1978, quando Cesar Luis Menotti si era messo in urto con i militari e si pensava che avrebbe potuto essere sostituito per quel fatto. Il fatto che Bilardo abbia deciso di affidare i gradi di nuovo capitano della nazionale argentina a Diego Maradona, sin dal primo incontro che il giocatore del Napoli ha disputato sotto la sua direzione, ha provocato più di una polemica: si diceva che il capitano avrebbe dovuto essere Passarella, oppure, se non si voleva fare torto a nessuno dei giocatori importati, continuare con il capitano di casa, che è il giocatore dell'Independiente di Avellaneda, Jorge Luis Burruchaga, che non ha ancora compiuto 23 anni. Passarella è stato il primo a non fare obiezioni, quando Bilardo, a marzo, è andato a Firenze per offrirgli di giocare in nazionale, Daniel non ha fatto nessuna questione e non ha voluto spiegazioni dal tecnico sul perché della scelta di Maradona come capitano della squadra. Bilardo, ad ogni modo, gli ha voluto dire che la scelta l'aveva fatta per l'importanza che ha Diego Maradona come giocatore in campo internazionale. Passarella, pertanto, è un semplice gregario non soltanto di Maradona ma della nazionale argentina: per il libero viola, ad ogni modo, ciò che conta di più in questo momento è la qualificazione per il Messico. È tanta l'importanza del «pibe de oro» che la nazionale biancoceleste è diventata, Maradona-dipendente: *«Aveva ragione Bilardo quando ha proclamato che l'unico che aveva un posto assicurato nella nazionale era Maradona»*, ha scritto il giornale «Tiempo Argentino». Aggiungendo: *«Grazie al suo talento stiamo assaporando il Mundial del Messico...»*. E mentre i giornalisti venezuelani e colombiani (ed anche i tecnici delle nazionali di quei due Paesi, Gabriel Ochoa Uribe e Walter «Cata» Roque) hanno ripetutamente affermato che la nazionale argentina è Maradona, un calciatore argentino, Carlos Morete, ha detto che il gruppo uno sudamericano delle eliminatorie della Coppa del Mondo (Argentina, Colombia, Perù e Venezuela), avrebbe potuto essere vinto da qualsiasi di queste quattro squadre, se nelle loro file avessero Maradona. E il giornale «Clarin» di Buenos Aires ha scritto che *«questa nazionale argentina porta un marchio indelebile: è la nazionale di Maradona. Di Maradona e Passarella* — ha aggiunto — *poi vengono gli altri...»*. Come se gli altri giocatori della «seleccion» fossero delle seconde scelte... Ma non c'è niente da fare: è Maradona il «pericolo pubblico numero uno» di tutte le squadre che l'Argentina incontra: a Lima, Roberto Challe gli ha messo addosso un mastino come Reyna con l'ordine di fermarlo con ogni mezzo e il difensore — prendendo alla lettera i suggerimenti del suo tecnico — ha fatto di tutto e alla fine ci è riuscito. La vittoria del Perù, grazie ad un gol dell' «antico» Oblitas, ha rimesso in corsa gli andini che, in vista del ritorno a Buenos Aires, hanno addirittura fatto ricorso alle arti magiche dei loro più smaliziati maghi per fermare il fuoriclasse di Bilardo e per poco le «fatture» dei «brujos» peruviani non davano il risultato sperato visto che l'Argentina, sotto per 1-2, pareggiava con Gareca su giocata vincente di Passarella miglior uomo in campo verso la fine dell'incontro. Una volta ancora, Challe ha mandato Reyna su Maradona: il peruviano però, a Buenos Aires, ha picchiato meno che a Lima e il «pibe de oro» ha giocato meglio che una settimana prima. Anche nel 1969, alla vigilia dei primi «Mondiali» messicani, il Perù — che già aveva vinto in casa — pareggiò con l'Argentina in trasferta: allora il risultato valse la qualificazione; questa volta, invece, gli andini dovranno giocarsi tutto con la terza del loro gruppo (Colombia) e le seconde degli altri due (Cile e Paraguay).

Oreste Bomben

Gracias Diego!

...lidad y la magia de Maradona abrieron el camino para la victoria de Argentina ...-0. Más cerca de la clasificación. Igualaron Perú y Colombia

...ARIO ...OPULAR

Un ringraziamento a tutta pagina è quello di Diario Popular (sopra) **a Maradona dopo il 3-0 inflitto dall'Argentina al Venezuela. Un'altra immagine (è un'altra testimonianza) dell'affetto degli argentini verso il loro big: questa volta** (in alto) **tocca al Grafico**

Tutti i gol dell'Argentina

Buenos Aires	8 maggio	**Argentina-Paraguay 1-1** **Marcatori:** Maradona (A), Zabala (P)	Am
Buenos Aires	14 maggio	**Argentina-Cile 2-0** **Marcatori:** Maradona, Burruchaga	Am
San Cristobal	26 maggio	**Venezuela-Argentina 2-3** **Marcatori:** Maradona 2, Passarella (A); Torres, Marquez (V)	EM
Bogotà	2 giugno	**Colombia-Argentina 1-3** **Marcatori:** Pasculli 2, Burruchaga (A); Prince (C)	EM
Buenos Aires	9 giugno	**Argentina-Venezuela 3-0** **Marcatori:** Russo, Clausen, Maradona	EM
Buenos Aires	16 giugno	**Argentina-Colombia 1-0** **Marcatore:** Valdano	EM
Lima	23 giugno	**Perù-Argentina 1-0** **Marcatore:** Oblitas	EM
Buenos Aires	30 giugno	**Argentina-Perù 2-2** **Marcatori:** Pasculli, Gareca (A) Velasquez, Barbadillo (P)	EM

N.B.: Am/Amichevole; EM/Eliminatorie mondiali.

URSS

(F.B.) 16. GIORNATA: **Dinamo Kiev-Dinamo Tbilisi 2-0; Kajrat-Dniepr 1-1; Dinamo Mosca-Ararat 1-1; Fakel-SKA 2-0; Dinamo Minsk-Spartak Mosca 2-0; Zalghiris-Zenith 0-0; Metallist-Torpedo Kutaisi 3-1; Torpedo Mosca-Cernomorets 0-0; Shakhtjor-Neftchi 1-1.**
17. GIORNATA: **Dinamo Kiev-Torpedo Kutaisi 1-0; Kairat-Cernomorets 2-1; Dinamo Mosca-Neftchi 0-1; Dinamo Minsk-Zenit 0-0; Torpedo Mosca-Dniepr 0-3; Metallist-Dinamo Tbilisi 1-0; Shakhtjor-Ararat 0-0; Zalghiris-Spartak 1-1. Recuperi: Torpedo Mosca-Dinamo Tbilisi 0-0; Dinamo Mosca-Metallist 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	**27**	17	11	5	1	31	10
Dniepr	**25**	17	9	7	1	30	13
Spartak	**22**	17	7	8	2	31	12
Torpedo Mosca	**21**	17	8	5	4	19	13
Dinamo Minsk	**21**	17	7	7	3	19	11
Dinamo Tbilisi	**19**	17	7	5	5	18	16
Fakel	**17**	17	6	5	6	14	17
Kairat	**17**	17	5	7	5	15	20
Zenit	**15**	17	6	3	8	20	19
Shakthjor	**15**	17	4	7	6	21	21
Metallist	**15**	17	6	3	8	19	27
Neftchi	**15**	17	5	5	7	14	18
Cernomorets	**14**	17	5	4	8	20	30
Zalghiris	**14**	17	4	6	7	18	29
Ararat	**13**	17	3	7	7	18	23
Dinamo Mosca	**13**	17	4	5	8	22	26
Torpedo Kutaisi	**13**	17	4	5	8	13	25
SKA	**10**	17	3	4	10	15	27

ISLANDA

(L.Z.) 5. GIORNATA: **Thor-Valur 2-1; Vidir-Fram 3-4; KR-Vikingur 2-1; FH-IA 0-3; Trottur-IBK 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	**13**	5	4	1	0	14	7
IA	**10**	5	3	1	1	12	3
Trottur	**9**	5	3	0	2	6	3
Thor	**9**	5	3	0	2	8	7
Valur	**7**	5	2	1	2	9	7
IBK	**7**	5	2	1	2	7	7
KR	**6**	5	1	3	1	5	7
FH	**4**	5	1	1	3	2	8
Vikingur	**3**	5	1	0	4	4	9
Vidir	**3**	5	1	0	4	5	14

MARCATORI. **5 reti:** G. Torfason (Fram), O. Torfason (Fram).

JUGOSLAVIA

(Z.R.) 34. GIORNATA: **Sarajevo-Stella Rossa 2-1; Hajduk-Dinamo Zagabria 2-4; Partizan-Zeljeznicar 1-0; Velez-Vardar 2-2; Osijek-Rijeka 2-2; Radnicki-Sutjeska 1-1; Pristina-Dinamo Vinkovci 3-1; Buducnost-Sloboda 0-0; Vojvodina-Iskra 1-3.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sarajevo	**48**	34	19	10	5	51	30
Hajduk	**44**	34	16	12	6	65	42
Partizan	**39**	34	14	11	9	46	34
Stella Rossa	**38**	34	16	6	12	63	38
Vardar	**37**	34	16	5	13	67	58
Dinamo Zag.	**36**	34	14	8	12	47	38
Zeljeznicar	**34**	34	11	12	11	53	46
Rijeka	**34**	34	12	10	12	49	48
Sutjeska	**33**	34	11	11	12	41	42
Pristina	**32**	34	13	6	15	44	49
Velez	**32**	34	10	12	12	39	44
Osijek	**31**	34	12	7	15	37	36
Sloboda	**31**	34	10	11	13	28	38
Dinamo Vin.	**30**	34	11	8	15	40	61
Buducnost	**30**	34	11	8	15	31	49
Vojvodina	**29**	34	9	11	145	36	47
Iskra	**27**	34	8	11	15	32	50
Radnicki	**27**	34	8	11	15	25	46

MARCATORI. **25 reti:** Zlatko Vujovic (Hajduk); **20 reti:** Pancev (Vardar); **19 reti:** Musemic (Sarajevo); **18 reti:** Halilovic (Stella Rossa); **15 reti:** Batrovic (Pristina); **12 reti:** Gudelj (Hajduk).

N.B. Il Sarajevo è campione per la seconda volta e disputerà la Coppa dei Campioni. La Stella Rossa, vincitrice della Coppa di Jugoslavia giocherà la Coppa delle Coppe, mentre Hajduk, Partizan e Vardar andranno in Coppa Uefa.

FINLANDIA

(R.A.) 7. GIORNATA: **Ilves-HJK 1-3; OPT-Koparit 1-2; PPT-Kuusysi 1-2; TPS-Keps 1-1; Kups-Haka 0-0; Rops-KPV 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HJK	**14**	10	6	2	2	23	10
Ilves	**14**	10	6	2	2	14	6
TPS	**13**	10	5	3	2	18	10
Keps	**13**	10	5	3	2	15	8
Kuusysi	**11**	10	5	1	4	15	14
Rops	**11**	10	4	3	3	12	13
Haka	**9**	10	4	1	5	17	13
Kups	**8**	10	2	4	4	14	15
PPT	**8**	10	3	2	4	10	17
KPV	**8**	10	4	0	6	13	23
Koparit	**7**	10	3	1	6	11	19
OPT	**4**	10	2	0	8	8	22

MARCATORI. **8 reti:** Rantanen (HJK); **6 reti:** Hjelm (Ilves), Himanka (Keps).

GRECIA

COPPA

(T.K.) FINALE: **Larissa-Paok 4-1.**
N.B. Il Larissa conquista la Coppa di Grecia per la prima volta.

FAR OER

(L.Z.) 5. GIORNATA: **NSI-HB 1-2; TB-Lif 2-4; GI-B 68 0-4; IF-KI 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
TB	**7**	5	3	1	1	9	6
KI	**7**	5	3	1	1	5	2
HB	**7**	5	3	1	1	9	7
Lif	**6**	5	2	2	1	7	5
B 68	**6**	5	2	2	1	6	4
GI	**4**	5	1	2	2	6	4
NSI	**3**	5	1	1	3	2	5
IF	**0**	5	0	0	5	1	8

SPAGNA

COPA DEL REY

FINALE: **Atletico Madrid-Athletic Bilbao 2-1.**

● **L'ATLETICO MADRID** ha vinto per la sesta volta la Copa del Rey e disputerà la prossima Coppa delle Coppe.

CIPRO

Coppa

(T.K.) Semifinali (ritorno): Omonia*-Epa 1-0; Paeek*-Ael 1-2.
N.B. Con l'asterisco le squadre qualificate.

La Spagna cambia formula

«Liguilla» novità

BARCELLONA. La Spagna cambia la formula del suo maggior campionato. A far data dalla stagione 1986-87, infatti, il meccanismo della «Liga» subirà alcune importanti modifiche che sono state adottate sia per far giocare di più sia per proporre agli spettatori maggiori e più valide opportunità di passare ai botteghini. Il prossimo campionato, quindi, sarà l'ultimo che la Spagna disputerà col solito meccanismo (girone all'italiana, con partite di andata e ritorno) mentre dalla stagione successiva subentrerà un nuovo regolamento. Fermo restando il numero delle squadre impegnate (18 come quest'anno), dal 1986 il campionato si svolgerà in due fasi: prima col consueto meccanismo degli scontri andata e ritorno e una seconda, cui parteciperanno solo le prime sei, chiamata «Liguilla», che impegnerà soltanto le prime sei classificate che scenderanno in campo con i punti conseguiti nella prima. Ad essi si sommeranno quelli ottenuti nella seconda: e la squadra, che, alla fine, ne avrà totalizzati di più sarà laureata campione mentre le formazioni che si piazzeranno al secondo e al terzo posto avranno diritto di partecipare alla Coppa UEFA. Se, nel frattempo oppure in futuro, la Spagna conseguirà il diritto a schierare più rappresentanti in questa manifestazione, gli altri posti sarebbero coperti dalle prime classificate di una seconda «Liguilla» cui parteciperanno le squadre dalla settima alla dodicesima posizione nella classifica della prima fase. Un'ulteriore «Liguilla», infine, sarà riservata alle ultime sei. Le tre squadre che, alla fine di tutte le partite, avranno totalizzato il minor numero di punti, verranno retrocesse in Seconda Divisione; mentre il loro posto sarà preso dalle tre formazioni che, alla fine di un'altra doppia «Liguilla» cui parteciperanno le prime dodici (le sei classificate ai posti pari e le sei classificate ai posti dispari della «tabla» finale), avranno totalizzato il maggior punteggio complessivo. La nuova regolamentazione del campionato è stata adottata in quanto la cosiddetta Coppa di Lega, la cui ultima edizione avrà luogo il prossimo anno e che metteva in palio un posto in Coppa UEFA, si è dimostrata un enorme fallimento sia sul piano tecnico sia su quello degli incassi e dello spettacolo.

Gil Carrasco

Solo 1-1 tra Brasile e Bolivia

Messico e fischi

SAN PAOLO. Solo un pareggio tra Brasile e Bolivia al Morumbi nell'ultima partita di qualificazione per Messico 86: la squadra di Santana, già promossa, è uscita dal campo tra i fischi a causa dell'ennesima prova non certo esaltante offerta agli oltre 90mila spettatori che affollavano lo stadio. Una volta ancora, la «seleçao» ha messo in mostra le solite lacune sul piano dell'organizzazione ed il solito Eder, confermatosi ancora, come il peggiore in campo. I gol sono stati segnati da Careca al 19' e da Sanchez al 74'. Nell'ultima eliminatoria sudamericana, Colombia-Venezuela per il Gruppo 1, i padroni di casa si sono imposti per 2-0, gol di Cordoba ed Herrera.

SVEZIA

(F.S.) 12. GIORNATA: **Goteborg-Trelleborg 2-2; Kalmar-Hammerby 3-1; Malmo-Orgryte 3-0; AIK-Oster 1-0; Halmstad-Mjallby 2-2; Norrkoping-Brage 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmo	**18**	12	7	4	1	19	7
Goteborg	**15**	12	5	5	2	18	10
Orgryte	**15**	12	5	5	2	18	11
Kalmar	**15**	12	5	5	2	21	15
Halmstad	**15**	12	6	3	3	14	14
AIK	**14**	12	5	4	3	14	7
Oster	**14**	12	6	2	4	16	19
Norrkoping	**10**	12	3	4	5	8	13
Brage	**9**	12	2	5	5	12	17
Hammarby	**7**	12	2	3	7	11	19
Trelleborg	**6**	12	1	4	7	9	16
Mjallby	**6**	12	0	6	6	8	20

MARCATORI. **7 reti:** Lansdowhe (Kalmar); **6 reti:** P. Karlsson (Kalmar), Magnusson (Malmo); **5 reti:** T. Nilsson (Goteborg), Borjesso (Orgryte).

POLONIA

COPPA

(F.S.) FINALE/ **Widzew Lodz-GKS Katowice 0-0 (3-1 ai calci di rigore).**
N.B. Il Widzew Lodz ha vinto la coppa per la prima volta e parteciperà alla Coppa delle Coppe. In Coppa Campioni giocherà il Gornik Zabrze, vincitore del titolo mentre in Coppa Uefa andranno il Legia Varsavia e il Lech Poznam.

BULGARIA

(F.U.) 30. GIORNATA: **Cherno More-Chernomorets 2-1; Spartak V.Trakia 4-3; Sliven-Etar 3-2; Slavia-Botev 2-3; Minuer-Lokomotiv Sofia 0-1; Pirin-Spartak P. 1-0; Beroe-Levski 3-0*; Dunav-CSKA 3-0*.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Trakia	**33**	30	15	5	10	68	32
Lokomotiv Sofia	**33**	30	13	8	9	45	41
Pirin	**31**	30	12	7	11	42	43
Botev	**29**	30	13	3	14	41	41
Slavia	**28**	30	13	2	15	48	49
Etur	**28**	30	14	1	15	49	50
Spartak V.	**28**	30	12	4	14	39	51
Cherno More	**27**	30	11	7	12	41	52
Sliven	**26**	30	11	5	14	41	45
Beroe	**26**	30	11	5	14	41	52
Dunav	**26**	30	10	7	13	40	51
Spartak P.	**25**	30	10	7	13	43	50
Mineur	**25**	30	11	7	12	32	57
Chernomorets	**21**	30	8	5	17	35	57

N.B.: non vengono attribuiti punti alle squadre che pareggiano 0-0. * Per regolamento.

IN SEGUITO all'espulsione di Levski e CSKA, il Trakia di Plovdiv è campione e parteciperà alla Coppacampioni. La federazione bulgara ha proposto all'UEFA il Lokomotiv Plovdiv per la Coppacoppe e Pirn e Botev per la Coppa UEFA. Mineur e Cherno Morets sono retrocesse in Seconda Divisione e saranno sostituite da Akademik Sviktov e Lokomotiv Plovdiv. Il posto di CSKA e Levski sarà preso da due squadre provinciali che verranno decise prossimamente.

● **L'ALTA CORTE** di giustizia inglese ha respinto i ricorsi che i club esclusi dall'UEFA per le prossime manifestazioni internazionali avevano avanzato alla Magistratura ordinaria per chiedere la cancellazione delle decisioni dell'organismo calcistico europeo.

● **HORST HRUBESCH,** ex centravanti dell'Amburgo, dopo una stagione allo Standard di Liegi, rientra in Bundesliga: giocherà per il Borussia Dortmund.

MAROCCO

COPPA

Ottavi: **KAC Marrakech*-Renaissance RS 1-0; Raja-FAR* 0-2; US Mohammedia-CODM Meknès 0-0; Fus-RS Berkane* 0-2; Layoune-KAC Kenitra 0-0; MAS Fès*-IRG Souk Arba 4-0; Sport. Casabl.*-Sidi Kacem 3-1; El Jakida*-MCO Oujda 2-1.**
N.B.: **con l'asterisco le squadre qualificate. US Mahammedia-CODM Meknès e Layoune-KAC Kenitra dovranno essere ripetute.**

LIBIA

(M.A.M.) GRUPPO A - 8. GIORNATA: **Attahaddi-Almadina 1-2; Alhilal-Alefriki 0-1; Almahalla-Alwehda 1-0; Ahley Tripoli-Ahley Misurata 5-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ahley T.	14	8	7	0	1	17	4
Almadina	9	8	3	3	2	6	4
Alfriki	9	8	4	1	3	6	8
Alwehda	7	8	2	3	3	6	6
Attahaddi	7	8	1	5	2	4	4
Almahalla	7	8	3	1	4	9	14
Ahley M.	6	8	2	2	4	4	11
Alhilal	5	8	1	3	4	7	8

GRUPPO B - 8. GIORNATA: **Ittihad-Ascour 2-0; Ahley Bengasi-Annasser 2-0; Assewhly-Alcods 2-2; Addahra-Aschabab 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Addahra	12	8	4	4	0	9	3
Annasser	11	8	4	3	1	13	6
Ahley B.	10	8	3	4	1	9	5
Ittihad	9	8	2	5	1	10	6
Asswehly	8	8	2	4	2	10	11
Ascour	8	8	3	2	3	7	9
Aschabab	4	8	1	2	5	3	8
Alcods	2	8	0	2	6	3	16

NUOVA ZELANDA

(P.B.) 9. GIORNATA: **University-Christchurch United 1-0; Manurewa-Miramar 2-0; Gisborne City-North Shore 4-2; Dunedin City-Mount Wellington 1-3; W.D.U.-Papatoetoe 3-2; Nelson-Napier City 2-1.**
10. GIORNATA: **Mouth Wellington-University 1-2; Manurewa-Papatoetoe 1-5; North Shore-Dunedin City 3-0; Miramar-Gisborne City 0-0; Napier City-W.D.U. 3-2; Christchurch United-Nelson 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
North Shore	22	10	7	1	2	24	13
Gisborne City	21	10	6	3	1	23	8
W.D.U.	17	10	5	2	3	25	21
Nelson	16	10	5	1	4	20	24
Papatoetoe	15	10	5	0	5	18	17
Christchurch Utd.	14	10	4	2	4	11	9
Mount Wellington	13	10	3	4	3	14	11
Miramar	11	10	2	5	3	13	15
Manurewa	11	10	2	5	3	12	16
Dunedin City	11	10	3	2	5	11	15
University	11	10	3	2	5	14	23
Napier City	4	10	1	1	8	13	26

MARCATORI. **9 reti:** Walker (Gisborne); **7 reti:** Dwyer (Nelson).
N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

AUSTRALIA

NORTHERN DIV.

(P.B.) 8. GIORNATA: **Inter Monaro-Sydney Olympic 3-1; Blacktown-Canberra City 2-3; APIA Leichhardt-St. George, Wollongong-Newcastle, Sydney City-Marconi, Sydney Croatia-Penrith City rinviate.**

9. GIORNATA: **Newcastle-Sydney City 1-1; Canberra City-APIA Leichhardt 0-0; Blacktown-Sydney Croatia 1-1; St. George-Wollongong 1-1; Marconi-Inter Monaro 4-1; Sydney Olympic-Penrith City 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sydney Croatia	12	8	5	2	1	18	10
Sydney City	11	8	5	1	2	18	10
Marconi	11	8	4	3	1	20	13
Blacktown City	10	9	4	2	3	13	10
Canberra City	10	9	3	4	2	14	12
APIA Leichhardt	9	8	4	1	3	14	11
Penrith City	8	8	3	2	3	10	8
Sydney Olympic	8	9	4	0	5	8	10
St. George	7	8	2	3	3	7	7
Newcastle	5	8	1	3	4	8	16
Wollongong	5	8	2	1	5	13	24
Inter Monaro	4	9	2	0	7	12	24

SOUTHERN DIV.

8. GIORNATA: **Adelaide Juventus-Brisbane Lions 1-1; Melbourne Croatia-Preston 2-0; Sunshine GC-Brunswick Juventus 0-0; Footscray-West Adelaide 1-2; Heidelberg-South Melbourne 0-1; Brisbane City-Green Gully 3-0.**

9. GIORNATA: **Green Gully-West Adelaide 1-1; Preston-Brisbane City 3-0; South Melbourne-Melbourne Croatia 1-2; Brisbane Lions-Sunshine GC 1-0; Brunswick Juventus-Heidelberg 2-0; Adelaide Juventus-Footscray 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Melbourne Cr.	13	9	5	3	1	13	4
South Melbourne	13	9	5	3	1	15	10
Brunswick	12	9	4	4	1	12	7
Brisbane Lions	11	9	4	3	2	7	5
Heidelberg	10	9	4	2	3	14	9
Preston	10	9	4	2	3	14	13
Brisbane City	8	9	3	2	4	11	12
Green Gully	8	9	2	4	3	10	11
Sunshine GC	8	9	2	4	3	6	8
West Adelaide	7	9	2	3	4	8	11
Adelaide	6	9	1	4	4	11	18
Footscray	2	9	1	0	8	8	21

MARCATORI. **9 reti:** Egan (South Melbourne); **6 reti:** Jankovics (Marconi), Stevenson (Heidelberg).

● **IL CLUB SAUDITA** «Al Nassr» di Riyad ha ingaggiato Robert Herbin, ex allenatore di Saint Etienne e Olympique Lione: il tecnico francese sarà a disposizione della sua nuova società dalla metà di agosto.

PERÙ

TORNEO REGIONAL

ZONA METROPOLITANA - 18. GIORNATA: **Alianza Lima-Sport Boys 4-0; Sporting Cristal-San Agustin 0-3; Dep. Municipal-Union Huaral 2-1; CN Iquitos-Octavio Espinosa 1-1; Universitario-Atl. Chalaco 0-0; La Palma-La Joya 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Alianza Lima	27	18	11	5	2	27	12
CN Iquitos	24	18	9	6	3	26	15
Dep. Municipal	22	18	9	4	5	24	18
O. Espinosa	20	18	6	8	4	12	15
La Joya	19	18	6	7	5	20	21
Universitario	18	18	4	10	4	16	14
Sport Boys	17	18	4	9	5	21	24
La Palma	16	18	3	10	5	15	16
S. Cristal	15	18	4	8	6	19	18
Union Huaral	15	18	3	9	6	19	23
San Agustin	15	18	3	9	6	22	21
Atl. Chalaco	7	18	1	5	12	6	25

ZONA CENTRO - 13. GIORNATA: **Huancayo-Cooptrip 0-1; Anda-Chanchamayo 0-0; AD Tarma-Leon de Huanco 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
A.D. Tarma	19	13	8	3	2	19	19
Cooptrip	14	13	5	4	4	10	11
Leon Huanuco	12	13	3	6	4	13	12
Dep. Anda	11	12	3	5	4	13	8
Huancayo	11	13	4	3	6	11	12
Chanchamayo	9	12	2	5	5	9	22

ZONA SUD - 13. GIORNATA: **Mariano Melgar-Diablos Rojos 2-0; Bolognesi-Alfonso Ugarte 2-0; Cienciano-Huracan 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Melgar	21	13	9	3	1	19	8
Bolognesi	21	13	10	1	2	28	8
A. Ugarte	18	13	8	2	3	20	8
Huracan	7	13	2	3	8	16	25
Cienciano	6	13	2	2	8	11	23
Diablos Rojos	3	13	1	1	11	6	25

ZONA NORD - 13. GIORNATA: **Carlos Mannucci-José Galvez 2-0; Sport Pilsen-UT Cajamarca 0-0; Espartanos-Torino 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
C. Mannucci	19	13	7	5	1	21	8
U.T. Cajamarca	13	13	4	7	3	8	9
Sport Pilsen	13	13	4	5	4	11	14
J. Galvez	11	13	4	3	6	12	15
Espartanos	12	13	5	2	6	15	13
Atl. Torino	10	13	4	2	7	14	21

Il Cosmos annulla le amichevoli

Requiem per il soccer

NEW YORK. Adesso il soccer ha definitivamente chiuso: dopo che i Cosmos infatti hanno annullato anche le amichevoli già fissate, il fenomeno calcio negli Stati Uniti può considerare conclusa la sua esistenza. Saltato il campionato NASL per mancanza di squadre e verificata l'impossibilità di dar vita ad un torneo alternativo, la squadra un tempo milionaria (in dollari) di New York, aveva organizzato alcune amichevoli per tenere accesa la fiammella di questo sport: la prima delle formazioni invitate era stata la Lazio cara a Giorgio Chinaglia che è presidente anche del Cosmos ma i novanta minuti tra romani e newyorchesi sono finiti nel modo peggiore con botte in campo e un gioco che ha offeso il pubblico; di qui la decisione dei Cosmos di annullare tutto. Alla base del fallimento del soccer anche a Ney York dopo che in tutte le altre città americane c'è la mancanza assoluta, oggi, di un minimo di capitale per andare avanti. Per trovare soldi, Chinaglia e soci le hanno tentate tutte, ma invano per cui, alla fine, hanno dovuto alzare bandiera bianca. Beppe Pinton, vicepresidente dei Cosmos, alla fine dell'incontro con la Lazio ha detto sconsolato: *«Così non è più possibile andare avanti; sono mesi che nessuno di noi dirigenti prende un soldo per cui è meglio chiudere bottega!».* A vedere Lazio-Cosmos, allo stadio dei Giants a Meadowlands nel New Jersey, c'erano i proverbiali quattro gatti: i tifosi, sono stati accusati di aver tradito la squadra. Con parecchie attenuanti, però, visto che quel giorno a New York diluviava e visto soprattutto che la partita si è disputata la domenica sera, quindi nell'immediata vigilia di una giornata lavorativa. Forse sarebbe bastato giocare di sabato perché la gente, pur se non a... plotoni affiancati, fosse andata alla partita in quantità maggiore. E pensare che solo alcuni anni fa il pienone, le 75mila presenze, erano, se non la regola, quasi. Adesso, invece, si è tornati ai quattro gatti dell'inizio dell'attività, prima che arrivassero i Pelè, i Beckenbauer, i Chinaglia e così via.

EQUIVOCO. Per spiegare la decisione di chiudere tutto, Chinaglia ha detto che, al calcio, gli Stati Uniti hanno sempre negato la collaborazione del pubblico, della televisione e del grande capitale che, pure, riserva grande attenzione agli altri sport. In parte, ciò può anche essere vero ma il ragionamento di Long John cade a proposito del pubblico che, per lo meno, a New York se non addirittura in tutti gli USA, continua ad esistere e ad essere interessato al fenomeno calcio come dimostrano le trasmissioni in diretta, realizzate settimanalmente, di una partita del campionato italiano alternata a quelle di altri tornei lunghi come quello della Bundesliga tedesca. A New York, infine, esiste anche una rete televisiva in lingua spagnola che trasmette i più importanti incontri eliminatori per Messico 86 e che può contare su una notevole audience oltre che su più che discreti apporti sul piano pubblicitario. Se questo non è successo per il Cosmos e il campionato della NASL, quindi, deve esserci un'altra ragione e dare tutta la colpa al pubblico e alla mancanza di sponsor significa solo continuare ad alimentarel'equivoco in cui è sempre vissuto il soccer, disciplina che doveva spaccare il mondo e che, al contrario, non è riuscita di affermarsi malgrado i molti soldi spesi e i tanti vecchi campioni ingaggiati. Ma forse è stato proprio per questo... □

CILE

CAMPIONATO NACIONAL

(J.L.) 5. GIORNATA: **Arica-San Felipe 0-0; Magallanes-San Luis 0-0; O'Higgins-Colo Colo 2-5; Naval-Aud. Italiano 0-1; La Calera-Iquique 1-1; Concepcion-Huachipato 1-0; Everton-Rangers 1-1; Cobresal-U. Espanola 1-0; U. Chile-Palestino 1-0; U. Catolica-Cobreloa rinviata.**
6. GIORNATA: **Colo Colo-Naval 2-1; Magallanes-U. Chile 3-2; Rangers-Calera 1-0; San Felipe-O'Higgins 1-0; Huachipato-U. Catolica 0-0; A. Italiano-Cobresal 1-2; U. Espanola-Concepcion 0-0; Cobreloa-Everton 1-1; Iquique-Palestino 1-1; San Luis-Arica 3-2. Recuperi: Colo Colo-Magallanes 1-2; U. Catolica-Cobreloa 2-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo	9	6	4	1	1	15	8
U. de Chile	9	6	4	1	1	9	6
Rangers	9	6	4	1	1	9	4
Cobresal	8	6	4	0	2	9	6
Huachipato	8	6	3	2	1	4	1
A. Italiano	8	6	4	0	2	6	3
U. Espanola	7	6	2	3	1	11	10
Cobreloa	7	6	2	3	1	10	6
Magallanes	7	6	2	3	1	8	9
Concepcion	6	6	2	2	2	7	9
San Felipe	6	6	1	4	1	4	4
Palestino	5	6	2	1	3	9	10
Everton	5	6	1	3	2	7	9
Iquique	5	6	0	5	1	6	8
U. Catolica	5	6	1	3	2	7	10
Calera	4	6	1	2	3	6	7
Arica	4	6	1	2	3	8	10
San Luis	4	6	1	2	3	4	8
Naval	3	6	1	1	4	5	10
O'Higgins	1	6	0	1	5	4	11

ECUADOR

11. GIORNATA: **Tecnico Universitario-Manta 1-2; Dep. Quito-Dep. Quevedo 1-0; Un. Catolica-America 0-0; Filambanco-Audax Octubrino 5-0; Barcellona-LDU Quito 1-0; Esmeraldas Petrolero-Nacional 3-0; LDU Portoviejo-Emelec 2-1; Dep. Cuenca-9 de Octubre 2-1**

12. GIORNATA: **Barcellona-Filanbanco 1-0; U. Catolica-Dep. Quevedo 0-0; LDU Quito-Tecnico Universitario 3-1; Dep. Cuenca-Esmeraldas Petrolero 3-0; LDU Portoviejo-Manta 2-1; Audax Octurbino-America 3-1; Nueve de Octubre-Emelec 1-0**

CLASSIFICA: **Barcelona p. 19; Filanbanco 18; U. Catolica 16; Nacional , D. Quito 15; LDU Quito, 9 de Octubre 13; D. Cuenca 12; Esmeraldas P., LDU Portoviejo 11; D. Quevedo 10; Emelec 9; Tecnico U., Manta, Audax O. 8; America 6.**

● **ANTONINHO,** tecnico brasiliano del Barcellona in Ecquador, è sotto accusa per le formazioni che schiera: una per gli incontri casalinghi e un'altra per quelli in trasferta.

Nel marcio del torneo cadetto gli 007 di De Biase hanno pescato, con l'aiuto dell'allenatore Becchetti, un caso di corruzione che costerà la retrocessione ai veneti e riporterà il Cagliari in B. I fatti, le testimonianze, le ripercussioni, le responsabilità

La Tarantella

di **Enzo Rossi**

ROMA. Il rinvio a giudizio per illecito di alcuni gentiluomini della pedata accusati di aver truccato Taranto-Padova apre una botola di cui non si vede il fondo. Chi ha l'amabilità di seguirci, ricorderà che due settimane fa, riportando delle confidenze di un allenatore, registrammo il degrado nel quale è precipitato il campionato di B. Il mio interlocutore, e non solo lui, conosceva in anticipo, anche se non nei dettagli, l'imbroglio di Taranto. Si trattava, in effetti, del classico segreto di Pulcinella, ma nulla sarebbe venuto alla luce se il pentito di turno non si fosse prestato a collaborare con la cosiddetta giustizia sportiva recitando una sceneggiata-trappola. Solerzia e audacia di Manin Carabba, vecchio inquisitore federale, commuovono e suscitano ammirazione: la scena dello 007 nascosto nell'auto di Becchetti è degna di un film di spionaggio e rivaluta la bistrattata categoria degli agenti di De Biase, le cui quotazioni, di recente, erano crollate paurosamente.

OMERTÀ. De Biase risponderà che i mezzi a disposizione del suo reparto non sono tali da smascherare tutti i cialtroni, ma da questa poco edificante vicenda si ricava un'impressione di nausea non solo per l'imbroglio scoperto, ma anche per tutti i pasticci che non sono venuti fuori in quanto protetti dal cerchio di omertà. Il Padova, che pagherà con la retrocessione, è autorizzato a chiedersi se sia giusto essere immolati mentre altri loschi figuri godono dell'impunità magari soltanto per una serie di circostanze fortunate o, peggio, in virtù di protezioni più o meno occulte. Il che naturalmente non assolve una società che, tramite un suo emissario, ha ritenuto opportuno acquistare la vittoria contro una squadra già condannata alla Serie C. Iniziativa, oltre che triste, sommamente fessa. La lettura del dispositivo con il quale De Biase ha rinviato a giudizio i gentiluomini lascia stupefatti almento quanto le commoventi dichiarazioni del celebre Sgarbossa, che proclama di volersi affidare a un avvocato di fiducia per difendere la sua onorabilità. Nemmeno ai tempi delle scommesse l'ufficio inchieste aveva raccolto prove tanto schiaccianti grazie alla collaborazione del prode Becchetti, la cui preveggenza è assodata: ha infatti registrato su nastro tutti i contatti telefonici preliminari. Cento milioni il prezzo del...

segue

Giorno per giorno tutte le tappe dell'illecito

LUNEDÌ 13 MAGGIO. Giovanni Sgarbossa si reca al suo paese natale (San Martino di Lupari, provincia di Padova) per partecipare alle elezioni amministrative. In questa occasione viene contattato dal vicepresidente Zarpellon: «Se all'ultima giornata avessimo bisogno di due punti — chiede il dirigente veneto — saresti in grado di darci una mano?». «Devo parlarne con qualche compagno di squadra», risponde il giocatore del Taranto.

DOMENICA 9 GIUGNO. Sgarbossa telefona a Zarpellon, il quale prende tempo: «Aspettiamo di conoscere il risultato di oggi *(il Padova giocava col Perugia, n.d.r.)* e poi vedremo».

LUNEDÌ 10 GIUGNO. Viene esonerato Angelo Becchetti, allenatore del Taranto. La squadra viene affidata a Umberto Buonfrate, allenatore della formazione Primavera.

GIOVEDÌ 13 GIUGNO. Alcuni giocatori del Taranto trovano l'accordo per favorire il Padova. Tra questi, sembra ci siano Bertazzon, Paese, Chimenti e lo stesso Sgarbossa. Ancora non si sa cosa abbia deciso Frappampina. Della «torta» dovrebbe far parte anche Becchetti, contattato prima dell'esonero.

VENERDÌ 14 GIUGNO. Il Padova arriva a Taranto. Zarpellon, che è il dirigente accompagnatore, consegna a Sgarbossa 50 milioni in contanti. Altri 50 verranno consegnati la settimana successiva.

DOMENICA 16 GIUGNO. Il Padova batte il Taranto per 2-1 ed evita la retrocessione in Serie C1.

LUNEDÌ 17 GIUGNO. Becchetti invia una denuncia di illecito all'Ufficio Inchieste della Figc. Nel frattempo, contatta telefonicamente Corrado De Biase per informarlo che ha in programma un incontro con Sgarbossa per il mercoledì successivo. De Biase incarica Carabba di recarsi all'incontro, fissato a Pesaro.

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO. Sgarbossa versa 9 milioni a Becchetti dopo aver fatto lo stesso con Bertazzon, Chimenti, Frappampina e Paese. L'allenatore registra la conversazione mentre Manin Carabba segue la scena da una macchina parcheggiata poco distante.

GIOVEDÌ 20 GIUGNO. Sgarbossa convocato a Coverciano e, vistosi incastrato dalla registrazione e dalla deposizione di Becchetti, fa i nomi dei complici e del mandante.

SABATO 22 GIUGNO. Interrogato a Roma, Bertazzon confessa. Paese invece nega.

MARTEDÌ 25 GIUGNO. Interrogati a Bari, Chimenti e Frappampina negano di essere coinvolti nell'illecito.

MERCOLEDÌ 26 GIUGNO. Interrogati a Padova, il presidente Pilotto e il vicepresidente Zarpellon si dichiarano estranei alla vicenda.

VENERDÌ 28 GIUGNO. Il presunto illecito viene deferito alla apposita Commissione Disciplinare della Lega. Il processo dovrebbe tenersi il 15 luglio prossimo.

SERIE C2/FANO PROMOSSO

Superando la Civitanovese ai rigori, i granata sono volati in C1

Dischetto volante

TRENTAQUATTRO giornate di campionato, due partite di spareggio e due tempi supplementari non erano stati sufficienti ad indicare chi tra Fano e Civitanovese dovesse salire in C1. Dopo tante incertezze e ben quattro confronti diretti, è stato necessario ricorrere alla tombola dei rigori. Dagli undici metri è stato più bravo il Fano che ha ottenuto la promozione in C1. Il duello tra queste due squadre è stato semplicemente avvincente. Aveva iniziato alla grande la Civitanovese, protagonista indiscussa della prima fase del torneo. Per contro l'avvio del Fano era stato incerto, nelle prime quattro gare di campionato sembrava addirittura che rischiasse di... retrocedere. Poi però Osvaldo Jaconi, il giovane e bravo tecnico fanese (che aveva passato diversi anni della sua attività calcistica in forza alla Civitanovese), rivedeva la disposizione tattica della squadra, apriva le porte ai giovani e il Fano cominciava a riguadagnare il terreno perduto. Già prima del termine del girone di andata aveva acciuffato quella Civitanovese che doveva poi essere la sua grande antagonista. All'inizio del girone di ritorno, approfittando anche di un vistoso calo della Civitanovese, incredibilmente irretita in una preoccupante crisi offensiva, il Fano prendeva un certo vantaggio, ma proprio nelle tre battute finali del torneo, quando la Civitanovese centrava altrettante vittorie, scivolava rovinosamente facendosi battere in casa dal Teramo e pareggiando poi a Foligno. Al termine delle trentaquattro giornate di gare, Civitanovese, Fano e Teramo si trovavano a pari merito in seconda posizione, dietro il Brindisi.

SPAREGGIO A TRE. La prima fase dello spareggio a tre serviva solo ad eliminare il Teramo. Si rendeva necessaria una bella tra Civitanovese e Fano. Dei tre precedenti incontri disputati dalle due squadre l'una contro l'altra, due erano finiti in parità, uno era stato vinto dalla Civitanovese nella fase finale del torneo per 2-0 con reti di Pistillo e di quel Francavilla che, facendo centro ben sei volte nelle ultime otto gare, aveva risolto, per la Civitanovese quel male di attacco che ne aveva compromessa buona parte delle possibilità di successo. Nello spareggio decisivo giocatosi a Perugia, 0-0 dopo i novanta minuti regolamentari e dopo i due tempi supplementari. Poi i rigori con la vittoria del Fano. Gli organici dei prossimi campionati di Serie C1 e C2 dovrebbero ora essere così completi. Purtroppo ci sono possibilità di modificazioni. In C1 per il pasticciaccio di Taranto-Padova, in C2 c'è il neopromosso Giugliano che ha dichiarato di non poter affrontare gli onerosi impegni di un campionato professionistico e ha così rinunciato.

Orio Bartoli

La «rosa» del Fano promosso in Serie C1

PROMOZIONI E RETROCESSIONI

SERIE C1
Promosse: Brescia, Catanzaro, Palermo e Vicenza
Retrocesse: Akragas, Asti, Francavilla, Jesi, Nocerina, Pistoiese, Reggina e Treviso

SERIE C2
Promosse: Brindisi, Fano, Licata, Prato, Siena, Sorrento, Trento e Virescit Boccaleone
Retrocesse: Alcamo, Cattolica, Crotone, Fermana, Forlì, Frattese, Gorizia, Imperia, Mira, Olbia, Nuorese e Rhodense.

Taranto-Padova

segue

biscotto. Se le tariffe sono queste (e qui in fondo si trattava di una partita dall'esito scontato) ci si domanda come mai le società insistono nel prclamarsi indigenti. Forse varrebbe la pena di risparmiare al capitolo «biscotti». Fino al giorno della sentenza di ultimo grado, ciascun accusato ha il diritto di essere considerato innocente; ma francamente questo processo sembra una formalità.Una tarantella, l'ha definito qualche buontempone federale. Il quiz più divertente, in fondo, l'ha proposto De Biase, che dopo questa vicenda sembra ringiovanito di 10 anni: nel cassetto del suo comodino ci sono nove milioni in fruscianti banconote, cioè il denaro sequestrato sull'autostrada al generoso Sgarbossa. Di chi sono quei quattrini? Sgarbossa non li vuole, Becchetti non li può accettare, anche se erano destinati a lui, i mandanti non escono allo scoperto, la Federazione non è in grado di giustificare la somma al fondo previdenziale degli OO7; anche loro hanno famiglia.

CORRUZIONE. Si invocano adesso punizioni severe ed esemplari. È giusto, ma la tarantella impone che anche qualche riflessione. La mela sembra irrimediabilmente bacata: se un campionato importante come quello di Serie B è tanto inuinato, si deve per lo meno sospettare che il marciume sia diffuso un po' dovunque a mo' di metastasi. Non a caso sono in corso altri inquietanti accertamenti in C, dove a quanto pare sono ridotte soltanto le tariffe. Dobbiamo illuderci che in A sia tutto regolare? Ce lo auguriamo, ma in queste condizioni nessuno può mettere la mano sul fuoco: il rischio di scottature è elevatissimo. Sono passati cinque anni dal ciclone scommesse: si pensava che l'opera di bonifica avesse prodotto effetti positivi. Quali professionisti della pedata, si diceva, avrebbero ancora messo a repentaglio reputazioni e mestiere dopo quella memorabile stangata? Si è invece potuto constatare che la «salutare» lezione non è servita se non a rendere più cauti gli imbroglioni e i mestatori. C'erano dei progetti di legge atti a trasferire in sede penale la frode sportiva: sono ammuffiti in qualche cassetto di Montecitorio e nessuno si è mai troppo preoccupato di rispolverarli. I rapporti fra sport e governo sono da sempre improntati sull'ambiguità: da una parte si ritiene più urgente reclamare sovvenzioni, dall'altra ci si industria per mungere la vacca badando a non faticare. Eppure ove fosse scritto nei codici che chi trucca una partita e viene scoperto ha discrete possibilità di finire in galera, forse la paura, se non altro, fungerebbe da deterrente.

TENTAZIONI. Certo, il sistema non aiuta. I contributi alle società vengono elargiti in base al titolo sportivo: se sei in B ti do tanto, se retrocedi ti do molto meno. Non è un alibi, ma una constatazione: se una retrocessione mi costa ottocento milioni, senza contare la svalutazione del capitale giocatori, sono molto più esposto davanti al diavoletto di turno. il tema è reversibile: si pensi al «guadagno» del Cagliari, ripescato in B. Insomma la tentazione fa l'uomo ladro. A questo inconveniente non sarebbe difficile ovviare: basterebbe sufficiente dispensare i contributi non in base al titolo sportivo, ma alla reale capacità produttiva (e alle effettive necessità). Perché una società che ha un potenziale di pubblico tot deve essere trattata allo stesso modo di un'altra che ha un seguito minore? Il discorso potrebbe anche essere allargato ai singoli giocatori se si decidesse, una buona volta, di abolire la farsesca istituzione del premio partita. Dove sta scritto che si debba riconoscere un cospicuo supplemento di stipendio a chi, in fondo, fa il proprio dovere? Molto spesso sono proprio questi quattrini striscianti che diventano oggetto di trattative illecite. L'imbroglio tarantino, inoltre, si è realizzato in un humus particolarmente fertile considerando il dissesto di una società fallita: molti giocatori attendono da mesi gli stipendi. E questo chiama in causa le responsabilità di chi accettò l'iscrizione al campionato di una squadra che non era in grado (e lo si sapeva) di far fronte agli impegni finanziari.

e. r.

Battuta la Lazio anche nella finale di ritorno, i piemontesi si sono aggiudicati per la quinta volta il titolo tricolore

Fantastico cinque

UNO SCUDETTO dal sapore inebriante per il Torino di Sergio Vatta, il quinto della sua gloriosa storia calcistica giovanile, tale da porre i granata al primo posto assoluto. La Roma — che divideva a quota quattro il primato — viene così superata dai torinisti che aggiungono questo «sigillo» — ai titoli delle annate 1966-67, 1967-68, 1969-70 e 1976-77 —. Il Torino — che in questa stagione si era già aggiudicato i tornei internazionali di Cuneo e Viareggio, oltre al secondo posto in Coppa Italia (vinta dal Milan ai rigori) — conferma con questo titolo tricolore una stagione scintillante, 40 reti attive, 10 passive, 48 punti complessivi, 18 successi, 12 pareggi e 2 sole sconfitte in 32 gare. I suoi cannonieri sono Osio (9 reti,), Lerda (7), Morucci (4), Borroni e Cornacchia (3), Comi, Lubbia, Poggi, Ponti e Scienza (2), Argentesi, Brambati, Bellatorre e Nardecchia (1). Ma vediamo il cammino del Torino e della Lazio, le due finaliste di questa stagione colma di sussulti. Tre fasi, 1335 le reti complessive con Francesco Baiano (Napoli) capocannoniere con 19 reti già dalla prima fase. Cinquanta le squadre a darsi battaglia in quattro gruppi. Nel Girone A (13 squadre, 24 partite), Torino e Inter (36 punti alla pari, granata con miglior differenza reti) prevalgono, come Vicenza (32) e Cesena (31, miglior differenza reti sull'Udinese, stessi punti) nel B (12 squadre, 22 turni), mentre Lazio (36) e Fiorentina (35) passano nel C (13 compagini, 24 partite) e così Napoli (34) e Palermo (33) nel D (12 formazioni, 22 gare). In seconda fase, parte male il Torino nel primo gruppo a quattro, ma si riprende e passa con 8 punti, precedendo Inter, Vicenza e Cesena. La Lazio, nel nuovo Gruppo B, va a gonfie vele e realizza ben 10 punti superando Fiorentina, Napoli e Palermo. Si giunge dunque alla terza fase, la finalissima andata e ritorno. Il duplice scontro è avvincente: da una parte il Toro con quattro titoli, dall'altra la Lazio con l'unico alloro colto nella stagione 1975-76, l'annata precedente al penultimo tricolore granata. Le due formazioni si affidano a giovani esperti già emersi in massima serie: ecco Dell'Anno nuovamente tra le fila dei baby biancazzurri e così Comi, tornato tra i giovani granata nelle fasi finali, dopo rarissime apparizioni nella prima fase. La prima finale segna la netta vittoria torinista per 2-0: Comi e Bellatorre non perdonano. Ma anche il ritorno (1-0) ricalca fedelmente le impressioni dell'andata, con Lubbia che sigla il gol-scudetto. Il trionfo del Toro è completo, ma gli onori vanno anche ai rivali della Lazio, poiché entrambe le squadre hanno onorato una stagione molto felice, nei risultati e nella valorizzazione dei giovani più promettenti. Per il Torino, poi, la grande soddisfazione di un record che premia giustamente una società che da sempre ha creduto nei giovani. Chi semina raccoglie ed il Toro esulta giustamente per una politica che ha dato costantemente brillanti soddisfazioni. Complimenti a mister Vatta e ai suoi ragazzi tricolori.

Carlo Ventura

Ecco (fotoTartaglia) **una formaziona del Torino Campione d'Italia Primavera 1984-1985**

LA SCHEDA DEI CAMPIONI D'ITALIA

ECCOLI, i Campioni d'Italia del Torino, assurti al quinto titolo italiano (record nazionale) dopo il duplice successo contro la Lazio. La «rosa» granata è composta da diciotto elementi che salgono a diciannove con l'inserimento del bomber Antonio Comi, impiegato in pochissimi incontri nella prima fase, mentre poi ha sempre contribuito ai successi dei ragazzi di Sergio Vatta, già vincitori degli ultimi tornei di Cuneo e Viareggio, nonché secondi assoluti in Coppa Italia.

PORTIERI
Renato Biasi (6-3-1966)
Stefano Spadoni (17-8-1966)
Fabrizio Boccafogli (14-10-1967)

DIFENSORI
Giuseppe Argentesi (12-8-1965)
Massimo Brambati (29-6-1966)
Carlo Cornacchia (4-5-1965)
Massimiliano Nardecchia (29-8-1965)
Andrea Poggi (31-7-1966)

CENTROCAMPISTI
Paolo Bellatorre (2-9-1967)
Roberto Borroni (3-2-1966)
Maurizio Lubbia (1-9-1965)
Silvio Picchi (10-9-1965)
Guido Ponti (1-3-1966)
Giuseppe Scienza (14-10-1966)

ATTACCANTI
Antonio Comi (26-7-1964)
Leonardo Morucci (27-3-1966)
Marco Osio (13-1-1966)
Franco Lerda (19-8-1967)
Roberto Rambaldi (12-1-1966)

COSÌ LE DUE FINALI

Torino, 23 giugno 1985

TORINO-LAZIO 2-0

Marcatori: Comi al 53', Bellatorre all'87'.
Torino: Biasi, Cornacchia, Poggi, Nardecchia, Argentesi, Picci, (Lubbia al 70'), Osio, Ponti (Lerda da 38'), Comi, Scienza, Bellatorre. Allenatore: Vatta.
Lazio: Cusin, Marini, Carillo, Tagliolini, Toti, Zaccagna, Natale (Damiani dall'82'), Fonte, Petricone, Bontempi, Dell'Anno. Allenatore: Morrone.
Arbitro: Ugolini di Verona.

Roma, 30 giugno 1985

LAZIO-TORINO 0-1

Marcatore: Lubbia al 39'.
Lazio: Cusin, Fonte, Carillo, Tagliolini (Marini dal 46'), Toti, Zaccagna, Damiani (Naso dal 46'), Natale, Petricone, Bontempi, Dell'Anno. Allenatore: Morrone.
Torino: Biasi, Cornacchia, Poggi, Nardecchia, Argentesi, Lubbia (Brambati dal 68'), Osio, Comi, Lerda (Ponti dal 26'), Scienza, Bellatorre. Allenatore: Vatta.
Arbitro: Pellegrino di Barcellona.

L'ALBO D'ORO

1962-63 Juventus (Serie A) e Como (B); **1963-64** Inter (A) e Udinese (B); **1964-65** Milan (A) e Spal (B); **1965-66** Inter (A) e Padova (B); **1966-67** Torino (A) e Verona (B); **1967-68** Torino (A) e Verona (B); **1968-69** Inter (A) e Brescia (B); **1969-70** Torino; **1970-71** Fiorentina; **1971-72** Juventus; **1972-73** Roma; **1973-74** Roma; **1974-75** Brescia; **1975-76** Lazio; **1976-77** Torino; **1977-78** Roma; **1978-79** Napoli; **1979-80** Fiorentina; **1980-81** Udinese; **1981-82** Cesena; **1982-83** Fiorentina; **1983-84** Roma; **1984-85** Torino.

IL GIRO DEL PALLONE

Prime feste per Giordano a Napoli (a destra, fotoCapozzi). **Una folla di tifosi azzurri ha inneggiato all'ex laziale giunto a Napoli per sottoporsi alle consuete visite mediche**

Maldera, il primo acquisto della Fiorentina per la prossima stagione, accanto al presidente gigliato Pontello per la firma del contratto (fotoSabe)

Ecco Dirceu con la maglia del Como. Il brasiliano è diventato già l'idolo dei tifosi lariani. Dopo la firma del contratto, Dirceu è stato portato in trionfo per le vie della città (fotoGinelli)

Il giocatore Ubaldo Righetti ha sposato, nella Cappella della Villa del Sole di Roma, la signorina Paola Crescenzi (sopra: **il momento dello scambio degli anelli). Compagni di squadra e amici hanno festeggiato gli sposi partiti poi per un lungo viaggio di nozze. Alla cerimonia è intervenuto anche il presidente Viola. Righetti è uno dei giocatori più popolari della Roma entrato già nel giro delle Nazionali azzurre**

Sandro Mazzola genoano. Il popolare Baffo è entrato come amministratore delegato della nuova gestione Spinelli succeduta a quella di Fossati. Nella fotoAnsa: **Mazzola con la sciarpa rossoblù a Genova**

Tutti i fatti e i misfatti di una settimana dominata dal thrilling-Serena, dall'incerto destino di Cerezo e dall'arrivo di Dirceu a Como

Dal lago al milione

SETTIMANA densa di sì e di no, giusto l'ultimo suggerimento di Maurizio Costanzo. Dirceu dice di sì al Como, la Coppa Italia dice di no all'Inter. Castagner, dovendo dare un voto alla sua squadra, le dà sette. Nessuno dà i voti a Castagner, ma qualcuno gli suggerisce magari di prenderli. La Roma e Falcao sono come il dire e il fare: c'è di mezzo il mare. Si negano entrambi, ma neanche questo porta a un accordo. Falcao afferma di essere sanissimo e va cantando: una vela al giorno leva il medico di turno. Gli piace il surf. Sfuma il fascino del presidente della Roma: Viola, in questo caso, non è Valentino. Il Varese apre un supermercato: arriva la Triestina e si prende un blocco di sei giocatori. Continuano i sospetti sulla maglia di Serena che, evidentemente, non è insospettabile come la moglie di Cesare. A Genoa arriva Sandro Mazzola per programmare la serie A: qualcuno già sogna il salto del Fossati. Tigana è annunciato in Italia. Lo chiamano il Platini nero: lo vuole il Lecce. La clamorosa notizia viene annunciata con il discutibile titolo di Lecce bombo. A Milanofiori, muore il calciomercato. Non si manteneva più a Gallia. Consiglio relativo: non Milanofiore, ma opere di bene. Ci sono problemi tra Sordillo e i vicepresidenti federali. Com'è profondo il male! E l'Italia canta un po' commossa: Sandro non abita più là. Pertini conclude il settennato.

□ ***Corsi e ricorsi.*** Viene segnalato il recordi del general manager Tito Corsi che è riuscito a farsi pagare per la stessa stagione da due società, la Fiorentina e il Genoa, senza avere lavorato un solo giorno per l'uno o per l'altro club. La notizia non passa inosservata: il Tito nell'occhio.

□ ***Cosmos.*** Si scioglie il Cosmos in grave crisi finanziaria. Il club annulla sette amichevoli già programmate per il 1985. Gente maliziosa incrocia Chinaglia e gli fa: Cosmos va? Quante speranze e illusioni di Giorgione sono svanite! Ricordando come una volta Chinaglia si sfogava nelle situazioni nere, qualcuno maliziosamente va canticchiando: ci vorrebbe un D'Amico.

□ ***Zico.*** Nella maestosa cornice del Maracanà, durante Brasile-Paraguay, uno spettatore entra in campo per correre verso Zico e inginocchiarglisi di fronte. Commento friulano: Mazza, che roba!

□ ***Renato.*** Il ventitreenne attaccante del Porto Alegre Renato, nonni italiani, cognome italianissimo (Portalupi), si offre all'Italia garantendo minimo dodici gol a stagione. Bari e Lecce non raccolgono l'invito. Il progetto di Renato si è arenato.

□ ***Pamplona.*** I tori in Coppa Uefa. L'Osasuna di Pamplona, la citta spagnola dei tori resa celebre da Hemingway, parteciperà alla prossima Coppa Uefa. L'Osasuna? Non lo sapeva nessuno.

□ ***Nostalgia.*** Sempre forte la nostalgia per Falcao. Il «Corriere dello sport» annuncia che a Veduggio (Milano) a un neonato è stato imposto il nome di Nicola Roberto Paolo Falcao. La notizia è di sicuro fonte battesimale.

□ ***Rossi.*** Il Bordeaux annuncia che Tigana è suo fino al 1986, ma se un club italiano si fa avanti il giocatore è cedibile. Contemporaneamente, il Bordeaux apre la caccia nientemeno che a Paolo Rossi dopo avere preso un altro straniero, il tedesco Reinders. Sta per nascere il Rossi Bordeaux?

□ ***Sponsor.*** La Cremonese ha un nuovo sponsor. Si chiama IAG. È l'industria mantovana di carni macellate. Sembra una conseguenza del campionato scorso. Che è stato, per la Cremonese, un macello.

□ ***Juary e il tonno.*** Viene dato per scontato che Juary giocherà nella prossima stagione in Brasile col Palmeiras, il club brasliano fondato da una colonia di italiani. Il Palmeiras prenderebbe Juary a scatola chiusa. Juary come il tonno: il tonno Palmeiras.

□ ***La Banca perde.*** Tempi sempre duri per lo IOR, la banca vaticana. Nel campionato di calcio dello Stato pontificio, vinto dalla squadra delle Poste Vaticane, la formazione dello Ior finisce ultima. E così c'è qualcuno che canticchia: quando la banca passò...

□ ***Catania.*** Massimino, presidente imprevedibile (È il massimo, dicono a Catania, anzi il Massimino), aveva già ingaggiato Carmelo Di Bella quando, improvvisamente, ha fatto marcia indietro e, nottetempo (come riferiscono le cronache), ha preso Rambone. Una spiegazione c'è al comportamento giorno-notte di Massimino: Di Bella di giorno, Rambone di notte.

□ ***Viva la B.*** Il presidente della Cremonese Domenico Luzzara, il consiglio direttivo della società e i giornalisti di Cremona si ritrovano in una trattoria sulla strada per Piacenza e festeggiano, con l'alle-

segue

Bruxelles, un mese dopo: progetti, indagini, appelli

È GIA TRASCORSO più di un mese dalla tragedia di Bruxelles (38 morti, di cui 31 italiani) ma le conseguenze di quella notte allucinante sono ben lungi dall'essere esaurite. Un nostro connazionale, Luigi Pidone di Nicosia (Enna), è ancora ricoverato in condizioni disperate alla clinica «Erasmo»: è in coma e non si prevedono miglioramenti a breve scadenza. E anche la «grande paura» scaturita dalle gradinate dell'Heysel la notte del 29 maggio continua a far sentire i suoi effetti. In Belgio hanno abolito la tradizionale «Oktoberfeesten» di Wiese (Gand), una manifestazione dove per consuetudine la birra scorre a fiumi e alla quale accorrono sempre migliaia di inglesi. A Udine invece la memoria dei fatti di Bruxelles ha consigliato per il meglio gli «ultras» (ma perché non aboliamo questa parola?) tifosi dei friulani: dal prossimo campionato non esporranno più striscioni offensivi per la squadra avversaria. In tema di buonipropositi, la settimana registra due importanti riunioni tese a prevenire la violenza negli stadi: a Venezia a Stasburgo.

PROGETTI. A Venezia la «commissione per la gioventù, la cultura, l'educazione, l'informazione e lo sport» del Parlamento europeo ha votato favorevolmente un progetto dell'olandese Jessica Larive-Groenendaal, progetto che ora dovrà essere sottoposto all'approvazione del parlamento europeo per divenire operante. Ecco le principali misure proposte dal progetto: proibizione della vendita di bevande alcooliche anche nei pressi degli stadi; perquisizione di tutti gli spettatori all'ingresso; rigida applicazione delle disposizioni di legge in tema di ubriachezza e porto d'armi; arresto dei sobillatori; giudizio immediato per i fautori di disordini, anche se stranieri; aggravamento delle pene; interdizioni dagli stadi di quanti abbiano precedenti di violenza sulla base di una «lista europea», sanzioni nei confronti dei clubs i cui tifosi si siano resi responsabili di violenze. A Strasburgo, i ministri Europei dello sport hanno messo a punto un documento definito «convenzione europea sulla violenza degli spettatori durante le manifestazioni sportive» e che dopo la rettifica diventerà operante dal prossimo autunno. Le principali misure (comuni a tutti i paesi europei) previste dal documento sono le seguenti: ristrutturazione degli stadi in modo da consentire una canalizzazione efficace della folla; costruzione di barriere di separazione indistruttibili e canali di accesso per i servizi di soccorso e per le forze dell'ordine; impegno dei vari governi a disporre dei vari servizi dell'ordine sufficienti non solo all'interno dello stadio ma anche lungo tutto il percorso seguito dai tifosi esterni; intensificazione della cooperazione fra le polizie nazionali sui «potenziali hooligans» di cui i paesi di partenza si impegnano ad impedire la trasferta; severi controlli all'ingresso degli stadi per impedire l'introduzione di armi improprie e per allontanare i tifosi in stato di ebbrezza o potenzialmente pericolosi.

INDAGINI. Prosegue intanto a Bruxelles il lavoro della commissione di inchiesta parlamentare per l'individuazione delle responsabilità della tragedia. Dall'indagine sono emerse evidenti le responsabilità dell'addetto alle vendite dei biglietti in riferimento al famigerato settore «Z». Intanto mentre a Bruxelles restano in carcere 4 tifosi italiani arrestati la notte del 29 maggio scorso, a Liverpool la polizia locale ha scatenato una gigantesca caccia all'uomo tesa ad individuare, in base ai filmati della tragedia, gli «hooligans» dell'Heysel. I soggetti già «fermati» sono sette ma ne vengono attivamente ricercati altri 15. A questo scopo sono state distribuite dovunque le fotografie. Questo, mentre l'alta corte di giustizia ha definitivamente bloccato il tentativo di quattro club inglesi (Everton, Manchester U., Southampton e Norwich) di fare revisionare il divieto di giocare nei tornei europei. A proposito di «calcio giocato» una notizia: l'UEFA ha rinviato al 7 agosto l'esame dell'appello presentato da Liverpool e Juventus avverso ai provvedimenti punitivi adottati dalla commissione disciplinare. Infine, un'ultima annotazione: la federazione calcio belga, che ha già messo a disposizione dei famigliari delle vittime 30 milioni di lire, ha accettato la proposta dell'Ungheria di disputare un'amichevole il cui incasso verrebbe offerto ai parenti delle vittime dell'Heysel.

Dal lago

segue

natore Mondonico, il ritorno in serie B. Con non maggiore gaudio, un anno prima, la stessa truppa aveva festeggiato il ritorno in A. La cena della retrocessione viene indicata dai giornali come un esempio di stile. La Cremonese non drammatizza mai, come non si esalta mai. Che salga o scenda, la festa è d'obbligo per animi più lieti. Nessun ascensore per il patibolo. Promossa o bocciata, la Cremonese aggiunge un posto a tavola.

□ ***Tornante.*** Sul suo futuro milanista, Rossi dichiara: «Con Liedholm potrei fare il tornante». In realtà resta assodato che Rossi fa il tornante con Farina.

□ ***Attila.*** Visita di Mark Hateley al calciomercato di Milanofiori. Dichiarazione: «Ero curioso di vedere. In Inghilterra è diverso, i trasferimenti sono possibili tutto l'anno. Qui è veramente un manicomio». Insomma, Milanofuori da ogni immaginazione.

□ ***Calciomercato.*** Penultima settimana. Il thrilling-Serena tiene tutti col fiato sospeso fino all'ultimo. A qualcuno piace Aldo. Il Verona è sempre incavolato per la faccenda-Garella: per mandar giù la cosa si consiglia un amaro Giuliani. Dirceu, sottoscritto il contratto col Como, annuncia il suo programma: dal lago al milione. La Juve, che aveva tanti galli nel suo pollaio, si mantiene in tema e pensa ad altri Galli. Facile il titolo per il corteggiatissimo bomber del Catanzaro: Lorenzo il magnifico. Proveniente dal Cesenatico, è chiaramente un attaccante di ferro. Anzi di Ferrini, come dicono quelli della notte. L'Italia si sveglia e apprende dalla «Gazzetta dello sport»: *«Imminenti tre annunci: Serena alla Juve, Mancini al Torino, Lorenzo alla Sampdoria».* L'Inter parte alla caccia di Selvaggi e insiste per Tardelli. Beltrami spiega a tavola la strategia nerazzurra: le tavole di Beltrami: Annuncio: c'è un Limido a tutto. Ed ecco Limido e Prandelli che vanno all'Atalanta, l'avventura con la Juve è finita. Il Bari cerca di ingaggiare Galvani, senza la rana. Sempre dai giornali: *«Allodi telefona all'Udinese: vi interessa Bertoni?».* Commento frivolo: chiamalo Bertoni, sarà la tua birra. L'annuncio del giovedì: Cerezo passa all'Avellino. Passa la gloria giallorossa: Cerezo una volta. Un'asta fra Torino e Napoli per Diaz? Rilancio del piccolo centravanti argentino. Diaz vede e provvede. Calciomercato geografico: si parla di De Agostini. Caso alla Lazio, ma Caso non vuole andarci. Nasce un Caso. Dirceu già in trionfo a Como, portato a spalla dai tifosi comaschi. Il Como ha pescato lo straniero giusto: quell'amo del lago di Como. La Fiorentina ottiene Iorio dal quale attende un mare di gol. Il mar Iorio. E Vinicio si fa prete: aspetta un Chierico. Sette società inseguono Cinello. L'inseguimento continua. Alla fine, lo vince la Triestina che va in Ferrari. Si riparla di Penzo buono per tutte le bandiere. È Mazzone stavolta che lo vuole al Bologna. Mazzone è il nuovo allenatore-filosofo. Lo si sente declamare: «Penzo, ergo sum». La Fernet Branca tratta la sponsorizzazione del Milan, probabilmente attratta dai due inglesi Wilkins e Hateley: diventerebbe la Branca d'Inghilterra. Ma Falcao torna o no? È sano o non ce la fa più. Un fatto è certo: non sta in piedi, gira in Barilla. Fantastico: il Lecce è a caccia dell'argentino Barbas. I tifosi leccesi vanno in sollucchero e cantano con Ornella Vanoni: «Che Barbas amore mio». E con l'acquisto di Tigana, letto senza accentazione francese, è pronto lo sponsor dei sogni: Tigana Kelemata. Dopo il week-end, il calciomercato ha infilato l'ultima settimana. Ma un vero bilancio, fuori da ogni battuta, lo faremo nel prossimo numero.

□ ***Uffici stampa.*** Enrico Guadalupi lascia l'ufficio stampa della Federcalcio per passare all'Inter.

□ ***Stella.*** Un'affascinante e grande amica del «Guerino», Stella Carnacina, brillante animatrice di un «Guerin d'oro» alla Casa del liscio di Ravenna, si è sposata a Roma con Spartaco Dini. Alla coppia i nostri affettuosi auguri. □

Il rammarico di Valcareggi

«L'UNICO *mio rammarico è di non essere riuscito ad arrivare alla finale di Coppa Italia e di lasciare la mia Fiorentina con una sconfitta. Non nascondo che, quando accettai di allenare questa squadra e di prendere il posto del mio amico Picchio De Sisti, pensavo di ottenere risultati migliori. Poi le cose sono andate diversamente non solo per nostri errori ma anche per i numerosi infortuni nei momenti caldi del campionato».* Con queste parole Ferruccio Valcareggi si è accomiatato dopo la partita persa 3-1 con la Sampdoria, dai tifosi e dalla società viola per lasciare la panchina ad Aldo Agroppi. Il suo prossimo futuro sembra comunque ancora tinto di viola, anche se si ignora al momento la nuova carica. Prima di questa esperienza fiorentina, Valcareggi aveva allenato diverse società tra cui il Piombino in serie B, il Prato e l'Atalanta. Il suo momento magico di tecnico l'aveva vissuto alla guida della Nazionale azzurra, con cui aveva vinto il titolo europeo nel '68 e conquistato il secondo posto ai Mondiali del 1970. □

La morte di Ziaco

MERCOLEDÌ 26 giugno, stroncato da un male incurabile, è deceduto a Roma il professor Renato Ziaco, medico sociale della Lazio. Ziaco, che aveva cinquantotto anni, lascia la moglie Carla e la figlia diciottenne Letizia. Entrato nel club biancoazzurro nel 1961, il professor Ziaco, professionista serio e stimato dai giocatori, era stato molto legato a Tommaso Maestrelli. □

TOTOSPORT

SISTEMI RIDOTTI DA SVILUPPARE Concorso n.3 del 7 luglio	2 TRIPLE 4 DOPPIE 20 COLONNE 7.000 LIRE	7 DOPPIE 16 COLONNE 5.600 LIRE	3 TRIPLE 3 DOPPIE 24 COLONNE 8.400 LIRE	4 TRIPLE 2 DOPPIE 36 COLONNE 12.600 LIRE	4 TRIPLE 3 DOPPIE 72 COLONNE 25.200 LIRE
Alfa Romeo: Patrese	2	2	2	2	2
Ferrari: Alboreto	1X2	1X	1X2	1X2	1X2
Lotus: De Angelis	X2	X2	X2	1X2	1X2
McLaren: Prost	2	X2	2	2	2
Williams: Rosberg	X2	X2	X2	X2	X2
Aprilia: Reggiani	2	2	2	2	2
Honda: Ricci	2	2	2	2	21
Honda: Spencer	1	1	1	1	1
Yamaha: Lavado	1X	1X	1X	1X	1X
Caroli Daniele	2	2	2	2	2
Hinault Bernard	1X2	1X	1X2	1X2	1X2
Kelly Sean	2X	2X	1X2	1X2	1X2
Visentini Roberto	2	2	2	2	2

NOTA BENE. Per auto e moto: 1 per i primi due classificati, l'X per il terzo e quarto, 2 oltre il quinto posto. Per il ciclismo: 1 fino al 15. posto, l'X dal 16. al 30. posto, il 2 oltre il 30. I ritirati e non partenti non sono validi per il punteggio.

LA SCHEDINA DELLA SCORSA SETTIMANA. Bauer Steven 2, Bontempi Guido 1, Caroli Daniele 2, Criquielion Claude 2, Hinault Bernard 2, Kelly Sean 1, Kuiper Hennie 2, Lemond Greg X, Peeters Ludo 2, Vanderarden Erik 1, Van Derpoel Adri 2, Van Impe Lucien 2, Visentini Roberto 2. **Il montepremi era di L. 1.212.744.188:** ai 1.325 vincitori con 13 punti sono andate L. 457.000; ai 14.991 vincitori con 12 punti sono andate L. 40.000.

Le nuove panchine

INTENSO, quest'anno, il movimento allenatori. Angelillo *(nella foto Capozzi)* è passato dall'Avellino al Palermo. Rambone è andato al Catania. Salvemini all'Empoli. Il nuovo braccio destro di Eriksson alla Roma è Angelo Benedicto Sormani che lascia così il Napoli. □

Problemi, vantaggi, fedeltà, infedeltà dopo quattro anni di sponsorizzazioni in Serie A e B. In ogni caso, un esperimento riuscito

inchiesta di **Simonetta Martellini** - disegni di **Marco Finizio**

FELICI & CONTANTI

Quattro anni di sponsorizzazioni in Serie A e B

SQUADRA	1981-82	1982-83	1983-84	1984-85
AREZZO	—	Cesar (confezioni) Soldini (calzature)	Fibok (pellicceria)	Fibok (pellicceria)
ASCOLI	Pop 84 (abbigliamento)	Pop 84 (abbigliamento)	Pop 84 (abbigliamento)	Olio San Giorgio (alimentari)
ATALANTA	—	Sit-in (moquette)	Sit-in (moquette)	Sit-in (moquette)
AVELLINO	Iveco (autoveicoli)	Iveco (autoveicoli)	Essebi (conceria)	Santal (alimentari)
BARI	—	—	—	Cassa di Risp. di Puglia (istituto di credito)
BOLOGNA	Febal (cucine comp.)	Bertagni (alimentari)	—	Ebano (prodotti per calzature)
CAGLIARI	Ariostea (ceramiche)	Ariostea (ceramiche)	Ariostea (ceramiche)	FOS (alimentari)
CAMPOBASSO	—	—	Regione Molise Benati (macch. agricole)	Pasta La Molisana (alimentari)
CATANIA	—	—	S7 (alimentari)	Poiatti (alimentari)
CATANZARO	Cook O Matic (pentole)	UNICEF	—	—
CAVESE	Farano (colorificio)	Farano (colorificio)	Orestein & Koppel (macch. per edilizia e fer.)	—
CESENA	Dieci (edilizia)	Dieci (edilizia)	Dieci (edilizia)	Dieci (edilizia)
COMO	Fanti Motor (motocicl.)	—	Mita (fotocopiatrici)	Mita (fotocopiatrici)
CREMONESE	Grana Padano (alimen.)	Grana Padano (alimen.)	Grana Padano (alimen.)	Latte Soresina (alimen.)
EMPOLI	—	—	Sammontana (gelati)	Sammontana (gelati)
FIORENTINA	Farrows (abbigliamento)	Farrows (abbigliamento)	Opel (automobili)	Opel (automobili)
FOGGIA	Tamma (alimentari)	Tamma (alimentari)	—	—
GENOA	Seiko (orologi)	Seiko (orologi)	Elah (ind. dolciaria)	Carrera (abbigliamento)
INTER	Inno Hit (elettronica)	Misura (prod. dietetici)	Misura (prod. dietetici)	Misura (prod. dietetici)
JUVENTUS	Ariston (elettrodomestici)	Ariston (elettrodomestici)	Ariston (elettrodomestici)	Ariston (elettrodomestici)
LAZIO	Tonini (alimentari)	Seleco (televisori)	Seleco (televisori)	Castor (elettrodomestici)
LECCE	—	—	Lemonsoda (bevande)	—
MILAN	Pooh (abbigliamento)	Hitachi (elettronica)	Olio Cuore (alimentari)	Oscar Mondadori (editoria)
MONZA	—	Ponteggi Dalmine (edil.)	Ponteggi Dalmine (edil.)	Ponteggi Dalmine (edil.)
NAPOLI	Snaidero (mobili comp.)	Cirio (alimentari)	Latte Berna (alimentari)	Cirio (alimentari)
PADOVA	—	—	Bata (calzature)	Bata (calzature)
PALERMO	Corvo (az. vinicola)	Corvo (az. vinicola)	Pasta Ferrara (alimentari)	—
PARMA	—	—	—	Prosciutto di Parma (alim.)
PERUGIA	Ponte (alimentari)	Perugina (ind. dolciaria)	Icap (abbigliamento)	Euromobil (cuc. componibili)
PESCARA	—	—	Gis Gelati	Duchi di Castelluccio (az. vin.)
PISA	Fruttosello (aliment.)	Robrik Pelle (Pellami)	Vero Cuoio (calzature)	OTC (consulenza immobiliare)
PISTOIESE	—	—	Dubin Sport (mat. sportivo)	—
REGGIANA	Zendar (elettronica)	Zendar (elettronica)	—	—
ROMA	Barilla (alimentari)	Barilla (alimentari)	Barilla (alimentari)	Barilla (alimentari)
SAMB	Pop 84 (abbigliamento)	Casucci (abbigliamento)	Casucci (abbigliamento)	Pelicce Canali (pellicceria)
SAMPDORIA	—	Phonola (elettronica)	Phonola (elettronica)	Phonola (elettronica)
TARANTO	—	—	—	Borsci S. Marzano (az. liquori)
TORINO	Barbero (vini)	Barbero (vini)	Ariostea (ceramiche)	Sweda (elettronica)
TRIESTINA	—	—	Fissan (sanitari)	Fissan (sanitari)
UDINESE	Zanussi (elettrodom.)	Zanussi (elettrodom.)	Agfa Color (fotograf.)	Agfa Color (fotograf.)
VARESE	Hoonved (elettrodom.)	Hoonved (elettrodom.)	Hoonved (elettrodom.)	Gemini (antifurti)
VERONA	Canon (fotogr./elettr.)	Canon (fotogr./elettr.)	Canon (fotogr./elettr.)	Canon (fotogr./elettr.)

Felici & contanti

NEL 1978, l'Udinese scavalcò le parole e diede il via ai fatti. Discussioni, convegni, studi si susseguivano. Ma il matrimonio tra sponsor e calcio sembrava impossibile. Teofilo Sanson, presidente della squadra friulana allora in Serie B, trovò una breccia nei regolamenti federali: si vietava epressamente di apporre scritte sulle magliette, i calzoncini non venivano citati. Ed ecco che, sulla banda bianca dei pantaloncini neri dell'Udinese, apparve la scritta Sanson a reclamizzare l'industria di gelati del lungimirante presidente. In apparenza, Teofilo Sanson si era procurato un'enorme pubblicità a buon mercato: i dieci milioni di multa che gli inflisse il giudice sportivo, obiettivamente, erano poca cosa di fronte al clamore — e dunque alla risonanza — che circondò l'episodio. Ma l'operazione Udinese andava ben al di là dell'astuto aggiramento di regole immobiliste: Sanson ruppe il fronte delle parole, nelle quali ci si perdeva da tanto, troppo tempo. Il denaro «fresco» portato da industrie in cerca di pubblicità sembrava a molti un soluzione concreta alla crisi economica del calcio. Non la sola, certo, ma comunque la più immediata e lineare. Altrettanto numerosi erano gli oppositori, che vedevano negli sponsor potenziali «padroni» delle squadre, per non parlare poi dell'avversione legata ad un eventuale svilimento del calcio — sport nazionale e sacro — in seguito a una palese commercializzazione.

PERUGIA. - A ruota dell'Udinese arrivò il Perugia. L'équipe che faceva capo al presidente Franco D'Attoma escogitò un altro sistema per aprire uno spiraglio allo sponsor. Il ragionamento prendeva le mosse del fatto che sulla maglia poteva comparire, in dodici centimetri quadrati, la ditta produttrice dell'abbigliamento. Durante la pausa estiva del campionato, la Pasta Ponte vendette il proprio marchio a un'industria di indumenti sportivi e così, dietro versamento di 400 milioni nelle casse del Perugia, acquisì il diritto a comparire sulle casacche dei «grifoni». Diritto immediatamente contestato dalla Federazione, che pretese venti milioni a titolo di multa dalla società umbra. Ma il dibattito era ormai aperto. Le polemiche che accompagnarono la preistoria della sponsorizzazione del calcio si stemperano nella realtà di un matrimonio riuscito e consolidato da quattro anni di esperienza e fruttuosa convivenza. Entrati dalla porta principale nella stagione 1981-82, gli sponsor sono ormai al quinto anno di presen-

Il primo esperimento di sponsorizzazione risale agli Anni 50. Qui sopra, **Enzo Bearzot con la maglia del Talmone Torino.**In alto **il Lanerossi Vicenza che nella stagione 1954-55 conquistò la promozione in Serie A. La squadra veneta fu l'unica a mantenere lo sponsor anche quando gli abbinamenti vennero proibiti perchè con l'industria di Schio aveva rifondato la società con la denominazione Lanerossi Vicenza Calcio. Ancora oggi, pur senza percepire compensi, il Vicenza è «sponsorizzato» Lanerossi.** A destra in alto **Bagni indossa la maglia del Perugia con il primo marchio Ponte.** Qui a fianco, **Del Neri dell'Udinese con i pantaloncini del cavillo di Teofilo Sanson**

za ufficiale nella vita delle squadre della Lega calcio. L'esperienza ha spazzato via dubbi e perplessità. Calcio e industria, insieme, hanno creato una stabilissima situazione dalla quale contano di partire per nuovi impegnativi progetti.

MEDIA SPORT. È una società di servizi specializzata nella comunicazione pubblicitaria nel mondo dello sport. Nel 1979-80 curò i primi abbinamenti (che prevedevano scritte soltanto sulle tenute da allenamento) con Torino e Napoli. Sin dall'inizio, dunque, è presente nell'operazione sponsor-calcio e ha propiziato e gestisce i contratti pubblicitari di Fiorentina, Inter, Juventus, Napoli, Roma, Sampdoria, Torino e Udinese, anche per ciò che riguarda le attività promozionali e i rapporti con la stampa. Il matrimonio ha funzionato, secondo gli esperti della Media Sport, per due fondamentali motivi. Il primo riguarda l'apporto economico delle industrie. Nel calcio, la sponsorizzazione non assicura la sopravvivenza di una società, come ad esempio accade nel basket: una squadra di vertice incassa una cifra equivalente a quella versata dallo sponsor con due incontri di cartello, una volta detratte tutte le tasse. È evidente, dunque, che lo sponsor può avere un'influenza relativa nella vita societaria, contrariamente alle più cupe previsioni di quanti paventavano l'ingresso di nuovi «padroni» nel calcio. E non è neanche accaduto ciò che nel basket ha praticamente cancellato molte società sportive: il nome dello sponsor non si è mai sovrapposto a quello della squadra, essendo Roma, Juventus, Milan, Torino già di per sé dei marchi con una tradizione, un fascino, un peso. *«La sponsorizzazione non può che essere un fatto positivo* — afferma Antonio Tavarozzi, capo ufficio stampa della Media Sport — *a condizione che sia gestita con il massimo della professionalità. Bisogna chiarire che la squadra è un «veicolo» pubblicitario per l'azienda, alla quale tocca poi il compito di utilizzarlo al meglio. Noi cerchiamo un'azienda che dica: metto a disposizione questa cifra da investire nell'ambito di una*

segue a pagina 87

I fedelissimi (quattro anni)

JUVENTUS

ROMA

VERONA

Il più volubile

MILAN

NAPOLI

1981-82

1982-83

1983-84

1984-85

TORINO

1981-82

1982-83

1983-84

1984-85

LAZIO

1981-82

1982-83

1983-84

1984-85

GENOA

1981-82

1982-83

1983-84

1984-85

ATALANTA 82/85 - Stromberg

AVELLINO 81/83 - Di Somma

AVELLINO 83-84 - Colomba

COMO 83/85 - Muller

FIORENTINA 81/83 - Galbiati

FIORENTINA 83/85 - Gentile

INTER 81-82 - Prohaska

PISA 83-84 - Berggreen

PISA 84-85 - Bernazzani

SAMPDORIA 82/85 - Souness

UDINESE 81/83 - Orlando

AVELLINO 84-85 - Colomba

BARI 84-85 - Bivi

COMO 81-82 - Fontolan

INTER 82/85 - Baresi

LECCE 83-84 - Tusino

PISA 81-82 - Casale

PISA 82-83 - Occhipinti

UDINESE 83/85 - Selvaggi

Sponsor

segue da pagina 83

campagna promozionale, il mio obiettivo è questo, qual è la squadra che può rispondere alle mie richieste? Fuggiamo invece dai presidenti d'azienda tifosi della tal squadra, o compaesani del presidente della società... se la sponsorizzazione ha incontrato degli ostacoli, sono tutti da imputare all'impreparazione dei base di chi ha affrontato un fenomeno così complesso con scarsa professionalità». Dello stesso parere è Ferdinando Chiampan, massimo dirigente della Canon e presidente del Verona del dopo-scudetto: *«I valori reali della pubblicità vengono distorti spesso, sono poche le agenzie che lavorano bene».* Allo stesso tempo, però, Chiampan è la contraddizione in persona di quanto sostengono gli esperti di sponsorizzazione: la netta separazione tra azienda e squadra è la condizione indispensabile per la riuscita di un contratto. *«Nel nostro caso* — si ribella Chiampan, e parla sia da dirigente calcistico che da sponsor — *in tanti anni non abbiamo mai avuto punti di non convergenza. Lo sponsor può intervenire nella vita di una società di calcio. Facciamo l'esempio dell'appoggio nell'acquisto di un giocatore: credo che nessuno possa considerarla un'ingerenza. Certo, sono d'accordo anch'io quando si parla di intervenire nella conduzione spicciola».*

DURATA. Altra regola fondamentale del decalogo dello sponsor modello è la programmazione di un investimento a lungo termine.

Otto finanziatori più la Diadora per gli azzurri, ma è ancora sperimentazione

Prova dei nove

Antonio Cabrini e Marco Tardelli (sopra) **con la divisa da gioco che la Diadora si è impegnata a fornire alle rappresentative azzurre fino al 1988.** A sinistra **i marchi della Nazionale e dei nove sponsor, otto dei quali affiancheranno l'Italia fino a Messico 86**

CON LA sponsorizzazione della Nazionale, è caduto anche l'ultimo tabù. La maglia azzurra è rimasta inviolata, ma la massima rappresentativa italiana vanta ben otto sponsor più uno. Otto sono sullo stesso piano, pagano una quota di duecentocinquanta milioni all'anno per tre anni. L'«uno» è la Diadora, ultima arrivata, che ha siglato un contratto di sponsorizzazione a statuto speciale per entità economica e durata: affiancherà la Nazionale fino al 1988, non fino al 1986 come gli altri, si impegna a versare alla Federcalcio tre miliardi di cui uno in forniture di materiale sportivo e a pagare royalties sul fatturato della linea calcio (scarpe, palloni, abbigliamento da allenamento e da gioco). La complessa operazione — portata a termine dalla Network, società di comunicazione internazionale — prende le mosse dal Mondiale di Argentina. *«A quei tempi* — racconta Riccardo Corato, amministratore unico della Network — *la Nazionale terrorizzava tutti a livello pubblicitario. Un po' non interessava nessuno... eppure, organizzando una piccola prova con un'azienda di abbigliamento, io ebbi modo di verificare che micidiale capacità di ritorno avesse la squadra azzurra. Di ritorno anche concreto, in termini di vendite, non solo di immagine. Da allora scattò l'idea di realizzare un piano per la sponsorizzazione della Nazionale, piano favorito in seguito dall'ingresso degli sponsor nelle squadre di Lega, e anche dalla conquista del titolo di campioni del mondo».*

— Avreste raggiunto gli stessi risultati senza la vittoria in Spagna?

«Direi di sì. Se la Nazionale avesse giocato più o meno agli stessi livelli dell'Argentina, avremmo centrato senz'altro questi livelli di fatturato».

— Allora un titolo mondiale, in termine di introiti pubblicitari, non cambia molto?

«Tutt'altro. Ma la vittoria in Spagna ci avrebbe potuto portare a risultati di gran lunga maggiori se fossimo partiti alla fine dell'82. La necessità di studiare il fenomeno in tutti i suoi aspetti ci fece perdere un anno e mezzo. La decisione di attestarci su un livello medio fu comunque corale e consapevole».

— Cosa avete studiato, in un anno e mezzo?

«A parte gli aspetti puramente tecnici, fiscali e pratici, abbiamo lungamente selezionato un numero vastissimo di aziende per operare poi una scelta il più omogenea possibile. Trovare trenta sponsor era facile, ancora più facile era trovarne uno: in fondo due miliardi l'anno non sono un peso eccessivo per molte aziende. Ma la Federcalcio non voleva un "padrone" unico, e noi, forti dell'esperienza dell'imbarcazione Azzurra in Coppa America, ritenevamo che un numero eccessivo di sponsor non rendesse».

— Si può quantificare il ritorno degli investimenti degli sponsor della Nazionale?

«Nel caso della Diadora, forse il concetto di ritorno è più chiaro: produce e vende prodotti legati al calcio. Per ciò che riguarda le altre aziende, c'è da tenere presente che l'entità economica reale della sponsorizzazione non si esaurisce nei settecentocinquanta milioni del triennio, dal momento che l'operazione prevede spese di pubblicità, promozione, produzione. Comunque il ritorno non si può quantificare ancora. Una sola considerazione è possibile: l'audience delle dirette TV della Nazionale si aggira intorno ai quindici milioni di contatti, l'investimento iniziale viene quindi già ammortizzato dalla pura e semplice presenza dei marchi degli sponsor sui mass media. La politica della Network si rivolge però anche al ritorno qualitativo, che nel caso della Nazionale è indiscutibile, anche se il fenomeno è ancora da affrontare».

— Quale pensa sarà il movimento di fatturato intorno alla Nazionale?

«Dalle prime, prudenziali stime, direi più di venti miliardi nel triennio».

— Il pool degli sponsor è «aperto»? Prevedete l'ingresso di altre aziende?

«No. I grandi eventi non possono avere più di otto dieci sponsor. È l'unico modo per mantenere l'omogeneità, per evitare diseguaglianze eeccessive».

— Qual è stato, da Azzurra agli azzurri, l'ostacolo maggiore?

«È stata e resta la delicatezza di tutta l'operazione. La Nazionale ha un'eccessiva capacità di far parlare di sé, c'era quindi il rischio di non offrire alle aziende la possibilità di agire in tutta tranquillità. All'inizio si profilava poi il pericolo di un rapporto sbilenco, dal momento che la Federcalcio è un Moloch, tanto potente dal punto di vista organizzativo ed economico da poter tranquillamente fare a meno dei miliardi dello sponsor».

— Cosa c'è nel futuro dell'operazione della Network?

«Prima di tutto la possibilità di inserire, con contratti a statuto speciale, altri sponsor fornitori tecnici: l'Alitalia, ad esempio, l'Olivetti, la Sip. Per il resto, seguiamo passo passo questa fase, che è senza dubbio di sperimentazione.

L'operazione si assesterà e si evolverà, la sua natura non è decisamente e squisitamente economica.

Lo sport è una forma di spettacolo diversa da ogni altra. Essendo legato alla diretta televisiva, è un efficacissimo veicolo di comunicazione. È affascinante e qualitativo, per di più, grazie all'interesse per il risultato sportivo e al rischio che ad esso è connesso. La sponsorizzazione dello sport va molto al di là dell'equazione soldi investiti uguale ritorno. L'esempio più chiaro? Il "fiuto" della Canon, che ha puntato sul Verona in tempi non sospetti e che quest'anno si è ritrovata sponsor della squadra campione d'Italia».

s. m.

FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO
ITALIA
CAMPIONI DEL MONDO 1934 - 1938 - 1982
Assitalia
diadora
Kodak
SPUMANTE Azzurra CINZANO
gft
PAVESINI
Coca-Cola
GRANA PADANO
POP 84 JEANS

«Per un'azione efficace di promozione da parte di un'azienda sono necessari da tre a cinque anni — spiega Antonio Tavarozzi —. *Noi non accettiamo proposte di finanziamento della durata di un anno. I nostri contratti sono triennali, come minimo biennali».* Aroldo Allodi, group product manager della Barilla, sponsor della Roma, è ancora più deciso: *«Sicuramente due anni sono sufficienti ad un'azienda per completare un ciclo promozionale. Quale sia la durata giusta di una sponsorizzazione è difficile stabilirlo. L'anno scorso le nostre valutazioni ci hanno portato a rilanciare per il secondo triennio. Nell'87 riesamineremo le possibilità nostre e della squadra, e se tutto risulterà positivo nulla ci vieterà di proseguire ancora nell'abbinamento».* C'è chi, invece, difende anche la scelta di unire il proprio nome a quello di una squadra per un periodo breve. È il caso della Ditron, azienda cui fanno capo l'Inno-Hit (con l'Inter nella stagione 1981-82) e l'Hitachi (con il Milan, in Serie B, nell'82-83). *«La vita biologica di una sponsorizzazione* — afferma Paolo Giuliani, amministratore delegato della Ditron — *è di tre anni, con una punta massima al secondo anno. L'Inno-Hit aveva versato all'Inter 250 milioni nell'80-81, quando il marchio poteva comparire solo sulle tute. Nell'81-82, il nostro apporto fu di 450 milioni. Rinunciammo alla prelazione sulla terza stagione perché ci sarebbe costata 900 milioni, cifra per noi troppo elevata. Tengo a sottolineare, comunque, che in due anni a nostro avviso avevamo raggiunto il massimo. Il caso del Milan fu del tutto atipico. Secondo le ricerche di merchandising, un anno di sponsorizzazione equivale a uno spreco di denaro e basta. Per noi, tuttavia, si trattò di un affare, perché il Milan era rimasto privo di sponsor a ottobre, e noi ce lo assicurammo per un... prezzo stracciato, 300 milioni. Sapevamo già in partenza, malgrado la prelazione, che non avremmo continuato per il secondo anno: oltre seicento milioni non sarebbe più stato il nostro mercato. E infatti l'Olio Cuore, nell'83-84, raggiunse la cifra di 750 milioni».*

RITIRO. Perché uno sponsor si ritira? Anche nel calcio può accadere, come nel basket, che perda la propria connotazione, che veda svanire l'identità tra nome e prodotto? *«Questo può essere un motivo* — risponde Antonio Tavarozzi della Media Sport —. *Certo, dipende dalle aziende, e comunque non prima dei tre anni che noi consigliamo. In linea di massima, però, lo sponsor lascia quando si è esaurito il vantaggio di un'azione pubblicitaria, vantaggio che non è infinito, che corre il rischio di inflazionarsi, ma che secondo noi va programmato in un periodo di tre-sei anni. Le squadre di basket, ad esempio, sbagliano nel vendersi di anno in anno. Così come, per il nostro modo di vedere il fenomeno sponsorizzazione, commette un errore il Milan nel voler cambiare abbinamento ogni anno per scelta consapevole».*

LE CIFRE. L'argomento più crudo, ma anche più interessante, sembra tabù: nessuno sponsor ama parlare di cifre, soprattutto di quelle di «ritorno». Aroldo Allodi della Barilla afferma addirittura che, da loro, non è mai partita alcuna indicazione sulla somma ricevuta dalla Roma per i quattro anni di abbinamento. *«Certo* — aggiunge — *le cifre che sono state pubblicate* (un miliardo e duecento milioni per il quarto anno di sponsorizzazione, ad esempio; *n.d.r.*) *non si discostano molto dalla realtà, ma noi non le abbiamo comunicate a nessuno».* Con la chiusura dei contratti del primo triennio, chiediamo ad Antonio Tavarozzi della Media Sport, non sono stati stabiliti i dati del ritorno pubblicitario? *«Se anche qualcuno fosse riuscito a fare dei calcoli precisi, e lo escludo* — afferma Tavarozzi — *non li comunicherebbe certo a nessuno. Il ritorno economico è sempre problematico da quantificare, in tutte le attività pubblicitarie. Le aziende, e noi con loro, stanno studiando per avere risposte organiche dall'esperienza dei primi tre anni, così come fanno in occasione di qualsiasi altra campagna. Ma più che di cifre, si parla di ritorno di qualità di notorietà, di immagine».* Per Ferdinando Chiampan i calcoli del ritorno sono del tutto teorici: *«Se valutassimo il guadagno della Canon nell'anno dello scudetto del Verona, risulterebbe una cifra aberrante rispetto alla realtà del mercato: è stato come vincere alla Sisal. Per rimanere alla normalità, in linea di massima posso dire che negli anni passati, con campionati disputati dal Verona a livello medio-alto, le apparizioni del nome Canon sulla stampa e in televisione sono state sufficienti a compensare la cifra investita. E questo è ancor più vero oggi: assistiamo a campagne pubblicitarie che prevedono l'acquisto di quattordici, quindici pagine sullo stesso giornale. Si tratta evidentemente di un violento impiego di capitali che, nel totale, non si discosta molto da quello necessario per finanziare un campionato di una squadra di calcio». «Le due stagioni in cui l'Inno-Hit ha affiancato il proprio nome all'Inter hanno coinciso con il periodo più brillante della nostra ditta;* dichiara Paolo Giuliani. *Il ritorno* — aggiunge — *non è stato solo di vendite, ma anche e soprattutto di immagine. Il ricordo dura ancora. È difficile quantificare il rientro pubblicitario, ma è certo che nel complesso si trattò di un successo enorme». «La Phonola* — racconta Tavarozzi — *scelse di sponsorizzare una squadra della disciplina più diffusa in Italia per ringiovanire la propria immagine, e dalle indagini a campione effettuate dopo una sola stagione ebbe una risposta senz'altro positiva. La Plasmon doveva diversificare il pubblico a cui indirizzare i messaggi pubblicitari: presente nel minibasket come Plasmon per la fascia dai sette ai dodici anni, scelse l'Inter per rivolgersi agli adulti con i prodotti dietetici Misura. La Barilla aveva invece un altro tipo di esigenza: diffondere il proprio marchio nel Centro Sud, dove esistevano molte ditte concorrenti. È inutile sottolineare che l'industria alimentare di Parma è oggi una delle aziende più solide di tutta Italia, ma sarei un ingenuo o un bugiardo se affermassi che è tutto merito della sponsorizzazione della Roma». «I nostri punti vendita nel Centro Sud* — aggiunge Aroldo Allodi della Barilla — *vanno molto bene. Ma quanto dipende dalla distribuzione, dall'affinamento del lavoro, dalla pubblicità? E quanto dalla sponsorizzazione*

segue

Alessandro Zaninelli, portiere del Catanzaro, in un incontro del campionato 1982-83. In quella stagione, la squadra calabrese non trovò alcuna sponsorizzazione e, a titolo puramente umanitario, giocò con la scritta UNICEF sulle maglie

della Roma? È impossibile stabilirlo. Io dico che probabilmente avremmo raggiunto gli stessi risultati anche senza la squadra, tuttavia tengo a sottolineare che ciò sarebbe avvenuto in tempi molto più lunghi. L'obiettivo che la Roma ci ha permesso di cogliere in pieno è stato quello di arricchire l'immagine del marchio, di dargli un taglio di giovinezza, dinamismo, simpatia». Un'altra ragione che giustifica la difficoltà di calcolare in cifre il ritorno di una sponsorizzazione sta nella complessità dell'operazione pubblicitaria. *«È perfettamente inutile per un'azienda* — dice Antonio Tavarozzi — *dare un miliardo e duecento milioni a una squadra e poi lasciare tutto lì. Il fatto che la gente veda un marchio non basta a sostenere una campagna pubblicitaria. Faccio un esempio: l'Ariston, per la pubblicità della lavatrice Margherita, ha stanziato un budget di quindici miliardi. Il miliardo e duecento milioni che ha dato alla Juventus costituisce quindi solo una parte dell'investimento complessivo. L'azione veramente efficace è dunque quella di un'azienda che inserisce la sponsorizzazione di una squadra di calcio in tutta una serie di iniziative. È ancora più evidente, però, che il confronto tra dare e avere diventa impossibile».* Resta quindi da fare una considerazione soltanto logica: *«Non è difficile capire* — conclude Tavarozzi — *che, se molte aziende per cui la Media Sport ha curato i contratti hanno rinnovato dopo tre anni sponsorizzazioni che costano un miliardo e più all'anno, evidentemente i risultati sono stati positivi».*

CAMPIONATO 85-86. Nella «mappa» della Serie A di vertice 1985-86, il quadro è pressoché completo. La Canon ha confermato la sponsorizzazione del Verona per un anno, con la prelazione per la stagione successiva. Ferdinando Chiampan, «doppio» presidente, affronta però la situazione con molto realismo: *«Abbiamo ricevuto delle offerte molto grosse, non so se la Canon vorrà o potrà rilanciare. Il divorzio diventerebbe difficile soltanto se la prossima stagione fosse positiva come quella appena conclusa».* Fiorentina e Opel saranno insieme ancora per un anno; Inter e Misura e Sampdoria e Phonola per tre; Juventus e Ariston, Roma e Barilla, Torino e Sweda per due; Udinese e Agfacolor per uno. Un discorso a parte merita il Napoli: nel prossimo campionato sulle maglie comparirà il marchio Buitoni, ma non si tratta di un cambio di sponsor. La SME ha rinnovato il contratto con la società partenopea per altri tre anni, e solo le complicate vicende economico-finanziarie che coinvolgono il gruppo di industrie alimentari hanno portato al mutamento di denominazione. Ancora senza abbinamento il Milan, che però ha già rescisso il contratto con la Mondadori Editore.

IL FUTURO. Nuove possibilità si aprono ora per le aziende che hanno scelto o sceglieranno il calcio come veicolo promozionale. I primi quattro anni possono essere considerati un periodo di prova, il calcio è in fondo uno strumento nuovo che i tecnici della pubblicità non conoscono ancora abbastanza. Sono molti gli aspetti della sponsorizzazione che necessitano di una verifica, ma all'orizzonte si intravvede già un'evoluzione, che consentirà al calcio di aumentare le entrate, in cambio di «qualcosa in più». *«Siamo in piena fase di studio* — affermano alla Media Sport — *perché a nostro avviso il calcio può offrire un vasto parco di attività interessantissime. Crediamo molto nelle manifestazioni promozionali parallele ai grandi appuntamenti di campionato, ad esempio, ma contiamo di andare ancora più in là. Non è fantascienza pensare a una sponsorizzazione che superi i tre miliardi, è evidente però che in quel caso lo sponsor potrebbe pretendere molto di più, troppo per come è organizzato in Italia lo sport più popolare: le squadre dovrebbero magari rinunciare al lunedì di riposo per un'apparizione in TV, oppure verrebbero disturbate in ritiro per la registrazione di uno spot pubblicitario... ecco, noi siamo alla ricerca di nuove formule che consentano alle squadre di dare di più per incassare ovviamente di più. Oggi una squadra mette a disposizione degli spazi e basta, perché la disponibilità fisica e materiale di tutti i giocatori insieme è una cosa difficilissima da ottenere. Stiamo studiando per vedere di trovare una misura in un campo ancora da esplorare. Il discorso è allettante sotto molti punti di vista. In proiezione, anche il pubblico potrà usufruire dei vantaggi che il calcio riceve dalla sponsorizzazione: nuove e più sostanziose entrate contribuiranno forse a rinnovare gli stadi, a migliorarne la vivibilità, in sostanza a rendere ancora più spettacolare lo sport italiano per eccellenza».*

Simonetta Martellini

L'opinione di Sanson

Ho sempre pensato che le squadre di calcio, per riuscire ad avere una certa capacità contrattuale, dovessero aumentare le loro fonti di introito. E l'unico sistema per risolvere il problema è senz'altro stato l'accettare la sponsorizzazione in questo sport, soprattutto perché la popolarità di questa disciplina è tale da non poter lasciare indifferenti le aziende che vedono nella sponsorizzazione uno dei più validi veicoli pubblicitari. Io fui il primo a mettere in pratica questo concetto quando nella stagione 1978-79 feci indossare ai giocatori dell'Udinese (squadra della quale allora ero presidente) i calzoncini con la scritta gelati Sanson. Ovviamente sapevo in quel momento che avrei rischiato di incorrere in una ammonizione o in una multa, ma ero anche cosciente del fatto che una simile azione sarebbe stata compresa dai miei colleghi ed avrebbe nello stesso tempo costretto i responsabili a prendere delle decisioni ben precise in merito. Sono passati quattro anni da quando il calcio ha accettato gli sponsor, non sono molti ed è difficile poter già tirare le somme e dare dei giudizi. Io posso vedere ancora delle lacune abbastanza evidenti. Ad esempio a mio giudizio il nome dell'azienda sponsorizzatrice dovrebbe essere messo più in evidenza, o meglio dovrebbe avere una identificazione più precisa con la squadra, come ad esempio avviene nel basket. Sono convinto che le stesse squadre di calcio abbiano capito quanto importante sia la sponsorizzazione per poter dare al pubblico delle formazioni che facciano spettacolo.

Teofilo Sanson

Al calcio la supremazia

SPORT e pubblicità, in Italia, fanno circolare 600 miliardi di lire l'anno. La rivista politico-economica «Il Mondo», in collaborazione con Paolo Lutteri di Sport & Comunicazione, agenzia specializzata nel settore, ha approntato una classifica di «appetibilità» delle diverse discipline per un eventuale sponsor, che riportiamo qui sotto. Il calcio rimane lo sport più richiesto. L'automobilismo, circoscritto alla Formula 1, segue a ruota; ciclismo e motociclismo si rivelano efficaci veicoli promozionali. ☐

SPORT	TARGET	SPONSOR APPEAL	SPESA DIRETTA (in milioni di lire)	SUPPORTO SUGGERITO (in milioni di lire)
Calcio	tutti	10	800	500
Formula 1	medio-alto	8	800	300
Atletica	tutti	3	100	200
Ciclismo	tutti	4,5	300	500
Basket	medio-alto	2,5	500	200
Pugilato	medio	2	100	300
Sci	alto	1,5	80	200
Ippica	medio	3	100	300
Rugby	medio-alto	1	150	100
Nuoto	alto	0,5	20	100
Nautica (vela e moton.)	alto	2	150	350
Tennis	alto	1,5	100	300
Ginnastica	alto	1	20	100
Pallavolo	tutti	1,5	200	200
Golf	alto	1	100	300
Motociclismo	tutti	4,5	300	500
Aeronautica	tutti	4	200	300
Scherma	alto	0,5	20	100
Canottaggio	tutti	1	20	100

Nota. Le valutazioni si riferiscono al solo mercato italiano e a un livello medio-alto di valori sportivi.

PIAGGIO AGLI ZOMBIE

Gli zombie vanno di moda, come il genere horror-fantastico: la dimostrazione più lampante viene dal successo del video «Thriller» di Michael Jackson, superstar delle sette note. Non a caso, dunque, la Piaggio si affida ai morti viventi per rendere più attuali presso le nuove generazioni i suoi ciclomotori, in precedenza trattati in modo certamente più «solare». Per avere i suoi zombie la Piaggio si rivolge all'agenzia Canard di Torino; il film viene realizzato dalla casa di produzione N.P.A., per la regia di Claudio Failoni, direttore della fotografia Adolfo Troiani. La sede prescelta per le riprese è Portofino. E se l'inverno è stagione morta per tutte le località balneari del Mediterraneo, nella cittadina ligure i morti risorgono e si aggirano per i carugi. Sono zombie che tornano a nuova vita non appena salgono su un ciclomotore Piaggio. Il loro aspetto, fino alla trasformazione, è davvero terrificante, ma per fortuna gli abitanti di Portofino sono abituati alle stranezze del mondo cinematografico, da sempre attratto da una cornice di tanta fama. Gli zombie (morti viventi che, secondo la letteratura horror, vengono risvegliati mediante pratiche voodoo o, per altre versioni, da raggi cosmici) erano già stati dissepolti dal regista John Landis e da Michael Jackson per un video di quattordici minuti, «Thriller»: fu un successo strepitoso, che lanciò il personaggio zombie nell'immaginario di una fascia di pubblico comprendente soprattutto ragazzi dai quattordici ai sedici anni. Una situazione ideale da sfruttare in pubblicità. Piccole differenze: la preparazione del video di Jackson durò sette mesi, e i tempi sarebbero stati ben più lunghi se John Landis non si fosse avvalso dell'esperienza accumulata insieme con il suo truccatore per il film «Un lupo mannaro americano a Londra». Quello della pubblicità, invece, è un mondo che viaggia a velocità doppia o tripla e tutto viene preparato e girato a tempo di record nel profondo delle notti portofinesi. Quattro ballerini (tra cui una ragazza) e due giocatori di football americano vengono trasformati in mostri da un'équipe di truccatori capitanati da Nilo Iacoponi. Quando i ragazzi-zombie sono pronti, verso le sette di sera, il regista Failoni comincia la sua notte di lavoro. E nella notte, perforata dalle luci di Adolfo Troiani, le riprese si susseguono frenetiche, fino alle prime luci dell'alba. Simpatici e insieme terrificanti, gli zombie Piaggio hanno molte caratteristiche. Attuali grazie a film famosi, al video di Jackson e a un numero indefinito di pubblicazioni a fumetti, catturano immediatamente l'attenzione. Sanno raccontare una storia, anche se in soli quaranta secondi, dunque fanno spettacolo. Sanno alludere, con bonomia, a chi deve ancora «cambiare vita» (cambia vita, sali in Piaggio è lo slogan del film): punzecchiatura agli zombie da discoteca, agli zombie da biblioteca, agli zombie da introversione. Sanno invitare alla socializzazione, al divertimento, all'aria aperta. E alla Piaggio si augurano che sappiano anche... vendere motorini. □

UNA AUTOMOBILE DA REKORD

Rekord è l'ultimo prodotto-novità della Sipal Arexons. È una cera spray che, in pochi attimi, lucida e protegge l'auto. Sono necessarie poche e semplici operazioni per ottenere un risultato perfetto. *Rekord* resiste a numerosi lavaggi ed è disponibile anche nella versione per vernici metallizzate. È in vendita presso i negozi di ricambi, autoaccessori e grande distribuzione al prezzo di L. 6.200 per le vernici normali e di L. 6.500 per quelle metallizzate. □

IL MOSQUITO CHE PIACE A BEPPE DOSSENA

Anche Beppe Dossena ha apprezzato i vantaggi del *Mosquito,* replica moderna per motore ausiliario per bicicletta prodotto nel 1948. *Mosquito* consente di trasformare una bicicletta in un veicolo capace di raggiungere la velocità di 30 kmh e di percorrere con un litro di miscela oltre sessanta chilometri. Disinvolto, leggero, maneggevole, il *Mosquito Garelli* è un veicolo versatile e attuale. □

(a cura dell'ufficio P.R. della PUBLICITAS s.p.a.)

Il centravanti scozzese dell'Everton Andy Gray esulta dopo aver trafitto il portiere del QPR, Hucker (fotoBobThomas)

Per anni considerati i cugini poveri del Liverpool, i «Blues» si sono riscattati vincendo il derby e il titolo. E ora vogliono imporre la loro supremazia

For Everton

di **Vittorio Bufacchi** - foto **Bob Thomas**

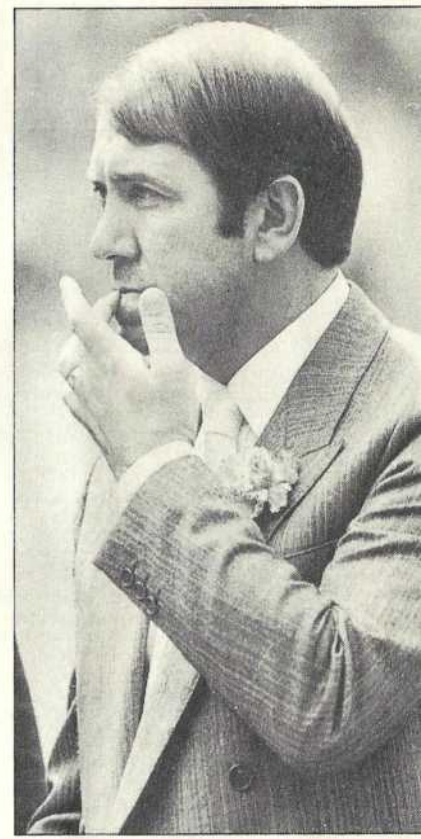
For Everton

LONDRA. Nell'anno in cui il Liverpool ha perso tutto, l'Everton, seconda squadra della Merseyside, ha vissuto la più bella stagione vincendo Campionato, Coppa delle Coppe e Charity Shield (il trofeo che è in palio ad inizio di stagione tra la squadra campione d'Inghilterra e la detentrice della F.A. Cup) e finendo seconda nella successiva Coppa d'Inghilterra solo per il gol, «inventato» da Whiteside che ha dato la vittoria al Manchester United. Per i «blues», quindi, il 1985 potrebbe segnare l'inizio di un'epoca: la squadra è giovane (età media 24 anni), piena di entusiasmo per i successi conseguiti e dispone del tecnico più abile di tutto il calcio britannico: Howard Kendall ex giocatore dell'Everton. A Kendall va sicuramente il merito maggiore di questa entusiasmante stagione non solo per aver dato alla squadra un gioco concreto ma soprattutto per aver saputo ricostruire giocatori giudicati finiti sul piano fisico o morale e per aver dato fiducia a giovani scartati dalle «grandi» vere o presunte che fossero. Kendall, infine, ha dato al suo complesso una carica agonistica ed una motivazione paragonabili, in Italia, a quelle che riusciva a dare alle sue squadre Nereo Rocco. I successi colti nella stagione '83-84 con il successo nella F.A. Cup e con il settimo posto in campionato, sono stati quest'anno raddoppiati ed una rosa di atleti, considerata in partenza appena di seconda categoria, (il suo valore complessivo commerciale è di sei volte inferiore

In alto: **l'Everton.** Da sinistra in piedi: **Reid, Steven, Van den Hauwe, Mountfield, Atkins, Gary, Richardson;** accosciati: **Stevens, Bracewell, Ratcliffe, Sheedy, Sharp, Southall.** A fianco: **Peter Reid.** In alto nella pagina a fianco, **il portiere Southall battuto da Whiteside nella finale di Coppa.** Al centro, **Greame Sharp, e,** all'estrema destra, **il manager Howard Kendall**

a quello del Manchester United) si è trasformata, a fine stagione, in un gruppo di nazionali con la sola esclusione del difensore centrale, Derek Mountfield (22 anni). Nazionali gallesi sono infatti il portiere Southall (26 anni, designato migliore giocatore della stagione dall'associazione dei giornalisti sportivi (FWA), il terzino-capitano Kevin Ratcliffe (24) e Pat Van de Hauwe (24), nato in Belgio ma cittadino britannico, acquistato dal Birmingham per sole centomila sterline. Nazionale dell'Eire è il centrocampista Kevin Sheedy, specialista nelle punizioni da fuori area (11 reti all'attivo) e nazionali scozzesi sono gli attaccanti Andy Gray (29) e Graeme Sharp (24), autori rispettivamente di 9 e 21 reti in campionato.

GRAY. La ricostruzione di Gray è stata il gioiello più prezioso incastonato nel diadema stagionale di Kendall: Considerato, ad inizio stagione, la riserva del giovane Adrian Heath (pagato nell'82, ad appena 20 anni, ben 700 mila sterline) Gray in novembre aveva la strada completamente chiusa quando il suo giovane collega, confermando tutto il bene che si sapeva di lui, aveva già all'attivo le reti che lo facevano secondo solo a Thompson (W.B.A.) e Dixon (Chelsea), entrambi con 12. Infortunatosi poco dopo ad un ginocchio contro lo Sheffield Heath dava via libera a Gray: e per capire quanto elevato sia stato il suo rendimento da allora in poi, basterebbe ricordare cosa ha detto di lui il manager dell'United Ron Atkinson prima della finale di Coppa d'Inghilterra: *«Andy è sicuramente il più pericoloso centravanti della Prima Divisione; coraggioso, aggressivo ed efficace come quando giocava per l'Aston Villa»*. A quell'epoca, nel 1976-77, Andy fu capocannoniere con 25 gol e fu acquistato nel settembre '79 dal Wolverhampton per la cifra record, in quei tempi, di 1.469.000 sterline (oltre 3 miliardi di lire). Quando fu assunto da Kendall, nel novembre 1983 era in forte declino tanto che il tecnico dell'Everton definì le 250 mila sterline spese per lui *«il più grosso rischio che mi sia mai assunto nella carriera di allenatore»*. Ora Gray è tornato anche nelle grazie di Jock Stein che lo ha riutilizzato nella nazionale scozzese nella recente vittoriosa partita contro l'Islanda a fianco del compagno dell'Everton, Sharp. Simpatico ed estroverso, Andy, che è un colpitore di testa di rare capacità, sa di avere dei limiti, ma il suo orgoglio scozzese gli consente di ammetterlo fino ad un certo punto: *«Non sono certo uno dei giocatori più dotati* - dice- *questo l'ho sempre saputo. Ma ci sono altri modi per compensare questa carenza ed il mio temperamento è uno di questi»*

REID. L'altro gioiello di Kendall è stato Peter Reid, 28 anni, votato quest'anno giocatore dell'anno dai suoi colleghi della «Professional Footballers Association». Bloccato da vari infortuni, aveva già 25 anni e valeva appena 60 mila sterline quando venne assunto dai «blues» ma nell'84-85: al termine di una stagione finalmente priva di incidenti, il suo talento naturale è esploso per intero. Tenace, resistente, preciso nei passaggi, rapido ed efficace nella costruzione del gioco, quest'anno tutto l'Everton ha girato attorno a lui in un gioco che non si discosta molto dal clichè della scuola liverpooliana, basata sulla funzionalità del collettivo. A differenza dei «reds», più riflessivi e quasi meccanici, l'Everton vanta una spontaneità e un ritmo quasi vertiginoso, il più delle volte incontrollabile. Kendall ha lavorato molto per questo modello di gioco ed ora può dire con orgoglio di essere riuscito ad imporre una rivoluzione tecnica che impone a qualsiasi giocatore di sostenere un compagno in difficoltà, a correre in qualsiasi settore del campo, a contrastare ogni centimetro di spazio agli avversari. In tre anni il tecnico ha provato un gran numero di atleti; molti se ne sono andati, ma chi è rimasto adesso funziona come meglio non potrebbe. In questo complesso Reid è stato un elemento catalizzatore ha che consentito di rendere fluida e costante un'azione spontaneamente aggressiva che senza una guida illuminante, rischiava però di inaridirsi.

Reid è entrato a vele spiegate in Nazionale esordendo contro il Messico (prima aveva all'attivo soltanto 7 lontane presenze nella Under 21) e con lui sono giunti ora nella rosa dei «bianchi» per i prossimi

I campioni pagano per i cugini di Liverpool

I «Blues» fuori dall'Europa

LA PRIMA decisione dell'Uefa dopo gli incidenti di Bruxelles è stata l'esclusione a tempo indeterminato delle squadre inglesi dalle competizioni europee. Per questo motivo l'Everton, vincitore del titolo di campione d'Inghilterra, non potrà disputare la Coppa dei Campioni '85-86. Oltre ai «Blues», il «bando indeterminato» ha colpito Manchester United (Coppa delle Coppe), Tottenham, Southampton e Norwich (Coppa Uefa). Il Liverpool sarà invece escluso dalle coppe per tre stagioni a partire da quando il comitato esecutivo dell'Uefa riammetterà le altre squadre inglesi. Il prossimo 20 agosto vi sarà una riunione dell'Uefa a Parigi nella quale verrà esaminata la situazione delle cinque formazioni «innocenti». Per quanto riguarda invece il Liverpool, la società di Anfield Road ha presentato un ricorso all'Uefa che verrà discusso in agosto. I tifosi dell'Everton hanno recriminato a lungo sull'esclusione della loro squadra dalla scena internazionale, affermando di essere più tranquilli e civili dei loro concittadini sostenitori dei «reds». E, in effetti, nella storia del calcio inglese, non si registrano grossi incidenti provocati dai supporters dell'Everton. Occorre però precisare che l'Everton a parte alcune sporadiche apparizioni è stato assente dall'Europa per 15 anni (l'ultimo titolo nazionale è del 1963) e i suoi tifosi non hanno avuto perciò molte occasioni per dimostrare di quale pasta sono fatti, a differenza degli «hooligans» del Liverpool da dieci anni protagonita in campo europeo. □

Il diario del campionato

	Arsenal	Aston V.	Chelsea	Coventry	**Everton**	Ipswich	Leicester	Liverpool	Luton	Man. Utd.	Newcastle	Norwich	Nott. For.	Q.P.R.	Sheff. Wed.	S'hampton	Stoke	Sunderland	Tottenham	Watford	W.B.A.	West Ham
Arsenal	■	1-1	1-1	2-1	**1-0**	1-1	2-0	3-1	3-1	0-1	2-0	2-0	1-1	1-0	1-0	1-0	4-0	3-2	1-2	1-1	4-0	2-1
Aston Villa	0-0	■	4-2	1-0	**1-1**	2-1	0-1	0-0	0-1	3-0	4-0	2-2	0-5	5-2	3-0	2-2	2-0	1-0	0-1	1-1	3-1	0-0
Chelsea	1-1	3-1	■	6-2	**0-1**	2-0	3-0	3-1	2-0	1-3	1-0	1-2	1-0	1-0	2-1	0-2	1-1	1-0	1-1	2-3	3-1	3-0
Coventry C.	1-2	0-3	1-0	■	**4-1**	1-0	2-0	0-2	1-0	0-3	1-1	0-0	1-3	3-0	1-0	2-1	4-0	0-1	1-1	3-1	2-1	1-2
Everton	**2-0**	**2-1**	**3-4**	**2-1**	■	**1-1**	**3-0**	**1-0**	**2-1**	**5-0**	**4-0**	**3-0**	**5-0**	**2-0**	**1-1**	**2-2**	**4-0**	**4-1**	**1-4**	**4-0**	**4-1**	**3-0**
Ipswich T.	2-1	3-0	2-0	0-0	**0-2**	■	2-0	0-0	1-1	1-1	1-1	2-0	1-0	1-1	1-2	0-1	5-1	0-2	0-3	3-3	2-0	0-1
Leicester C.	1-4	5-0	1-1	5-1	**1-2**	2-1	■	0-1	2-2	2-3	2-3	2-0	1-0	4-0	3-1	1-2	0-0	2-0	1-2	1-1	2-1	1-0
Liverpool	3-0	2-1	4-3	3-1	**0-1**	2-0	1-2	■	1-0	0-1	3-1	4-0	1-0	1-1	0-2	1-1	2-0	1-1	0-1	4-3	0-0	3-0
Luton T.	3-1	1-0	0-0	2-0	**2-0**	3-1	4-0	1-2	■	2-1	2-2	3-1	1-2	2-0	1-2	1-1	2-0	2-1	2-2	3-2	1-2	2-2
Manchester U.	4-2	4-0	1-1	0-1	**1-1**	3-0	2-1	1-1	2-0	■	5-0	2-0	2-0	3-0	1-2	0-0	5-0	2-2	1-0	1-1	2-0	5-1
Newcastle U.	1-3	3-0	2-1	0-1	**2-3**	3-0	1-4	0-2	1-0	1-1	■	1-1	1-1	1-0	2-1	2-1	2-1	3-1	2-3	3-1	1-0	1-1
Norwich C.	1-0	2-2	0-0	2-1	**4-2**	0-2	1-3	3-3	3-0	0-1	0-0	■	0-1	2-0	1-1	1-0	0-0	1-3	1-2	3-2	2-1	1-0
Nottingham F.	2-0	3-2	2-0	2-0	**1-0**	2-0	2-1	0-2	3-1	3-2	0-0	3-1	■	2-0	0-0	2-0	1-1	3-1	1-2	1-1	1-2	1-2
Queen's Park R.	1-0	2-0	2-2	2-1	**0-0**	3-0	4-3	0-2	2-3	1-3	5-5	2-2	3-0	■	0-0	0-4	2-0	1-0	2-2	2-0	3-1	4-2
Sheffield W.	2-1	1-1	1-1	1-0	**0-1**	2-2	5-0	1-1	1-1	1-0	4-2	1-2	3-1	3-1	■	2-1	2-1	2-2	2-1	1-1	2-0	2-1
Southampton	1-0	2-0	1-0	2-1	**1-2**	3-0	3-1	1-1	1-0	0-0	1-0	2-1	1-0	1-1	0-3	■	0-0	1-0	1-0	1-2	4-3	2-3
Stoke C.	2-0	1-3	0-1	0-1	**0-2**	0-2	2-2	0-1	0-4	2-1	0-1	2-3	1-4	0-2	2-1	1-3	■	2-2	0-1	1-3	0-0	2-4
Sunderland	0-0	0-4	0-2	0-0	**1-2**	1-2	0-4	0-3	3-0	3-2	0-0	2-1	0-2	3-0	0-0	3-1	1-0	■	1-0	1-1	1-1	0-1
Tottenham H.	0-2	0-2	1-1	4-2	**1-2**	2-3	2-2	1-0	4-2	1-2	3-1	3-1	1-0	5-0	2-0	5-1	4-0	2-0	■	1-5	2-3	2-2
Watford	3-4	3-1	1-3	0-1	**4-5**	3-1	4-1	1-1	3-0	5-1	3-3	2-0	2-0	1-1	1-0	1-1	2-0	3-1	1-2	■	0-2	5-0
West Brom. Alb.	2-0	1-0	0-1	5-2	**2-1**	1-2	2-0	0-5	4-0	2-2	2-1	0-1	4-1	0-0	2-2	0-0	2-0	1-0	0-1	2-1	■	5-1
West Ham U.	3-1	1-2	1-1	3-1	**0-1**	0-0	3-1	0-3	0-0	2-2	1-1	1-0	0-0	1-3	0-0	2-3	5-1	1-0	1-1	2-0	0-2	■

COSÌ QUEST'ANNO ...

CAMPIONATO: Everton
COPPA: Manchester United-Everton 1-0 (d.t.s.)
MILK CUP: Norwich City-Sunderland 1-0
CAPOCANNONIERI: Dixon (Chelsea) e Linecker (Leicester) con 24 reti

... E IN EUROPA NELL'85-86

In seguito ai tragici incidenti di Bruxelles, l'UEFA ha sospeso le squadre inglesi dalle tre coppe europee.

a cura di Francesco Ufficiale

Tutti i cannonieri dal 1889 al 1985

1888-89 **Goodall** (Preston NE) 21
1889-90 **Ross** (Preston NE) 24
1890-91 **Southworth** (Blackburn Rovers) 26
1891-92 **John Campbell** (Sunderland) 32
1892-93 **John Campbell** (Sunderland)31
1893-94 **Southworth** (Everton) 27
1894-95 **John Campbell** (Sunderland) 22
1895-96 **John Campbell** (Aston Villa) e **Bloomer** (Derby County) 20
1896-97 **Bloomer** (Derby County) 22
1897-98 **Wheldon** (Aston Villa) 21
1898-99 **Bloomer** (Derby County) 23
1899-1900 **Garratt** (Aston Villa) 27
1900-01 **Bloomer** (Derby County) 24
1901-02 **Settle** (Everton) e **Priest** (Sheffield Utd) 18
1902-03 **Raybould** (Liverpool) 31
1903-04 **Bloomer** (Derby County) 20
1904-05 **A. Brown** (Sheffield Utd) 23
1905-06 **Jones** (Birmingham) e **Sheperd** (Bolton) 26
1906-07 **Young** (Everton) 30
1907-08 **West** (Nottingham F.) 27
1908-09 **Freeman** (Everton) 38
1909-10 **Parkinson** (Liverpool) 29
1910-11 **Shepherd** (Newcastle) 25
1911-12 **Hampton** (Aston Villa), **Mc Lean** (Sheffield Wed.) e **Holley** (Sunderland) 25
1912-13 **Mc Lean** (Sheffield Wed.) 30
1913-14 **Elliot** (Middlesbrough) 31
1914-15 **Parker** (Everton) 35
1919-20 **Morris** (West Brom. Albion) 37
1920-21 **J. Smith** (Bolton) 38
1921-22 **Wilson** (Middlesbrough) 31
1922-23 **Buchan** (Sunderland) 30
1923-24 **Chadwich** (Everton) 28
1924-25 **Roberts** (Manchester City) 31
1925-26 **Harper** (Blackburn Rovers) 43
1926-27 **Trotter** (Sheffield Wed.) 37
1927-28 **Dean** (Everton) 60
1928-29 **Halliday** (Sunderland) 43
1929-30 **Watson** (West Ham) 41
1930-31 **Waring** (Aston Villa) 49
1931-32 **Dean** (Everton) 44
1932-33 **Bowers** (Derby County) 35
1933-34 **Bowers** (Derby County) 35
1934-35 **Drake** (Arsenal) 42
1935-36 **Richardson** (West Brom. Albion) 39
1936-37 **Steele** (Stoke City) 33
1937-38 **Lawton** (Everton) 28
1938-39 **Lawton** (Everton) 35
1946-47 **Westcott** (Arsenal) 33
1948-49 **Moir** (Bolton) 25
1949-50 **Davis** (Sunderland) 25
1950-51 **Mortensen** (Blackpool) 30
1951-52 **G. Robledo** (Newcastle) 33
1952-53 **Wayman** (Preston NE) 24
1953-54 **Glazzard** (Huddersfield) e **Nicholls** (West Brom. Albion) 29
1954-55 **Allen** (West Brom. Albion) 27
1955-56 **Lofthouse** (Bolton) 33
1956-57 **Charles** (Leeds) 38
1957-58 **B. Smith** (Tottenham) 36
1958-59 **Greaves** (Chelsea) 32
1959-60 **Viollet** (Manchester Utd) 32
1960-61 **Greaves** (Chelsea) 41
1961-62 **Crawford** (Ipswich) e **Kevan** (West Brom. Albion) 33
1962-63 **Greaves** (Tottenham) 37
1963-64 **Greaves** (Tottenham) 35
1964-65 **Greaves** (Tottenham) e **Mc Evoy** (Blackburn Rovers) 29
1965-66 **Hunt** (Liverpool) 30
1966-67 **Davies** (Southampton) 37
1967-68 **Best** (Manchester Utd) e **Davies** (Southampton) 28
1968-69 **Greaves** (Tottenham) 27
1969-70 **Astle** (West Brom. Albion) 25
1970-71 **T. Brown** (West Brom. Albion) 28
1971-72 **Lee** (Manchester City) 33
1972-73 **Robson** (West Ham) 28
1973-74 **Channon** (Southampton) 21
1974-75 **Mc Donald** (Newcastle) 21
1975-76 **Mc Dougall** (Norwich) 23
1976-77 **Mc Donald** (Arsenal) e **Gray** (Aston Villa) 25
1977-78 **Latchford** (Everton) 30
1978-79 **Worthington** (Bolton) 24
1979-80 **Boyer** (Southampton) 23
1980-81 **Archibald** (Tottenham) e **White** (Aston Villa) 20
1981-82 **Keegan** (Southampton) 26
1982-83 **Blisset** (Watford) 27
1983-84 **Rush** (Liverpool) 32
1984-85 **Dixon** (Chelsea) 36 e **Linecker** (Leicester) 24

a cura di Francesco Mascalchi

For Everton

segue

Mondiali tre suoi compagni di squadra: il difensore marcatore Gary Stevens (22 anni); il centrocampista Trevor Steven (21), relizzatore di un goal contro l'Eire e candidato a soffiare il posto a Gleen Hoddle, bravissimo nel Tottehnam ma sistematicamente deludente in Nazionale ed infine Paul Bracewell (22), acquistato dal Sunderland per la ridicola cifra di 250 mila sterline.

IL CAMPIONATO '85. L'Everton ha vinto il campionato a pieni voti segnando goal a grappoli (88 in 42 partite). Fatto curioso, ha perso il primo e l'ultimo incontro, rispettivamente con il Tottenham e con il Coventry con due umilianti 1-4. A parte il Kappaò di chiusura, giunto a campionato già vinto, il tracollo con gli «Spurs» sembro il primo avvenimento di una ennesima stagione mediocre dei «blues» anche perchè confermato la settimana successiva da un'altra battuta di arresto con il West Bromwich Albion (1-2). La paura e i «sermoni» di Kendall, si rivelano prodigiosi. Da quel drammatico inizio, seguì una lunga serie di successi con insediamento in testa alla classifica fin dall'inizio di novembre. Ma già l'Everton aveva sciorinato abbondantemente le sue ambizioni il mese prima vincendo alla grande uno degli incontri-chiave del campionato: 5-0 contro l'aristocratico Manchester United. Quì giorno Kendall non riuscì a contenersi e, raggiante di gioia, sentenziò ai suoi giocatori: «Piedi a terra! Se non vi monterete la testa, all'ultima giornata celebreremo lo scudetto». I fatti gli hanno dato pienamente ragione e, per i «blues», la seconda parte del torneo è stato un trionfo: imbattuti in 29 partite, hanno inoltre vinto per la prima volta in vent'anni, entrambi i derby con il Liverpool. Qualcuno ha sostenuto, alla fine della stagione, che l'Everton, tutto sommato, era stato aiutato dalla fortuna. Ciò capita ogni volta che un'outsider sconvolge i valori di una nobiltà precostituita.

Vittorio Bufacchi

LA PALESTRA DEI LETTORI

Mercatino

☐ **SCAMBIO** ultrafoto di tutto il Mondo con quelle di: Brigate Gialloblù Verona, F.d.L. Milan e trasferta Inter a Madrid, queste vendo a L. 1500 **Livio Ghisolfi, v. Vittorio Veneto 93, Giudizzolo (MN).**

☐ **CERCO** cartoline stadi Olimpico Europei 80 e Marmi Olimpiadi 60, cartoline città, vendo autografi Inter, Juve, Udinese, Bari. **Aldo Andreazza, v. Zanardelli 3, Bari.**

☐ **CERCO** libri sugli azzurri: «E fu subito Corea», «Dal Riva in più al mezzo Rivera», «Mexico azzurro», «Messico senza sombrero». **Santo Guzzo, v. M. Bianchi 7, Cariopoli (CZ).**

☐ **VENDO** distintivi metallici tutto il mondo. **Gianni Angeri, v. Roma 4, Nosate (MI).**

☐ **VENDO** L. 5000 sciarpa Forza Toro, inserti, posters maxi e mini, cartoline con autografi di Conti e Maradona L. 700. **Sergio Smalla, v. Silvio Pellico 20/B, Verona.**

☐ **VENDO** foto 10x15 megabandierone gialloblù e fotofesta scudetto L. 1000. **Paolo Cren, v. Carlo Pisacane 23, Verona.**

☐ **PAGO** L. 8000 sciarpa raso Fighters Juve. **Luigi Di Marcello, v. Fonte Regina 74, Teramo.**

☐ **SCAMBIO** materiale con fan: svizzeri, tedeschi, austriaci, belgi, portoghesi, jugoslavi, rumeni, polacchi, francesi. **Pietro Tonini, v. Odofredo II 20, Imola (BO).**

☐ **VENDO** solo zona Roma L. 40000 Guerini dal n. 29 del 78 alla fine 79 esclusi primi 4 nn. e Almanacco 79, L. 12000 blocchi 20 fototifo. **Cristiano Demichelis, v. Tito Livio 97, Roma.**

☐ **VENDO** L. 800-1000 foto, adesivi Ranger Prato L. 1000, tessere Rangers L. 2000. **Massimo Vagli, v. Fantaccini 2, Prato (FI).**

☐ **SCAMBIO** biglietti ingresso stadi, acquisto sciarpe lana e raso gruppi italiani ed esteri. **Marco Guerra, v. Melegari 16, Roma.**

☐ **CERCO** foto e adesivi del Milan, pago o scambio con altro materiale. **Antonio Bradascio, v. Monte Cervialto 134, Roma.**

☐ **VENDO** annate complete Guerino 76-77-78. **Lorenzo Buonincorti, v. Aldo Moro 32, Capraia Fiorentina (FI).**

☐ **VENDO** videogioco Atari 2600 completo, due cassette e manuale istruzioni per L. 200.000. **Marco Andronico, v. Baglioni 43/6, Mestre (VE).**

☐ **CEDO** solo blocco francobolli italiani n. 300 per L. 25000. **Luigi Malavasi, v. De Nicola 6, Sermide (MN).**

☐ **CERCO** nn. 1 e 2 di Supergol con quadretti allegati, in cambio cedo tutti i nn. Forza Messina 84-85. **Stello Abbate, v. Del Santo 173, Messina.**

☐ **VENDO** fotocolor giocatori Arsenal, maxigagliardetti Roma e Milan, sciarpa raso Fossa Leoni. **Michele De Respinis, v. Luigi Rovelli 38, Foggia.**

☐ **CERCO** compro materiale della Roma e poster Tiziani Ascagni con maglia della Triestina 82-83. **Maurizio Calabrese, v. Del Toffani 4, Trieste.**

☐ **SCAMBIO** materaile e vendo foto L. 1000 minimo 10. **Danilo Costantini, v. Donizetti 58, Colleferro (Roma).**

☐ **CERCO** materiale del West Ham United. **Massimo Pozzoli, v. Borsa 2, Codogno (MI).**

☐ **VENDO** Guerini 81 e 82. **Vincenzo Pisciotta, v. M. Fiore 19, Napoli.**

☐ **CERCO** gagliardetti tutto il Mondo e scambio posters in mio possesso con materiale dell'Atalanta. **Massimiliano Vezzotto, v. Broseta 52, Bergamo.**

☐ **VENDO** Guerini e Tuttosport dal 59 al 69. **De Cerce, v. Bassignano 26, Cuneo.**

☐ **VENDO** autografi calciatori A.B.C. fotoultra, negativi, adesivi, 37 nn. di Forza Milan 74-76-77-79-80. **Urbano Giusti, v. Pusterla 29, Grandate (CO).**

☐ **SCAMBIO** idee, amicizia e francobolli di tutto il Mondo. **Pietro Pinna, v. Roma 51, Sassari.**

☐ **COMPRO** fototifo 10x15 derby torinese e romano, Juve-Avellino, Juve-Porto, Roma-Liverpool, Verona-Avellino. **Sergio Altitonante, v. Dragonetti 4, Teramo.**

☐ **SCAMBIO** schede Conti, Socrates, Zico, Boniek, Sounnes con posters e adesivi degli interisti. **Fabrizio Ansalone, v. Candiolo 33/3, Torino.**

☐ **COMPRO** foto, negativi, scambio idee con amici del Perugia. **Lorenzo Lefanto, p.le Pola 43, Torino.**

☐ **VENDO** foto A.B.C. L. 1000, dieci L. 8000. Roberto Malagnino, v. Danimarca 2, Grosseto.

☐ **VENDO** 100 cartoline impianti sportivi L. 25.000 blocco, pago L. 200 ed oltre cartoline stadi. **Rossano Rondino, v. Apollinare 2, S. Giovanni in Persiceto (BO)**

☐ **VENDO** Guerini 76-77-78-79-80-81, Panini 72-73 e uno skateboard nuovo. **Guido Barbi, v. Chiantigiana 108, Siena.**

☐ **CERCO** Vittorioso dal 46 al 50, almanacchi calcio dal 39 al 43, annate rilegate Epoca 50-55, cedo riviste calcio e ciclismo dal 50 all'80, almanacchi calcio 51-77. **Virginio Massimino, v. S. G. Bosco 3, Volvera (TO)**

☐ **PAGO** L. 7.000 cassetta tifo Doria. **Michele Siciliano, v. Solferino 57, Gioia (BA).**

☐ **VENDO** L. 5.000 sciarpe raso, L. 1.500 fototifo. **Alberto Zanon, v. Morosini 15, San Giorgio in Bosco (PD).**

☐ **SCAMBIO** due fototifo per distintivo serie A, cerco biglietti Ascoli e Genoa 83-84. **Lino Tufano, v. D. Riccardi II° Trav. 8, Cercola (NA).**

☐ **VENDO** L. 1.200 ultrafoto A.B.C., L. 1.500 foto BRN e F.d.L. collage. **Marco Pelloni, v. De Raude 16 Rho (MI)**

☐ **SCAMBIO** fototifo e ultradesivi. **Antonio Siani, c.so Mazzini 113, Cava dei Tirreni (SA)**

☐ **VENDO** annate complete 84 Guerino e Forza Milan. **Aldo Meroni, v. Repubblica 5, Arese (MI).**

☐ **PRODUCO** e vendo sciarpe e foulards raso, skay, adesivi. **Mario Sannelli, v. Genova 40, Albenga (SV).**

☐ **VENDO** videopartite Mundial 82 VHS Italia-Polonia, It.-Argentina, It.-Brasile, It.-Germania, It.-Camerun, Brasile-Argentina. **Giuseppe Berti, v. G. Casati, 13, Roma.**

☐ **VENDO** annate Guerini dall'80 in poi, primo 10 nn. Supergol con quaderni, gagliardetti inglesi. **Sergio Ramponi, v. Ristori 2A-I, Genova-Sampierdarena.**

☐ **CERCO** ultrafoto Juve-Porto finale Coppa. **Mauro Girardi, v.le Rovereto 7, Trento.**

☐ **VENDIAMO** maglia originale Bari 84-85 Adidas NN° 9, 11, 6, 16 taglia uomo, cerchiamo ultrafoto A e maglia Goteborg-Adidas. **Aldo e Giuliano Andreazza, v. Zanardelli 3, Bari.**

Verona-calcio Campione d'Italia, ma il Vespa Club Verona è Campione d'Europa. Ha trionfato nella competizione che ha visto la partecipazione di 2300 vespa di tutto il continente. Un trionfo che il Vespa Club Verona si assicurò anche nell'81 e nell'82

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

IL TELEFONO DEI LETTORI. Per informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente potete telefonare a questo numero: 051/45.61.61 tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 17 cercheremo di accontentarvi.

AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

NOTA BENE: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Mercatifo

☐ **CHIEDIAMO** iscrizione Boys San Curva Nord. **Claudio Siragua, v. Spagna 37 e Eugenio Barraco, v. D. Almeyda 60, Palermo.**

☐ **SCAMBIO** ultrafoto e adesivi A.B.C. specie con: Juve, Casertana, Toro, Roma e Napoli. **Mauro Michelangeli, v. F. Turati 24, Terni.**

☐ **CHIEDO** tesseramento Brigate Rossonere Milan. **Giuliano Capovani, v. N. Sauro 20, Marina di Carrara (MS).**

☐ **ULTRA** Arezzo paga e scambia adesivi, vende L. 1.500 ultrafoto. **Alessio Gironi, v. Montoncello 15, Bagnoro (Arezzo).**

☐ **SCAMBIO** fototifo 10x15 del Verona nel girono dello scudetto con squadre A.B. **Fabrizio Rigo, v. Pasubio 8, Villafranca (VR).**

☐ **BGB** scambia fototifo adesivi e negativi con ultra A.B.C. **Sergio Zancanessa, v. Negrelli 69, Verona.**

☐ **APPARTENENTE** alle Brigate Gialloblù Modena chiede gemellaggio con Ultra Trieste e vende materiale del gruppo. **Stefano Bortolotti, v. San Vincenzo 14, Modena.**

☐ **CERCO** tesseramento Blue Lions Napoli e Collettivo viola. **Claudia Grossi, v. Marmolada 21, Parma.**

☐ **RAGAZZA** cerca amci amanti del calcio. **Laura Gavazzi, v. Lomellina 58, Milano.**

☐ **RANGER** Pescara scambia materiale con: F.U. Bologna, R.G.S. Cremona, Boys Inter, B.R.N. Milan e B.G.B. Verona. **Mauro Angelone, v. F. Verrotti 38, Pescara.**

☐ **STATION** Boys Avellino cerca tifosi per costituire sezione staccata. **Teodoro Carsillo, v. Morrone 9, Montesilvano (PE).**

☐ **SCAMBIO** cartoline stadi italiani e stranieri. **Claudio Brocardo, v. Saluzzo 23, Torino.**

☐ **ADERITE** ai Blue-Lions tessera 85-86. **Blue Lions, v. Carlo De Cesare II, Napoli.**

☐ **JUVENTINO** scambia biglietti ingresso e cartoline stadi. **Alberto Rossetti, v. Piave 12, Brandizzo (TO).**

☐ **AVELLINESE** scambia fototifo e chiede iscrizione Indians Juve. **Enrico Ruggiero, v. C. da Ballanico 40/E, Avellino.**

☐ **CHIEDO** a tifosi maglie e posters vari. **Ivo Di Pumpo, v. Zingarelli 10, Foggia.**

☐ **ULTRA** Doria scambia materiale. **Max Bozzano v. Morselli 7/29, Genova-Voltri.**

☐ **18enne** juventino cerca tifose bianconere e no per scambio idee specie su musica e sport. **Massimo Garato, v. Aldo Moro 3, Campagna Lupia (VE).**

☐ **GRANATA** scambia ultramateriale e scambia idee con: UCN Bari, CA viola, ES lazio, F.d.G. Genoa, Ranger Pisa. **Paolo Boella, v. Mosca 10 bis Torino.**

Stranieri

☐ **TIFOSO** dell'Hajduk Spalato e del Verona scambia materiale specie con gialloblù. **Pipi Rogosic, Avnoj-a 29, 58000 Spalato, (Jugoslavia).**

☐ **TIFOSO** del Flamengo e del Milan scambio idee con ragazzi italiani. **Paulo Cesar G. Benfica, av. Campista 643, v. Rosalia-Guarulhos-SP, 7000, (Brasile).**

☐ **SCAMBIO** corrispondenza con italiani sul calcio. **Stefan Sindeli, Sos Oltenintei 142, Bl. 4, Sc. E, Et. 2, Ap. 87, Sector 4, Bucarest, (Romania).**

☐ **TIFOSO** della nazionale italiana cerca i nn. del Guerino del Mundial 82. **Toni Turdic, Put Plokita 19, 58000 Spalato, (Jugoslavia).**

☐ **GIOVANI** brasiliani desideriamo scambiare amicizia e corrispondenza con italiani. **Jorge Vaz Ribeiro, av. Teodoro Sampaio 907, 76820 Ipameri GO., (Brasile). Maria Cecilia Costa, Mascarenhas de Morais 10, 76820, Ipamzri Go., (Brasile).**

☐ **COLLEZIONISTA** di distintivi metallici di squadre di calcio li scambio con altri di tutta Europa specie vorrei quelli di Fiorentina, Udinese, Pisa, Manchester U., Aston Villa, Nottingham F. ed altri inglesi. **Luis Manuel Artega Hernandez, Perez Munoz 64, piso 3, 35009 Las Palmas, Puerto de la Luz, Isole Canarie, (Spagna).**

Magistrale novità della Volkswagen: con la nuova testata, il suo modello più popolare diventa una supercar

Sedici e lode

MONACO DI BAVIERA. Sono ormai quasi 10 anni che la Golf GTi detta legge fra i giovani (e anche fra quelli che vogliono essere considerati tali) e la GTi è diventata per i ventenni una valido biglietto di «considerazione» rispetto ai coetanei. Nata nell'agosto del 1976 e modificata (nella seconda serie) nel febbraio 1984, ne sono a tuttoggi state prodotte 560.000. La concorrenza aveva capito che bisognava contrastare questa offensiva portata dalla Volkswagen e ai tre modelli di altre marche che potevano opporsi nel lontano 1977, oggi se ne contano almeno nove. In effetti la Golf GTi recentemente era stata affiancata da modelli come la Peugeot 205 GTi o superata in prestazioni, da altre vetture quali la Fiat Uno Turbo prima e la Renault R5 GT turbo. La VW non poteva, comunque, attendere oltre ad uscire e se anche si parlava da quattro anni della nuova versione 16 valvole, solamente fra qualche mese la vedremo in Italia. Tre erano le soluzioni che la VW aveva ipotizzato tempo addietro, per disporre di una maggiore potenza e quindi di migliori prestazioni: o aumentare la cilindrata attuale di 1800 cc., o dotare il motore del turbo oppure ricorrere alla soluzione tipicamente corsaiola di raddoppiare il numero delle valvole della testa e portarle e sedici. Senza entrare nei dettagli tecnici, si deve sottolineare che la nuova versione che non sostituisce l'attuale GTi 8 valvole, dispone di 139 cavalli a 6100 giri contro i 112 della GTi normale, che tradotti in prestazioni, portano la velocità massima a 208 orari con accelerazioni brucianti quali ad esempio da 0 a 100 km/h in 8" 5/10. Accanto alla Golf GTi 16 valvole nei modelli 3 e 5 porte, vi sarà anche la Scirocco GTX 16 V equipaggiata dello stesso nuovo motore ma che forse in Italia non verrà importata perché i coupé da noi, non incontrano più.

Ecco come la Volkswagen ha trasformato la Golf, che da circa dieci anni detta legge fra i giovani: qui sopra **la sua nuova fisionomia (cerchi in lega, pneumatici più larghi e lo spoiler anteriore più grande)** e, in alto, **la nuova testata a 16 valvole che le permette una velocità di 208 kmh.** A destra, **invece la Scirocco che monta lo stesso motore ma che forse non verrà importata sul nostro mercato**

LA GOLF GTI 16 valvole seguendo una tendenza tedesca attuale, che sta orientandosi sempre più verso un completo anonimato della vettura con l'abolizione di ogni sigla di riconoscimento del modello, ha conservato inalterata la sua linea forse anche un poco superata ma che continua a piacere. All'esterno la si riconosce dalla piccola scritta sulla calandra e posteriormente sul cofano, dall'antenna radio sulla parte posteriore del tetto per ragioni tecniche e, per chi conosce bene l'attuale Golf GTi, anche dai cerchi in lega, dai pneumatici più larghi e dallo spoiler anteriore leggermente più grande. La Golf GTi 16 valvole, costerà circa 20 milioni di lire su strada e sarà commercializzata a fine anno. La vedremo comunque presto impegnata anche nei rally.

Carlo Massagrande

CAIRESE
Cairo Montenotte
LEFFE
Leffe
ORCEANA
Orzinuovi
GIORGIONE
Castelfranco Veneto
BERGAMO
BRESCIA
CHIAVARI
RAVENNA
RAVENNA
ENTELLA
Chiavari
L'AQUILA
ANGIZIA
Luco dei Marsi
SORSO
Sorso
PRO CISTERNA
Cisterna
LATINA
SASSARI
NAPOLI
GIUGLIANO
Giugliano
JUVE STABIA
Castellammare di Stabia
TRAPANI
MAZARA
Mazara del Vallo

SPECIALE
CALCIO REGIONALE

Vi presentiamo le dodici squadre che hanno vinto i gironi dell' Interregionale: exploit, record, sfide, spareggi, cannonieri. Nove formazioni conquistano per la prima volta la ribalta della Serie C

L'Italia che avanza

di **Rolando Mignini**

L'Italia che avanza

GROSSE novità al termine del campionato 84/85 dell'Interregionale poiché, fra le dodici neo-promosse, ben nove sono alla prima esperienza professionistica. Solo Entella e Ravenna hanno già giocato in C; Cairese, Leffe, Orceana, Giorgione, Pro Cisterna, Angizia, Giugliano, Mazara e Sorso hanno acquisito il diritto di giocare in C/2 per la prima volta. Per la verità c'è una coda e neanche di secondaria importanza. Il Mazara è sotto inchiesta per illecito e se verrà penalizzata dovrà far strada al Trapani, che in fatto di serie C ha invece una lunga tradizione. In più, il Giugliano ha difficoltà di natura economica per iscriversi alla C/2.

GIRONE A: Cairese. La compagine ligure di Cairo Montenotte, fondata nel 1919, allenata da Zunino, per la verità era arrivata prima anche nell'ultimo campionato assieme alla Pro Vercelli. Fu poi superata allo spareggio nei supplementari. Quest'anno, forte dell'esperienza acquisita, la squadra ligure si è presentata in perfetta forma allo sprint finale e non ha trovato rivali in grado di resisterle. La chiave del torneo è stata la ventiduesima giornata, quando la Cairese colse un prezioso pareggio a Biella. Poi, otto successi consecutivi la mandavano definitivamente in orbita. Nelle gare interne, la Cairese ha concesso agli avversari solo tre punti. Sua «bestia nera» si è rivelata l'Albenga che le ha soffiato tre punti su quattro. Il bomber della squadra è stato Altovino: undici reti (una su rigore), seguito da Ottonello a otto (tre) e poi Marazzi e Busolin con quattro.

GIRONE B: Leffe. Fondata nel 1938, la compagine bergamasca ha confermato i pronostici della vigilia, che la indicavano favorita assieme al Seregno. Imbattuto nel girone di ritorno, il Leffe sul suo campo ha concesso un punto solo alla Gallaratese. La sua «bestia nera» è stata la Solbiatese che, oltre a vincere sul terreno dei bergamaschi, ha preso tre punti su quattro ai bergamaschi. In grande evidenza il

La Cairese (in alto), **squadra ligure di Cairo Montanotte in provincia di Savona, si è presa la rivincita sul campionato perduto l'anno scorso allo spareggio contro la Pro Vercelli, conquistando una brillante promozione nel girone A. Il Leffe** (al centro) **ha confermato i pronostici vincendo il girone B. L'Orceana** (sopra) **subito promossa dopo un anno di Interregionale**

L'Entella di Chiavari (in alto) **vincitrice del girone E ha raddoppiato il successo ligure affiancandosi nella promozione alla Cairese vincitrice del girone A. Il Pro Cisterna** (al centro) **ha vinto nel girone G nonostante la concorrenza di un fortissimo Latina. L'Angizia** (sopra) **è stata la sorpresa del girone H: due anni fa retrocesse, poi ha collezionato due promozioni consecutive**

bomber Mosele, a segno diciannove volte e sempre su azione. Nei precedenti due campionati, Mosele aveva realizzato 37 reti. Dopo di lui segnaliamo Gatti, con 11 gol (3 su rigore), Poma a sette e Signori a cinque.

GIRONE C: Orceana. La compagine bresciana di Orzinuovi, fondata nel 1919, era alla prima esperienza nell'Interregionale. Sullo slancio di una promozione, ne ha ottenuta un'altra più importante che la proietta nel calcio «che conta». L'Orceana è rimasta imbattuta per le prime diciotto giornate. Tra l'altro, nel girone d'andata, alle sole cinque reti segnate in casa (tre vittorie e quattro pareggi), ha fatto riscontro un bottino doppio sui campi esterni, (tre vittorie e cinque pareggi): una vera squadra corsara. Al ritorno, la musica è cambiata. In casa l'Orceana ha concesso ben poco guadagnandosi la C/2, favorita dall'incostanza del Rovigo (autore di ben diciotto pareggi) e del Carpi. Il terzino fluidificante Villa, con le sue dieci reti, è stato il bomber della squadra: e questo particolare la dice lunga sull'impostazione del complesso bresciano. Altri goleador: Benedetti otto reti (un rigore), Sarasini sei (un rigore) e Bertoni quattro.

GIRONE D: Giorgione. La compagine di Castelfranco Veneto, nata nel lontano 1911, è l'unica neo-promossa che ha raggiunto il traguardo dopo la spareggio. Prima degli ultimi novanta minuti di campionato era indietro in classifica, preceduta di un punto dal Valdagno. Arrivata all fine in parità, è stata più fortunata nello spareggio. Il Giorgione era fra i favoriti ma nel corso del campionato ha accusato più di qualche sfasatura. Al termine del girone d'andata, tre vittorie in casa e cinque fuori. Il momento più critico lo ha accusato all'inizio del girone di ritorno, (sconfitta interna con il Contarina, già vittorioso all'andata). Ha poi reagito bene vincendo sempre in casa le restanti sei gare, mentre fuori ha totalizzato quattro successi fra cui quello determinante di Valdagno. Il cannoniere della squadra, ed anche del girone, è stato Ceccato. Autore di dodici reti, fra cui tre rigori,

seguito da Franchini (sette), Novello (sei) e Venturato (quattro).

GIRONE E: Entella di Chiavari. Festa grande in Liguria per il doppio ingresso in C/2 (Cairese). La compagine di Ventura ha infranto l'egemonia delle squadre toscane che anche quest'anno contavano di piazzare una loro rappresentante in C/2. L'Entella è stata fondata nel 1914 e torna in serie C da dove mancava dal 1971-72 quando non c'era ancora la divisione C/1 e C/2. Sempre al comando del girone, il suo vantaggio è oscillato fra i tre e quattro punti. Il momento chiave è stato il successo, a poche giornate dal termine, ottenuto fuori casa, sull'M.T. Spezia (una sconfitta avrebbe riportato sotto molte concorrenti). Nel girone d'andata, l'unica squadra che è riuscita a segnare a Chiavari è stato il Poggibonsi, diretta rivale nel successo finale. La Sarzanese e il Poggibonsi sono state le uniche squadre a prendersi tre punti su quattro nei confronti dei liguri. Tra l'altro, la Sarzanese è l'unica squadra ad aver violato il campo di Chiavari. Antonucci, con le sue dodici reti, una su rigore, è stato il capocannoniere del girone, seguito da Talarico (sei) e Evangelisti (cinque, di cui un rigore). Sono quarantanove, in quattro campionati, le reti di Antonucci.

GIRONE F: Ravenna. Pronto riscatto della blasonata compagine romagnola, fondata nel 1913, che, dopo appena un anno, ritorna in C/2. Scomparse subito dai vertici le squadre marchigiane, i ravennati di Binacchi se la sono dovuta vedere con i cugini della Santarcangiolese e del Riccione. All'andata sono state le abruzzesi Pineto e Rosetana a tener testa al Ravenna, ma al tirar delle somme, quest'anno, il girone F ha parlato esclusivamente il dialetto di Romagna. A metà cammino nel Ravenna c'è stata una certa crisi, ma in campo Pozzato, Musiello e soci non hanno mai mollato del tutto. Campo amico inviolato e sei successi esterni: prodezza, questa, non facile in un

Pronto riscatto del Ravenna (in alto) **che, dopo un anno, ritorna in C2 vincendo il girone F tutto di marca romagnola. La Juve Stabia** (al centro), **gloriosa società campana allenata da Lido Vieri, ha trionfato nel girone L. Il Giugliano** (sopra) **squadra-record, vincitrice del girone I, per difficoltà finanziarie ha vanificato la sua vittoria rinunciando ad iscriversi alla C2**

girone a metà fra tecnica e agonismo. Una piccola macchia nel curriculum dei ravennati è rappresentata dalla clamorosa sconfitta patita all'andata sul campo dell'Elpidiense, che proprio contro la capolista ha dato l'ultimo colpo di coda a coronamento di una pessima annata. Nappi con le sue tredici reti, una su rigore, è stato il capocannoniere della squadra, seguito da Baldini (nove), Antonelli (sei, un rigore) e la coppia Musiello e Pozzato (cinque).

GIRONE G: Pro Cisterna. La compagine pontina. Nata nel 1962, vincendo la concorrenza di una grande Latina e superando la gravissima perdita del suo allenatore Domenico Biti, ce l'ha fatta a conquistare la promozione. È stata una vittoria costruita a tavolino da quel grande conoscitore di calcio dilettante che era Biti. I sette successi esterni, su campi veramente difficili, sono la prova più immediata della forza dei pontini, che al solo Latina hanno concesso tre punti su quattro. Per il Pro Cisterna, la C/2 rappresenta la prima esperienza. Vi è giunto dopo un girone di ritorno caratterizzato da una pericolosa crisi sottolineata da due sconfitte consecutiva con la Viterbese in casa e col Fondi fuori (entrambe per 1 a 0). La sua difesa (quindici gol subiti) è stato indubbiamente il reparto più solido. In attacco l'opportunismo di Pernarella ha rappresentato una sicura chance. Fuori casa, tre sconfitte all'andata ed una sola al ritorno. Il bomber della squadra è stato Pernarella a segno quindici volte (due su rigore), seguito da Bordin (sei).

GIRONE H. Angizia. La compagine abruzzese di Luco dei Marsi, nata nel 1925, proveniente dal campionato di promozione abruzzese, ha centrato la promozione con grande sorpresa di tutti. Il carattere del suo allenatore, l'ex romanista Tamborini, è un po' lo specchio di questa squadra che ha dovuto superare grosse concorrenti e soprattutto uscire indenne da insidiosissime trasferte. Il momento chiave del suo campionato è caduto alla terz'ultima giornata quando, proprio al novantesimo, i ragazzi di Tamborini realizzavano la rete vincente a Noicattaro, in Puglia, mentre, contemporaneamente, il Bisceglie, che era in testa alla classifica con l'Angizia, a sua volta, a tempo scaduto, si faceva riagguantare dal Val di Sangro. Da quel momento l'Angizia non si faceva riprendere più al comando del girone e trionfava. Una curiosità: non ha mai perso con le squadre pugliesi. In casa, ha perso solo con i campani dell'Ariano (0-2: e sono state le uniche due reti subite dall'Angizia, in casa, nel girone d'andata). Al ritorno, quando l'aria d'alta classifica si era fatta piacevolissima, l'Angizia, in casa ha concesso al solo Manfredonia un punto. Due anni fa la retrocessione, quest'anno la C/2: non c'è che dire, per l'Angizia un bel recupero. Luigi D'Alessandro, così come due anni fa, ha rivinto la classifica dei cannonieri: tredici reti (due rigori) il suo bottino; seguito da Ludovici (dieci gol, un rigore).

GIRONE I: Giugliano. Fondata nel 1928, la compagine campana di mister Gargiulo è indubbiamente la compagine dell'anno in tutto l'interregionale. Massimo dei punti ottenuti in classifica: 49, record di vittorie: 21, di cui dieci consecutive, Massimo delle reti fatte e minimo di quelle subite: 59 contro 11. Maggior numero di punti ottenuti in casa: ventotto su trenta. E, dopo il Giorgione nel girone «D», record di vittorie esterne: otto, come il Sorso (girone «N») contro le nove dei veneti. Eppure, il Giuliano a dieci giornate dal termine, reduce dalla sconfitta di Nola era dietro allo stesso Nola di ben cinque punti in classifica (34 i primi a 29 i ragazzi di Gargiulo). Una incredibile serie di dieci vittorie consecutive del Giugliano hanno poi letteralmente mandato in tilt il Nola terminato secondo a tre lunghezze. Al Giugliano spetta anche il record in fatto di singolo risultato: un clamoroso 11 a 0 rifilato alla G. Brindisi; e poi va segnalato anche un 6 a 0 al Pomigliano. Fuori casa, i campani non hanno mai rea-

segue

Il Giorgione (in alto) **si è aggiudicato il girone D dopo lo spareggio col Valdagno: è l'unica neopromossa dell'Interregionale che ha dovuto ricorrere a un match supplementare per conquistare il successo. Il Sorso** (sopra), **formazione sarda della provincia di Sassari, era il netto favorito del girone N e non ha smentito i pronostici a suo favore**

lizzato più di due reti. Soltanto tre gli 0 a 0; e ben nove i successi per 1 a 0. Bomber della squadra i due Calatè, e Ippolito con tredici reti a testa. Per Calatè, comunque, sei rigori. E, poi, Avolio con otto gol, Sorrentino e Riviello con cinque, Varriale con quattro. Difficoltà economiche hanno però «bloccato» l'iscrizione del Giugliano alla serie C: della sua rinuncia ha beneficiato il Nola.

GIRONE L: Juve Stabia. La compagine campana allenata dall'ex portiere Lido Vieri, nata nel 1940. Ritorna in C a distanza di qualche anno e lo fa a coronamento di una esaltante annata, che ha visto le «vespe» costantemente al comando del girone in compagnia dei calabresi della Vigo Lamezia, validi rivali dei vincitori finali. Fra le mura amiche, gli uomini di Vieri hanno lasciato agli avversari solo tre punti, frutto di altrettanti pareggi. Fuori, tre sole sconfitte. Il Lamezia, a riprova di essere stato un grosso antagonista, è stato l'unico complesso ad aver preso tre punti su quattro agli stabiesi. Il 4 a 0 rifilato fuori casa alla Paolana, che si era preso un punto all'andata a Castellammare. È stato il risultato più eclatante di una squadra che, senza mai strafare, ha saputo imporre la legge del più forte. Scala con 12 reti è stato il capocannoniere, seguito da Govetto (nove, di cui cinque su rigore), Pisasale (otto) e Tognarini (sei).

GIRONE M: Mazara. Qui il giudice sportivo potrebbe anche dire Trapani, visto il grosso pasticcio che è scoppiato sul finire del campionato con il rinvio a giudizio del Mazara, accusato di illecito. In attesa che la matassa venga sbrogliata, diciamo subito che la compagine di Mazara del Vallo, nell'ideale classifica fra le dodici regine dell'interregionale, è arrivata subito dopo il Giugliano. Con un grosso primato: è la squadra che ha subito il minor numero di sconfitte (appena una sul campo del Giarre). E il Giarre, battendo alla terz'ultima di campionato i rivali del Trapani ha permesso al Mazara, allenato dall'ex palermitano Arcoleo, di vincere il campionato. La lotta con i trapanesi, al di là dell'inchiesta, ha indubbiamente esaltato il Mazara capace di una performance eccezionale. Basti pensare ai sette successi interni nel ritorno, contro i cinque dell'andata. Fuori casa, tre successi all'andata ed altrettanti al ritorno. La forza principale del complesso si è rivelata la difesa che ha subito appena dodici reti, una in più del Giugliano: sette in casa ed appena cinque fuori (di cui appena una nel ritorno, a Scicli). La parola ora al giudice. Pecoraro è stato il bomber della squadra con quindici reti (di qui quattro rigori), seguito da Manca (otto, un rigore), Giarratana (sette), Sinatra (cinque).

GIRONE N: Sorso. Si aspettava il Sorso e Sorso è stato. anche se poi la concorrenza ha fatto di tutto per ribaltare i pronostici. La squadra, creata e plasmata da Amarildo, e poi portata al trionfo da Franzon, si appresta in C/2 a farsi onore anche per far dimenticare la pessima annata del calcio professionistico sardo (vedi Cagliari, Nuorese e Olbia). Il «testa a testa» con il San Marco di Cabras ha caratterizzato tutto l'andamento del torneo. Ad aumentare l'incertezza c'è stato anche l'inserimento di Tharros, Oristano e Porto Torres. Due sconfitte interne hanno fatto notizia, una con l'Ilvarsenal all'andata e l'altra più pericolosa con la Tharros al ritorno. La Tharros è stata l'unica squadra ad aver soffiato tre punti al Sorso. Marongiu è il capocannoniere della formazione con quindici reti, seguito da Pala (cinque), Marcellino e Martelli (quattro), quest'ultimo con l'ausilio di tre rigori.

Gli 0 a 0 sono stati appena tre; sette le vittorie per 1 a 0.

Rolando Mignini

(Le foto di questo servizio sono state concesse dal periodico «L'interregionale» diretto da Erio Stecchezzini)

Il Mazara (in alto) e il Trapani (sopra): per il girone M dell'Interregionale il responso del campo non è servito a niente. Il Mazara, sotto inchiesta per presunto illecito, potrebbe perdere a tavolino la promozione a favore della squadra trapanese. Il giudice sportivo dovrà decidere quanto prima la designazione della squadra da iscrivere alla C2

Poltrona in pista

TUTTI in corsa, sabato pomeriggio, sulla pista d'acqua di Assen. La poltrona, davanti alla tivvù, è diventata una moto. Curvavamo col cuore in gola, e anche con un certo fastidio allo stomaco, trascinati «dentro» la gara, sull'asfalto del circuito olandese, dal magico «trucco» della telecamera incorporata nel cupolino della Honda di Randy Mamola. Così abbiamo avuto il nostro emozionante pomeriggio di centauri domestici. Ci siamo afferrati ai braccioli e abbiamo corso pericolosamente in bilico sulla poltrona di casa. Sullo schermo, nella penombra del nostro sogno sportivo, scorreva «in diretta» l'asfalto. Eravamo fortemente tesi verso la vertigine dei ventidue pollici. Alla fine, ci scorreva sotto i piedi persino il pavimento di casa. Un esperimento del genere era fallito in formula uno. La telecamera montata su una Brabham, ad Imola, non aveva inviato all'elicottero-ripetitore le immagini. Le moto ci hanno riportato... a terra. È stato un pomeriggio inedito e affascinante. Quando la corsa è finita, siamo scesi dalla poltrona di casa e ci siamo tolti il casco che, chissà perché, non avevamo. Che imprudenza!

LA SIGNORINA Ann White ha giocato la sua partita a Wimbledon indossando un «body» per ripararsi dalla rigida temperatura londinese che ha afflitto quest'anno il celebre torneo e i suoi protagonisti. Poiché nel tennis è prescritto vestirsi di bianco, e il «body» di Ann White era bianco, i giudici non hanno avuto niente da ridire. Ma in tribuna l'eccitazione è stata notevole. Non s'era visto niente di più sexy, a Wimbledon, dai giorni delle mutandine di pizzo di Lea Pericoli. Il «body» non è bastato ad Ann White per vincere la partita contro Pam Shriver, niente affatto turbata dall'abbigliamento della rivale. Solo la peccaminosa Martina Navratilova avrà visto nella graziosa Ann una possibile body-friend... □

Sotto un vero diluvio l'americano Randy Mamola su Honda (sopra, foto Villani) *ha vinto il Gran Premio d'Olanda, classe 500, disputato ad Assen. La gara è stata caratterizzata dalle numerose cadute che hanno coinvolto i big. Freddie Spencer, attuale capoclassifica nel mondiale, è finito fuori strada dopo una collisione con il francese Christian Sarron, mentre il campione del mondo Eddie Lawson è scivolato sulla pista umida quando era secondo. Mamola è tornato alla vittoria dopo un anno di digiuno; l'ultimo successo lo aveva ottenuto nell'84 al Mugello in occasione del Gran Premio di San Marino. Grande affermazione dei piloti italiani che, nella classe 125, hanno occupato le prime tre posizioni. Vittoria di Bianchi, con la MBA, che rafforza così la sua posizione di leader nella classifica mondiale, seguito da Gianola e Gresini*

Vittoria ai punti per il peso massimo Francesco Damiani (sopra, fotoCalderoni), **al sesto incontro da professionista. Sul ring di Bellaria ha battuto lo statunitense Walter Santemore. Successo anche per Luciano Bruno, che si è imposto sul francese René Jacquot**

Da Plumelec è partita la carovana della 72. edizione del Tour de France. Il bretone Bernard Hinault (sopra), **che ha dominato l'ultimo Giro d'Italia, ha subito sfoderato le sue ambizioni imponendosi nel cronoprologo iniziale da Vannes a Lanoster**

Due record mondiali per il tedesco Michael Gross (a destra, foto Bob Thomas) **ai campionati della Germania Ovest a Remscheid. Sui 400 s.l. ha migliorato il primato che apparteneva al sovietico Vladimir Salnikov (con 3'48"32) portandolo a 3'47"80. Sui 200 farfalla si è riappropriato con il tempo di 1'57"01 del record che l'australiano Jon Sieben gli aveva strappato a Los Angeles (con 1'57"04) assieme alla medaglia d'oro. Ora detiene quattro record mondiali: 200 e 400 s.l. e 100 e 200 farfalla. Michael Gross è nato nel 1964, è alto due metri ed è soprannominato «albatros» per l'apertura di braccia**

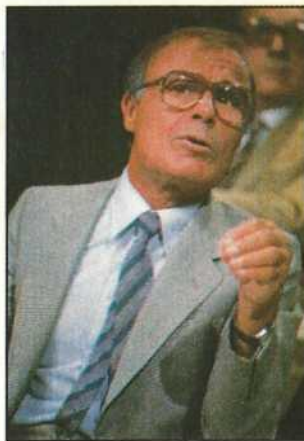
HOCKEY SU PRATO. Si è concluso il campionato femminile di Serie A. Scudetto all'Amsicora Cagliari, Vincitrice con una giornata d'anticipo; retrocedono in Serie B Villafranca e Ivo Plast.

PALLANUOTO. Il Parmacotto Posillipo è la prima squadra finalista dei play-off del campionato di Serie A1: in due partite di semifinale, ha battuto l'Arco Camogli 9-8 e 8-5. Per la designazione dell'altra finalista, tra Finlocat Napoli e Savona (9-6 l'andata, 8-11 il ritorno) si rende necessario lo spareggio.

ATLETICA. Primato italiano della staffetta 4x100 a Verona nel corso del triangolare femminile tra Italia, Cuba e Bulgaria vinto dalla Bulgaria: il quartetto formato da Bazani, Ferrian, Mercurio e Masullo ha completato la gara in 43"95 (precedente primato: 43"99). A Torino, la Nazionale azzurra maschile vince il triangolare tra Italia, Cuba e Ungheria.

AUTOMOBILISMO. Franco Forini su Dallara 385 Volkswagen Brabham ha vinto sul circuito di Monza il 27. Gran Premio della Lotteria di Monza, valevole per il campionato italiano di Formula 3. Il premio di 500 milioni della Lotteria è andato al biglietto T 25608, quello di 250 milioni al biglietto I 31441.

BASEBALL. Fermo il campionato per la preparazione agli Europei, si è giocato un anticipo della settima giornata di ritorno: World Vision-BeCa 14-2, 5-9, 15-14. In classifica: Fais 788 (26/7), World Vision 750 (27/9), Dal Colle e Nettuno 727 (24/9).

ALDO BISCARDI (fotoOlympia)

TITO STAGNO (fotoOlympia)

Biscardi e Stagno rivali sul Radiocorriere

Il pallone della discordia

Aldo Biscardi e Tito Stagno, giornalisti notissimi, responsabili dello sport a TG3 e TG1 e... rivali. I piccoli risentimenti, Biscardi e Stagno li hanno confidati ad Antonio Lubrano, in una spregiudicata e divertente intervista doppia apparsa sul Radiocorriere TV. Alla domanda *«È vero che non vi sopportate? Che anzi, vi odiate?»*, Biscardi nega nel modo più categorico, Stagno conferma la scarsa sopportazione reciproca ma smentisce l'odio. *«Passare per belli che vantaggi comporta?»*, chiede Lubrano. E Biscardi risponde: *«Bisogna chiederlo solo a Stagno. Fra noi due il bello è lui»*. *«Che cosa invidiate all'altra trasmissione sportiva?»*. Biscardi si limita a puntare il dito sulla maggiore ricchezza di mezzi della «Domenica sportiva» e sulla collocazione, Stagno graffia con arguzia: *«La capacità di dire in un'ora quello che si può dire in un minuto»*. *«Che cosa non perdonate l'uno all'altro: una cattiva azione, un gesto, una battuta?»*, insiste Lubrano. Biscardi (professionale): *«L'aver adottato nella sua trasmissione certe proposte, certi suggerimenti, certe idee della mia senza riconoscere i diritti d'autore»*. Stagno (personale): *«Una intenzione: quella di volermi fregare il posto»*. All'eventualità di una parentela, Biscardi reagisce con imperturbabilità. Stagno invece sente di non poterla sopportare: *«Cambierei continente»*, dichiara. *«O forse pianeta»*.

Tavola a vela

Francesi d'Italia

SI È conclusa a Fregene, la quarta edizione del Giro d'Italia per tavole a vela, partito da Grado il 15 giugno. La competizione si è articolata in un prologo e dodici tappe e ha visto la vittoria finale del francese Jean Pierre Kelbert, che a due giornate dal termine della competizione aveva accumulato un vantaggio incolmabile. Gli altri francesi Frank Le Ven e Freud Gautier *(sopra a sinistra)* hanno tentato inultimente di contrastare il dominio del connazionale. Gli italiani Paolo Caramente e Marco Mastrolorenzi nulla hanno potuto contro la strapotere degli atleti transalpini. Nella categoria riservata alle donne, la livornese Paola Caramante *(in alto a destra)* ha preceduto nella graudatoria finale la cagliaritana Paola Toschi e la maltese Francesca Vincenti. Queste le classifiche maschili. *Classifica generale: 1. Kelbert (Francia), 2. Le Ven (Francia), 3. Gautier (Francia), 4. Caramante (Italia), 5. Mastrolorenzi (Italia). Categoria «pesanti»: 1. Gautier, 2. Mastrolorenzi, 3. Botzer (Francia). Categoria «leggeri»: 1. Kelbert, 2. Le Ven e Caramante.* □

Rossella Galbiati (sopra, fotoOlympia), **la ventiseienne maestrina di Corsico eletta consigliere comunale alle ultime elezioni, ha vinto l'inseguimento femminile ai Campionati italiani su pista a Forlì. Per la Galbiati questo è il nono titolo tricolore; non è tuttavia riuscita a vincere il decimo, essenda stata battuta nella velocità da Elisabetta Fanton. Tra gli uomini, vittorie di Maurizio Bidinost nell'inseguimento professionisti e di Octavio Dazzan nella velocità**

Europeo di tiro a volo

L'oro nella fossa

NON C'È che dire, gli azzurri del tiro a volo hanno una buona mira. Nel Campionato d'Europa fossa disputatisi ad Antibes la scorsa settimana il bottino italiano è stato di due medaglie d'oro e una d'argento nelle gare a squadre e di un oro e un argento in quelle individuali. Giovannetti, *sopra, nella fotoZucchi)*, Cioni e Pera hanno conquistato l'oro con 438 su 450 battendo Urss e Spagna. Per quanto riguarda il settore femminile, trionfo di Baldisserri, Gentiletti e Morara. La Baldisserri ha concesso il bis nell'individuale mentre Giovannetti si è dovuto accontentare dell'argento dietro al danese Jacobsen. La medaglia d'argento a squadre è stata appannaggio degli juniores Andrecozzi, Checchi e Moni, sconfitti per un solo piattello dai pari età cecoslovacchi. In precedenza si erano svolti gli europei di skeet. Anche qui, positivo comportamento dei nostri. Nell'individuale, bronzo per la Hansberg nelle gare a squadre, argento per seniores e juniores e bronzo per le donne. □

NOZZE. Galeotta fu la Conti Editore. Il nostro collega Nando Aruffo e la signorina Antonia Piga, impiegata della nostra azienda, hanno coronato un sogno d'amore nato tra le... scrivanie: sabato scorso si sono uniti in matrimonio nella chiesa di San Michele Arcangelo, a Sarule in provincia di Nuoro. Ai neo coniugi Aruffo, che trascorreranno la luna di miele nella splendida Sardegna, le congratulazioni e gli auguri del Guerin Sportivo.

PALLAVOLO. La Toscana avrà un torneo juniores ad altissimo livello, il Mundialito. Prenderà il via il 9 luglio con due gironi, ad Arezzo e S. Miniato, e terminerà il 13 a Firenze nel nuovo impianto di Campo di Marte. Vi parteciperanno sei Nazionali: oltre alla nostra selezione, scenderanno in campo la Corea del Sud, gli Usa, il Brasile, l'Urss e il Giappone. Questo torneo sarà il primo vero banco di prova in vista del prossimo Mondiale Juniores in programma nel nostro Paese nel mese di settembre.

PER TUTTI gli appassionati di Subbuteo la «Edilio Parodi S.p.A.», l'azienda che importa e distribuisce in Italia questo gioco, ha realizzato il nuovo catalogo «Subbuteo 1985/86». Il lettore potrà trovare tutte le informazioni utili per mettersi in contatto con la Federazione Italiana Calcio in Miniatura Subbuteo, tutte le fotografie dei prodotti Subbuteo in vendita, la riproduzione di tutto l'assortimento dei colori previsto per realizzare ben 612 formazioni. Il catalogo è completato con un mini-glossario di calcio, gli albi d'oro dei premi calcistici più importanti. Il nuovo catalogo Subbuteo 1985-86 si può trovare in tutti i negozi di giochi oppure può essere richiesto direttamente a: Edilio Parodi S.p.A. - via Don Luigi Sturzo, 76 - 16010 Manesseno di Sant'Olcese (Genova).

Nuoto

Guarducci escluso

SORPRESA per l'esclusione di Marcello Guarducci dalla squadra che parteciperà all'Europeo di Sofia dal 6 all'11 agosto prossimo. Il capitano azzurro è arrivato solo quinto sui 100 s.l. alla Coppa Sofia, valida come selezione per la rassegna continentale, ma la preparazione appena iniziata avrebbe dovuto pesare a suo favore per la convocazione in staffetta. Guarducci conta di rientrare nel «giro» azzurro per il Mondiale 86 e l'Olimpiade di Seul. *A fianco* Guarducci con la staffetta azzurra 4x200 s.l., terza all'Europeo di Roma.

Boxe

Alì lascia Veronica

È UFFICIALE. Muhammad Alì, al secolo Cassius Clay, divorzia anche dalla terza moglie, la bellissima Veronica Porsche (con lui *nella foto qui a destra)*. I rapporti tra l'inimitabile campione e la consorte andavano deteriorandosi da tempo e il matrimonio si è concluso con il divorzio nei giorni scorsi. Alla base dei disaccordi sembra esserci l'eccessivo amore per il lusso di Veronica.

Hockey su pista

Coppa Cers al Novara

DOPO lo scudetto, l'Hockey Novara Pavesi si è aggiudicato anche la Coppa Cers, l'equivalente della Uefa del calcio. Nel ritorno della finale ha battuto gli spagnoli del Cerdanjola 7-4, con tre reti di Mariotti, due di Marzella e due di Dal Lago. All'andata, in Spagna, la prima finale era terminata 4-4. Continua dunque il momento magico della società più titolata dell'hockey italiano (21 scudetti). Ora i piemontesi sono in corsa per la Coppa Italia. Potrebbero quindi ottenere il terzo successo stagionale, così come accadde al Vercelli due anni fa.

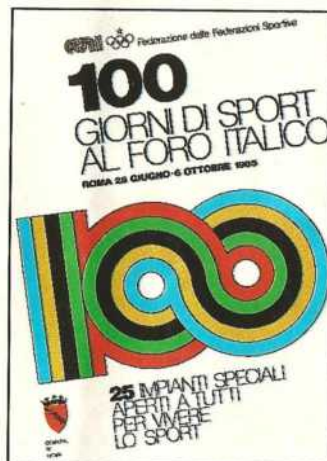
La formazione 1984-85 dell'Hockey Novara Pavesi. In piedi da sinistra: **Cardoso, Lodigiani, Osenga, Ferrari, Dal Lago, Mariotti.** Accosciati da sinistra: **Marzella, Givoni, Ricci, Colanaria. Il portiere Asperi non appare nella foto**

Football

Ecco il Super Bowl

PADOVA, 6 luglio 1985: il football americano italiano vive il suo megashow, la fase culminante di una stagione tra le più avvincenti della sua breve vita: il quinto Super Bowl. I motivi d'interesse per questo appuntamento finale sono innumerevoli. Il più clamoroso riguarda l'esclusione di squadre lombarde per la prima volta in cinque anni: i Seamen e i Rhinos di Milano sono stati eliminati nei quarti di finale, mentre i campioni d'Italia '84, i Frogs di Busto Arsizio, hanno visto interrotta la loro marcia in semifinale. Le due formazioni che si contenderanno il titolo sono entrambe nuove a questo appuntamento. Sia i Doves Bologna che gli Angels di Pesaro non sono infatti mai andati oltre le semifinali. La bolognese e la marchigiana sono squadre molto simili da un punto di vista tecnico. I Doves, nei cui ranghi gioca il più forte americano del campionato, Garry Pearson, basano il loro gioco principalmente sulle corse del loro fuoriclasse e raramente scelgono il gioco aereo. Anche gli Angels si affidano in maniera quasi totale alle volate del loro statunitense Scott Swallow e sfruttano le azioni di lancio in pochissime occasioni. La partita avrà inizio alle 20,30 e sarà disputata allo stadio Appiani. Come preludio al grande evento di Padova, si è svolto a Modena il Silver Bowl, finale del campionato di Serie B, tra Vikings Bollate e Gladiatori Roma. Hanno vinto i «vighinghi» per 15-14. Ricordiamo però che le due squadre finaliste, oltre ai Mastini Ivrea e ai Saints di Padova hanno già conquistato la promozione in Serie A. □

Sopra, **Garry Pearson, americano dei Doves. La squadra bolognese punta su di lui per la conquista del Super Bowl** (fotoBandiera)

Il novantatreenne indiano Baba Pritvi Singh Azad (a destra) **ha battuto l'italiano Francesco Tocco** (a sinistra), **91 anni, in una sfida a due sui 100 metri al campionato Master, mondiale di atletica per veterani svoltisi a Roma**

Al via a Roma la manifestazione 100 giorni di sport al Foro Italico

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 - Anno LXXIII N. 27 (547) 2-9 luglio 1985 - **ITALO CUCCI** direttore responsabile

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 85.000, semestrale L. 45.000. - ESTERO Europa e Bac. Mediterraneo terra/mare L. 130.000, via aerea L. 160.000 (Svizzera solo via terra). Africa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 220.000. Asia-Usa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 240.000. Oceania terra/mare L. 130.000, via aerea L. 300.000.

ARRETRATI: L. 3000 con le stesse modalità di pagamento.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 3 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 38871; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 2.850.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.
GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18.

IL «GUERIN SPORTIVO» ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori all'estero del nostro giornale.
Argentina: Viscontea Distribuidora S.C.A. Calle la Rioja 1134/56, Buenos Aires; **Arabia Saudita:** Al-Khazindar Establ. P.O. Box 157, Jeddah; **Austria:** Morawa & CO., Wollzeile, 11, 1010 Wien 1; **Australia:** Speedimpex Australia PTY. Ltd., 160-166 - Sussex - Street - Sidney; **Belgio:** Agence & Messageries de La Presse S.A., Dept. Publications 1, Rue de La Petite-Ile 1070 Bruxelles; **Brasile:** Livraria Leonardo da Vinci Ltda., Rua Sete De Abril, 127, 2° Andar, S/22, San Paolo; **Canada:** Speedimpex Distribution Inc., 155 Deerhide Crescent, Unit 5, M9M-2Z2, Toronto, Ont.; D.P.E. Distribution de Presse Europeen Inc., 9875 L'Esplanade, H3L-2X2, Montreal, Que.; **Danimarca:** Dansk Bladdistribution, V/Mogens Schroeder 5, Rosenborggade 1130 Kopenhagen; **Francia:** C.C.E.I., 107, rue Réaumur, 75002 Paris; **Francia del Sud:** Presse Diffusion S.A., Rue de Millo, Monaco Principato; **Germania:** W.E. Saarbach G.M.B.H. - Bereich-Einzelverkauf-Postfah 900-128 Welser Strasse 10-5000 Koeln 90 (Porz); **Grecia:** The American, Book & News Agency 387, Vouliagmenis Avenue, Ilioupolis-Athens; **Inghilterra:** Spotlight Magazine D.L. 1, Benwell Road-London n. 7-7AX; **Lussemburgo:** Messaggeries Paul Kraus 11, rue Christophe Plantin, Boite Postale 2022, 1022 Luxebourg; **Malta:** Miller Distributors Ltd., M.A. Vassalli Street, Valletta; **Olanda:** Van Ditmar B.V., Oostelijke, Handelskade 11, 1019 Amsterdam; **Portogallo:** Armando Loureiro Pereira LDA., Rua Rodrigo De Fonseca 135-5 E, Lisboa 1; **Spagna:** Sociedad General Espanola de Libreria, Avenida Valdelaparra s/n, Alcobendas-Madrid; Sociedad General Espanola de Libreria, Calle Avila 129, Barcelona-5; **Svezia:** Presam A.B. Foreign 11289, Stockholm; **Svizzera:** Kiosk A.G., Maulbeerstrasse, 11, Bern; Naville S.A. - Service Presse Case Postale, 38-42, Avenue Vibert, 1227 Carouge; Schimdt-Agence AG., Sevogelstrasse, 34, 4002 Basel; **Svizzera Canton Ticino:** Melisa S.A., Via Vegezzi 4, 6901 Lugano; **Sud Africa:** L'Edicola Mico Pty. Ltd., Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg; **Stati Uniti:** Speedimpex U.S.A. Inc. 45/45 - 39th. Street, Long Island City, N.Y. 11104; **Uruguay:** D.I.S.A., Julio Herrera Y Obes 1626-28-30, Montevideo. **Venezuela:** Edital C.A., Calle Negrin, E. Davolca Planta Baja, Caracas.
Questi i prezzi all'estero: **Austria** 70,00; **Belgio** 102,00; **Canada** 4; **Danimarca** 34,00; **Francia** 22,00; **Germania** 10,00; **GRECIA** 330,00; **Inghilterra** 2,00; **Lussemburgo** 97,00; **Olanda** 10,00; **P.to Monaco** 22,00; **Spagna** 360,00; **Svizzera** 6,50; **Svizzera Canton Ticino** 5,80; **Sud Africa** 5,75; **Malta** 64.

UN ALTRO PROBLEMA PER SORDILLO

Di chi è la Nazionale?

UN BEL SUCCESSO. Un miracolo, più che un trionfo. L'elezione di un Presidente della Repubblica al primo scrutinio equivale, nel nostro paese, a una giornata di campionato senza arbitri sospettati di compravendita o ad una formazione della Nazionale senza critiche per Bearzot. Alla vigilia della votazione mi trovavo nell'isola dove Francesco Cossiga trascorre le vacanze da anni, La Maddalena. Vi si giocava la finale, vinta dal Genoa contro la Roma, di un torneo Under 18 felicemente giunto alla seconda edizione. La "Nuova Sardegna", giornale di Sassari, mi ha chiesto un articoletto di fantasia e dalla penna mi è scappato che definivo con affettuosa ammirazione «pazzi» gli organizzatori. Ripensavo all'andirivieni frenetico di Filippo Addis, presidente della società del luogo, alla faccia stravolta di Vittorio Sabatini braccio-mente-gambe del torneo: soprattutto, ripensavo all'eroica impresa di convogliare da tutta Italia e amministrare per una settimana otto squadre, circa duecento persone, nell'isola di un'isola, che non ha l'autostrada fino alla porta degli spogliatoi. Passando dinanzi al villaggio Piras, dove abita Cossiga in vacanza, ho detto a un maddalenino: «L'estate prossima, avrete gli uomini della sicurezza anche sugli scogli». «Non credo — mi ha risposto. — Il professore, lo conosciamo bene. È uno semplice e serio, come Pertini. Se fosse qui nei giorni del torneo, accetterebbe anche l'invito a consegnare la coppa». Forse è un sogno. Certamente sarebbe un significativo incoraggiamento per il calcio sardo che, vivendo anni grami con le sue squadre, si sforza di dimostrare la sua vitalità con iniziative coraggiose. Come il torneo della Maddalena.

IL 9 LUGLIO si rinnova, salvo complicazioni, il consiglio d'amministrazione della Rai. Non so quali siano i giochi, fatti o da fare. Ma dopo la rinuncia di Carraro, tifo per la conferma di Zavoli. È una persona perbene e ha dimostrato di conoscere il mestiere, in un periodo fra i più difficili e travagliati della storia dell'ente. Per noi giornalisti sportivi, Zavoli è uno dei nostri. Un indimenticabile documentario radiofonico sulle monache di clausura ne rivelò la sensibilità umana. Ma il «processo alla tappa» televisivo durante il Giro d'Italia ne rivelò l'incisività, la prontezza, la grinta: e gli diede la popolarità. Lo ricordo commosso ai funerali di Beppe Viola. Mi ha fatto piacere che Arbore gli abbia dato del tu in trasmissione: credo che abbia fatto piacere anche a lui. Zavoli è un sincero amico dello sport e degli sportivi. Senza un suo intervento, non avremmo visto in diretta la telecronaca della sfida a cronometro tra Moser e Hinault, che decideva la sorte dell'ultimo Giro: ottusi programmisti l'avevano differita. Si sono poi vendicati tagliando il collegamento nell'istante in cui s'accingeva a parlare Hinault. Sicché il vincitore del Giro d'Italia è stato intervistato in diretta da tutte le televisioni europee, ma non da quella italiana. Basta per capire perché lo sport spera in un presidente «sportivo» alla Rai. Dissento dai critici in servizio permanente effettivo, che sparano su tutto ciò che fa la radiotelevisione di Stato. Al contrario, stimo molto i colleghi della Rai. Mi sono indignato quando, dopo Bruxelles, un cuordileone protetto dall'immunità parlamentare ha definito «imbecille» Bruno Pizzul, che in quella tragica sera ha compiuto invece un'autentica prodezza professionale. Non so quanti avrebbero retto al microfono per tre ore e mezzo filate, senza aver notizie certe, con la misura e la cautela che le circostanze imponevano. Tuttavia, un occhio «sportivo» dall'alto non guasta. Almeno per prevenire certe stravaganze. Come quella della «cronometro» di Lucca programmata in differita. O come quella della regata velica Portofino-New York per la Brooklyn Cup: oltre 5 mila miglia senza scalo, soltanto un uomo e una donna a bordo, dodici barche in gara, la prima transatlantica organizzata dagli italiani. Ebbene, la sera del 16 giugno, giorno della partenza con una stupenda manifestazione nelle acque di Portofino, diecimila spettatori assiepati lungo la strada costiera e sulle cinquecento imbarcazioni che incrociavano bordo contro bordo, la «Domenica sportiva» ha chiuso con un confuso documentario sugli allenamenti in Australia per la Coppa America... dell'anno venturo. Vela per vela, non era più interessante l'attualità?

IL CICLISMO è alla «guerra del palco». I gruppi sportivi protestano perché, dopo le tappe del Giro d'Italia e dopo altre corse, a godere della benevolenza televisiva sono più gli sponsor delle miss addette al bacetto che quelli dei corridori. Un tempo le polemiche del ciclismo avevano altri temi. E l'impatto commerciale sui tifosi riguardava al massimo la scelta fra la Legnano di Bartali e la Bianchi di Coppi: i miei mi comprarono la Wilier Triestina di Cottur, perché costava di meno. Non so se il siluro di Moser toccherà i cento all'ora. Ma la forma si presta per una scritta ben visibile in foto e in video. Temo che di questo passo i cronometristi dovranno prendere i tempi non solo degli arrivi, ma anche delle inquadrature. E forse la bandiera di direttore di corsa passerà a Felice Lioy, che credo sia il presidente dei pubblicitari.

DON FEDERICO Sordillo ha altro per la testa: anche se i suoi tre vicepresidenti, stranamente concordi, giurano di non avere ancora capito che cosa. Ma la Federcalcio, o almeno quel che ne resta, farebbe bene ad aprire gli occhi sulla gestione della Nazionale, che pare le sia sfuggita di mano. Un brano scritto su questo giornale da Adalberto Bortolotti, retour de Mexicò, mi mise in allarme. Diceva: «Questa Federazione è assolutamente priva di strutture, si muove in un'ottica dilettantistica, ormai schiacciata dalla personalità e dall'efficienza manageriale dell'apparato-sponsor, che si appresta a diventare il vero padrone della Nazionale». Ho raccolto qualche confidenza. E penso che, non soltanto Sordillo, in ben altre faccende affaccendato, ma l'intero Consiglio Federale dovrebbe farsi da fare per stabilire se è vero che:

1) Bearzot ha comunicato al segretario generale Borgogno che non guiderà la Nazionale al Mondiale, se non verrà revocato al consigliere federale De Gaudio l'incarico di «dirigente addetto alla squadra nazionale»

2) alcuni calciatori azzurri hanno percepito un «onorario» di duecento dollari per partecipare ad un pranzo durante la tournée messicana;

3) un'altra visita «promozionale» della Nazionale campione del mondo è stata premiata con l'omaggio di un vestito, offerto a tutti i visitanti.

Naturalmente, il Consiglio Federale dovrebbe anche stabilire se ritiene, in caso di accertamento positivo, che tutto ciò sia compatibile col decoro della Federcalcio. Non concordo con la retorica della Nazionale patrimonio di tutti. Ma penso anche che non sia né un feudo personale di Bearzot, né una terra di pascolo per agenzie promozionali. Credo che la titolarità della Nazionale appartenga ancora alla FIGC, di cui porta l'emblema. Sebbene affittato a formaggio e blu-jeans come «marchio qualità».

NON TUTTI I CAMPIONI DELLO SPORT SI FANNO PAGARE A PESO D'ORO.

Gli sportivi Lorus Quartz sono veri campioni. Per il design e il colore nero, attualissimi. Per la resistenza agli urti, pur essendo leggeri. Per l'affidabilità e la precisione del quarzo. Per la gamma dei modelli, a lancette, digitali con piú funzioni, impermeabili fino a 100 metri. Campioni che tutti gli amanti del mare e della vita sportiva possono "ingaggiare" molto facilmente. Perché non si fanno pagare a peso d'oro.

Gli sportivi dal prezzo facile.